



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

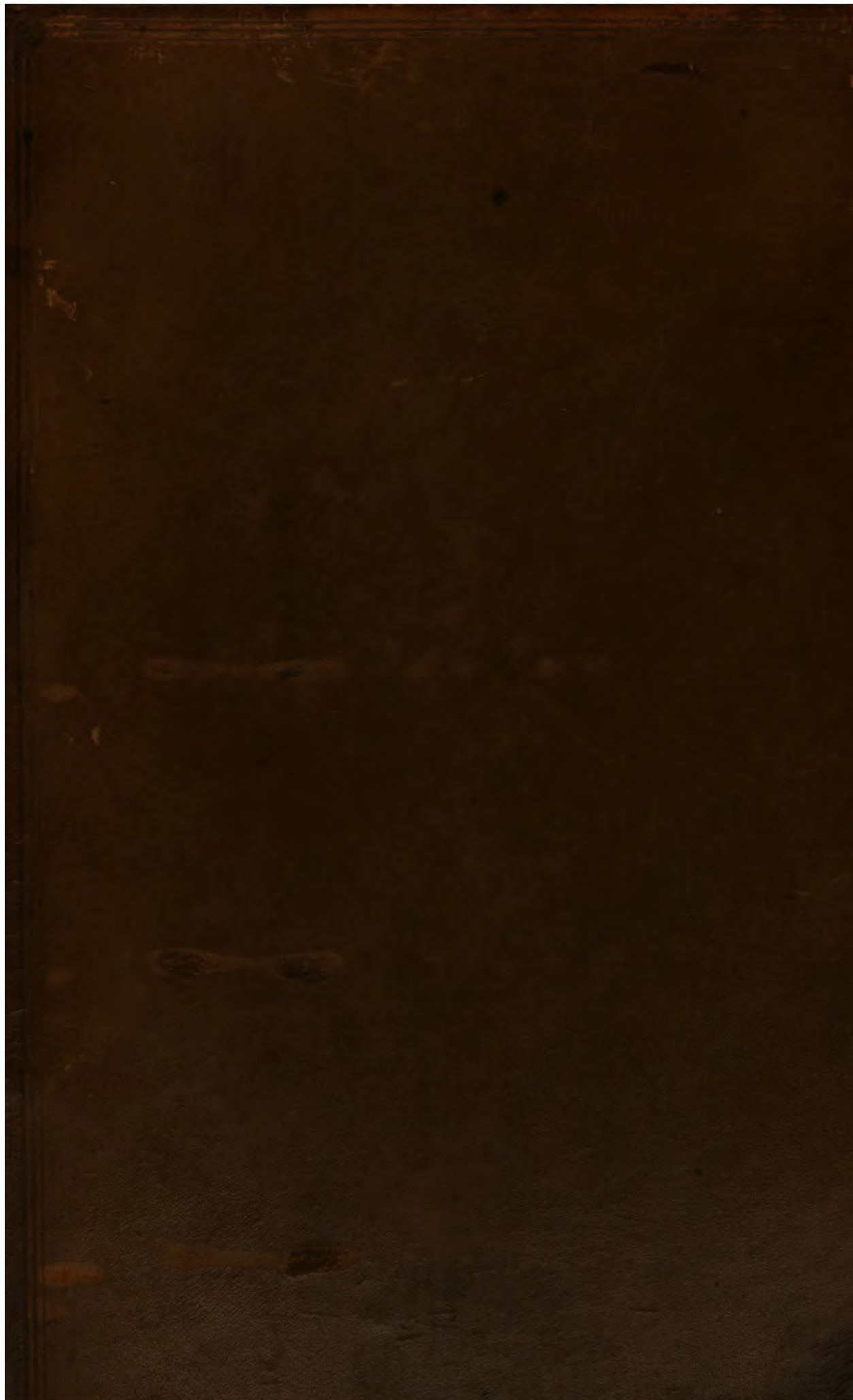
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





16 a 38





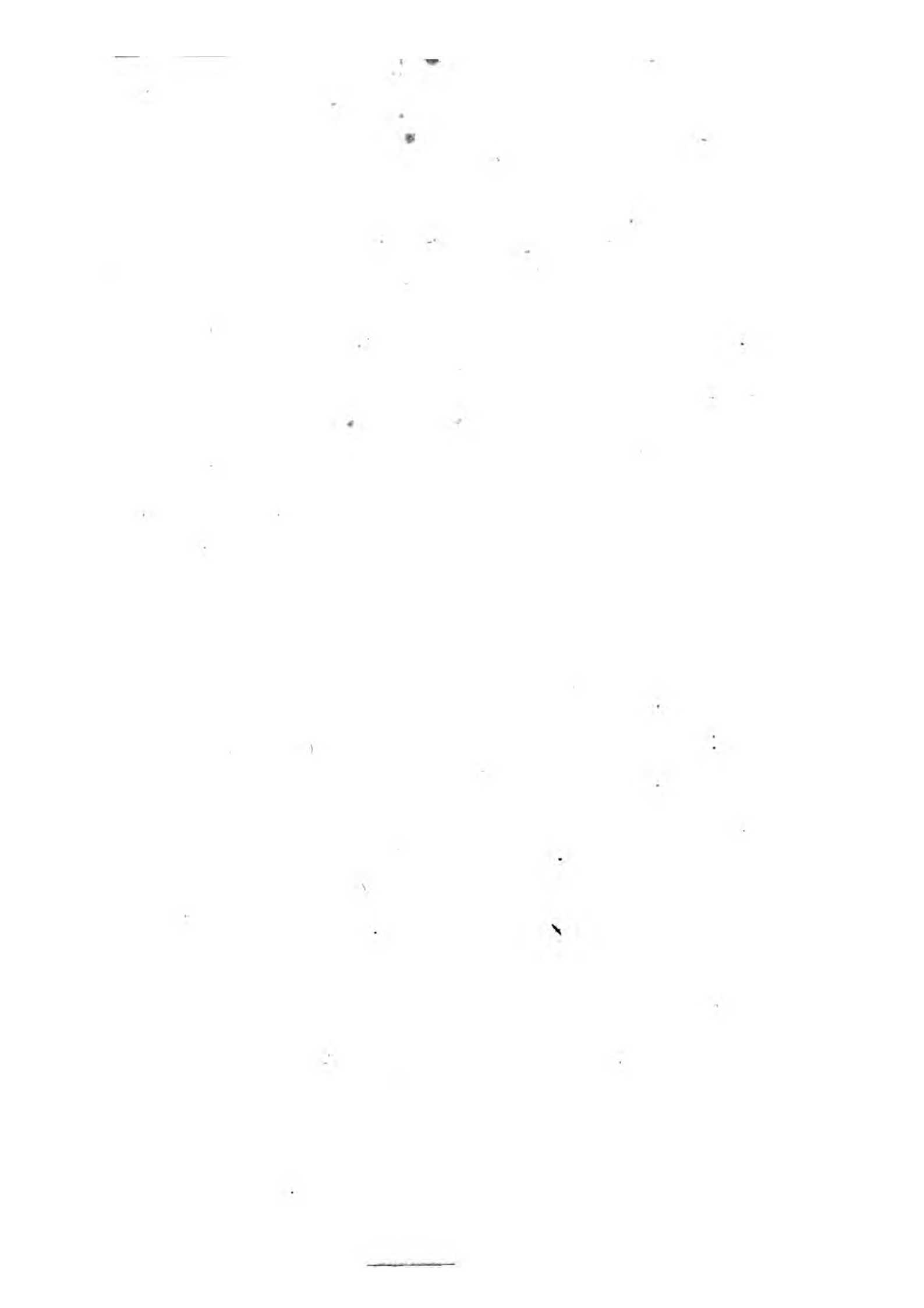




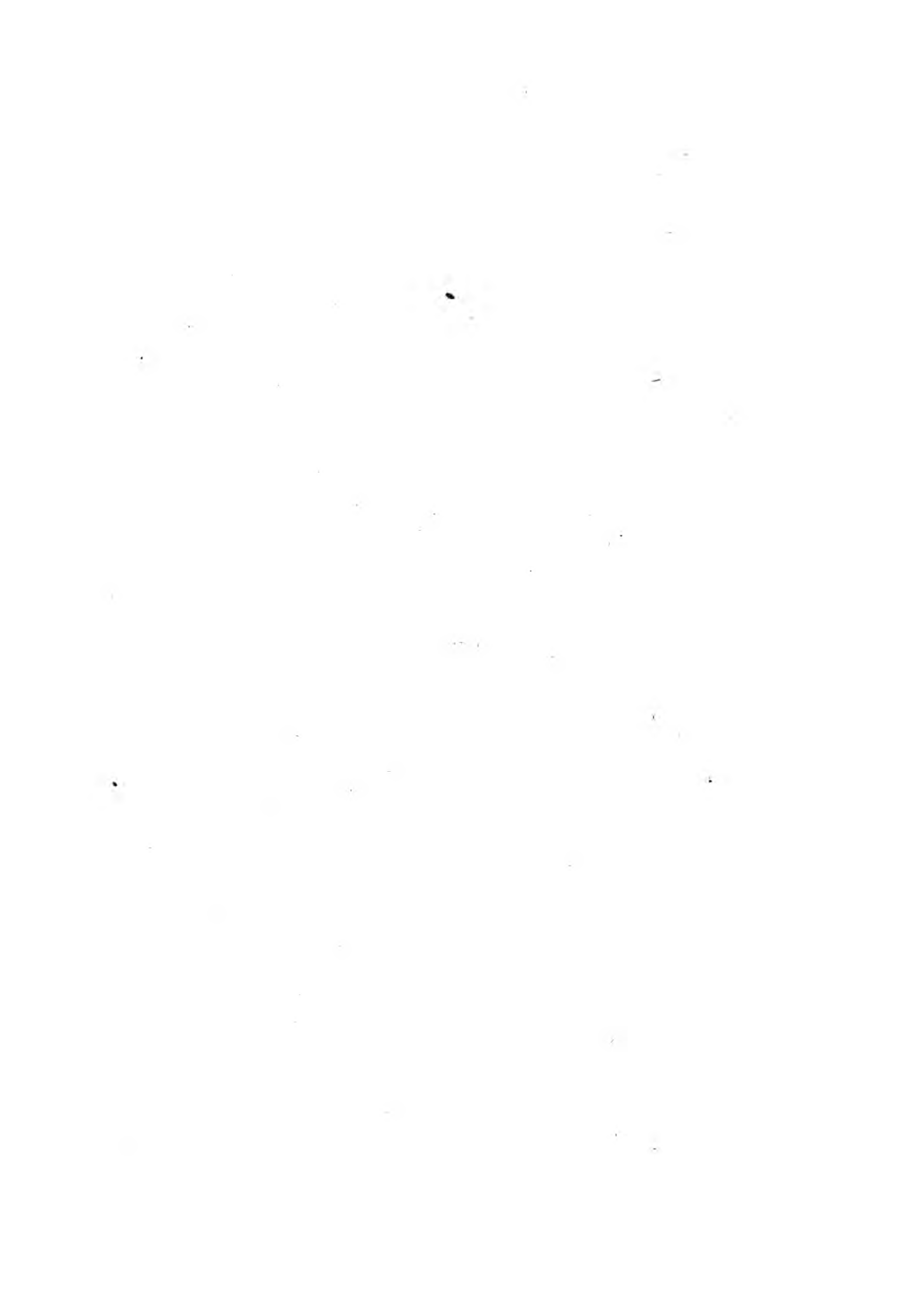
POESIE
DI OSSIAN
ANTICO POETA
CELTICO

TOMO III.

FIRENZE
PRESSO MOLINI, LANDI, E COMP.
MDCCCI X



CALLIN
DI
CLUTA



ARGOMENTO

*D*uthcarmor signor di Cluba, innamorato di Lanul, figlia di Cathmol, signor di Clutha, rapì la donzella, e ne uccise il padre che volea contrastargliela. Riuscì a Lanul di fuggir dalle mani del rapitore: vestita da giovine guerriero passò a Morven, ove si presentò a Fingal sotto nome di Cathlin, supposto figlio di Cathmol, e gli chiese soccorso per vendicar la morte del padre. Lo spirito di Tremmor, comparso in sogno ad Ossian ed Oscar, gli destina per condottieri di questa impresa. Essi approdato a Rathcol, ove s'era ricoverato Duthcarmor. Ossian invia un cantore a sfidar il nemico per la mattina vegnente, e cede il comando della battaglia a suo figlio. Duthcarmor resta ucciso. Oscar ne arreca l'armatura a Cathlin, che s'era ritirato dal campo, e scopre che il supposto Cathlin è Lanul figlia di Cathmol. Sembra che la donzella, benchè lieta per la morte del nemico, non sopravvivesse a lungo al cordoglio da lei concepito per la uccisione del padre, e per l'ol-

traggio vergognoso ch' ebbe a soffrir da Duthcarmor.

Questo poemetto è connesso coll' antecedente, e sembrano composti per esser cantati o citati di seguito.

CALLIN DI CLUTA

Solingo raggio della notte bruna (a),
Vientene a me, che anch'io son desto e gemo.
Odo sbuffarti da' lor colli intorno
I venti mormorevoli; e dei venti
Erran sull'ale con vermiglie vesti
L'ombre de' morti, e n' han diporto e gioja.
Ma gioja Ossian non sente (b): o man gentile,
Man dell'arpe di Luta animatrice (c),
Pur nel canto è letizia; ah tu risveglia
La voce della corda, e ad Ossian mesto
L'anima fuggitiva in sen riversa (d).
Ella è un arido rio, sgorgavi il canto,
Sgorga il canto, o Malvina, e ne lo avviva.
T'ascolto sì, notturno raggio, oh segui.

(a) Parla a Malvina, che dopo la morte dello sposo Oscar passava le notti nella tristezza, ed in que' tempi era la sola compagnia del vecchio Ossian.

(b) Questo sentimento s'è aggiunto dal traduttore perchè spicchi meglio la connessione delle parti.

(c) L'originale: *bianca mano dell'arpe di Lutha*.

(d) Il testo è: *rotola la mia anima a me*.

Perchè t'arresti? a cacciator che fosca (e)
 Passò la notte in torbida tempesta;
 Qual è garrito di spiccante rivo,
 Che di minuti sprizzi al Sol nascente
 I giovinetti rai scherzoso irrorà;
 Tale all' amico degli eroici spirti
 La voce amabilissima di Luta
 Molce l' orecchio (f). Ah qual tremore! il petto
 Gonfiasi, il cor mi balza; io guardo addietro
 Sugli anni che passar: solingo raggio,
 Vientene a me, ch'io già m'infoco e canto.

Nel seno di Carmona (g) un dì vedemmo
 Un legno saltellar: pendea dall'alto
 Spezzato scudo, e lo segnavan l'orme
 Di mal rasciutto sangue. Un giovinetto
 Fecesi innanzi in suo guerriero arnese,
 E alzò la lancia rintuzzata; lunghe
 Per le guance di lagrime stillanti

(e) L' originale sta così: *qual è il cadente rivo all' orecchio del cacciatore, che scende dal suo colle coperto di tempesta: in un raggio di Sole rotola l' echeggiante ruscello: egli ode, e scuote i suoi rugiadosi capelli; tale ec.*

(f) L' originale seguita con tuono uniforme: *il mio seno gonfiantesi batte alto.* Ciò sembra però che si riferisca all' estro che già cominciava ad invasar Ossian. S' è cercato di far sentire con un po' più di vivezza l' intendimento del poeta.

(g) Car-mona, *golfo dei bruni colli*, braccio di mare in vicinanza di Selma.

Le ciocche penzolavano del crine
 Scompostamente: l'ospital sua conca
 Il Re gli porge: lo stranier favella.

Nelle sue stanze entro il suo sangue immerso
 Giace Cammol di Cluta (*h*): il fier Ducarmo
 Vide Lunilla, se ne accese, e al padre,
 Avverso all'amor suo, trafisse il fianco (*i*).
 Io pel deserto m'aggirava; il truce
 Fuggì di notte. Abbia per te, Fingallo,
 Callin soccorso, il genitor vendetta.
 Io non cercai di te (*k*), come si cerca
 Da peregrino in nubilosa terra
 Fioco barlume; o pro' Fingal, di fama

(*h*) Clutha, o Cluath è il nome gallico del fiume Clyde. Questo termine significa *curvantesi*; il che ben si adatta al corso flessuoso di questo fiume. Da Clutha deriva il suo nome latino *Glotta T. I.*

(*i*) L'originale non ha che queste parole: *vide Lanul dal bianco seno, e trapassò il fianco di suo padre*. S'è creduto necessario di aggiunger l'idee soppresse, perchè il sentimento non sembri strano. Forse però il poeta lo fece ad arte, affine di render Ducarmo più odioso.

(*k*) Cioè: io non venni a te così a caso, e senza conoscerti, come fanno gl'infelici, i quali per disperazione chiedono soccorso al primo in cui si avvengono, benchè talora poco atto a soccorrergli: ma venni a bella posta a cercarti, perchè sei chiaro in ogni luogo, come il più prode e 'l più generoso fra gli eroi. Nel testo si ha: *non cercui te come raggio in terra di nuvole*. Parve che la voce *barlume* fosse più adattata al senso di questo luogo.

Assai da lungi altero Sol sfavilli.

Il Re volsesi intorno ; al suo cospetto
Sorgemmo armati : ma chi fia che inalzi
Lo scudo in guerra ? ognun lo brama e chiede.
Scese la notte ; taciturni allora
Noi ci avviammo lentamente al muto (l)
Colle dei spirti, onde scendesser quelli
Nei nostri sogni a disegnar pel campo
Un de' lor figli: ciaschedun tre volte
Colpì lo scudo eccitator dei morti,
E tre con basso mormorio di canto
Chiamò l' ombre de' padri, indi sè stesso
Commise ai sogni . Mi s' affaccia al guardo
Tremmorre, altera forma ; azzurra addietro
Stavagli l' oste in mal distinte file .
Fuor per la nebbia travedeasi a stento
L' aspro azzuffarsi dell' aeree schiere,
E l' aste irate che stendeansi a morte.
Tesi l' orecchio, ma distinto suono
Di lor non esce, e sol s' udiva un fischio
Di vuoto vento ; io mi riscossi: il crollo
Della quercia vicina, e l' improvviso
Zufolar del mio crine a me fu segno
Del partirsi dell' ombre . Io dal suo ramo
Spiccai lo scudo ; avvicinarsi io sento

(l) V. rag. prelim.

Un cigolìo d' acciario : Oscar di Lego (*m*)
 Era questi, Oscar mio : l' ombre degli avi
 S' eran mostre al suo sogno . O padre , ei disse ,
 Siccome nembo lungo il mar , tal io
 Terrò per l' oceàn rapido il corso
 Ver la nemica spiaggia : i morti , i morti
 Vidi , o mio padre (*n*) ; l' anima m' esulta ,
 E trabocca di gioja (*o*) : io veggo , o parmi ,
 Già la mia fama sfolgorarmi a fronte ,
 Qual su nube talor vivida lista
 D' orata luce , allor che il Sol si mostra ,
 Disfavillante peregrin del cielo .

Oscar , diss' io , no non fia ver che solo
 Col nemico t' affronti ; io verrò teco
 Al boscoso Lumon ; pugnano , o figlio ,
 Pugnàn congiunti , qual da un balzo istesso

(m) Oscar è qui chiamato *Oscar di Lego* da sua madre Evirallina, ch'era figlia di Brano, potente capo sopra le rive di questo lago. *T. I.*

(n) L' aver veduto i morti senza più, non par che fosse indizio sicuro, che Oscar fosse destinato a guidar la battaglia; poichè anche Ossian avea veduto lo stesso Tremmor; eppure dall' aver osservato che quell' ombra non mandò alcun suono distinto, sembra che arguisse di non esser egli il prescelto. Forse però da questa visione imperfetta e comune ad entrambi credettero d'esser destinati padre e figlio ad *alzar lo scudo* unitamente, come vedremo ben tosto.

(o) L' originale: *la mia palpitante anima è alta.*

Aquile due con intrecciate penne (p)
 Fannosi incontro alla corsia del vento.
 Spiegai le vele: da tre navi intenti
 I morvenj guerrier fean segno al guardo
 D'Ossian lo scudo alto-pendente, ed io
 Giva coll' occhio per lo ciel seguendo
 La rossa fenditrice delle nubi,
 La notturna Tontena (q): aura cortese
 M'assecondò; nel quarto giorno apparve
 Fra la nebbia Lumon, Lumon che al vento
 Co' cento boschi suoi ramoso ondeggia.
 Segna un vario alternar di luce e d'ombra
 L'ermo suo fianco; spicciano dai massi
 Spumose fonti: di que' colli in grembo
 Verde spiaggia sottendosi, che irriga
 Più d'un ceruleo rivo: ivi tra l'alte
 Frondose querce, degli antichi regi
 Sorgea l'albergo, ma silenzio e notte
 Da lungo tempo nell'erbosa Racco (r)

(p) L'epiteto d'*intrecciate* aggiunto dal traduttore, sembrò conveniente a spiegar con precisione l'idea.

(q) Stella già mentovata nel 7. canto di Temora, che servia di guida a quelli che veleggiavano su quel mare che divide l'Irlanda dalla Brettagna meridionale, ove appunto s'indirizzava Ossian. *T. I.*

(r) Rath-col, *boscoso campo*, terra in Inis-huna. Non era questa la residenza di Duthcarmor; ma egli vi si era ricoverato per salvarsi dall'imminente burrasca. *T. I.*

Seggio avea posto; che l' amena valle
 La schiatta de' suoi re piangea già spenta.
 Colà colle sue genti il rio Ducarmo
 Si ritrasse dal mar: Tontena ascosto
 Avea il suo capo tra le nubi; ei scese,
 E raccolse le vele, indi i suoi passi
 Drizzò sul poggio, a far prova dell' arco
 Contro i cervi di Racco. Io giungo, e tosto
 Mando cantor che alla tenzon lo sfidi.
 Giojoso egli l' udì: l' alma del Duce
 Era una vampa, ma feral, ma torba,
 Solcata di fumose orride strisce;
 N' era il braccio gagliardo, i fatti oscuri.

Notte abburossi: noi sedemmo al raggio
 D' accesa quercia: il giovine di Cluta
 Stava in disparte: in pensier varj errante
 Ne pareva l' alma (s): come il cielo a sera
 In poco spazio a più color si tinge
 Per variate nubi, in cotal guisa
 Varie tingeano di color vicende
 La guancia di Callin (t), bella a vedersi
 Qualora il vento sollevava il crine

(s) L' originale: *io vidi la cangiante anima dello straniero.*

(t) L' originale sta così: *come le ombre volano sul campo dell' erba, così varia era la guancia di Catlin.* Io ho creduto che per quell' ombre Ossian non possa intender altro che le tante svariate delle nuvole sul tramontar del Sole.

Che feale ingombro. Io non mi spinsi ardito
 Fra'suoi pensier con importune voci (v);
 Sol volli il canto si sciogliesse. Oscarre,
 Diss'io, t'è noto de' morvenj regi
 Qual sia l'usanza; a te s'aspetta il poggio
 Tener di notte (x), a te picchiar lo scudo;
 Che a te col giorno di guidar le squadre
 L'onor concedo: io mi starò sul monte,
 Te rimirando qual terribil forma
 Guidatrice di nemi: antico esempio (y)
 Così m'insegna (che agli antichi tempi
 Corre ognor l'alma mia) gli anni trascorsi
 Segnati son da gloriosi fatti.
 Come il notturno solcator dell'onde (z)
 Drizza l'occhio a Tontena, i sguardi nostri
 Tal per sua scorta a contemplar son volti
 Tremmor, padre di Re. Colà sul campo
 Di Caraca (a) echeggiante un dì Carmalo (b)

(v) L'originale: *io non mi spinsi tra la sua anima colle mie parole.*

(x) L'originale: *è tutto il segreto colle per la notte.* Quanto al senso del luogo, se n'è già parlato nel rag. prelim.

(y) Nel testo c'è un pò' di garbuglio; io mi sono attenuato allo spirito del sentimento, schivando l'imbarazzo delle parole.

(z) Ossian prende a raccontar una storia per mostrar che il padre già noto in guerra dovea cedere il comando al figlio.

(a) Deve esser una pianura in Morven.

(b) Era questi un capo de' Druidi, la di cui potenza fu in questa occasione abbattuta per sempre da Tremmor. V. il rag. prelim. T. I.

Versata avea la gorgogliante piena
 Delle sue squadre; le seguiano in frotta
 Cantor di bianchi crini, e parean massa
 D'accolte spume sulla faccia erranti
 Di tempestosi flutti: essi col guardo
 Rosso-rotante, e col focoso canto
 Foco acceser di guerra; e non già soli
 Gli abitatori delle balze audaci
 Stavan nell'arme: era con essi un tetro
 Figlio di Loda, formidabil voce,
 Che nell'oscuro suo terren solea
 Chiamar l'ombre dall'alto (c). Era sua stanza
 Ermo, deserto, disfrondato bosco
 Nell'alpestre Loclin; quattro gran massi
 V'ergean presso i lor capi, indi ruggiando
 Un torrente precipita, e rintrona
 L'aere da lungi: ei quel fragor vincendo
 Spingea su i venti il poderoso suono
 Ben inteso dall'ombre, allor che intorno
 Listate i vanni di vermiglie strisce
 Le meteore svolazzano, e la luna
 Fosco-crostata per lo ciel passeggia,
 Alto in quel dì l'imperiosa voce

(c) Trovasi riferito in molti antichi poemi che i Druidi nell'estremità dei loro affari sollecitarono ed ottennero ajuti dalla Scandinavia. Fra gli *asiliarj* vennero di colà molti pretesi maghi. A una tal circostanza si allude in questo luogo di Ossian. *T. I.*

Suonò all' orecchio degli spirti, e quelli
 Sceser con rombò d' aquiline penne,
 Ed ululando scompigliaro il campo
 Con tresche spaventevoli; ma tema
 Non scende in cor de' regi; armati ed ombre
 Sfida l' alto Tremmor. Stavagli a fianco
 Tratalo suo, nascente luce: è bujo:
 E di Loda il cantore i suoi di guerra
 Segni spargea: non hai codardi a fronte (d),
 Figlio d' estranio suol. Sorse di morte
 Fera battaglia, a' due campion gioconda,
 Qual se a placido lago aurette estiva
 Col soave aleggiar l' onde vezzeggia.
 Cesse al figlio Tremmor: che del Re nota
 Era la fama: innanzi al padre, all' arme
 Tratalo corse, e Caraca echeggiante
 Tomba fu dei nemici. Illustri fatti
 Gli anni che già passàr segnano, o figlio.
 (e)
 Sorse in Racco il mattino (f): armato in campo
 Uscì 'l nemico: strepita la mischia
 Qual ruggiar di torrente. Appo la quercia,

(d) Ossian al solito si trasporta in quella situazione, e parla al figlio di Loda come fosse presente.

(e) Se dee credersi alla tradizione, uua gran parte di questo poema si suppone perduta. Ma chi non è avvertito di ciò, ed ha qualche familiarità collo stile di Ossian, non si accorgerà facilmente d' alcuna mancanza.

(f) Ossian ripiglia la narrazion del poema.

Vedi , pugnano i Re: l' alte lor forme
Tra le abbaglianti dell' acciar scintille
S' adombrano di luce (g) : è tal lo scontro
Di due meteore su notturna valle ,
Ch' indi balena di vermiglio lume
Foriero di tempesta: entro il suo sangue
Giace Ducarmo rovesciato , vinse
D' Ossian il figlio , ei non innocua in guerra ,
Vaga maestra dell' arpe (h) , avea la destra .

Lungi dal campo era Callin ; sedea
Ei sulle sponde di spumante rivo ,
A cui più massi fean corona , ed ombra
Ramosse scope d' agitabil fronda .
Ei tratto tratto la riversa lancia
Diguazzava nell' onde . Oscarre a quello
Recò l' arnese di Ducarmo , e l' elmo
Largo-crestato di tremanti penne ,
E lo gli pose al piè . Già spenti , ei disse ,
Sono i nemici di tuo padre ; errando
Or van nel campo degli spirti ; a Selma
Vola aurette di fama : a che sei fosco ,
Duce di Cluta ? di cordoglio ancora
Qual hai soggetto ? -- Valoroso figlio
D' Ossian dall' arpe , io son confuso e mesto :
Io veggio l' arme di Cammol : t' accosta ,
Prendi l' arnese di Callin , l' appendi

(g) L' originale : nelle scintille dell' acciaio le oscure forme sono perdute .

(h) Intende Malvina .

Nelle sale di Selma, onde sia questo
 Nella tua terra monumento eterno
 Del caso mio, del tuo valor. L'usbergo
 Cadde dal bianco sen; ravvisa Oscarre
 Lanilla istessa, di Cammol la figlia,
 Dalla morbida mano: avea Ducarmo (i)
 Visto la sua beltà, di notte al Clusa
 Corse a rapirla; a lui coll'arme incontro
 Fessi Cammol, ma cadde: egli tre giorni
 Abitò colla vergine, nel quarto
 Ella armata fuggì; che ben rimembra
 Suo regal sangue, e il cor d'onta le scoppia.

O figlia di Toscarre, a che narrarti
 Ossian dovrà, come Lonilla afflitta
 Gisse mancando (k)? La sua tomba è posta
 Sul giuncoso Lumone; a quella intorno
 Errando va nei giorni della doglia
 La pensosa Sulmalla: ella più volte
 Toccò la flebil arpa, e alla bell'ombra
 Sciolse il canto gentil (l). Raggio notturno,
 Meco ti sta', che anch'io son desto e gemo.

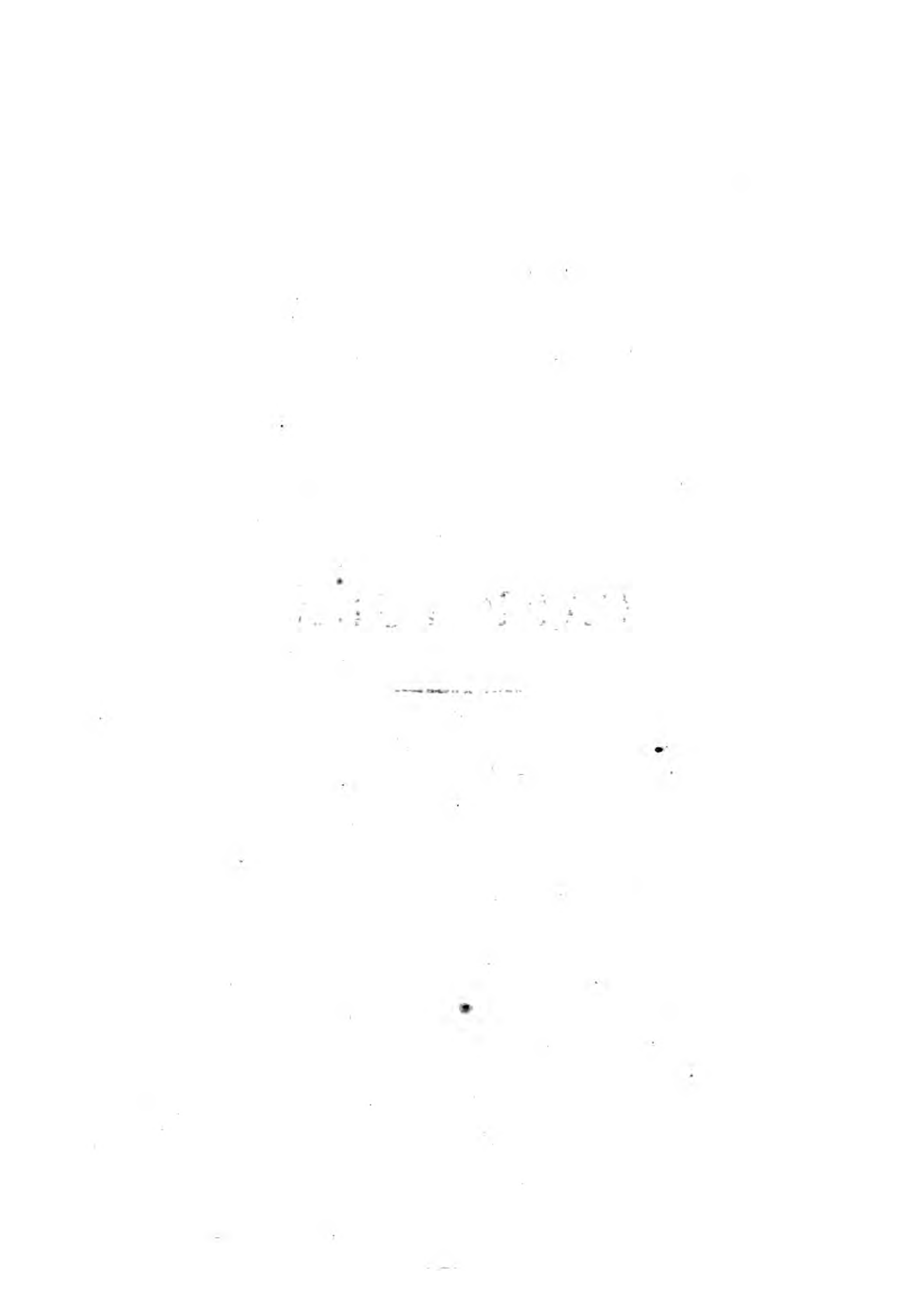
(l) Questa è la compiuta storia di Lanilla appena indicata al v. 39. Tal'è il costante costume di Ossian. Egli da principio accenna un fatto in un modo tronco e quasi enigmatico: che punge la curiosità, per poi soddisfarla nel fine con più sorpresa e diletto.

(k) Dai versi precedenti sembra ch'ella mancasse per un senso straordinario di pudore.

(i) Il poeta si volge di nuovo a Malvina, e termina come avea cominciato.

CARRITURA





ARGOMENTO

*F*rothal re di Sora nella Scandinavia , nemico di Cathulla re d'Inistore , fece colle sue genti uno sbarco nelle terre di questo , e l' assediò nel suo palagio di Carritura . Intanto Fingal ritornato da una scorreria fatta nei confini della provincia romana , pensò di visitare il suddetto Cathulla , alleato ed amico suo , e fratello di Comala da lui amata . Il vento lo spinse in una baja alquanto distante da Carritura , sicchè fu costretto a passar la notte sulla spiaggia . In questo frattempo finge il poeta , che Odin , antico idolo della Scandinavia , protettore di Forthal , comparisca a Fingal , e lo minacci , tentando di spaventarlo , e di far ch'ei lasci la difesa di Cathulla . Ma Fingal appicca zuffa con lui , e lo mette in fuga . Il giorno seguente Fingal attacca l'armata di Frothal , e la rompe ; poscia abbatte in duello lo stesso

Re. Ma mentre questi era in pericolo d'esser ucciso da Fingal, Utha donzella innamorata di Frothal, che l'aveva seguito in abito di guerriero, e non conosciuta gli stava appresso, corre per soccorrere l'amante, e viene scoperta. Fingal mosso dalla sua generosità, e intenerito da questo accidente, concede la vita a Frothal, e lo conduce pacifico in Carritura. Questo è il soggetto del poema: ma vi sono sparsi entro vari episodj.

CARRITURA

Hai tu (*a*) nell'aria abbandonato omai
Il ceruleo tuo corso , ori-crinito (*b*)
Figlio del cielo ? L'occidente aperse
Le porte sue ; del tuo riposo il letto
Colà t'aspetta : il tremolante capo
L'onda solleva di mirar bramosa
La tua bellezza ; amabile ti scorge
Ella nel sonno tuo ; ma visto appena
S' arretra con timor : riposa , o Sole ,
Nell' oscura tua grotta , e poscia a noi
Torna più sfavillante , e più giojoso .

Ma intanto di mill'arpe il suon diffondasi
Per tutta Selma , e mille faci inalzinsi ,
E rai di luce per la sala ondeggino .

(*a*) Il canto d' Ullino col quale s' apre il poema è in metro lirico . Usava Fingal di ritorno dalle sue spedizioni di farsi precedere dai canti de' suoi bardi . Questa specie di trionfo vien chiamato da Ossian *il canto della vittoria* . *T. I.*

(*b*) Il poeta col suo solito entusiasmo favella al Sole che tramonta .

Già la di Crona (c)
 Zuffa passo.
 Il Re dell'aste,
 Re delle conche (d)
 A noi tornò.
 Battaglia e guerra
 Svanì, qual suono
 Che più non è.
 Su su cantori,
 Alzate il canto:
 Nella sua gloria
 Ritorna il Re.

Si cantò Ullin, quando Fingal tornava
 Dalle battaglie baldanzoso e lieto,
 Nella sua gaja giovenil freschezza
 Co' suoi pesanti inanellati crini.
 Stavan sopra l'Eroe cerulee l'armi,
 Come appunto talor cerulea nube
 Sopra il Sole si sta, quand'ei s'avanza
 In sue vesti di nebbia, e sol ne mostra

(c) La zuffa accaduta presso il Crona contro i Britanni della provincia romana. Fu questa il soggetto di un poema d'Ossian, di cui il presente non è che una continuazione. Ma non fu possibile al traduttore di procacciarsi quella parte che spetta a Crona, ridotta ad un tal grado di purità, che potesse renderla intelligibile ai lettori. *T. I.*

(d) Di sì terribile ch'era in battaglia, la vittoria lo manda giocondo al convito.

La metà de' suoi raggi . I forti eroi
 Seguon l'orme del Re ; spargesi intorno
 La festa della conca ; a' suoi cantori
 Fingàl si volge , e a scior gli accende il canto .

Voci , diss' ei , dell' echeggiante Cona ,
 Cantori antichi , o voi dentro il cui spirto
 Soglionsi ravvivar l' azzurre forme (e)
 De' nostri padri , or via , toccate l' arpa
 Nella mia sala , onde Fingàl s' allegri
 De' vostri canti . È diletta e dolce
 La gioja del dolore (f) ; ella somiglia
 Di primavera tepidetta pioggia ,
 Che molli rende della quercia i rami ,
 Sicchè vie via la giovinetta foglia
 Getta le verdi tenerelle cime .
 Su cantate , o cantor ; domani al vento
 Darem le vele . Il mio ceruleo corso
 Sarà sull' oceano , inver le torri
 Di Carritura , le muscose torri
 Del vecchio Sarno , ove abitar soleva
 Comala mia ; colà Catillo il prode

(e) Voi che risvegliate la memoria de' nostri padri , oppure ,
 voi che siete come ispirati dalle loro ombre .

(f) S' intende da ciò che i canti più graditi dei bardi cale-
 donj erano sempre i lugubri . *La gioja del dolore* è un espres-
 sione consacrata nelle poesie di Ossian . *Est quaedam flere*
voluptas , e presso Omero *dilettarsi col pianto* .

Sparge la festa della conca intorno :
 Molte le fere son dei boschi suoi,
 Ed alzerassi della caccia il suono .

Crònalo (*g*), disse Ullin, figlio del canto,
 E tu Minona graziosa all'arpa ,
 Alzate il canto di Silrico, ond'abbia
 Il Re nostro diletto: esca Vinvela (*h*)
 Nella bellezza sua, simile all'arco
 Del ciel piovoso, che l'amabil faccia
 Mostra sul lago, quando il Sol tramonta
 Lucido e puro. Ecco, Fingàl, già viene
 Vinvela (*i*); è dolce il canto suo, ma tristo.

V I N V E L A .

Figlio della collina è l'amor mio :
 Fischia nell'aria ognora
 La corda del suo arco, e suona il corno ;
 Gli anelano d'intorno i fidi cani ;
 Ei delle damme ognor segue la traccia ;
 Egli ha di caccia, -- i' ho di lui desio,

(*g*) Cron-nan suono mesto, Min-on aria soave. Sembra che questi fossero due musicisti di professione, i quali esercitassero in pubblico la loro arte: quì sono introdotti a rappresentar le parti l'uno di Silrico, e l'altro di Vinvela. Apparisce che tutti i poemi drammatici di Ossian, sieno stati rappresentati nelle solenni occasioni alla presenza di Fingal. *T. I.*

(*h*) Bhin-bheul, donna di voce melodiosa. *Bh* in lingua gallica ha lo stesso suono che il *v* inglese. *T. I.*

(*i*) Cioè Minona, che rappresenta Vinvela.

Figlio della collina è l'amor mio.

Deh rispondi a Vinvela, amor mio dolce,

Il tuo riposo ov'è?

Riposi tu lungo il ruscel del monte?

Oppur in riva al fonte

Dal mormorante piè?

Ma gli arboscelli piegansi

Ai venticelli tremuli,

E già la densa nebbia

Dalla collina sgombrasi:

Io mi voglio pian piano avvicinar,

Colà dov'ei riposa;

E dalla cima ombrosa

Voglio non vista l'amor mio mirar.

La prima volta ch'io ti vidi, o caro,

Amabile ti vidi

Tornar da caccia, alto, ben fatto, e stavi

Colà di Brano (*k*) presso il pino antico.

Molti eran teco giovinetti snelli

Diritti e belli;

Ma il più bello d'ogn'altro era Silrico.

SILRICO.

Che voce è questa ch'odo,

(*k*) Bran, o Brano significa un *ruscello di montagna*. Vi sono ancora nel nord della Scozia diversi fiumicelli che ritengono il nome di Bran. Havvene uno particolarmente che cade nel Tay a Dunkeld. *T. I.*

Voce simile a fresca aurette estiva?
No, il mormorar dell'arbuscel non sento
Che piega al vento,
Nè più del monte
In su la fonte -- io sto.
Di Fingallo alle guerre
Là nell' estranie terre
Lungi, Vinvela mia, lungi men vo.
I miei fidi can grigi
Non mi séguono più.
Sul colle i miei vestigi,
Cara, non vedrai tu.
Ed io non men, Vinvela mia vezzosa,
Non rivedrò più te,
Quando sul rio della pianura erbosa
Movi sì dolce il piè;
Gaja, come nell'aria
L'arco del ciel ridente;
Come la luna candida
Nell'onda d' occidente.

VINVELA

Dunque parti, Silrico, ed io qui resto
Su la collina meschinetta e sola?
Le damme già sopra l'alpestre vetta (1)
Pascon senza timor;

(1) Ella lo immagina di già partito.

Nè temon fronda , o susurrante aurèta ,
Che lungi è 'l cacciator .

Egli è nel campo delle tombe amare :
Chi sa s' egli rivien ?

Stranieri per pietà , figli del mare ,
Lasciatemi il mio ben .

SILRICO

Vinvela mia , se là nel campo io caggio ,
Tu la mia tomba inalza ;
Ammonticchiata terra , e bigie pietre
Serbino ai dì futuri
La ricordanza mia . Là sul meriggio
Verrà talvolta ad adagiare il fianco
Il cacciator già stanco ,
Quando col cibo prenderà ristoro ,
E al luogo , ov' io dimoro ,
Volto , dirà , qui giace uno de' prodi ;
E vivrà il nome mio nelle sue lodi .

Dolce Vinvela mia , s' io vado in guerra ,
Serbami la tua fè ;

Se basso basso giacerò sotterra ,
Ricordati di me .

VINVELA

Sì , sì , mio dolce amore ,
Di te mi sovverrò .

Oimè ! ma tu cadrai ,
Oimè , se tu ten vai

Per sempre, e che farò ?

Sul muto prato ,

Sul cupo monte ,

Sul mesto fonte

Di te pensando andrò .

Qualor da caccia

Farò ritorno

Il tuo muto soggiorno

Con doglia rivedrò .

Oimè lassa dolente !

Silrico mio cadrà .

E Vinvela piagnente

Di lui si sovverrà .

Ed anch'io, disse il Re, del forte duce
Ben mi sovveggo; egli struggea la pugna
Nel suo furor, ma più nol veggo. Un giorno
Lo riscontrai sul colle: avea la guancia
Pallida, oscuro il ciglio, uscìa dal petto
Spesso il sospiro: i suoi romiti passi
Eran verso il deserto; or non vi scorge
In tra la folla de' miei duci, quando
S'inalza il suon de' bellicosi scudi.
Abita forse di Cremòra il sire
Nella picciola casa (m)? Oh, disse Ullino,
Crònalo, dacci di Silrico il canto,

(m) Nel sepolcro.

Quando giunse a' suoi colli, e più non era
 La sua Vinvela. Ei s'appoggiava appunto
 Su la muscosa tomba dell'amata,
 E credea che vivesse; egli la vide
 Che dolcemente si movea sul prato;
 Ma non durò la sua lucida forma
 Per lungo spazio, che fuggì dal campo
 Il sole, ed ella sparve. Udite, udite;
 Dolce, ma tristo è di Silrico il canto.

SILRICO

Io siedo presso alla muscosa fonte
 Su la collina, ove soggiorna il vento,
 Fischiami un arboscel sopra la fronte,
 Rotar sul lido l'oscura onda io sento;
 I cavrioli scendono dal monte,
 Gorgoglia il lago, che commosso e drento,
 Cacciator non si scorge in questi boschi,
 È tutto muto; i miei pensier son foschi.

Deh ti vedessi, o mio dolce diletto,
 Deh ti vedessi errar sul praticello,
 Con quel tuo crin, che giù scende negletto,
 E balza sopra l'ale al venticello,
 Col petto candidetto ricolmetto,
 Che sale, e scende, a rimirar sì bello,
 E con l'occhietto basso e lagrimoso
 Pel tuo Silrico dalla nebbia ascoso (n);

(n) Il testo ha: *per i tuoi amici.*

S'io ti vedessi, io ti dare' conforto,
E condurreti alla paterna casa.
Ma saria quella appunto
Ch'appar colà sul prato?
Se' tu, che per le rupi, o desiabile,
Ne vieni all'amor tuo? se' tu, mio ben?
Come la luna per l'autunno amabile,
O dopo nembo estivo il sol seren?

Ecco, che a me favella;
Ma quanto bassa mai
È la sua voce, e fioca!
Somiglia aurette roca
Fra l'alghe dello stagno.

VINVELA

Dunque salvo ritorni?
E dove son gli amici?
Salvo ritorni, o caro?
Su la collina la tua morte intesi,
Intesi la tua morte,
E ti piansi di pianto amaro, e forte.

SILRICO

Sì mia bella, io ritorno,
Ma della schiatta mia ritorno il solo:
Più non vedrai gli amici: io la lor tomba
Sulla pianura alzai. Ma dimmi, o cara,
Per la deserta vetta
Perchè sola ti stai?

Perchè così soletta
Lungo il prato ten vai?

VINVELA

Sola, Silrico mio,
Mella magion del verno (o)
Sola sola son io.
Silrico mio, per te di duol son morta,
Sto nella tomba languidetta e smorta.

Disse, e fugge veloce,
Come nebbia sparisce innanzi al vento.

SILRICO

Amor mio, perchè fuggi? ove ten vai?
Deh per pietade arrestati,
E guarda le mie lagrime.
Bella fosti, o Vinvela,
Bella quand'eri viva, e bella sei
Anche morta, o Vinvèla, agli occhi miei.

Sulla cima del colle ventoso,
Sulla riva del fonte muscoso
Di te, cara, pensando starò.

Quando è muto il meriggio d'intorno
A far meco il tuo dolce soggiorno
Vieni, o cara, e contento sarò.

Vieni, vieni su l'ale al venticello,
Volami in grembo;
Vieni sul nembo

(o) Nel sepolcro.

Quando sul monte appar .

Quando tace il meriggio , e'l sol più coce ,
Con quell' amabil voce
Vienimi a consolar .

Tal fu 'l canto di Crònalo la notte
Della gioja di Selma . In oriente
Sorse il mattino : l' azzurre onde rotòlano
Dentro la luce . Di spiegar le vele
Fingal comanda ; i romorosi venti
Scendono da' lor colli . Alla sua vista
S'erge Inistorre , e le muscose torri
Di Carritura , ma su l' alta cima
Verde fiamma sorgea di fumo cinta ,
Segno d' affanno (*p*) . Il Re picchiossi 'l petto ,
La lancia impugna : intenebrato il ciglio
Tende alla costa , e guarda addietro al vento
Che avea 'l suo soffio rallentato ; sparsi
Errangli i crini per le spalle , e siede
Terribile silenzio a lui sul volto .
Scese la notte , s' arrestò la nave
Nella baja di Rota ; in su la costa ,
Tutta accerchiata d' echeggianti boschi .
Pende una rupe : in su la cima stassi
Il circolo di Loda , e la muscosa
Pietra della Possanza : appiè si stende

(*p*) Come per invitar gli amici che navigassero in que' mari a dar soccorso all' assediato .

Pianura augusta, ricoperta d'erba,
 E di ramosi antichi alber, che i venti
 Di mezza notte dall'alpestre masso
 Imperversando avean con forti crolli
 Diradicati: ivi d'un rio serpeggia
 L'azzurro corso, ed il velluto cardo
 Aura romita d'oceàn percote (q).

S'alzò la fiamma di tre querce; intorno
 Si diffuse la festa: il Re turbato
 Stava pel sir di Carritura: apparve
 La fredda luna in oriente, e 'l sonno
 Su le ciglia de' giovani discese.
 Splendeano a' raggi tremuli di luna
 Gli azzurri elmetti; delle querce il foco
 Già decadendo. Ma sul Re non posa
 Placido sonno; ei di tutt'arme armato
 S'alza pensoso, e lentamente ascende
 Su la collina, a risguardar la fiamma
 Della torre di Sarno. Ella splendea
 Torba da lungi; ma la luna ascose
 La sua faccia vermiglia: un nembo move
 Dalla montagna; e porta in su le piume
 Lo spirito di Loda (r). Al suo soggiorno

(q) L'originale: *e il solitario fiato dell'oceano perseguita la barba del cardo.*

(r) Abbiám già detto più volte che per lo spirito di Loda s'intende Odin. Era questo la suprema divinità della Scizia, ed il suo culto fu trasferito nella Scandinavia da un celebre con-

Ei ne venìa de' suoi terrori in mezzo,

quistatore, che poscia assunse il nome di Odin, e coll' andar del tempo fu confuso con esso. Chiamavasi egli Sigga, figlio di Fridulfo, principe degli Asi, o sia Asiatici, popolo della Scizia che abitava tra il Ponto Eusino, e 'l mar Caspio, ed era il principal sacerdote del dio Odin, al quale si rendeva un celebre culto nella città d'As-gard, che nella lingua di quel popolo significava *la corte degli Dei*. Questo principe temendo, come si crede, il risentimento de' Romani, per aver dato soccorso a Mitridate, abbandonò la sua patria, e col fior della gioventù degli Asi e dei Turchi se n'andò verso il nord. Soggiogò prima alcuni popoli della Russia, poscia conquistò la Sassonia: indi, presa la strada della Scandinavia, sottomise rapidamente la Cimbria, o l'Olstein, la Giutlanda, la Fionia, la Danimarca. Passò poscia nella Svezia, ove quel re, per nome Gilfo, abbagliato da tante conquiste, e credendolo più che uomo, gli rese onori divini. Col favor di questa opinione, egli divenne assoluto padrone della Svezia, ove si stabilì. Dettò nuove leggi; conquistò la Norvegia, e distribuì le sue conquiste a' suoi figli. Dopo tante gloriose spedizioni sentendosi vicino alla morte, non volle aspettarla: ma radunati i suoi amici, si fece nove ferite in forma di cerchio con la punta della lancia, e varj tagli colla spada. Dichiarò poscia morendo ch'egli andava in Scizia a prender luogo tra gli altri Dei, ove doveva assistere ad un eterno convito, ed accoglier con grandi onori quelli che fossero morti con l'armi alla mano. Dopo la sua morte fu egli, com'abbiam detto, confuso coll'antico Odin, e dell'uno e dell'altro non si fece che una sola divinità. Questo conquistatore fu l'inventore delle lettere runiche: dicesi di più ch'egli fosse eloquentissimo poeta, musico, medico, e mago. Non ci voleva tanto per imporre ad un popolo affatto rozzo, ed immerso nell'ignoranza. Credevano gli Scandinavi che Odin intervenisse nelle battaglie per assistere i suoi guerrieri, e scegliesse quelli che doveano esser uccisi, i quali si chiamavano *il dritto di Odin*: e questi dopo morte supponevano di andar nel palagio di Odin, chiamato *Valhalla* a ber della birra, e dell'idromele nei cranj de' loro nemici. Tutto ciò è tratto dall'*introduzione alla storia di Danimarca del signor Mallet*.

E già crollando la caliginosa
Asta ; gli occhi parean fumose vampe
Nell' oscura sua faccia ; e la sua voce
Era da lungi rimbombante tuono.
Ma contro lui del suo vigor la lancia
Move Fingallo , e gli favella altero .

Vattene , o figlio dell' oscura notte .
Chiama i tuoi venti , e fuggi : a che ten vieni
Dinanzi a me , d' aere e di nemi armato ?
Temo fors' io tua tenebrosa forma ,
Tetro spirito di Loda ? è fiacco il tuo
Scudo di nubi , e fiacca è la tua spada ,
Vana meteora ; le rammassa il vento ,
Ed il vento le sperde , e tu tu stesso
Sfumi ad un tratto : o della notte figlio ,
Fuggi da me ; chiama i tuoi venti , e fuggi .

E nel soggiorno mio tu di forzarmi
Dunque pretendi ? replicar s' intese
La vuota voce : innanzi a me s' atterra
Il ginocchio del popolo : io la sorte
Delle battaglie , e dei guerrier decido ,
Io sulle nazioni guardo dall' alto (s) ,
E più non sono ; le avvampanti nari

(s) V' è molta somiglianza fra i terrori di questa divinità da schermo con quelli del vero Dio , com' esso vien descritto nel salmo 18. Un' altra descrizione di questo mostruoso idolo si è veduta nel poema sulla morte di Cucullino . *T. I.*

Sbuffano morte; io spazio alto su i venti,
Calpesto i nemi, e a' passi miei dinanzi
Van le tempeste: ma tranquillo, e cheto
E di là dalle nubi il mio soggiorno,
E lieti son del mio riposo i campi.

E ben, quei ripigliò, del tuo riposo
Statti ne' campi, e di Comallo il figlio
Scorpati: da' miei colli ascendo io forse
Alle tranquille tue pianure, o vengo
Sulle nubi con l'asta ad incontrarti,
Tetro spirto di Loda? e perchè dunque
Bioco mi guardi? e perchè scuoti, o folle,
Quell'aerea tua lancia? invan tu bioco
Guati Fingallo; io non fugii dai prodi,
E me spaventeran del vento i figli?
No, che dell'arme lor so la fiacchezza.

Va', soggiunse lo spettro, or vanne, e'l vento
Ricevi: i venti di mia man nel vuoto
Stannosi; è mio delle tempeste il corso.
Mio figlio è 'l re di Sora: egli alla Pietra
Di mia Possanza le ginocchia inchina.
Son le sue squadre a Carritura intorno;
Ei vincerà. Figlio di Comal fuggi
Alle tue terre, o proverai bentosto
Del mio ardente furor gli orridi effetti.
Disse, e contro Fingallo alzò la lancia
Caliginosa, e della sconcia forma

L'altezza formidabile piegò.
 Ma quei s'avanza, e trae l'acciar, lavoro
 Dell'affumato Luno; il suo corrente (t)
 Sentier, penètra agevole pel mezzo
 Dell'orrid'ombra: lo sformato spettro
 Cade fesso nell'aria, appunto come
 Nera colonna di fumo, che sopra
 Mezzo spenta fornace alzasi, e quella
 Fende verghetta di fanciul per gioco.

Urlò di Loda il tenebroso spirito (v).
 Ed in sè rotolandosi nell'aria,
 S'alza, e svanisce. L'orrid'urlo udiro
 L'onde nel fondo, e s'arrestaro a mezzo
 Del loro corso con terror; dal sonno
 Tutti ad un tratto di Fingallo i duci
 Scossersi, ed impugnar l'aste pesanti.
 Cercano il Re, nol veggono; turbati
 S'alzano con furor; gli scudi, e i brandi
 Rimbomban tutti. In oriente intanto
 La luna apparve, il Re fè a' suoi ritorno
 Scintillante nell'armi; alta la gioja
 Fu de' giovani suoi, tranquilla calma
 Serenò le lor anime, siccome
 Dopo tempeta abbonacciato mare.

(t) Il filo della spada.

(v) La zuffa di Fingal e di Odin ha molta somiglianza con quella di Diomede con Marte nel canto 5. dell'Iliade v. 1024.

Ullino alzò della letizia il canto,
 E d' Inistòr si rallegraro i colli;
 Fiamma di quercia, alzossi, e rimembràrsi
 Le belle istorie degli antichi eroi.

Ma d'altra parte d'una pianta all'ombra
 Sedea pien d'amarezza il re di Sora,
 Frotallo: intorno a Carritura sparse
 Son le sue squadre, egli le mura irato
 Guarda fremendo, e sitibondo il sangue
 Vuol di Catillo, che lo vinse in guerra.

Allor che Anniro (*x*), di Frotallo padre,
 Regnava in Sora, un improvviso nembo
 Sorse sul mar, che ad Inistòr portollo.
 Frotal si stette a festeggiar tre giorni
 Nelle sale di Sarno, e vide gli occhi
 Di Comala soavemente lenti;
 Videli, e nel furor di giovinezza (*y*)
 Ratto s'accese, e impetuoso corse
 Per farsi a forza possessore e donno

Veggasi il parallelo che abbiamo fatto di questi due episod nel luogo della versione letterale di Omero.

(*x*) Anniro era padre non meno di Frothal, che di Eragon il quale regnò in Sora dopo la morte di suo fratello, e fu po ucciso da Gaulo nella battaglia di Lora. *T. I.*

(*y*) L'originale: *egli amò lei nella rabbia di gioventù*. Questa espressione caledonia denota un amore sfrenato e furibondo che non ha niente del platonico, e vuol godere a viva forza. Realmente l'amore negli uomini brutali non è che una rabbia. Così appunto lo denominò Lucrezio.

Della donzella dalle bianche braccia .
 Ma vi s'oppon Catillo : oscura zuffa
 S'alza : Frotallo è nella sala avvinto .
 Ivi langue tre giorni ; alla sua nave
 Sarno nel quarto rimandollo . A Sora
 Egli salvo tornò ; ma la sua mente
 Negra si fè di furibondo sdegno
 Fin da quel dì contro Catillo ; e quando
 Dalla fama d' Annir s'alzò la pietra , (z)
 Ei scese armato ; e alle muscose intorno
 Mura di Sarno alta avvampò battaglia .

Sorse il mattin sopra Inistòr : Fingallo
 Batte l'oscuro scudo ; a quel rimbombo
 Scotonsi i duci suoi ; s'alzan , ma gli occhi
 Tengono al mar ; veggion Fingàl che viene
 Nel suo vigor : parlò Tubarre il primo .
 Re di Sora , e chi vien simile al cervo ,
 Cui tien dietro il suo gregge ? egli è nemico ;
 Veggo la punta di sua lancia : ah forse
 È il re di Morven , tra' mortali il primo ,
 L'alto Fingàl ; l'impresè sue Gormallo
 Rimembra , e sta de' suoi nemici il sangue
 Nelle sale di Starno : (a) a chieder vado

Et simuli subsunt qui instigant laedere ad ipsum

Quòdcumque est rabies unde illae germina surgunt .

(z) Cioè , dopo la morte d' Anniro . *Inalzar la pietra della fama di qualcheduno* , vale quanto seppellirlo .

(a) Allude alle impresè di Fingal in Lochlin per Aganadeca , riferite nel canto 3 del poema di Fingal .

Dei Re la pace? (b) egli è folgor del cielo.

Figlio del fiacco braccio, a lui rispose
Frotallo irato, incominciar dovranno
Dalle tenebre adunque i giorni miei?
Io cederò pria di veder battaglia?
Ma che direbbe in Sora il popol mio?
Frotallo uscì, come meteora ardente,
Diria; nube scontrollo, egli disparve.
No no, Tubàr, no, re di Tora ondosa, (c)
Non cederò; me la mia fama, come
Striscia di luce, faserà d'intorno.

Uscì de' suoi col rapido torrente,
Ma rupe riscontrò: Fingallo immoto
Stettesi: rotte rotolaro addietro
Le schiere sue, nè rotolar sicure.
L' asta del Re gl'incalza: il campo è tutto
Ricoperto d'Eroi: frapposto colle
Solo fu schermo alle fuggenti squadre.

Vide Frotallo la lor fuga, e rabbia
Sorse nel petto suo; torbido il guardo
Tien fitto al suol; chiama Tubàr: — Tubarre,
Il mio popol fuggì, cessò d'alzarsi
La gloria mia, che più mi resta? io voglio
Pugnar col Re; sento l'ardor dell'alma;
Manda cantor, che la battaglia chieda.

(b) Cioè, patti onorevoli di pace.

(c) Deve esser una terra nelle vicinanze di Sora.

Tu non opporti : ma , Tubarre , io amo
 Una donzella : ella soggiorna appresso
 L'acque di Tano , ella è d'Erman la figlia ,
 Uta dal bianco sen , dal dolce sguardo .
 Essa la figlia d'Inistòr (*d*) paventa ,
 E al mio partir trasse dal petto il suo
 Delicato sospiro : or vanne , e dille
 Che basso io son , (*e*) ma che soltanto in lei
 Il mio tenero cor prendea diletto .

Così parlò pronto a pagnar ; ma lungi
 Non era il soavissimo sospiro
 Della bell'Uta : ella in maschili spoglie
 Avea seguito il suo guerrier sul mare .
 Sotto lucido elmetto ella volgea
 Furtivamente l'amoroso sguardo
 Al giovinetto : ma scorgendo adesso
 Avviarsi 'l cantor ; tre volte l'asta
 Di man le cadde , il crin volava sciolto ,
 Spessi spessi gonfiavanle i sospiri
 Il candidetto seno ; inalza gli occhi
 Dolce-languenti verso il Re : volea

(*d*) Questa è la celebre Comala , innamorata di Fingallo .
 Uta probabilmente non sapeva , che Comala fosse già morta , e
 in conseguenza temeva che si risvegliasse l'antica passione di
 Frothal per questa donzella *T. I.*

(*e*) Posto ch'io muoja . In queste poesie anche i più fe-
 roci si ricordano d'esser uomini , nè temono tanto d'esser vin-
 ti , quanto di cedere .

Parlar , tre volte lo tentò , tre volte
Morì sul labbro la tremante voce .

Fingallo ode il cantor , ratto sen venne
Col suo possente acciar : le mortali aste
Si riscontraro , ed i fendenti alzarsi
Di loro spade : ma discese il brando
Impetuoso di Fingallo , e in due
Spezzò lo scudo al giovinetto ; espostò
È 'l suo bel fianco ; ei mezzo chinò a terra
Vede la morte : oscurità s'accolse
Sull'alma ad Uta ; per le guance a rivi
Discorrono le lagrime ; ella corre
Per ricoprirlo col suo scudo ; un tronco
Le s'attraversa , incespica , riversasi
Sul suo braccio di neve , elmetto e scudo
Le cadono , discopresi il bel seno ,
La nera chioma sul terreno è sparsa .

Vide il Re la donzella , e pietà n'ebbe ,
Ferma il brando inalzato , a lor si china
Umanamente , e nel parlar , sull'occhio
Gli spuntava la lagrima pietosa .
O re di Sora , di Fingallo il brando
Non paventar . Non lo macchiò giammai
Sangue di vinto , e di guerrier caduto
Petto mai non passò : sul Tora ondoso
S'allegri il popol tuo , goda la bella
Vergine del tuo amor : perchè mai devi

Cader nel fresco giovenil tuo fiore?

Frotallo udì del Re le voci, e a un punto
Ei vide alzarsi la donzella amata .
Stettersi entrambi in lor bellezza muti ,
Come due verdi giovinette piante
Sulla pianura, allor che il soffio avverso
Cessò del vento, e su le foglie pende
Di primavera tepidetta pioggia .

Figlia d'Erman, diss' ei, venisti adunque
In tua bellezza dall'ondoso Tora ,
Per mirar abbattuto alla tua vista
Il tuo guerrier? ma l'abbattero i prodi ,
Donzelletta gentil, nè ignobil braccio
Vinse d'Anniro il figlio al carro nato .
Terribile, terribile in battaglia ,
Re di Morven, sei tu, ma poscia in pace
Rassembri il Sol, che dopo pioggia appare:
Dal verdeggiante stelo in faccia a lui
I fiori alzano il capo, e i venticelli
Van dibattendo mormoranti piume .
Oh fostù in Sora, o fosse sparsa intorno
La festa mia! vedrìano i re futuri
L'arme tue nella sala, e della fama
S'allegrerien de' padri suoi, che l'alto
Fingal possente di mirar fur degni .

Della di Sora valorosa stirpe ,
Figlio d'Anniro, s'udirà la fama ,

Disse Fingàl : quando son forti i duci
Nella battaglia , allor s'inalza il canto ;
Ma se discendon sopra imbelli capi
Le loro spade , se de' vili il sangue
Tinge le lance , il buon cantor si scorda
De' loro nomi , e son lor tombe ignote .
Verrà sopra di quelle ad inalzarsi
Casa o capanna il peregrino , e mentre
Ei sta scavando l' ammontata terra ,
Scoprirà logra e rugginosa spada ,
E in mirarla dirà : queste son l' arme
D' antichi duci , che non son nel canto .
Tu d' Inistòr vieni alla festa , e teco
La verginella del tuo amor ne venga ,
E i nostri volti brilleran di gioja .

Prese la lancia , e maestosamente
Di sua possanza s' avanzò nei passi .
Di Carritura omai le porte schiudonsi ,
La festa della conca in giro spargesi ;
Alto intorno suonò voce di musica ,
Gioja disfavillò pe' larghi portici ,
Udivasi d' Ullin la voce amabile ,
L' amabile di Selma arpa toccavasi .
Uta allegrossi nel mirarlo , e chiese
La canzon del dolor : (f) sull' umid' occhio

(f) Domandò che le si cantasse qualche avventura compassionevole .

La lagrima pendeale turgidetta,
 Quando comparve la dolce Crimora, (g)
 Crimora figlia di Rinvàl, che stava
 Là sull'ampio di Lota azzurro fiume. (h)
 Lunghetta istoria, ma soave; in essa
 La vergine di Tora (i) ebbe diletto.

CRIMORA

Chi vien dalla collina
 Simile a nube tinta
 Dal raggio d'occidente?
 Che voce è questa mai sonora e piena
 Al par del vento,
 Ma, qual di Carilo (k)
 L'arpa, piacevole?
 Egli è il mio amore, è l'amor mio che scende,
 E nell'acciar risplende,
 Ma tristo porta e nubiloso il ciglio.

(g) Cioè quando Ullino prese a rappresentare il personaggio di Crimora.

(h) Lotha, nome antico d'uno dei maggiori fiumi nel settentrione della Scozia. Il solo che a' tempi nostri ritenga qualche somiglianza nel suono si è il fiume Lechy nella provincia d'Inverness, ma non oso assicurare, che questo sia il fiume di cui qui si parla. *T. I.*

(i) Convien che Tora e Tano fossero due luoghi assai vicini, poscia il poeta disse di sopra, che Uta abitava presso l'acque di Tano.

(k) Forse, questo Carilo è il celebre cantore di Cucullino: per altro il nome può esser comune a qualunque cantore. *Carilo* significa un suono vivace e armonioso. *T. I.*

Ossian T. III.

Vive la forte schiatta di Fingallo :
Qual affligge disastro il mio Conallo ? (l)

CONALLO

Essi son vivi , o cara ,
Io ritornar poc' anzi
Dalla caccia gli vidi ,
Qual torrente di luce : il Sol vibrava
Su i loro scudi , essi scendean dal colle
Come lista di foco . O mia Crimora ,
Già la guerra è vicina ,
È della gioventude alta la voce . (m)
Dargo , (n) Dargo feroce
Doman viene a far prova
Della possanza della stirpe nostra .
Egli a battaglia sfida
La schiatta di Fingallo invitta e forte ,
Schiatta delle battaglie e della morte .

CRIMORA

È ver , Conallo , io vidi
Le vele sue , che qual nebbia stendevansi

(l) Connal , figlio di Diaran , diverso dall' altro Connal , figlio di Ducaro , di cui s' è veduta la morte nel poema di Temora .

(m) La guerra invita naturalmente allo schiamazzo e alle grida . Il grido di guerra è un' espressione anche de' tempi nostri .

(n) Questo è quel Dargo britanno , che fu poi ucciso da Oscar figlio di Caruth .

Sul flutto azzurro , e lente s'avanzavano
Verso la spiaggia. O mio Conallo, molti
Son di Dargo i guerrier .

CONALLO

Recami, o cara ,

Lo scudo di tuo padre ,
Il forte di Rinval ferrato scudo ,
Che a colma Luna rassomiglia, quando
Fosca infocata per lo ciel si move .

CRIMORA

Ecco , o Conal , lo scudo ,
Ma questo non difese il padre mio ;
Cadd'ei dall' asta di Gormiro ucciso ,
Tu puoi cader .

CONALLO

Posso cader , è vero ,
Ma tu , Crimora , la mia tomba inalza .
Le bigie pietre , e un cumulo di terra
Faran ch' io viva ancor spento e sotterra .

Tu a quella vista ,

Molle di lagrime

Volgi il leggiadro aspetto :

E muta e trista

Sopra il mio tumulo ,

Picchia più volte il petto .

Bella sei come luce , o mia diletta ,
Pur non poss' io restar .

Più dolce se' che sopra il colle aurette ,
 Pur ti degg'io lasciar .
 S'egli avvien ch'io soccomba ,
 Dolce Crimora , inalzami la tomba .

CRIMORA

E ben, dammi quell'arme ,
 Sì, quell'arme di luce; e quella spada ,
 E quell'asta d'acciaro ; io verrò teco ,
 Teco farommi incontro
 Al fero Dargo e crudo ,
 E al mio dolce Conal mi farò scudo .

O patrj monti ,
 O colli, o fonti,
 O voi cervetti , addio .
 Io più non tornerò ,
 Lungi lungi men vo ,
 E nella tomba sto — con l'amor mio .

Nè mai più ritornaro ? Uta richiese
 Sospirosetta: cadde in campo il prode ?
 Visse Crimora ? era il suo spirto afflitto
 Pel suo Conallo , e solitarj i passi ?
 Non era ei grazioso , come raggio
 Di Sol cadente ? Vide Ullin sull'occhio
 La lagrima che usciva , e prese l'arpa
 Dolce-tremante : amabile, ma tristo ,
 Era il suo canto , e fu silenzio intorno .

L'oscuro autunno adombra le montagne ,

L'azzurra nebbia sul colle si posa,
Flagella il vento le mute campagne.

Torbo il rio scorre per la spiaggia erbosa,
Stassi un alber soletto, e fischia al vento,
E addita il luogo, ove Conal riposa.

E quando l'aura vi percote drento,
La sparsa foglia, che d'intorno gira
Copre la tomba dell'eroe già spento.

Quivi sovente il cacciator rimira
L'ombre de' morti, allor che lento lento
Erra sul mesto prato, e ne sospira.

Chi del tuo chiaro sangue
Giunger potrebbe alla primiera fonte,
Chi numerar, Conallo, i padri tuoi?
Crebbe la stirpe tua qual quercia in monte,
Che con l'altera fronte
Incontra il vento, e al ciel poggia sublime:
Or dall'annose cime
Al suol la rovesciò nembo di guerra;
Chi potrà 'l luogo tuo supplire in terra?

Quì qui dell'armi il fier rimbombo intesesi,
Quivi i fremiti,
Quivi i gemiti
Dei moribondi: sanguinose orrende
Le guerre di Fingallo:
O Conallo, o Conallo,
Quì fu dove cadesti: era il tuo braccio

Turbo , e folgore il brando ;
Dagli occhi uscìa , qual da fornace , il foco , (o)
Era a veder l' altezza
Rupe in pianura , a cui vento si spezza .
 Romorosa qual roca tempesta
 La tua voce a' nemici funesta
 Nelle pugne s' udìa rimbombar .
 Dal tuo brando gli eroi cadean non tardi ,
Come cardi ,
Cui fanciullo
Per trastullo
Con la verga suol troncar .
 Ecco Dargo s' avanza ,
Dargo terribil , come
Nube di folgor grave : avea le ciglia
Aggrottate ed oscure ,
E gli occhi suoi nella ferrigna fronte
Parean caverne in monte .
Scendon rapidi i brandi , e orribilmente
Alto sonar si sente
Il ripercosso acciaio ; era dappresso
La figlia di Rinvallo ,
La vezzosa Crimora ,
Che risplendea sotto guerriero arnese ,

(o) Questa fornace stava forse meglio negli occhi di Dargo, che in quei di Conallo; poichè questo volea rappresentarsi come forte, e l' altro come spaventevole . Vedi più sotto .

Ella seguito in guerra
 Avea l'amato giovinetto; sciolta
 Pendea la gialla chioma, in mano ha l'arco;
 Già l'incocca,
 Già lo scocca
 Per ferir Dargo; ah! ma la man sfallisce,
 E fere il suo Conallo: (p) ei piomba a basso
 Qual quercia in piaggia, o qual da rupe un masso.
 Misera vergine,
 E che farà?
 Il sangue spiccia;
 Conal sen va.

Stette tutta la notte e tutto il giorno,
 Sempre gridando intorno:
 O Conallo, o mia vita, o amor mio;
 Trista angosciosa piangendo morì.
 Stretta e rinchiusa poca terra serba (q)
 Coppia di cui più amabil non s'è vista;
 Cresce fra i sassi del sepolcro l'erba;
 Io siedo spesso alla nera ombra e trista.

(p) Si sa che Connal restò ucciso in una battaglia contro Dargo: ma la tradizione non determina s'egli sia stato ucciso dal nemico, o par da Grimora. *T. I.*

È probabile che il poeta abbia voluto render mirabile la morte dell'eroe con questa finzione. Ma questa mirabilità è alquanto strana. Ossian è assai più felice nel rappresentar le sue storie che nell'inventarle.

(q) Questo è come l'epitaffio dei due amanti.

Vi geme il vento, e la memoria acerba
Sorgemi dentro, e l'anima m'attrista;
Dormite in pace placidi e soletti,
Dormite, o cari, nella tomba stretti.

Sì, dolce amabilissimo riposo
Godete, o figli dell'ondoso Lota,
Uta soggiunse; io ne terrò mai sempre
Fresca la ricordanza; e quando il vento
Sta nei boschi di Tora, ed il torrente
Romoreggia dappresso, allora a voi
Sgorgheranno i miei pianti; alle vostr'ombre
S'inalzerà la mia canzon segreta,
E voi verrete sul mio cor con tutta
La dolce possia della doglia vostra.

Tre giorni i Re stettero in festa, il quarto
Spiegò le vele: aura del nord sul legno
Porta Fingallo alle morvenie selve.
Ma lo spirto di Loda assiso stava
Nelle sue nubi, di Frotàl le navi
Seguendo, e in fuor si sospingea con tutti
Gli atri suoi nembi: nè però si scorda
Delle ferite di sua tetra forma,
E dell'Eroe la destra anco paventa.

CALLODA

POEMA



CANTO I



ARGOMENTO

*Fingal in uno de' suoi viaggi all' isole Orca-
di , intrapreso per visitare il suo amico Cathul-
la re d' Inistore , fu spinto dalla tempesta in
una baja della Scandinavia vicino alla resi-
denza di Starno . Quel Re veggendo a compa-
rire gli stranieri lungo la costa , raccolse le sue
tribù , e s' inviò ad Uthorno per assalirgli : ma
come intese esser questo Fingal , di cui avea
sperimentato il valore , pensò di ricorrere al
tradimento , e mandò invitandolo al suo convi-
to . Fingal , che ben conosceva la perfidia , e
l'atrocità di costui , ricusa d'andarvi , e si ac-
cinge a difendersi , qualora fosse assalito da
Starno . Vegnendo la notte , Duthmaruno , uno
degli eroi caledonj , propone a Fingal d'osser-
vare i movimenti del nemico . Il Re stesso in-
traprende di vegliare . Avanzandosi verso il
nemico , viene alla grotta di Turthor , ove Star-
no avea confinata Conban-carglas , figlia d'un*

capo vicino da lui ucciso . Fingal giunge al luogo di adorazione , ove Starno e suo figlio Svaran consultavano lo spirito di Loda intorno l'esito della guerra . Incontro di Fingal e Svaran . Il canto si chiude colla descrizione dell'aerea sala di Cruth-loda , che si suppone l'Odin della Scandinavia , mentovato nel poema precedente .

CANTO I

Canto una storia antica : (a) a che dell'aria
Peregrina invisibile gentile ,
Che ti trastulli col velluto cardo ,
A che , placida aurette , abbandonasti
D'Ossian l'avido orecchio ? (b) io non ascolto
Tintinnìo d'arpa e non garrir di rivo .
Cacciatrice di Luta , (c) ah vieni , e l'alma
Col suon leggiadro al buon cantore avviva . (d)

A te guardo , o Loclin , guardo al solcato
Golfo d'Utorno , ove Fingal discese
Dall'oceàn , mentre ruggiano i venti .
Pochi del duce nell'estrania terra (e)

(a) Il titolo del poema , Cath-loda , significa *la battaglia di Loda* .

(b) Ossian è sempre ghiotto di suono . È naturale che chi è privo d'un senso , brami tuttora di risarcirsi coll'altro .

(c) Parla a Malvina .

(d) Il testo : *rotola addietro la sua anima al bardo* .

(e) L'autore la chiama *sconosciuta* : ma tale non poteva essere in rigor di termine , essendo questa vicina a Gormal , sede di Starno , ove Fingal s'era già trovato più d'una volta .

Sono i seguaci. Il fero Starno invia
 L'abitator di Loda, (f) onde al convito
 Fingallo inviti: ma i trascorsi fatti
 L'Eroe rimembra, e di giust'ira avvampa.

Non fia giammai che nè Gormal, nè Starno
 Vegga Fingallo: su quell'alma atroce
 Errano tetre immagini di morte, (g)
 Come d'autunno nugoloni oscuri.
 Poss'io scordarmi la vezzosa figlia
 Di quel padre crudel? (h) Cantor di Loda,
 Va' va': Fingallo il suo parlar non prezza
 Più che fischio di nembo. (i) O Dumaruno (k)
 Braccio di morte, o del ferrato scudo
 Signor, Crommàglo, o pro' Strummòr, ch'esulti
 Nelle battaglie; (l) e tu Cormàr di cui
 Guizza sull'onde il baldanzoso legno

(f) Uno scaldo, ossia un bardo danese.

(g) L'originale: *morti errano come ombre sopra la feroce sua anima*.

(h) Aganadeca figlia di Starno, uccisa dal padre per aver scoperta a Fingal la cospirazione contro la sua vita. *Fing. c. 3.*

(i) Segue nell'originale: *nembi che quà e là rotano il cardo nelle valli d'autunno*. Questa particolarità s'è omessa come oziosa ed imbarazzante.

(k) Duth-maruno; è un nome assai famoso nella tradizione, benchè i poemi che descrivevano le sue imprese sieno perduti. Egli, e tre altri suoi compagni sono mentovati, come seguaci di Comal padre di Fingal nella sua ultima battaglia contro la tribù di Morni, in un poema che si conserva, ma ch'è molto posteriore ai tempi di Ossian. *F. I.*

(l) L'originale: *abitator dell'ale della battaglia*.

Come rosso vapor di nube in nube ;
 Eroi , stirpe d'eroi , sorgete , e cerchio
 Fate al Re vostro : questa estrania terra
 Provi la nostra possa ; ognun risguardi
 L'avito scudo , e 'l gran Tremmorre imiti
 Guidator di battaglie . O dal tuo ramo ,
 Ove pendi lassù misto coll'arpe ,
 Scendi mio scudo ; (m) o questa onda travolvi
 Che ci sta sopra , o meco giaci in terra .

Tutti s' alzar , nè voce uscìo , ma rabbia
 Parla nei loro volti , afferran l'aste ,
 Han le lor alme in sè raccolte : affine
 S'alzò repente dei percossi scudi
 Un lungo consonar : ciascun dei duci
 N'andò al suo poggio : disugual susurro
 S'udia di canto tra 'l buffar dei venti . (n)
 Rifulse ampia la luna . Armato innanzi
 Fessi il gran Dumaruno , egli che venne
 Già dall'alpestre Cromacarno , (o) il torvo

(m) Il testo ha : *scendi tu che abiti tra le arpe* , e nulla più . Non era facile ad intendersi ch' egli parli dello scudo . Vicendevolmente nel canto 5. di *Temora* , Ossian chiama *abitatrice fra gli scudi* l'arpa .

(n) Tutto ciò dinota un raccoglimento feroce per la guerra , e una specie d' invocazione ai morti .

(o) Il traduttore inglese non ci dà la spiegazione di questo nome , nè accenna dove fosse . Parrebbe che questo dovesse essere il soggiorno di Tuth-maruno . Ma più sotto egli è chiamato più volte *duce di Crathmocraulo* . Forse Cromacarno era

Cacciator del cignale: ei sparse all'aura
 Le vele sue verso Cruntormo (p) ondosa,
 Quando un frequente rintronar di corno
 Scosse i suoi boschi: (q) in perigliosa caccia
 Ei fra' nemici (r) isfavillò: spavento
 Al tuo gran core, o Dumaruno, è ignoto.

O figlio di Comallo, io, disse, i passi
 Moverò per la notte, a spiar pronto
 Le mosse di Loclin: scorgomi a fronte
 Svarano, e Starno dei stranier nemico; (s)
 E non senza cagion curvansi innanzi
 La Pietra del Poder. Ma s'io non torno,
 La sposa mia siede solinga e mesta
 Nella magion paterna, ove a scontrarsi
 Vanno con l'onde due frementi rivi,

vicino a Crathmocraulo, o forse era questo un luogo in Ithor-
 no nella Scandinavia, donde uno degli antenati di Duthmaru-
 no venne a stabilirsi fra i Caledonj.

(p) Crumthormod, una delle Orcadi o isole di Shetland.
T. I.

(q) Questo per che debba esser il senso delle voci dell'ori-
 ginali: *quando Crumthormod sveglò i suoi boschi*: ciò si
 conferma da quel che segue.

(r) Chiamerà forse nemici i capi di Crumthormod, come
 dipeudenti dai re di Loclin, che generalmente erano nemici
 dei Caledonj: o forse nella caccia si sarà appiccata una zuffa.
 In ogni modo, il luogo allude ad una impresa gloriosa di Duth-
 maruno, benchè non spieghi chiaramente qual ella fosse.

(s) Nel testo inglese l'aggiunto di *nemico degli stranie-
 ri* è dato a Svarano, credo per errore di stampa. Di fatto più
 sotto al v-168. lo stesso titolo è dato con più ragione a Starno.

Di Crammocraulo (*t*) nella spiaggia ombrosa
 Che sopra ha verdi colli, e 'l mar dappresso.
 Va lungo il lito il mio Candona (*v*) errando,
 E con vaghezza fanciullesca intento
 Nella strillante folaga s' affisa.
 Fingallo, e sposa io t' accomando e figlio:
 Tu lei conforta, ed a Candona arrega
 Il teschio del cignal, (*x*) fa ch' egli apprenda
 Quanta gioja inondasse il sen del padre,
 Quando d' Itorno il setoloso mostro (*y*)
 Sull' asta sua rotò confitto. O prode,
 Fingal riprese, i padri miei rammento,
 E vo per l' onde ad imitargli inteso.
 Non fu tra lor chi d' un periglio ad altri
 L' onor cedesse; (*z*) dei nemici in faccia
 Freddo timor non mi germoglia in petto,
 Benchè le spalle mi ricopra e sferzi
 Chioma di gioventù: no no, t' arresta,

(*t*) Duthmaruno abitava al nord della Scozia in quella parte ch' è al dirimpetto dell' isole Orcadi. *T. I.*

(*v*) Cean-daona, il figlio di Duthmaruno. Dopo la morte di Fingal egli divenne famoso nelle spedizioni di Ossian. Nella tradizione vien chiamato *Candona dai cignali*; il che mostra che si distinse in quel genere di caccia che gli vien raccomandato dal padre. *T. I.*

(*x*) Dovea dunque il padre averlo conservato in qualche modo, e portato seco nelle guerre come un trofeo.

(*y*) L' originale *la setolosa forza d' Itorno*.

(*z*) L' originale: *loro erano i tempi del pericolo*.

Duce di Crammocraulo, il campo è mio .
 Disse, ed armato si slanciò d' un salto
 Oltre il rivo di Turtoro, che lungi
 Manda di notte un violento ruggio
 Là di Gormàl per la nebbiosa valle .
 Isfavillante della Luna il raggio
 Fiedea le balze ; a quel chiaror rifulse
 Leggiadra forma ; di Loclin donzella
 La scopriano le vesti ; (a) ondeggia il crine,
 Biancheggia il petto , disuguali e brevi
 Sono i suoi passi ; uno spezzato canto
 Lancia sul vento , ad or ad or dibatte
 Le bianche braccia , e si contorce : angoscia
 Par che in quell' alma desolata annidi .
 O Torcutorno (b) dall' antico crine,

(a) Nel testo si dice solo , ch' ella era simile alle donzelle di Loclin : ma non so come potesse ravvisarsi tale fuorchè alle vesti. In altro poema parlando d' una giovine britanna si dice , che le sue vesti erano dell' estrania terra .

(b) Torcul-torno , secondo la tradizione , era re di Crathlun , nel distretto nella Svezia , presso il fiume Lulan . Avendo questi invitato amichevolmente in sua casa Starno di Loclin , i due re coi loro seguaci andarono a caccia , ed essendo sbucato dal bosco un cignale fu tosto ucciso da Torcul-torno . Parve a Starno che con ciò fosse violato il privilegio degli ospiti , i quali erano sempre onorati , come si esprime la tradizione , col pericolo della caccia . Tanto bastò , perchè quel feroce appiccasse zuffa , in cui Torcul-torno co'suoi restò disfatto ed ucciso . Starno continuando la sua vittoria devastò il distretto di Crathlun , e giunto alla residenza di Torcul-torno , ne menò schiava Conban-carglas figlia del suo nemico , e la confinò in

Ella cantò , dove t'aggiri? intorno
Forse al Lula paterno? ah tu cadesti
Lungo le sponde de' tuoi rivi , o padre
Dell' infelice Combacarla afflitta .
Cadesti sì , ma pur talor ti scorgo
Presso le sale spaziar di Loda ,
Quando la notte colla larga vesta
Fosco-faldata al muto ciel fa velo .
Talor pur anco il tuo ferrigno scudo
La Luna affronta , e ne l'adombra : io scorgo
Il suo bujo avanzantesi : per l'aria
Tu veleggi su i venti , e tu nel foco
Delle meteore per la notte accendi
Il lungo crin , che ne divampa e striscia .
Or perchè me nella mia grotta oscura
Scordi mesta e solinga? Ah dalle sale
Del poderoso Loda un guardo , o padre ,
Volgi che mi conforti , e pietà prendi
Dell' infelice Conbacarla afflitta .

Chi sei? Fingal domanda : Ella tremante
S' arretra . Oh chi sei tu , l' Eroe riprende ,
Voce notturna? Ella pur teme , e muta
Si rannicchia nell'antro . A lei s' accosta

una grotta presso il palagio di Gormal , ove di cordoglio impazzi . *T. I.*

Questo è il canto di Comban-carglas , che si lagna della morte del padre e della sua miseria .

Fingallo; e'l cuojo annodator discioglie
 Dalla candida mano: indi novella
 Chiede de' padri suoi. Presso il torrente
 Di Lula, essa incomincia, avea soggiorno
 Torcutorno di Cratlo; aveal, perch'ora
 Ei va scuotendo la sonante conca
 Nella sala di Loda: armato incontro
 Feglisi Starno di Loclin; pugnàro:
 Lungo e fero conflitto! alfin pur cadde
 Torcutorno mio padre. Io dalla rupe
 Scendea, coll' arco nella man del sangue
 Di saltellanti cavrioli intriso,
 E rannodava la scomposta chioma
 Scherzo de' venti: odo un rumor; protendo
 Gli occhi, mi s'alza il molle sen, m'avvio
 Per iscontrarti, amato padre. Ahi lassa!
 Starno era questi, il truce re: rota egli
 Sopra di me gli occhi di bragia, ombrati
 Dall' ondeggiante setoloso ciglio,
 Gioja atroce spiranti. (c) Ov'è mio padre,
 Dissi già sì possente? . . . ah tu sei sola (d)

(c) L'originale porta: *oscuro errava l'irsuto suo ciglio sopra il suo increspato sorriso*. Un ciglio che ondeggia sopra un sorriso, o se si vuol, sopra un labbro, è un'idea alquanto strana, e più che caledonia. S'è cercato di renderla un po' più nostrale.

(d) La donzella presentò tosto che il padre era stato ucciso da Starno.

Fra' tuoi nemici, dolorosa figlia
 Di Torcutorno . Ei per la man m' afferra,
 Scioglie le vele e me piagnente in questa
 Grotta nasconde . Ad or ad or si mostra
 Quasi infetto vapor , (e) lo scudo a fronte
 M' alza del padre mio : ma pur talvolta
 Passa quinci oltre a serenarmi un vago
 Raggio di giovinezza : (f) o raggio amato ,
 Tu solo alberghi in questo cor dolente .

Vaga figlia di Lula , a te soprasta
 Nembo segnato di focose striscie , (g)
 Disse Fingallo : eh , di guardar tralascia
 La fosca Luna , o le meteore ardenti . (h)
 L' acciar mio ti sta presso , e l' acciar questo
 Non è del fiacco , nè dell' alma oscura .
 Vaghe donzelle in tenebrosa grotta

(e) L' originale : *ad ora ad ora egli viene, ammassata nebbia .*

(f) Intende parlar di Svarano , di cui s' era innamorata nella sua prigionia .

(g) Par ch' ei parli di Starno . Nell' originale ciò è detto generalmente : *una nube segnata di focose strisce rotola intorno l' anima* ; il che non fa un senso ben chiaro . Il le Toruneur traduce in modo, come se la nube fosse il cordoglio della bella , e le strisce di foco fossero l' amore di lei per Svarano ; ma tutto ciò che segue , non si riferisce che a Starno , e al soccorso che volea darle Fingal contro quel brutale .

(h) Allude a ciò che diceva Conban-carglas nel suo soliloquio intorno l' ombra di Torcul-torno , cercandola per l' aria , come per ottenerne soccorso .

Non si chiudon tra noi, nodi tenaci
 Non fanno oltraggio a bianca man gentile;
 Gaje in Selma si curvano sull'arpa
 Le vergini d'amor, nè la lor voce
 Per la deserta spiaggia invan si sperde.

. (i)

Fingal più oltre s'avanzò sin dove
 Di Loda balenavano le piante
 De' venti al soffio scotitor; tre pietre
 V'ergon muscosi capi; indi un torrente
 Carco di spuma rotolon si versa;
 E terribile rotasi d'intorno
 La rosso-fosca nuvola di Loda.
 Fuor dagli orli di quella, incognita ombra,
 Sformata in forma di nebbioso fumo, (k)
 Traguarda, e manda un'interrotta e roca
 Voce, che 'l ruggio del torrente avanza.
 Lì presso appiè d'una sfrondata pianta
 Stanno curvi due re, Svarano, e Starno
 Nemico dei stranieri, a corre il sacro
 Misterioso suon: s'appoggian quelli
 Su i loro scudi, han tese l'aste; il nembo
 D'oscurità stride di Starno intanto
 Per la folta del mento ispida chioma.

Udiro i passi di Fingallo, alzarsi

(i) Qui l'originale è mancante.

(k) Il fantasma di Odin.

Nell'arme lor ; va' , disse Starno , atterra ,
 Svaran ; colui che 'l temerario passo
 Osa inoltrar , prendi il paterno scudo ,
 Egli è rupe di guerra . Ei move , e scaglia
 L'asta raggianti ; ella restò confitta
 Nell'albero di Loda : allora entrambi
 Trasser la spada e s'azzuffar . L'acuta
 Lama di Luno (l) in mezzo a' cuoi si spinge
 Del brocchier di Svaran ; quei cade , infranto
 Cade per l'elmo : il sollevato acciario
 Fingallo arresta : (m) disarmato ignudo
 Stette Svaran , ne freme , i muti sguardi
 Ei rota , al suol getta la spada , (n) e lento
 Lungo il torrente s'incammina e fischia .
 L'adocchiò Starno , e furibondo in atto
 Volsè le spalle : atro-velluto il ciglio
 Vedi ondeggiar sull'addensata rabbia
 Che gli scoppia dal guardo ; (o) egli di Loda
 Contro l'albero avventasi coll'asta ,
 E s'avvia borbottando : entrambi all'oste

(l) La spada di Fingal .

(m) Fingallo, pago della vittoria, non cerca mai la morte del vinto .

(n) Confessando dispettosamente d'esser vinto .

(o) L'originale : *il suo velluto sopracciglio ondeggia sopra l'ammassata sua rabbia* . Il traduttore ha creduto ben fatto di collocar nell'occhio cotesto cumulo di rabbia , perchè il ciglio potesse ondeggiarvi sopra , senza gran difficoltà . Cost'è l'espressione è meno strana , senza esser men forte .

Vennero di Loclin , d'orgoglio e d'ira
 Ambi bollenti , frementi , spumanti
 Come duo rivi in rovinosa pioggia .

Alla pioggia di Turtoro frattanto
 Tornò Fingallo : d'oriente il raggio
 Vivido sorse , e tra le man del Duce
 Riverberò sulle Loclinie spoglie .
 Bella dalla sua grotta uscì la figlia
 Di Torcutorno : il crin raccoglie , ed alza
 La sua rozza canzon , canzon che spesso
 Sonar s'udia nelle paterne sale
 Fra le conche di Lula . Ella di Starno
 Vide lo scudo sanguinoso ; in volto
 Le sorrise la gioja , e già . . . ma l'elmo
 Vede anco infranto di Svaràn , s'arrettra ,
 S'asconde impallidita ; (p) ah tu cadesti ,
 Speme di questo cor , cadesti , ed io . . . ! (q)
 (r)

Utorno , alpestre Utorno , (s)
 Che sull'onde soggette alzi la fronte ,
 La Luna

(p) Credendolo ucciso .

(q) L'originale : *tu sei caduto presso i tuoi cento ruscel-
 li , o amor di Conhan-carglas* .

(r) Qui pure una parte dell'originale è perduta .

(s) Il traduttore , conservando i sentimenti di questa can-
 zione , gli ha disposti con quell'ordine che più gli tornava in
 acconcio .

S'imbruna
 Dietro i folti tuoi boschi : in su la vetta
 Delle tue balze siede
 La nebulosa ,
 La spaventosa ,
 Abituro inamabile dell' ombre ,
 La magion di Crulloda , (t)
 La negra Loda (v)
 Della funesta intenebrata sala : (x)
 Per lo tetto ,
 Per li fianchi
 Vampeggiano ,
 Volteggiano
 Vario-pinte meteore a torme a torme ,
 E vi stampan focose orribili orme .
 Vedo Crulloda , il vedo
 Benchè tra i globi di sua nebbia involto :
 Il rugginoso volto
 S'affaccia allo sportel , cingonlo i tetri
 Sformati spetri ; — ei colla destra afferra
 Scudo di guerra ; — la sinistra ha innante

(t) Cruth-loda : questa voce del traduttore inglese non è spiegata . Dovrebbe significare *il dio, o lo spirito di Loda* .

(v) Sembra che in Uthorno vi fosse un informe tempio di Odin , venerato con orrore da quegl'isolani .

(x) La descrizione dell'aerea sala di Odin è più pittoresca di quante ve ne sono nell' Edda , o nell' altre opere degli Scaldi settentrionali . *T. I.*

Conca sonante . — Egli la scote e stende
 A chi più splende — nell'orror guerriero , (y)
 E va più nero — d'atro sangue ostile .
 Ma tra Crulloda e 'l vîle
 Si frappone il suo scudo , e ne lo scosta ,
 Di rapprese tenèbre orrida crosta . (z)

Gaja qual arco (a)
 Che poi ch'è scarco
 Di pioggia , il cielo
 Ne pinge il velo
 D' un bel balen ;
 Vien la di Lulla (b)
 Vaga fanciulla
 Dal bianco sen .
 (c)

(y) Vedi ciò che s' è detto intorno Odin nel fine dell' annotazione al poema precedente , come pure la canzone di Regner Lodbrog riferita dal sig. Blair nel tomo 4 di queste poesie.

(z) L' originale ; *crosta d' oscurità* .

(a) Dal seguente squarcio lirico , che si riferisce a Combancarglas , si raccoglie ch' ella morì forse per l'appresa morte di Svarano . Convien dire che costei avesse una furiosa fretta di morire: se tardava un momento , Fingal poteva disingannarla con una parola .

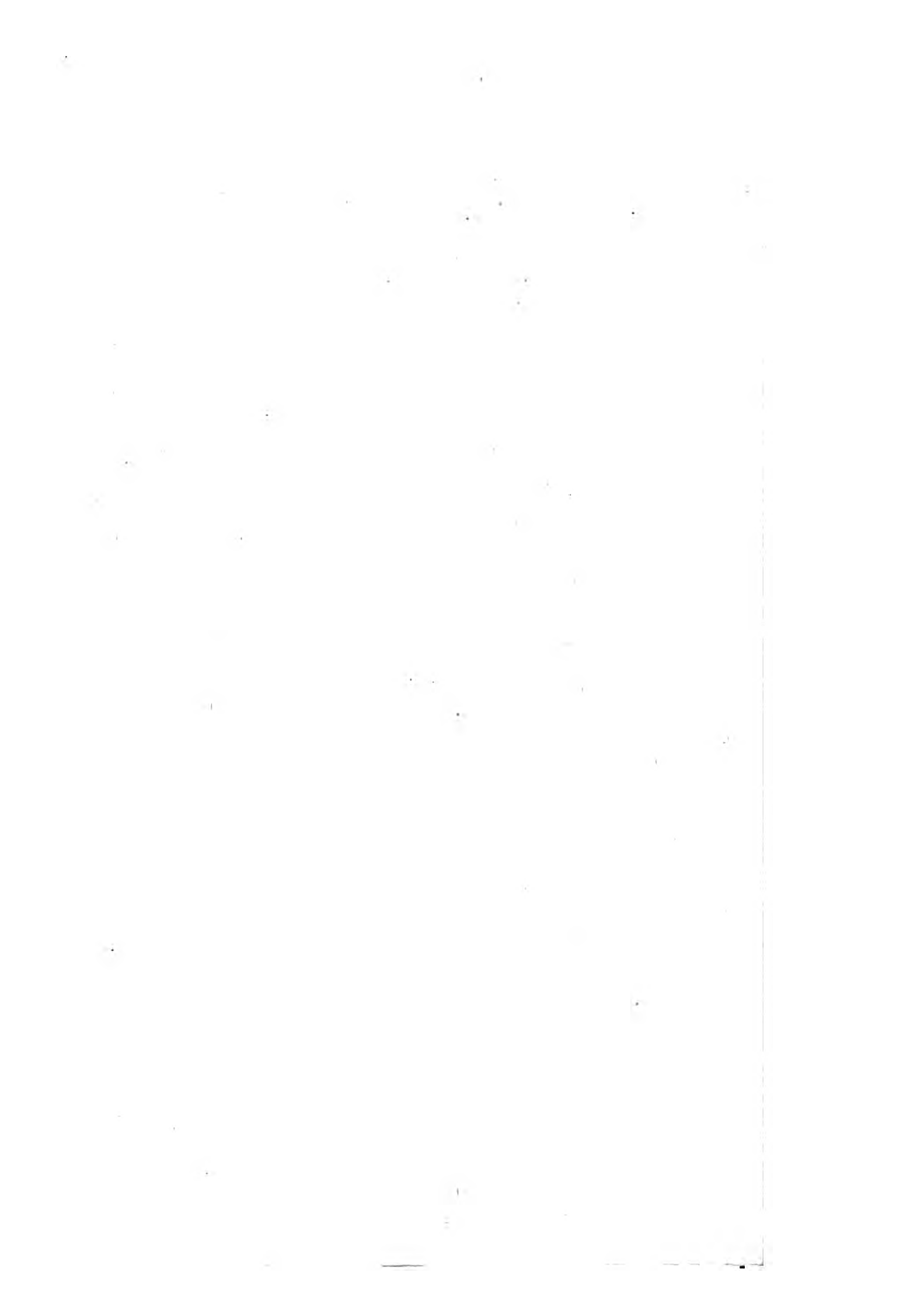
(b) Il traduttore si è preso la piccola libertà di aggiunger un *l* a *Lula* , come di sopra al v. 239. levò un *t* alla voce *spettri* . Questo è il meno che si possa far per la rima .

(c) Manca il restante del canto .

CANTO II

ARGOMENTO

Fingal ritorna sul fare del giorno ; e dà il comando delle sue genti a Duth-maruno . Questi attacca il nemico , e lo respinge sopra il torrente di Turthor . Fingal richiama i suoi ; Duth-maruno torna vittorioso , ma ferito mortalmente , e spira da lì a poco . Ullino in onor del morto racconta la storia di Strinadona e di Colgormo , uno degli antenati di quell' eroe .



CANTO II

Ove sei , regio figlio? e che trattienti?
Esclama Dumarùno : ohimè ! cadesti
Forse , o di Selma giovinetto raggio?
Egli non riede : ah perchè tarda ? albeggia
Sopra Utorno il mattino ; il Sol la nebbia (a)
Punge co'rai : su su , guerrieri , alzate
Gli scudi al mio cospetto : il re non debbe
Cader come vapor , che il ciel lambendo , (b)
Orma in bosco non lascia . Eccolo , il veggo ,
Ei viene , ei vien qual aquila sonante
Dal conflitto dei venti ; in mano ei porta
Le spoglie di Loclin : per te , Fingallo ,
Eran nostr' alme intenebrate e meste .

Dumarùno , ei rispose , a noi dappresso
Fansi i nemici ; escono fuor quasi onde ;
Che per la nebbia ad or ad or fan mostra
Di lor cime spumose ; il peregrino

(a) L'originale : *nella sua nebbia è il Sole sopra il suo colle .*

(b) L'originale : *egli non deve cader simile a un foco dal cielo , il di cui luogo non è segnato sopra il bosco .*

Si rannicchia tremante, e non sa dove
 O celarsi o fuggir . Ma noi tremanti
 Peregrini non siam : figli d' eroi ,
 Ora è d'uopo d'acciaro : alzar la spada
 Dovrà Fingallo ? o de' miei duci alcuno
 La guerra condurrà ? De' padri i fatti ,
 Soggiunse Dumarùno , ai nostri passi
 Scorta e lume son sempre . Ancor che involto
 Entro la fosca nuvola degli anni ,
 Pur si scorge Tremmòr : (c) fiacca non era
 L'anima dell' Eroe ; nè fatti oscuri
 Per quel lucido spirto ivano errando .
 Da cento poggi lor , da cento rivi (d)
 Mossero un tempo a Colgacrona erboso (e)
 Le Morvenie tribù ; ciascuna avea
 Alla testa il suo duce , e ciascun duce
 D'esser pretende il condottier ; le spade
 Snudano a mezzo , rotano gli sguardi
 Rossi d'orgoglio ; l'un dall'altro irati
 Stanno in disparte , e dispettose voci
 Van bisbigliando : io cederò ? qual dritto ?

(c) L' originale : *Tremmor dall' ampio scudo scorgesi ancora in mezzo agli oscuri suoi anni .*

(d) Nel seguente episodio si contiene la relazione più probabile dell' origine della monarchia fra i Caledonj . Se n'è già parlato nel ragionamento preliminare . *T. I.*

(e) Nella valle di Crona , verso il nord del vallo d'Agricola : dal che può raccogliersi , che i nemici de' Caledonj fossero Romani , o Britanni della provincia . *T. I.*

Perchè? fur pari i nostri padri in guerra .
 Tremmorre era co' suoi : sferzava il tergo
 Giovenil crine , e maestade ha in volto .
 Vide i nemici avvicinarsi , e cruccio
 L'alma gli strazia ; le dannose gare
 Cerca acchetar con provido consiglio ;
 Vuol che ciascun dei duci alternamente
 Guidi le squadre : le guidàr , fur vinti :
 Scese Tremmorre alfin , le schiere al campo
 Guidò pur esso ; gli stranier fuggìro .
 S'affollaro i guerrieri , e cerchio intorno
 Féro al campione , e d'esultanza in atto
 Picchiàr gli scudi . Allor la prima volta
 Dalla regal sala di Selma uscìro
 Le voci del poter : (f) pure a vicenda
 Negli scontri minor (g) soleano i duci
 Spiegar vessillo : ma qualor gagliardo
 Sorgea periglio , rispettosi e presti (h)
 Correano al Re , nè vi correano indarno ;
 Ch'era lo stesso a lui vittoria e pugna .

E ben , disse Crommàglo , assai son chiare
 Le avite gesta : ma chi fia che innanzi

(f) Cioè : allora per la prima volta il capo di Selma acquistò un' autorità regia sopra i Caledonj.

(g) Le parole *negli scontri minor* si sono aggiunte dal traduttore , perchè la sentenza non sembrasse contraddittoria .

(h) Si è cercato di sviluppar meglio il senso dell'originale : *allora era l'ora del Re di conquistar nel campo* .

L'occhio del Re l'asta sollevi? (i) ingombra
 Nebbia colà quei quattro poggi oscuri;
 Per mezzo ad essa ogni guerrier colpisca
 Lo scudo; forse entro quel bujo i spirti
 Scender potriano, e destinarci al campo.
 Salse ognuno il suo poggio: il suon dei scudi
 I cantori notà; suonò più forte,
 Dumarùno, il tuo cerchio; or va, sei duce.

Come precipitose e sonanti onde
 Vien la schiatta d'Utorno; è Starno innanzi
 E 'l pro' Svaran: sopra i ferrati scudi
 Tendono il guardo, come suol talvolta
 Crulloda occhi-focoso, allor che il capo
 Sporge dagli orli d'offuscata Luna,
 E veste il ciel di sue ferali insegne. (k)

Appo il ruscel di Turtoro i nemici
 Scontràrsi: si sollevano, s'affrontano
 Quai flutti accavallantisi; i sonanti
 Colpi meschiàrsi: volano nell'alto
 Di schiera in schiera orride morti: i campi
 Sembran due nembi grandinosi il seno,
 Nelle cui falde avviluppati e attorti
 Sbattonsi i venti: in giù piomba confuso

(i) Crommaglas mostra di non credere che il presente pericolo fosse bastevolmente degno di Fingal, e che perciò avesse luogo la prima istituzione di Tremmor.

(k) L'originale: e sparge i suoi segni sopra la notte.

Il rovinò delle piovose stroscie
 Con accoppiato ruggio, il mar percosso
 Ne sente il pondo, e si rigonfia, e sbalza
 Zuffa d' Utorno, orrida zuffa, e come
 Narrerò le tue morti? Ora tu stanzi
 Cogli anni che passaro, e sul mio spirito
 La tua memoria inaridisce e sfuma. (l)
 Starno pugnò, pugnò Svarano; entrambi
 Sgorgan furor: ma paurosa, o fiacca
 Non è la man di Dumarùno: il brando
 Rota, incalza Loclin, l'ancide o sperde.
 Ne fremettero i regi: un rancor cupo
 Rode i lor cori, alle fuggenti schiere
 Torcono il guardo inferocito. Il corno
 Squilla di Selma, d'Albion selvosa
 Tornano i figli al noto suon; ma molti
 Sulle ripe di Turtoro prostesi
 Molti eroi di Loclin lascian nel sangue.
 O di cignali cacciatore, o duce
 Di Cromacarna, il Re gridò, non senza
 Sanguigne spoglie e generosa preda
 Veggo l'aquila mia tornar dal campo.
 Palpiterà di gioja il bianco petto
 Della vaga Lanilla, (m) e a' tuoi trionfi
 Candona tuo s'allegrerà. Colgormo,

(l) L'originale: *tu appassisci sopra la mia anima.*

(m) Lanul, la sposa di Duthmaruno.

Riprese il Duce, di mia stirpe il primo
 Sen venne ad Albion . Colgormo il prode
 Solcator dell'oceano . Egli in Itorno
 Il fratello trafisse , e de' suoi padri
 La terra abbandonò: (n) tacito ei scelse
 Presso l'alpestre Crammocraulo il luogo
 Del suo soggiorno ; bellicosa stirpe
 Da lui discese , uscì ciascuno in campo ,
 Ma ciascun vi perì ; quella ferita
 Che loro uccise , è mio retaggio . (o) Ei trasse
 Dal suo fianco uno stral, pallido cadde
 Su straniero terren : ma l'alma a volo
 Levossi , e i padri a visitar sen corse
 Nella lor tempestosa isola : ei gode
 Là d'inseguir col suo dardo di nebbia
 Nebulosi cignali . A quella vista
 Stettero i duci taciturni immoti
 Quasi pietre di Loda ; il peregrino
 Per lo dubbio chiaror di fioca luce
 Le scorge , e veder crede alte ombre antiche
 Meditanti fra lor future guerre .

Notte scese in Utorno . I guerrier foschi
 Stan pure in doglia , non curando i nemi
 Che lor fischian fra i crini : alfin s'udìo

(n) La sua istoria è riferita diffusamente più sotto in questo medesimo canto .

(o) L'originale : *la ferita de' miei padri è mia* .

Del pensoso Fingallo (p) uscir la voce .

Chiama Ullino dall' arpe , e ad esso impone
 Di sciorre il canto , Non vapor cadente (q)
 Fu già l' eroe di Crammocraulo ; egli era
 Sole possente allumator del cielo ,
 Che nella forza de' suoi raggi esulta .
 Ullino , i nomi de' suoi padri appella
 Dai lor foschi soggiorni . — Itorno , Itorno ,
 Il cantor cominciò , che torreggiante
 Al mar sovrasti , e perchè mai sì fosco
 D' oceàn tra la nebbia il capo ascondi ?
 Dall' acquose tue valli uscìo la forte
 Al paro delle rapide possenti
 Aquile tue d' infaticabil penna ,
 La stirpe dell' intrepido Colgormo ,
 Delle sale di Loda abitatrice .
 Nell' isola di Tormo il poggio ondoso .
 S' alza di Larta , che il boscoso capo
 Ama chinare sopra una cheta valle .
 Colà di Cruro alla spumosa fonte
 Rurma abitava , cacciator ben noto
 Di setosi cignali ; era sua figlia
 Strinadona (r) gentil , candida il seno ,

(p) L' originale : *Fingal* *alfine* *scoppiò* *fuora* *dai* *pen-*
sieri *della* *sua* *anima* .

(q) Parole di Fingal .

(r) Strina-dona , *zuffa* *d'eroi* . Questo è il solo nome
 d'origine celtica che trovasi in questo episodio . T. I.

Meraviglia a veder . Molti possenti
 Re , molti eroi di ferrei scudi , e molti
 Garzon di lunga inanellata chioma
 Venner di Rurma all' eheggianti sale ,
 Per vagheggiar la maestosa e vaga
 Cacciatrice di Tormo : invan , tu volgi
 Freddo su tutti e trascurato il guardo ,
 Strinadona gentil , candida il seno .
 S' ella movea lungo la spiaggia il passo ,
 Vincea il suo petto al paragon la bianca
 Mollissima lanugine di cana ; (s)
 S' iva sul lito ondi-battuto errando ,
 Del mar la spuma nel candor vincea :
 Due stelle erano gli occhi , era la faccia
 Gaja e ridente , come il vivid' arco
 Del ciel piovoso ; i nereggianti crini
 Per lo volto ondeggiavano , quai spesse
 Nubi fosco-rotantisi : tu sei
 L'abitatrice dei leggiadri cori ,
 Strinadona gentil , candida il seno .

Venne Colgormo l'occhi-azzurro , e venne
 Colculsura possente : i due fratelli
 Lasciàro Itorno , d'ottener bramosi

(s) La cana è un certo genere d'erba che cresce copiosamente nelle paludi del nord . Il suo gambo è del genere canoso , e porta un fiocco di piuma che somiglia molto al cotone : esso è eccessivamente bianco , e perciò spesso introdotto dai bardi nelle similitudini intorno la bellezza delle donne T.I.

Il bell'astro di Tormo: ella mirogli
 Ambi nell'arme rilucenti, e tosto
 Le si fisse in Colgormo il guardo e 'l core:
 Ei suo pensiero, ei sogno suo. Comparve
 L'occhio notturno d'Ulloclina, (t) e vide
 Della donzella il tenero sospiro,
 L'alzar del seno, e 'l volteggiar del fianco. (v)
 Muti i fratelli per gelosa rabbia
 Aggrottaron le ciglia, e minacciose
 Dei torbid'occhi si scontrò le vampe.
 Volgonsi altrove, si rivolgon tosto, (x)
 Batton lo scudo, e sugl'ignudi acciari
 Stanno le destre di furor tremanti.
 Pugnàr: dubbia è la pugna; alfin nel sangue
 Colculsura cadeo. Fremè di sdegno

(t) Ul-loclin, la guida a Loclin, nome d'una stella. Così troviamo in altri luoghi *Ul-erin*, la guida all'Irlanda.

(v) Nell'originale non vi sono che queste parole, e *vide le agitate braccia di Strinadona*. Il poeta intende di significare l'inquietudine amorosa della donzella; ma questo solo indizio non fa sentir abbastanza il suo intendimento. Il traduttore ha sostituiti alcuni altri contrassegni che hanno una relazione più stretta colla passione di una giovine innamorata.

(x) Queste voci si sono aggiunte. L'originale dice solo, *voltano via*, il che può sembrar contraddittorio a quel che segue. Il voltar via de'due fratelli non è che un atto di agitazione, o piuttosto un contrassegno della fluttuazione de'loro animi combattuti dall'amor fraterno e dalla gelosia, che alfine la vince. Sarebbe ridicolo il dire che *voltavano via* per cercar un luogo appartato. Non v'erano allora leggi contro i duelli, e la ferocia di que' tempi non permetteva a costoro di veignarsi o nascondersi.

L'antico padre , e discacciò Colgormo
Lunge da Itorno , onde ramingo errasse ,
Scherzo dei venti . (y) Egli il suo seggio elesse
Nello scoglioso Crammocraulo , in riva
Di straniero ruscel ; ma non è solo
In sua tristezza il Re dolente ; appresso
Stagli di Tormo l' amorosa stella
Strinadona diletta , e lo conforta .

. (z)

(y) L' originale : *lo cacciò ad errar sopra tutti i venti*
(z) Manca il restante del canto .

CANTO III

ARGOMENTO

Descrivasi la posizione dell' armata danese , e de' suoi re . Colloquio di Starno e Svarano . Starno vuol persuadere il figlio ad uccidere proditoriamente Fingal che riposava sul colle vicino . Affine d' inanimarlo a un tal colpo , e di levargli ogni scrupolo , gli arreca il suo proprio esempio , e racconta la storia di Foinar-bragal . Era questa sorella di Starno , che essendosi innamorata di Corman-trunar , signor di Urlor , era scappata con lui . Anniro suo padre unito a Starno lo inseguì sino ad Urlor , e venne a battaglia con Corman-trunar , ma fu sconfitto . Starno volendo vendicarsi a qualunque prezzo , si travestì da cantore , andò a Corman-trunar , e fingendo che Anniro fossè morto , chiese da quello una tregua , finchè si rendessero al morto gli onori funebri .

*Indi aspettando che gli amanti dormissero , gli uccise ambedue , e tornò ad Anniro che si rallegrò moltissimo per questo fatto . Negando Svarano di aderire alla proposizione di Star-
no , si accinge egli stesso a una tal impresa . E' vinto e fatto prigioniero da Fingal ; ma dopo un acerbo rimprovero della sua crudeltà , è lasciato partire liberamente .*

CANTO III

Da qual fonte mai sgorga? in qual profonda
Incognita voragine si perde
La corrente degli anni? ove nasconde
I vario-pinti suoi lubrici fianchi? (a)
Io guardo ai tempi che passàr, ma foschi
Sembrano al guardo mio, come riflesso
Barlume fievolissimo di Luna
Su lontano ruscello. (b) Indi di guerra
Spuntan astri focosi, (c) ivi sta muta
La schiatta de' codardi: ella non lascia

(a) Il fianco vario-colorato degli anni è un'espressione piena insieme di vivacità e di aggiustatezza. I fatti, gli accidenti, i caratteri dei varj anni sono i colori che li distinguono. Ognun di essi ne ha qualcheduno di proprio. Gli anni della pace e dell'innocenza hanno il bell'azzurro d'un ciel sereno, quei della gloria virtuosa sfavillano col brillante del Sole; i nostri hanno una tinta originale che dovrà distinguerli per tutto il regno dei secoli. Ultima ed unica decade del secolo diciottesimo, tutti i colori delle meteore d'inferno si accozzarono per contrassegnarti.

(b) Il poeta s'immagina di veder le diverse età coesistenti. L'una è feconda d'uomini valorosi; nell'altra succede la generazione dei deboli. Sembra ch'ei si lagni indirettamente che questa si trovi al suo tempo.

(c) L'originale: qui sorgono rossi raggi di guerra.

Di nobil orma ed ammiranda , impressa
 La fronte dell' etade . O tu che stanzi
 Colà tra i scudi , o tu che avvivi e desti
 L'alma che manca , arpa di Cona , ah scendi
 Con le tre voci tue : (d) quella risveglia
 Che raccende il passato , e fa ch' io scorga
 De' prischi padri isfavillar le forme
 Sopra la densa tenebria degli anni .

Nembose Utorno , in sul tuo fianco io veggo
 Gli eroi del sangue mio : Fingallo è curvo
 Di Dumarùno in sulla tomba ; i duci
 Non lungi stan . (e) Ma rannicchiata in ripa
 Del torrente di Turtoro nell' ombre
 Sta l'oste di Loclin : rabbiosi i regi (f)
 Siedon sui poggi lor ; col mento inchino
 Sopra lo scudo , alle notturne stelle ,
 Rossiccie peregrine d' occidente ,
 Tendono il guardo . (g) Curvasi Crulloda

(d) Le tre voci dell' arpa sono il presente , il passato , e il futuro . Si scorge da ciò che anche appresso i Caledonj si attribuiva ai poeti la facoltà di predire . La loro attinenza coll' ordine de' Druidi , e la familiarità che aveano con l' ombre avrà loro meritato questa onorifica opinione .

(e) Nel testo si ha : *vicini a lui sono i passi de' suoi eroi cacciatori del cignale* . Ma più sotto egli dice espressamente che Fingal era solo , e ciò appunto diede a Starno coraggio per tentar di sorprenderlo . Convien dunque intender quel *vicini* per *non molti lontani* . Ad ogni modo Ossian non può scusarsi d' una inavvertenza o di cosa o di parola .

(f) Starno e Svarano .

(g) Naturalmente spiando qualche apparizione del loro Idolo .

Sotto sembianze di meteora informe
 I suoi divoti a rimirar ; ei sgorga
 Dal seno i venti , e gli frammischia agli urli , (h)
 Orridi annunziator de' cenni suoi .
 Starno ben s'avisò che il re di Selma
 Non è facil vittoria : (i) egli due volte
 Pestò la quercia con furor . Suo figlio
 Ver lui s'avanza , e mormora fra i labbri
 Crucciose note . S'arrestar : rivolti
 L'un dall'altro si stan , (k) due querce in vista
 Percosse e curve da diversi venti ;
 Pende ciascuna in sul suo rivo , e intoppo
 Fa co' gran rami alla corsia de' nemi .

Fu già (Starno a dir prese), Anniro il padre
 Foco distruggitor , lanciava il guardo

(h) Nell' originale si ha , e gli marca co' suoi segni . Ma che possono essere i segni d' uno spettro aereo , se non se gli urli e le strida? e in qual altro modo possono *marcarsi* i venti?

(i) Sel pensò egli per la sperienza che aveva del valor di Fingal? o la raccolse dai segni di Crulloga? E verisimile che gli Scandinavi avessero fondata una specie di divinazione sopra i varj suoni del vento , supposti cenni del loro idolo .

(k) Il brusco atteggiamento di Starno e di Svarano è assai bene adattato alla loro selvaggia asprezza . I caratteri dell' uno e dell' altro sono a prima vista poco diversi , ma esaminandoli meglio si troverà che il poeta gli ha destramente ambedue distinti . Entrambi sono destri , caparbj , superbi , e cupi , ma Starno è perfido , vendicativo , e crudele al più alto segno ; la disposizione di Svarano , benchè selvaggia , è meno sanguinaria , ed ha qualche tintura di generosità . Sarebbe far un' ingiustizia ad Ossian il dire ch' egli non abbia una gran varietà di caratteri . *T. I.*

Balen di morte : erano a lui le stragi
Conviti e feste , e degli ancisi il sangue
Era al suo cor , quasi ruscello estivo
Allegrator d'inaridita valle .
Ei presso il lago di Lucormo un giorno
Uscì co' suoi per farsi incontro al grande
Abitator dei vortici di guerra , (l)
Al prode Cormantrùna . Il campion , d'Urlo (m)
Lasciò i torrenti , ed a Gormàl sen venne
Con le sue navi : ivi adocchiò la bella
Figlia d'Annìro dalle bianche braccia ,
Foinabrilla ; ei l'adocchiò , nè freddo
Cadde sul duce e spensierato il guardo
Della regia donzella . Ella di notte
Fuggì soletta , e allo stranier sen corse ,
Quasi raggio lunar che scappa e segna
Notturna valle di fuggente striscia .
Sul mar , chiamando a secondarlo i venti ,
Mosse Annìro a inseguirla , e non già solo ;
Era Starno al suo fianco : io , qual d'Utorno
Di giovinette penne aquila audace ,
Gli occhi tenea fissi nel padre . Apparve
Urlo ruggiante : Cormantrùna armato

(l) L' originale : *abitator dell' ale della battaglia* .

(m) *Ulor* , dovrebbe essere un' isola della Scandinavia .
Luth-cormo mentovato di sopra sarà un lago in quelle vicinanze .

Ci spinse incontro i suoi guerrier; pugnammo,
 Ma prevalse il nemico. Annirò involto
 Stette nel suo furor; col brando irato
 Facea tronconi delle verdi piante,
 Gli occhi son bragia, e le tremanti labbra
 Spuman di rabbia. (*n*) Le sembianze e l'alma
 Notai del padre, mi ritrassi; (*o*) un elmo
 Fesso dai colpi, e un traforato scudo
 Colgo dal campo sanguinoso, incarchi
 Della sinistra man; (*p*) gravo la destra
 Di rintuzzata lancia, in tal sembiante
 Fommi al cospetto del nemico innanzi.
 Sopra una rupe, d'alta quercia al raggio
 Stava il gran Cormantruna, a lui dappresso
 Foinabrilla dal ricolmo seno
 Sedeo sotto una pianta: io l'elmo e l'asta
 Getto al suo piè, chiuso nell'arme, (*q*) e parlo

(*n*) *Le tremanti labbra ec.* è un'aggiunta perchè Starno intendesse meglio che il padre voleva dire e ordinar qualche cosa benchè la rabbia gl'impedisce di spiegarsi.

(*o*) Interpretando il desiderio del padre, si ritirò senza far motto, e si accinse a far un colpo atto a rallegrarlo.

(*p*) L'elmo spezzato, e lo scudo traforato non doveano servir d'armatura a Starno, ch'era coperto delle sue arme. Egli intendeva solo di tener nella mano questi arnesi, e presentarsi a Corman-trunar in questo aspetto, ch'era quello d'uomo vinto ed addolorato. Perchè ciò s'intenda meglio, il traduttore aggiunse quelle parole, *incarchi della sinistra man*.

(*q*) Anche queste voci, *chiuso nell'arme*, si sono aggiunte dal traduttore. Senza di esse non può intendersi come Starno non fosse riconosciuto dalla sorella.

Le parole di pace . (r) In ripa al mare
 Giace Annìro prosteso: il Re trafitto
 Fu nella pugna, addolorato Starno
 Gli alza la tomba: ei, me figlio di Loda, (s)
 Invia qua nunzio alla germana, ond'ella
 Mandi una ciocca del suo crin sotterra,
 Funebre dono, a riposar col padre . (t)
 E tu, signor d'Urlo ruggiante, arresta
 Il furor della pugna, insin che Annìro
 Dalla man di Crulloda igni-crinito
 Prende la conca, guiderdon dei forti.
 Proruppe in pianto la donzella e sorse,
 E una ciocca stracciò, ciocca del crine
 Ch'iva sul petto palpitante errando.
 Recò la conca il Duce; e d'allegrarmi
 Seco m'impose: io m'acquattai nell' ombre (v)
 Chiuso la faccia nel profondo eimetto.
 Sonno discese in sul nemico, io tosto
 Sorgo qual ombra, colle dita estreme
 Appuntando il terren; pian pian m'accosto,
 E passo il fianco a Cormantruna: e salva

(r) O piuttosto della frode.

(s) Me che sono un figlio di Loda, un sacerdote di Odin, uno dell'ordine degli Scaldi.

(t) Questa è la stessa usanza dei Greci. Vaglia questa somiglianza per interessar gli eruditi.

(v) Ricusando l'invito di Cormantrunar: altrimenti sarebbe stato scoperto.

Già non uscì Foinabrilla ; ansante
 Rota nel sangue il bianco sen : malnata
 Figlia d'eroi , perchè destarmi a sdegno ?
 Sorse il mattino , le nemiche schiere
 Fuggìro velocissime , qual nebbia
 Spinta da vento subitano . Annìro
 Colpì lo scudo ; dubitoso il figlio
 Rappella . Io venni a lui segnato a lunghe
 Striscie di sangue ; in rimirarmi il padre
 Alzò tre volte impetuoso strido ,
 Quasi scoppiar d'un rufolo di vento
 Da una squarciata nube . Ambo tre giorni
 Ci satollammo di rabbiosa gioja
 Sopra gli estinti , ed appellammo a stormi
 I falconi del ciel : volaron quelli (x)
 Da tutti i venti loro ad isbramarsi
 Al gran convito , che per man di Starno
 Dai nemici d' Annìro a lor s' offerse .
 Svarano , udisti ; su quell' ermo poggio
 Fingàl solo riposa . (y) Or va , di furto

(x) L'immagine dei falconi non si trova nelle poesie di Ossian fuorchè in due luoghi, posta in bocca d' uomini della Scandinavia . Ciò è fatto con molta proprietà , essendo questa immagine assai familiare ai Danesi . Vedi l' Oda di Regner Lodbrogh nel ragionamento del signor Blair . T. 4.

(y) Fingal dovendo nel prossimo giorno assumer il comando della battaglia s'era ritirato solo sopra un colle , secondo l'usanza dei Caledonj . Starno , che probabilmente non ignorava questo costume , doveva aver qualche sentore della ritirata di Fingal . T. I. Vedi però sopra al v. 20 nota (c).

Passagli il fianco: come Anniro un tempo
 Gioì per me, tal per tuo brando adesso
 Mandi il cor di tuo padre urlo festoso.

Figlio di Annir, non pugnerà Svarano
 Nell' ombre della frode: (z) esco alla luce,
 Ed affronto il nemico, e non pertanto
 I falconi del ciel non fur mai tardi
 A seguir il mio corso: essi dall'alto
 Usan segnarlo, che fu loro in guerra
 Sempre scorta alle prede. Arse a tai detti
 Il Re di sdegno; contro il figlio l'asta
 Tre volte sollevò: pur si riscosse,
 La man rattenne, e via si volse. Appresso
 Al torrente di Turtoro un'oscura
 Grotta è riposta, che fu dianzi albergo
 Di Conbacarla: ivi deposto l'elmo
 De' regi, altro ne prese, (a) e a sè di Lula
 La donzella chiamò: nessun risponde,
 Ch'era fatta la bella abitatrice
 Della sala di Loda. (b) Egli fremendo
 D'ira e dispetto s'avviò laddove

(z) L'originale ha solo, *Svarano non combatterà nell'ombra*. Io vi aggiunti *della frode*, perchè tale deve esser il senso di questo luogo. Svarano nel 1. canto di questo poema avea combattuto nell' ombre senza difficoltà.

(a) Si sono aggiunte le parole, *altro ne prese*, perchè non si credesse che fosse ito senza elmo. Starno cambiò l'elmo per non essere riconosciuto.

(b) Era già morta, e ita ad abitar con Odin,

Giacea solo Fingallo: il re posava
 Sopra lo scudo. (c) Cacciator feroce
 Di velluti cignal, non hai dinnanzi
 Fiacca donzella, o garzonetto imbelle,
 Che su letto di felci adagi il fianco,
 E al mormorio di Turtoro s'addorma:
 Questo è letto d'eroi, donde ad imprese
 Balzan di morte: alma feroce e vile,
 Non risvegliar dal suo riposo il prode.
 Starno vien borbottando: (d) il re di Selma
 Rizzasi armato: olà chi sei? rispondi,
 Figlio di notte. Ei taciturno l'asta
 Scaglia, (e) e s'avanza: in tenebrosa zuffa
 Meschiansi i brandi; in due spezzato a Starno
 Cade lo scudo; è ad una quercia avvinto.
 Alzossi il raggio oriental, Fingallo
 Scorre il re di Loclin; gli occhi in silenzio
 Volve, e ricorre coi pensieri al tempo
 Che Aganadeca dal bel sen di neve
 Movea con passi misurati e lenti,

(c) Parole di Ossian a Starno, come fosse presente.

(d) Quest'era il modo di svegliar Fingal. Ossian pensò più al carattere di Starno, che alla circostanza.

(e) Quest'atto di scagliar la lancia trovasi in più d'un luogo di queste poesie, senza che se ne conosca abbastanza l'oggetto. Scagliò egli l'asta contro Fingal? perchè non ci si dice se l'abbia colpito o no? La gettò a terra? perchè?

Come armoniche note; (*f*) il cuoio ei sciolse
 Dalle mani di Starno. Oltre diss'egli,
 Figlio d'Anniro al tuo Gormal ten riedi:
 Torna quel raggio a balenarmi al core
 Ch'era già spento: (*g*) io mi rimembro ancora
 La figlia tua dal bianco sen. T'ascondi;
 Negra alma, atroce re, fuggi e t'inselva
 Nel tuo cupo abituro, o nubiloso
 Nemico dell'amabile; va', vivi
 De' stranieri abbominio, orror de' tuoi. (*h*)
 Malvina mia, l'antica storia udisti. (*i*)

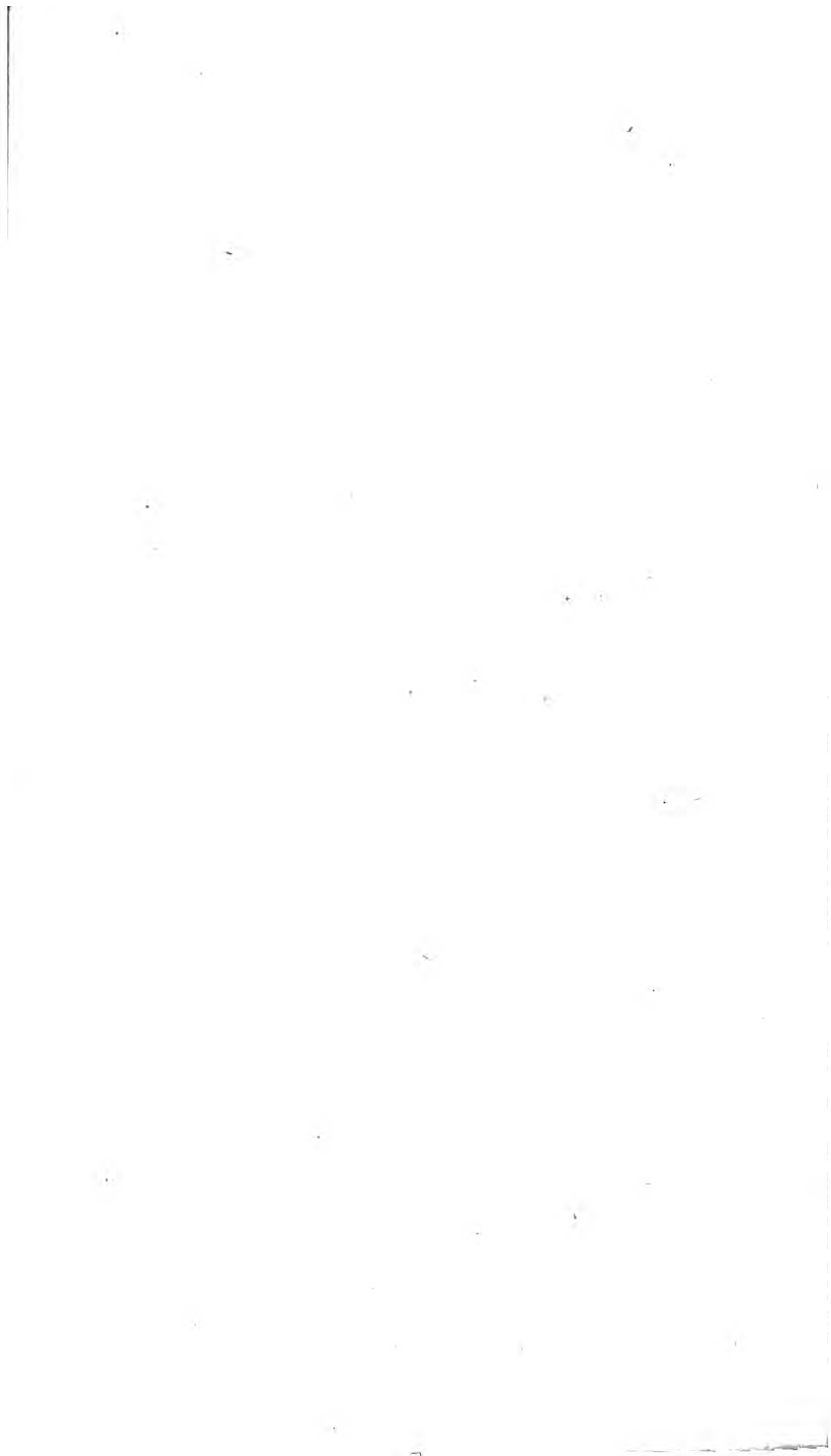
(*f*) Di questa medesima espressione si servì Ossian parlando appunto di Aganadeca nel 3. canto di Fingal.

(*g*) Non si scorge abbastanza chiaro se Fingal con ciò voglia dire che la memoria d'Aganadeca lo stimolò a perdonargli, o a punirlo. Quest'ultimo senso parrebbe il più ragionevole, ma l'atto di Fingal mostra piuttosto il contrario. Comunque sia, la sua bontà è veramente eccessiva, ed assai mal collocata.

(*h*) L'originale: *sfugganti gli stranieri, o tenebroso nella tua sala*. S'è cercato di tradur questo luogo in modo che sembri che Fingal gli lasci la vita più per supplizio, che per dono.

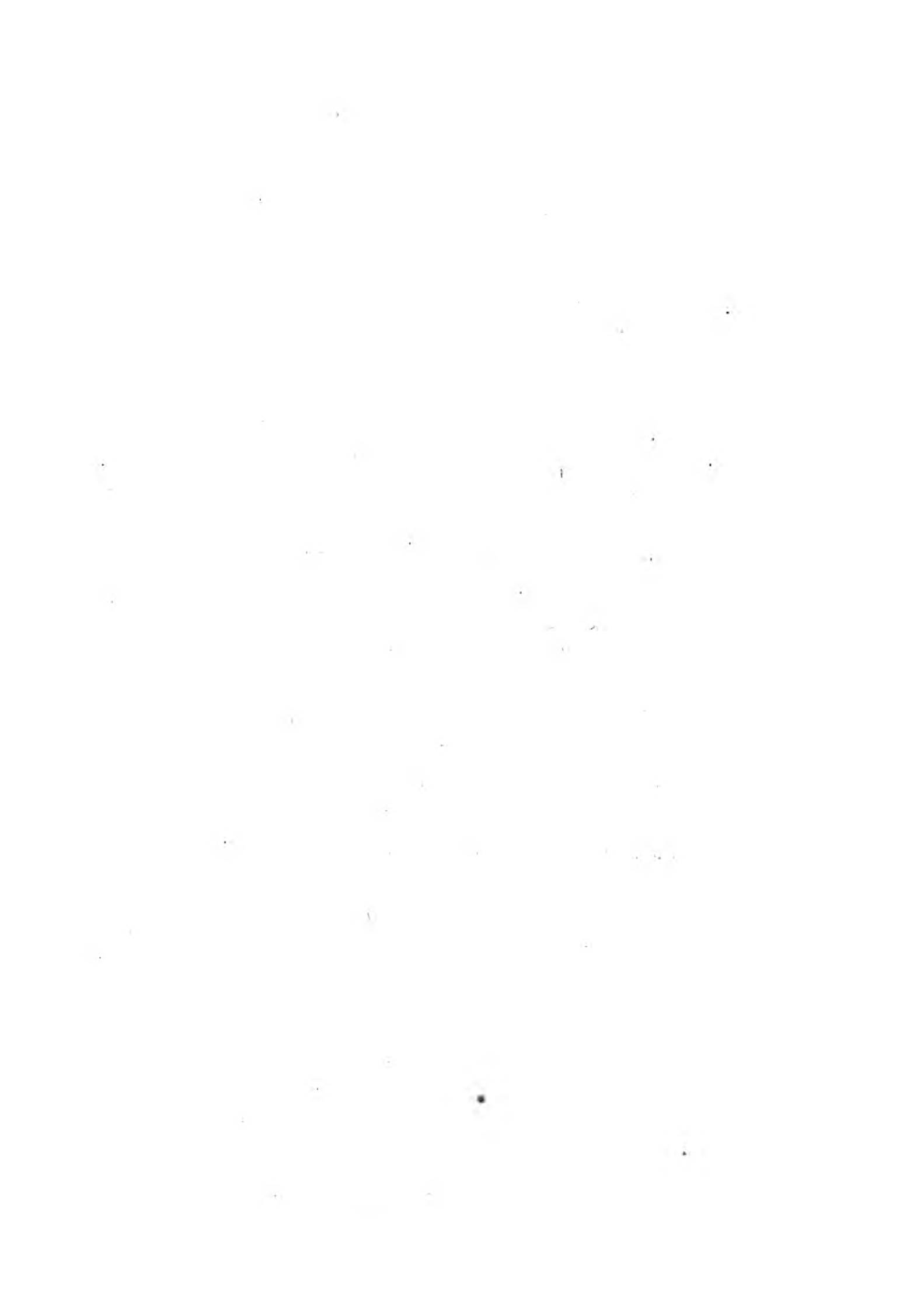
(*i*) Si ripete al solito il sentimento del primo verso del poema.

LA GUERRA
DI
CAROSO



ARGOMENTO

Credesi che questo Caroso, o, come sta nell' originale, Caros, sia il celebre usurpatore Carausio. Costui nell' anno 284, s' impadronì della Brettagna, assunse la porpora, si fece proclamar Augusto dalle sue milizie, e sconfisse l'Imperator Massimiano Erculeo in varie battaglie navali. Per difendersi dalle incursioni de' Caledonj egli ristaurò la muraglia d' Agricola, e mentre stava occupato in quel lavoro, venne attaccato da un corpo di truppe sotto il comando di Oscar, figlio di Ossian. Questa battaglia è l' argomento del presente poemetto, ch'è indirizzato a Malvina già sposa di Oscar. V'è inserita per episodio la tragica morte d' Idallano, uno dei principali attori nel poemetto drammatico di Comala.



LA GUERRA

DI

CAROSO

Porta, Malvina mia, portami l'arpa,
Che la luce del canto (a) si diffonde
D'Ossian sull'alma; l'alma mia che a spiaggia
Somiglia allor che tenebria ricopre
Tutti i colli d'intorno, e lentamente
L'ombra s'avanza sul campo del Sole.

Malvina mia, veggo mio figlio, il veggo
Sulla rupe del Crona; ah non è desso, (1)
Ma nebbia del deserto colorita (b)

(a) Simili figure di locuzione furono in uso appresso i primitivi poeti, che amarono l'energia dello stile. Geremia: *ne taceat pupilla oculi tui*. Il nostro Dante imitò anch'egli il linguaggio profetico:

Mi ripingeva là dove il Sol tace.

Venimmo in luogo d'ogni luce muto.

La presente è assai familiare ad Ossian, ed è felicissima. Lo spirito poetico risveglia la fantasia, e le fa veder come presenti e reali le cose passate ed immaginarie. Così altrove: *la luce della memoria*.

(b) Parrebbe da queste parole, che quando Ossian compose questo poemetto non fosse cieco. Vedi però più sotto al verso 312.

Dal raggio occidentale. Amabil nebbia,
 Che d'Oscar mio prende la forma! O venti,
 Che strepitate dall'arvenie cime,
 Deh che 'l vostro soffiare non la disperda.

Chi vien (c) con dolce mormorio di canto
 Incontro al figlio mio? sul baston posa
 L'antica destra; la canuta chioma
 Erra disciolta: sulla faccia ha sparsa
 Letizia, e tratto tratto addietro il guardo
 Volge a Caroso. Ah lo ravviso è questo
 Rino del canto, (d) che l'altier nemico
 Ad esplorar n'andò. Che fa Caroso,
 Re delle navi? (e) il figlio mio domanda:
 Di', dell'orgoglio suo spiega le penne, (f)
 Cantor di Selma? — Egli le spiega, Oscarre,
 Ma dietro a chiostra d'ammontati massi, (g)
 Ei dal suo muro pauroso guata,

(c) Oscar avea spedito Rino a spiar i movimenti di Caros. Il poemetto comincia dal suo ritorno.

(d) Questo non è il figlio di Fingal, mentovato nel poema di Fingal, ma un cantore del primo ordine. Egli vien introdotto a cantare nel poema intitolato *i canti di Selma*.

(e) Caros è meritamente così chiamato per le sue vittorie navali.

(f) S'intende forse per queste parole l'aquila degli standardi romani.

(g) La muraglia d'Agricola. Ossian con aria di disprezzo la chiama *il raccolto suo mucchio*. I Caledonj risguardavano queste muraglie, come pubblici monumenti del timor dei Romani, e come una confessione della lor debolezza. Il poeta non manca di trarne vantaggio.

E vede te, te formidabil come
 Ombra notturna, che i turbati flutti
 Mesce, e gli sbalza alle sue navi incontro.

Primo tra' miei cantor, vattene; ei disse,
 Prendi la lancia di Fingàl, conficca
 Sulla sua punta tremolante fiamma, (h)
 E sì la scuoti: co' tuoi canti il Duce
 Sfida per me. Di' ch' ei s' avanzi, ed esca
 De' flutti suoi, che impaziente agogno
 Di pagnar contro lui; che della caccia
 Stanco è già l' arco mio: digli che il braccio
 Ho giovinetto, e che son lungi i prodi. (i)

Ei n' andò col suo canto. Oscarre inalza
 La voce sua, che sino in Arven giunse
 A' suoi guerrier; come fragor di speco
 Se di Togorma (k) il mar rotagli intorno,
 E tra gli alberi suoi s' intralcia il vento.
 Corrono quelli a ragunarsi in fretta
 Appresso il figlio mio, quai dopo pioggia
 Più rivi si rovesciano dal monte
 Grossi orgogliosi di frementi spume.

Giunse Rino a Caroso, e fisse al suolo

(h) Questa particolar maniera di sfidar a battaglia è un punto d' erudizione molto pregevole.

(i) Ciò è detto come per far coraggio a Caros. Traspira da queste parole una finissima aria di superiorità. Una rotta non poteva umiliar l' alterigia di Caros più d' un tale invito.

(k) L' isola dell' onde azzurre, una dell' Ebridi.

La fiammeggiante lancia . — O tu , che siedì
 Sopra l' onde rotanti , escine , e vieni
 Alla pugna d' Oscàr ; Fingallo è lungi ,
 E de' cantori suoi tranquillo in Selma
 Le voci ascolta : la terribil lancia
 Posagli al fianco , e 'l tenebroso scudo
 Pareggiator dell' oscurata Luna .
 Vien Caroso ad Oscarre : il Duce è solo .

Disse , ma i flutti del Carrone ondoso
 Quei non varcò : torna il cantor : la notte
 Si rabbuja sul Crona ; ardoni quercie ,
 Giransi conche : sul deserto piano
 Debol luce scintilla : oscure e lente
 Veggonsi passeggiar l' ombre del Crona
 Per mezzo il raggio , e mostrano da lungi
 Le fosche forme . Si ravvisa appena
 Su la meteora sua Comala : (*l*) appare
 Torvo e tetro Idallàn , (*m*) qual Luna oscura
 Dietro a nebbia notturna . A che sì mesto ?
 Disse Rino all' Eroè , (ch' egli frà tutti
 Solo lo scorse) a che sì mesto , o duce ?
 Pur la tua fama avesti , e pur s' intese

(*l*) In questo medesimo luogo accadde la morte di Comala .

(*m*) Idallano come vedremo ben tosto , morì altrove . Ma egli era assai naturale , che la sua ombra andasse a gemer nel luogo , ove morì la sua cara , e dove ebbe principio la propria sciagura .

D' Ossian la voce, e l' ombra tua rifulse
 Curva nell' aere dal suo nembo fuora,
 Per ascoltar l' armonioso canto.

Oh, disse Oscàr, dunque l' Eroe tu scorgi
 Nel suo fosco vapor? deh dimmi, o Rino,
 Come cadde il guerrier, che fu sì chiaro
 Nei dì de' nostri padri? ancora in Cona
 Vive il suo nome, ed io vidi più volte
 I ruscei de' suoi colli. — Avea Fingallo,
 Il cantor cominciò, dalle sue guerre
 Discacciato Idallàn: Comala fitta
 Stavagli in cor, nè l' occhio suo potea
 Sofferir del garzon l' odiata vista.

Lungo la spiaggia solitario mesto (n)
 Va lentamente con taciti passi;
 Pendongli ai fianchi le neglette braccia,
 Scappan le chiome dall' elmetto, e stassi
 Sulle labbra il sospir, su gli occhi il pianto.

Errò tre giorni tacito e non visto
 Pria che giungesse alle muscose sale
 De' padri suoi, presso il ruscel di Balva. (o)
 Stava colà sotto una pianta assiso

(n) Può confrontarsi questo ritratto con quello di Bellerofonte presso Omero. Iliad. c. 6. v. 285.

(o) Questo è forse quel piccolo ruscello, che ritiene ancora il nome di Balva, e scorre per la *romanzesca* valle di Glentivar nella contea di Stirling. Balva significa *un ruscello taciturno*; e Glentivar *la valle romita*. T. I.

Solo Lamòr, che le sue genti in guerra
Mandate avea con Idallano: il rivo
Scorregli appiè; sopra il baston riposa
Il canuto suo capo, ha ciechi i lumi
Carchi d'etade, e dà coi canti antichi
Alla sua solitudine conforto.
Quando l'orecchio il calpestìo gli fere
Dei piedi d'Idallàn; sorge, che i passi
Ben distingue del figlio. Oh torna, ei disse,
Il figlio di Lamorre! o suono è questo
Che vien dall'ombra sua? cadesti, o figlio,
Del Carron sulle sponde! o se pur odo
De' tuoi piedi il rumor, dimmi, Idallano,
Dove sono i possenti? il popol mio,
Idallano, dov'è, che teco insieme
Solea tornar cogli eheggianti scudi?
Di', cadéo sul Carron? No, sospirando
Rispose il giovinetto, il popol tuo
Vive, Lamorre, ed è famoso in guerra.
Solo Idallàn d'esser famoso, o padre,
Cessò: sul Balva solitario io deggio
Quinci innanzi seder, quando s'inalza
Delle pugne il fragor. Ma i padri tuoi
Soli mai non sedean, disse il nascente
Orgoglio di Lamòr, non sedean lenti
Sulle rive del Balva i padri tuoi,
Quando intorno fremea fragor di pugna.

Vedi tu quella tomba? (ah gli occhi miei
 Non la ravvisan più) colà riposa
 Il valoroso Garmallòn che in campo
 Mai non fuggì: vieni, ei mi dice, o figlio
 Del mio valor, già sì famoso in guerra,
 Vieni alla tomba di tuo padre. Ah padre
 Come poss'io nel mondo esser famoso,
 Se mio figlio fuggì? Signor del Balva,
 Disse Idallàn, perchè con detti acerbi
 Vuoi tu pungermi il cor? tu 'l sai, Lamorre,
 Non conosco timor. Fingallo afflitto
 Per la morte di Comala, m'escluse
 Dalle sue pugne. (p) Sciagurato, ei disse,
 Vanne al fiume natio, vanne, e ti struggi,
 Come dal vento suol fiaccata e china
 Quercia sul Balva, senza onor di fronde,
 Per non rizzarsi o rinverdir giammai.

Misero (q) io dunque il colpestio romito
 Deggio udir de' tuoi passi? allor che mille
 Son famosi in battaglia, il figlio mio
 Dovrà piegarsi scioperato e lento
 Su' miei torbidi rivi? O di Garmallo
 Nobile spirito, al destinato luogo

(p) Questo cenno dovea riuscire un enigma per Lamor. Idallano secondo il costume dei colpevoli, dissimula quella parte della sua storia che lo fa reo e giustifica il castigo datogli da Fingal.

(q) Ripiglia Lamor.

Porta Lamòr : son le mie luci oscure ,
L' alma angosciosa e senza fama il figlio .

Oimè ! soggiunse il giovinetto , e dove
N' andrò di fama in traccia , onde il tuo spirito
Possa allegrar ? donde poss' io tornarne
Cinto d' onor , sicchè al paterno orecchio
Giunga gradito il suon de' passi miei ?
Se alla caccia men vo , non fia nei canti
Chiaro il mio nome ; al mio tornar dal colle
Lamòr non sarà lieto ; ei non godrassi
Di brancicar con le sue mani antiche
I veltri miei , non chiederà novella
Dei monti suoi , nè dei cervetti bruni
De' suoi deserti . Ah fisso è pur ch' io caggia ,
Disse Lamòr , già rigogliosa quercia ,
Ora dal vento rovesciata infranta .
Sopra i miei colli squallida dolente
Errar vedrassi l' ombra mia pel figlio
Privo d' onor : ma voi , voi nebbie almeno
Non vorrete celar con denso velo
Alla mia vista il doloroso obbietto ?
Figlio , vanne alla sala , ivi son l' arme
De' nostri padri : arrecami la spada
Di Garmallone ; egli la tolse in campo
Ad un nemico . Ei va : la spada arrega ,
Porgela al padre ; il vecchio Eroe più volte
Tenta la punta con le dita . Figlio ,

Di Garmallon conducimi alla tomba :
Ella è dietro a quell' albero , la copre
Lungh' erba inaridita , ivi del vento
Intesi il fischio ; mormora dappresso
Picciola fonte , e giù sgorga nel Balva .
Lascia colà ch' io mi riposi : il Sole
Cuoce le piagge . Lo conduce il figlio
Sopra la tomba ; ei gli trapassa il fianco ,
Dormono assieme , (r) e le lor sale antiche
Vansi struggendo là sul Balva in polve .
Veggonsi l'ombre in sul meriggio : è muta
La valle , e mesta , e di Lamor la tomba
Guata la gente inorridita e fugge .

Trista è la storia tua , disse mio figlio ,
Cantor de' tempi antichi : il cor mi geme
Per Idallano : in giovinezza ei cadde .
Vedi ch'ei fugge sul suo nembo , e vola
In region remota . O voi di Morven
Figli possenti , fatevi dappresso
Ai nemici del padre : in mezzo ai canti
Passi la notte ; ma s'osservi il corso
Dell'altero Caroso . Oscarre , intanto

(r) Ciò vien a dire che Lamor fu sepolto insieme col figlio; ma del modo della sua morte il poeta non si prende cura d'istruirci. Ossian ricopre il personaggio del padre per conciliarli con queste tenebre un più rispettabile orrore.

Vanne agli eroi dei dì passati, (s) all' ombre
Abitatrici dell'arvenia valle ,
Dove sulle lor nubi i nostri padri
Stan risguardando alla futura guerra .
Mesto Idallàn , se' tu colà? deh vieni ,
Mostrati agli occhi miei nella tua doglia ,
Sir dell'umido Balva . Alzansi i duci
Coi loro canti : Oscarre a lenti passi
Poggia sul colle . Incontro a lui si fanno
Le meteore notturne ; odesi un fioco
Mugghio indistinto di lontan torrente ;
Buffano spessi rufoli di vento
Tra quercia e quercia : mezzo fosca e mezzo
Rossa , la Luna già dietro il suo colle
Chinasi , voci gemono nell'aria
Rare , fioche , alte : Oscar tragge la spada .
Ombre de'padri miei , magnanim' ombre ,
Grida l'Eroe , voi che pugnaste invitti
Contro gli alteri regnator del mondo ,
Venite a me , lo spirto mio pascete
Delle future bellicose imprese .
Ditemi , o ombre , là nei vostri spechi
Qual v'alletta piacer? fatemi parte
Del vostro favellar , quando dai nemi

(s) Si allude all'usanza della famiglia di Fingal di ritirarsi sopra un colle la notte innanzi la battaglia , di cui s'è parlato nel ragionamento preliminare.

Pendete intenti, a rimirar dei figli
Nel campo del valor gl' illustri fatti.

Del forte figlio udì la voce, e venne
Tremmòr dal colle: grandeggiante nube,
Pari a destriero di stranier, reggea
L'aeree membra: la sua veste è intesta
Della nebbia di Lano, al popol muto
Portatrice di morte: è la sua spada
Verde meteora già già spenta: ha fosco
Sformato il volto. Ei sospirò tre volte
Appresso il figlio mio, tre volte intorno
I venti della notte alto muggìro.
Molto ei disse ad Oscar, ma rotte e tronche
Giunsero a noi le sue parole, oscure
Come le storie delle scorse etadi,
Pria che sorgesse lo splendor del canto. (t)
Lento lento ei svanì, come dal Sole
Nebbia percossa si dirada e strugge.
Allora incominciò la prima volta,
Malvina, il figlio mio mesto e pensoso (v)

(t) Vi fu dunque, secondo i Caledonj, un periodo di tempo nel quale non s'era ancora introdotto l'uso di mettere in versi le storie nazionali; e questa era un'epoca d'oscurità. Quindi *lo splendor del canto* è un'espressione non solo nuova e vivace ma insieme aggiustata e conveniente poichè la poesia servi ad illuminar la storia, e a diradarne le tenebre.

(v) Si allude alla morte violenta di Oscar descritta nel poema intitolato *Temora*, colla quale si spense tutta la famiglia di Fingal. T. I.

Mostrarsi a noi: della sua stirpe Oscarre
 La caduta prevede, ed improvvisa
 Oscuritade gli sorgea sul volto.
 Così nube talvolta errar si scorge
 Sulla faccia del Sol, che poi di Cona
 Torna sereno a risguardar dai colli.

Passò la notte tra' suoi padri Oscarre,
 E sulle rive del Carron trovollo
 Il dubbioso mattin; colà s'ergea (x)
 Da' tempi antichi una muscosa tomba
 Cinta da valle verdeggiante, e quindi
 Poco lungi sorgean colline umili,
 E incontro al vento sospingean petrosa
 D'annose quercie coronata fronte.
 Su quelle assisi dell'alter Caroso
 Stavano i duci, somiglianti a tronchi
 Di pini antichi, cui colora appena
 Il biancheggiante mattutino raggio.
 Stette Oscarre alla tomba: alzò tre volte
 La terribil sua voce: i dirupati
 Monti echeggiarne, saltellon fuggìro
 Alle lor grotte spaventati i cervi,
 E stridenti s'immersero e tremanti

(x) La situazione del fiume Carron, ed alcune particolarità ad esso appartenenti si trovano descritte da Giorgio Buchanan nel lib. 1. delle cose di Scozia, c. 21. Il luogo di questo storico può dar qualche lume a quello del nostro poeta.

L'ombre de' morti nei concavi nemi:
 In tuon sì formidabile mio figlio
 Alzava il grido annunziator di guerra.
 Le genti di Caroso alla sua voce
 Scotonsi, e rizzan l'aste. A che, Malvina,
 Quella stilla sull'occhio? (γ) Ancor che solo,
 Forte è mio figlio; egli è celeste raggio.
 Par la sua destra d'invisibil ombra
 Braccio che fuor da nube esce: la gente
 Solo scorgelo errar, scorgelo, e more.
 Vide i nemici Oscàr farlisi incontro,
 E chiuso nella muta oscuritade
 Stette del suo valor. Son io, diss'egli,
 Solo tra mille? selva alta di lance
 Colà ravviso, e più d'un guardo io scorgo
 Torvo-girante. Or che farò? ver Crona
 La fuga prenderò? Ma i padri tuoi
 La conobbero, Oscàr? sta del lor braccio
 Impresso il segno in mille pugne. Oscarre
 Gl'imiterà. Venite, ombre possenti,
 Venite a me, me rimirate in guerra,
 Posso cader, ma glorioso e grande
 Cader saprò, nè di Fingallo indegno. (z)

(γ) Nel rappresentarsi il punto del pericolo, Ossian si trasporta nel cuor della sposa di Oscar, e le parla come se la battaglia accadesse allora sotto i di lei occhi.

(z) La situazione di Oscar è la stessa che quella d'Ulisse nel l. 11. dell'Iliade. Possono confrontarsi i due soliloquj:

Stettesi gonfio e pien della sua possa,
 Come il torrente dell'angusta valle.
 Venne la zuffa: essi cadèr, sanguigno
 Rota il brando d'Oscàr. Giunsene in Crona
 L'alto rumor: corrono i suoi, frementi
 Come cento ruscei; fuggon disperse
 Le genti di Caroso; Oscar si resta
 Simile a scoglio cui scoperto asciutto
 Lascia maréa, che si ritira e cede.
 Ma già con tutta la terribil possa
 De' suoi destrieri, e col nerbo dei forti
 Move Caroso (a) torbido profondo
 Qual rapido torrente; i minor rivi
 Perdonsi nel suo corso; ei terra e sassi
 Trae co' suoi gorghi, e gli trasporta e volve.
 Già d'ala in ala si diffonde e cresce
 L'orribil mischia; diecimila spade

ma, per sentirne la differenza, non conviene consultar il luogo omerico nella morte di Ettore, ove il traduttore lo raffazzonò a suo modo, ma il testo istesso d'Omero v. 404. Il fine della parlata di Oscar nella nobiltà dei sentimenti e nel calor dello stile rassomiglia a quella di Turno. En. l. 11. v. 644.

Terga dabo? et Iurnum fugientem haec terra videbit?

Usque adeo ne mori miserum est? vos o mihi, manes?

Este boni, quoniam superis aversa voluntas.

Sancta ad vos anima atque istius inscia culpae

Descendam, magnorum haud unquam oblitus avorum.

(a) Sembra che Oscar abbia prima fatto resistenza da sé solo ad un piccolo corpo di nemici, che poscia soccorso da' suoi gli abbia sbaragliati, e che allora solo Caros si sia mosso in persona contro di Oscar.

Splendono a un tempo Ossian , che fai ? t'accheta ,
 Perchè parli di pugne ? ah che 'l mio brando
 Più non brilla nel campo , ah ch' io già sento
 Mancarmi il braccio , e con dolore i forti
 Anni di gioventù rivolgo in mente .
 O felice colui , che in giovinezza
 Cadde cinto di fama ! egli non vide
 La tomba dell'amico , e non mancogli
 Per piegar l' arco di sua lena antica .
 O te felice , Oscàr ! tu sul tuo nembo
 Spesso ten voli a riveder i campi
 Del tuo valor , dove Caroso altero
 Fuggì dal lampo dell'invitta spada .

O figlia di Toscàr , bujo s'aduna (b)
 Sull'alma mia : Crona e Carron svanìro :
 Io più non veggo il figlio mio ; ben lungi
 Ne trasportaro i romorosi venti
 L'amata forma , e 'l cor del padre è mesto .

(b) Paragonando questo luogo coll' altro al v. 7. resta sempre dubbioso se questa visione sia del tutto immaginaria come nata e cessata coll'estro , o se abbia qualche specie di realtà come prodotta dall'apparenza d'una nuvola che alla fantasia del padre rappresenta la forma di Oscar combinata colla scena del poema che doveva essere nelle vicinanze del Crona . Ambedue queste spiegazioni possono confermarsi e combattersi con questo luogo medesimo . Comunque sia , noi veggiamo in Ossian l' ispirazione dell' entusiasmo portata al più alto segno possibile , e un'esaltazione di fantasia di cui non troviamo esempio che nei profeti .

Ma tu , Malvina mia , guidami presso
Al suon de' boschi miei , presso il rimbombo
De' miei torrenti ; fa che s'oda in Cona
La strepitosa caccia , ond'io ripensi
Agli antichi miei dì . Portami l'arpa ,
Gentil donzella , ond'io la tocchi allora
Che la luce sull'anima mi sorge :
Stammi tu presso , ed i miei canti ascolta ,
E sì gli apprendi : non oscuro nome
Ossian n'andrà fra le remote etadi .

Tempo verrà , che degl'imbelli i figli (2).
La voce in Cona inalzeranno , e a queste
Rupi l'occhio volgendo , Ossian , diranno ,
Qui fe' soggiorno , andran meravigliando
Su i duci antichi , e sull'invitta stirpe
Che più non è . Noi poserem frattanto
Sopra i nembi , o Malvina : errando andremo
Su le penne dei venti ; ad ora ad ora
S'udran sonar per la deserta spiaggia
Le nostre voci , e voleran frammisti
I canti nostri ai venti della rupe .

LA GUERRA
D' INISTONA





ARGOMENTO

Cormal , signor del paese intorno al lago di Lano , essendo ospitalmente accolto in casa d'Anniro , re d' Inistona nella Scandinavia , mosso da invidia di gloria , uccise a tradimento i due figli del suddetto re , Argonte e Ruro , e se ne fuggì con la figlia dello stesso Anniro , che s'era invaghita di lui . Non contento di tali misfatti Cormal s' accingeva ad invader le terre d' Inistona , e a privar del regno il suo cetro Anniro . Fingal che nella sua gioventù aveva avuta qualche amicizia con questo re , percosso dall'atrocità del fatto , non tardò a spedir un corpo di truppe in soccorso di Anniro , e diede il comando di questa spedizione ad Oscar , figlio di Ossian , e suo nipote , ancor giovinetto . Oscar riportò una compiuta vittoria , uccise lo stesso Cormal , e ricondotta ad Anniro la figlia , tornò trionfante in Morven .

Questo poema è un episodio introdotto in un'opera più grande nella quale Ossian celebrava le imprese de' suoi amici, e specialmente dell'amato suo figlio. L'opera grande è perduta, e non restano che alcuni episodj. Ci sono ancora nella Scozia persone che si ricordano d'averli uditi a cantare nella lor gioventù.

LA GUERRA D' INISTONA

Sonno di cacciator sembra sul monte
Trascorsa giovinezza . Ei s'addormenta
Fra'rai del Sol , ma si risveglia in mezzo
D'aspra tempesta , i rosseggianti lampi
Volano intorno , e le ramoso cime
Scotono i boschi ; ei si rivolge , e cerca
Il dì del Sol che già s' ascose , e i dolci
Sogni del suo riposo : Ossian , e quando
Tornerà giovinezza ? Il suon dell' armi
Quando conforterà gli orecchi miei ?
Quando mi fia di spaziar concesso
Entro la luce del mio acciaio antico , (a)
Come un tempo Oscar mio ? Venite o colli (b)
Del patrio Cona , e voi venite , o fonti ,
D' Ossian il canto ad ascoltare ; il canto
Già mi spunta nell' alma a par del Sole :
E alla letizia de' passati tempi

(a) L' originale : *viaggiare* . L' espressione ha qualche somiglianza a quella d' Isaia c. 63. v. 1. *Gradiens in multitudine fortitudinis suae* .

Già mi si schiude il core . O Selma , o Selma ,
 Veggo le torri tue , veggo le querce
 Dell' ombrose tue mura : i tuoi ruscelli
 Mi suonano all' orecchio . Eccoli ; intorno
 Già s' adunano i duci ; assiso in mezzo
 Stassi Fingàl sopra l' avito scudo .
 Posa l' asta alle mura ; egli la voce
 De' suoi cantori ascolta , e d' udir gode
 Del giovenil suo braccio i forti fatti .
 Tornava Oscàr da caccia : ei di Fingallo
 Le lodi intese ; il luminoso scudo
 Spiccò di Brano , (b) alla parete appeso ,
 E s' avanzò : di lagrime rigonfi
 Gli occhi egli avea , guancia infocata , e bassa
 Tremante voce : la mia lancia istessa , (2)
 In man del figlio mio venìa scotendo
 La luccicante cima . Al re di Selma
 Ei sì disse : o Fingallo , o re d' eroi ,
 Ossian , tu padre , a lui secondo in guerra ; (3)
 Pur voi pugnaste in giovinezza , e pure
 Fin da' primi anni risonàr nel canto
 I vostri nomi : ed io che fo ? somiglio
 Alla nebbia di Cona . Oscarre a un punto

(b) Questo Brano è il padre d' Evirallina , ed avolo di Oscar . Egli era d' origine irlandese , e signor del paese intorno al lago di Lego . S' è conservata per tradizione la memoria delle sue imprese , e la sua ospitalità è passata in proverbio .
 T. I.

Mostrasi e sfuma ; sconosciuto nome
 Sarò al cantor : per la deserta spiaggia
 Il cacciator non cercherà la tomba
 D' Oscar negletta . Ah valorosi eroi ,
 Lasciatemi pugnar : (c) mia d' Inistona (d)
 Sia la battaglia : in region remota
 Così n' andrò ; voi della mia caduta
 Non udrete novella . Ivi prosteso
 Mi troverà qualche cantore , e ai venti
 Darà ' mio nome ; vergine straniera
 Scorgerà la mia tomba , e impietosita
 Lagrimerà sul giovinetto anciso
 Che da lungi sen venne , e dirà forse
 Il cantore al convito : udite il canto ,
 Canto d' Oscàr dalla lontana terra .

Oscàr , rispose il Re , datti conforto ,
 Figlio della mia fama , a te concedo
 L' onor della battaglia . Orsù , s' appresti
 La nave mia , che d' Inistona ai lidi
 Trasporti il mio campion . Guarda geloso ,
 Figlio del figlio mio , la nostra fama :

(c) Oscar avea combattuto altre volte , ma sempre in figura di guerriero subalterno . Così egli non avea potuto ancora acquistarsi una gloria sua propria : poichè l' onor della vittoria era dai cantori attribuito a quello che avea il comando dell' esercito .

(d) Inis-thona , cioè l' isola dell' onde , era un paese della Scandinavia , soggetto al proprio re , ma questo era dipendente da quel di Loclin . T. I

Sei della stipe della gloria, Oscarre,
 Non la smentire: ah non permetter mai
 Che i figli dei stranier dicano: imbelle
 È la schiatta di Selma: altrui ti mostra
 Tempesta in guerra, e Sol cadente in pace.
 Tu d'Inistona al re di', che Fingallo
 La giovinezza sua ben si rammenta,
 Quando si riscontrar le lance nostre
 Nei dì d'Aganadeca. Oscar le vele
 Romorose spiegò; fischiava il vento
 Per mezzo i cuoi (e) delle sublimi antenne;
 L'onde sferzan gli scogli, irata mugge
 Dell'oceàn la possa. Il figlio mio
 Scoprì dall'onde la selvosa terra.
 Ei ratto penetrò nell'eheggiante
 Baja di Runa, e al re dell'aste Anniro (f)
 Inviò la sua spada. A quella vista
 Scossesi il vecchio Eroe, che di Fingallo
 La spada ravvisò: (g) vena di pianto
 Corseglì all'occhio in rammentar l'impresè

(e) Al tempo di Ossian in luogo di sarte s'usavano striscie di cuojo. *T. I.*

(f) Nome comune a varj principi della Scandinavia e delle terre soggette. *T. I.*

(g) Convien dire o che Fingal avesse dato ad Oscar la propria spada per infiammarlo maggiormente, o che nella spada di Oscar fosse effigiato qualche emblema appartenente a Fingal. In tal caso la *spada di Fingal* verrebbe a significare la spada della sua famiglia.

Della sua gioventù ; che ben due volte
Egli si stette al paragon dell' asta
Coll' eccelso Fingallo , innanzi agli occhi
D' Aganadeca , e s' arretraro i duci
Minor , credendo di notturni spirti
Conflitto aspro mirar . Che fui ! che sono !
Annìro incominciò ; misero , infermo ,
Carco d' età , disutile il mio brando
Pende nella mia sala . O tu che sei (h)
Della stirpe di Selma , Annìro anch' egli
Si trovò fra le lance , ed ora ei langue
Arido e vizzo come quercia infetta
Colà sul Lano ; io non ho figlio alcuno
Che sen corra giojoso ad incontrarti ,
E ti conduca alle paterne sale .
Pallido Argonte è nella tomba , e Ruro ,
Ruro mio non è più ; l' ingrata figlia
Nella magion degli stranieri alberga ;
E impaziente la paterna tomba
Di rimirar desìa ; diecimila aste
Scote il suo sposo , e contro me s' avanza ,
Come dal Lano suo nube di morte .
Pur vien , figlio di Selma , a parte vieni
Del convito d' Annìro . Andò mio figlio :
Stetter tre giorni a festeggiar , nel quarto

(h) Annìro favella ad Oscar , come se fosse presente ,
bench' egli ancor non sia giunto .

Chiaro sonar s'udì d'Oscarre il nome : (i)
 S'allegràr nelle conche, e le di Runa
 Belve inseguir . Si riposaro al fine
 Gli stanchi eroi dietro una viva fonte
 Incoronata di muscose pietre .
 Le mal represses lagrime dagli occhi
 Scappan d'Anniro ; egli il sospir nascente
 Spezza sul labbro . O garzon prode , ei disse ,
 Oscuri e muti qui giacciono i figli
 Della mia gioventù : tomba è di Ruro
 Questa pietra , e quell' albero bisbiglia
 Sopra quella d'Argonte . O figli miei ,
 Udite voi la mia dolente voce
 Nell'angusto soggiorno ? o al mesto padre
 Parlate voi nel mormorio di queste
 Frondi tra 'l vento ? Oh , l'interruppe Oscarre ,
 Deh dimmi , o Re , come cadèro i figli
 Della tua gioventù ? sulle lor tombe .
 Passa il cinghial , ma i cacciator non turba .
 Or levi cervi , e cavriol volanti
 Di nebulosa forma a ferir vanno

(i) L' originale semplicemente ; nel quarto, *Anniro udì il nome di Oscar* . Non è credibile che Oscar non palesasse il suo nome che in capo a tre giorni . La spiegazione di queste parole parmi che debba prendersi dal verso seguente . Nel quarto giorno essi andarono alla caccia , ed ivi Oscar diede prove di valore , che lo fecero conoscere , ed ammirare . Così nel 3 canto del poema di Fingal , Starno propone a Fingal d' andare a caccia , acciocchè il suo nome possa giungere ad *Aganadeca* .

Con l'aereo lor' arco ; amano ancora
 La caccia giovenile , aman su i vanni
 Salir del vento , e spaziar sublimi .

Cormàl , così riprese il Re , di dieci-
 Mila aste è duce : egli soggiorna appresso
 Le nere acque del Lano , esalatrici
 Della nube di morte . Alle festose
 Sale di Runa ei venne , e della lancia
 Cercò l'onore : (k) era a mirar costui
 Amabile e leggiadro a par del raggio
 Primo primo del Sole , e pochi in campo
 Durar poteano al paragone : a lui
 Cessero i miei guerrieri , e la mia figlia
 Per lui s'accese d'amorosa brama .
 Ma dalla caccia intanto Argonte e Ruro
 Tornaro , a stille a lor sceser dagli occhi
 Di generoso orgoglio : essi lo sguardo
 Muto girar sopra gli eroi di Runa ,
 Che cesso aveano a uno stranier . Tre giorni
 Ster festeggiando con Cormàl ; nel quarto
 Il mio Argonte pugnò : chi contro Argonte
 Giostrar potea ? cesse l'eroe del Lano .
 Ma il cor d'atroce orgoglio e rancor cupo
 Gli si gonfiò , gli s'annerò : prefisse
 La morte de' miei figli . Essi sull' alte

(k) Cioè, cercò di provarsi alla giostra coi campioni d'Ar-
 nire .

Vette di Runa , e delle brune damme
Alla caccia n'andar : volò di furto
La freccia di Cormallo ; i figli miei
Caddero esangui . Alla donzella ei corse
Dell' amor suo , la dalla bruna chioma
Donzella d' Inistona : ambi fuggiro
Per lo deserto : orbo io restai . La notte
Venne , sorse il mattin , voce d' Argonte
Non s' ode , e non di Ruro . Alfin comparve
Runar veloce , il fido veltro : ei venne
Smaniosamente ululando , e tuttora
Ei m' accennava , e risguardava al luogo
Ove i figli giacean : noi lo seguimmo ,
Trovammo i freddi corpi , e qui sotterra
Li collocammo a questo fonte in riva
Qui vien mai sempre il desolato Anniro ,
Quando cessa la caccia ; e qui mi curvo
Sopra di lor , come fiaccata quercia ,
E qui dagli occhi miei perenne rivo
D' amarissime lagrime discende .
Ronante , Ogarre , Oscar gridò , chiamate (4)
I duci miei : che più tardar ? si corra
A queste tenebrose acque del Lano
Della nube di morte esalatrici .
No del misfatto suo Cormallo a lungo
No non s' allegrerà : spesso la morte
De' nostri brandi in su la punta siede .

Ratto n' andàr quai tempestose nubi (5),
 Trasportate dai venti , e gli orli estremi
 D' orridi lampi incoronate e tinte :
 Prevede il bosco il fatal nembo , e trema .
 Rintrona il corno della pugna , il corno
 Della pugna d' Oscàr : scossesi il Lano
 Sull' onde sue , del tenebroso lago
 Strinsersi i figli di Cormallo intorno
 Al risonante scudo . Il figlio mio
 Fu qual solea : (l) cadde Cormallo oscuro
 Sotto il suo brandò , dell' orribil Lano
 Fuggiro i duci , e s' appiattàr tremanti
 Nelle cupe lor valli . Oscar condusse
 La bella d' Inistona alle deserte
 Sale d' Anniro : sfavillò di gioja
 La faccia dell' etade (m) , e benedisce
 Il giovinetto eroe , sir delle spade .

Quanto fu viva mai , quanto fu grande ,
 Ossian , la gioja tua , quando da lungi
 Vedesti a comparir la bianca vela
 Del figlio tuo ! nube di luce ell' era
 Che spunta in oriente , allor che a mezzo
 Del suo viaggio , in regione ignota
 Mirasi il peregrin girar d' intorno

(l) Si mostrò gran capitano, come per l'innanzi solea mostrarsi gran guerriero .

(m) La faccia del vecchio Anniro .

Con tutti i spettri suoi l'orrida notte .

Noi conducemmo Oscàr tra plausi e canti
 Alle sale di Selma : il Re la festa
 Delle conche diffuse ; i cantor suoi
 Feron alto sonar d'Oscarre il nome ,
 E Morven tutta al nome suo rispose .
 Era colà la graziosa figlia (n)
 Del possente Toscarre , e avea la voce
 Simile a tintinnio d'arpa , che a sera
 Leve leve ne vien su le fresch' ale
 Di dolce mormorante venticello .

Voi , la cui vista l'alma luce allegra (o) ,
 Venite , conducetemi ad un poggio
 Delle mie rupi : il bel nocciuòl (p) l'ombreggi
 Con le folte sue foglie , e non vi manchi
 Di quercie il susurrar : sia verde il luogo

(n) Malvina : ella non può esser dimenticata , ove si parla di Oscar .

(o) L'azione del poema è compita . Ora il poeta si rivolge ai circostanti che l'ascoltavano .

(p) Il paese de' Caledonj era ingombro da intere selve di nocciuoli : e dal nome di quest' albero che nell'antica lingua celtica chiamasi *calden* , crede il Bucanano che sia stato denominata la nazione de' Caledonj , e la loro città capitale . Il luogo ove si crede ch'ella fosse piantata , conservava al tempo di questo scrittore l'antico nome di *Dun-calden* , cioè *il colle dei nocciuoli* . Vedi il prefato storico , l. 1. c. 25. l. 2. c. 22. Il sig. Macpherson però dà un'altra origine al nome di questa nazione , come s'è veduto nel ragionamento preliminare , ed egli merita di trovar più fede del Bucanano , il quale è verisimile che possedesse molto più il latino che il celtico .

Del mio riposo ; e vi s' ascolti il suono
Di torrente lontan . Tu , prendi l'arpa ,
O figlia di Toscarre , e sciogli il gajo
Canto di Selma , onde soave il sonno
Tra la gioja nell' anima serpeggi ;
Onde allo spirto mio tornino i sogni
Della mia gioventù , tornino i giorni
Del possente Fingallo . O Selma , o Selma ,
Veggio le torri tue , veggo le querce
Dell' ombrose tue mura : i duci io veggo
Della morvenia stirpe . Oscarre inalza
La spada di Cormallo , e cerchio fangli
Mille garzoni a contemplarla intenti ;
Essi nel figlio mio fisano i sguardi
Gravi di meraviglia , e del suo braccio
Vantan la gagliardia : scorgon del padre
Gli occhi in gioja natanti , e braman tutti
Impazienti a sè fama simile .

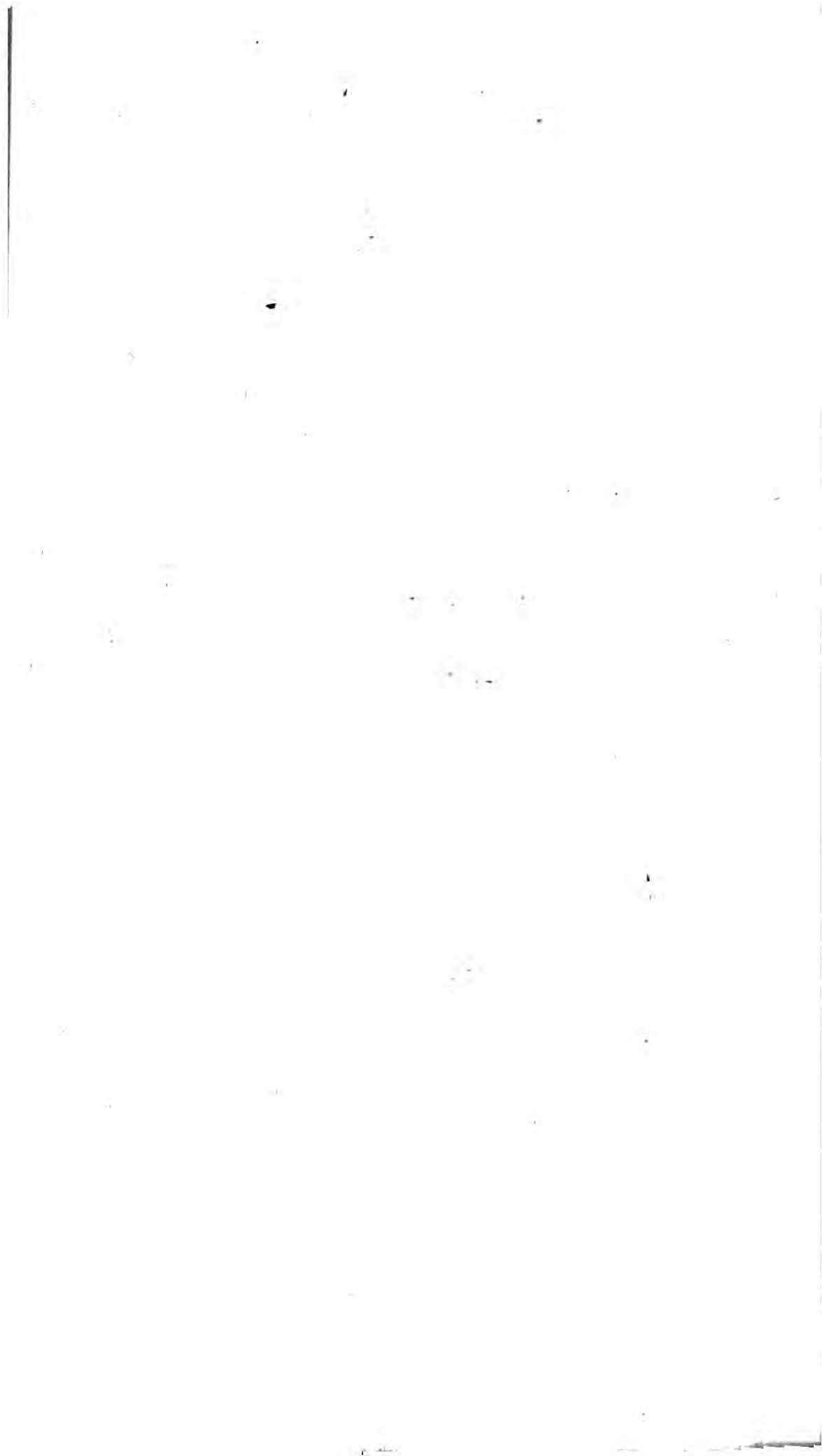
Sì sì , la vostra fama , amici eroi ,
Voi tutti avrete : i miei compagni antichi
Spesso sorgonmi in mente , e spesso il canto
Tutta l'anima mia vivido irraggia .

Ma sento il sonno al suon dell'arpa musica (6)
Tacito placidissimo discendere ;
Già veggo i sogni che pian pian s'inalzano
Lusinghevoli , e intorno mi s'aggirano .

O figli della caccia , altrove , altrove (q)
Il romorose
Passo portate ,
Il riposo — non turbate
Del cantor, che con la mente
Dolcemente-se ne va ,
 A' padri suoi ,
A' forti eroi
Dell'altra età .
 O romorosi figli della caccia ,
Fatevi lungi omai :
 Deh non turbate i miei riposi placidi ,
E i sogni gai .

(q) *Adjuro vos, filiae Jerusalem, per capreas cervosque
eamporum, ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam
quoad ipsa velit. Cant.*

LA
BATTAGLIA
DI LORA



ARGOMENTO

La storia di questo poema somiglia molto a quella che fu il fondamento dell' Iliade . Fingal ritornando dall' Irlanda , dopo averne scacciato Svarano , diede un convito a tutti i suoi guerrieri : ma si dimenticò d' invitarci Ma-ronnan ed Aldo , due de' suoi capitani , che non l'avevano accompagnato in quella spedizione . Essi in vendetta di ciò andarono ai servigj di Eragon , re di Sora , paese della Scandinavia , nemico dichiarato di Fingal . Il valore di Aldo gli acquistò ben tosto grandissima riputazione in Sora , e Lorma , moglie di Eragon , se ne invaghì . Trovarono essi il mezzo di fuggirsene , e vennero a Fingal . Eragon fece un' invasione nella Scozia , e restò ucciso da Gaulo , dopo d' aver ricusata la pace offertagli da Fingal . Nella stessa guerra Aldo restò anch' egli ucciso in duello da Eragon suo rivale , e l' infelice Lorma ne morì poi di dolore .

Questo poemetto nell' originale ha per titolo Duan a Chuldich , cioè il poema del Culdeo , per essere indirizzato ad uno dei primi missionarj cristiani , chiamati Culdei , cioè persone separate , dal loro ritirato genere di vita .

LA BATTAGLIA

DI

L O L A

Abitator della romita cella , (a) (1)
Figlio di suol remoto , ascolto io forse
Del tuo boschetto il suono ? è questa oppure
La voce de' tuoi canti ? alto il torrente
Mi fremea nell' orecchio , è pure intesi
Una nova armonia . Lodi gli eroi
Della tua terra , oppur gli aerei spirti ? (b)
O della rupe abitator solingo ,
Volgi lo sguardo a quella spiaggia . Cinta
Tu la vedrai di verdeggianti tombe

(a) Ossian dirige la parola ad uno de' primi cristiani stabiliti in Scozia . Di loro così il Bucanano nel l. 4. c. 46. *Mul-
ti ex Brittonibus christiani , saevitiam Diocletiani timentes ,
ad eos confugerant ; e quibus complures , doctrina et vitae
integritate clari in Scotia substiterunt , vitamque solita-
riam tanta sanctitatis opinione apud omnes vixerunt , ut vi-
ta functorum cellae in templa commutarentur : exeoque con-
suetudo mansit apud posteros , ut prisci Scoti templa cellas
vocent . Hoc genus monachorum Culdeos appellabant .*

(b) I Canti del Culdeo saranno i salmi , e gl'inni religiosi
in lode dei santi del cristianesimo . Il poeta rapportando tutto
alle sue idee , li chiama *spirti del vento* .

Sparsa di sibilante arida erbetta,
Con alte pietre di muscose cime.
Tu le vedi, o stranier; ma gli occhi miei
Da gran tempo sfalliro. Un rio dal masso
Piomba, e con l'onde sue serpeggia intorno
A una verde collina. In su la cima
Quattro muscose pietre alzansi in mezzo
Dell'erba inaridita; ivi due piante
Curve per la tempesta i rami ombrosi
Spargono intorno: il tuo soggiorno è questo,
Questa, Eragon, la tua ristretta casa.
Molto è che in Sora alcun più non rimembra
Il suon delle tue conche, e del tuo scudo
La luce s'oscurò. Sir delle navi,
Dominator della lontana Sora,
Alto Eragon, come su i nostri monti
Cadestù mai? come atterrossi il prode? (c)
Dimmi, cultor della romita cella,
Dimmi, nel canto hai tu diletto? ascolta
La battaglia di Lora (d). È molto tempo
Che'l suo fragor passò: tal mugge il tuono
Sul monte, e più non è: ritorna il Sole
Co'suoi taciti raggi, e della rupe
La verde cima al suo splendor sorride.

(c) *Inclyti Israel super montes tuos interfecti sunt: quomodo ceciderunt fortes?* Re I. 2. c. 1. v. 19.

(d) Terra in Morven, così detta dal fiume di questo nome.

Lieti dalle rotanti onde d' Ullina
Noi tornavàmo ; (e) s' arrestar le navi
Nella baja di Cona . Omai , disciolte
Dagli alberi pendeàn le bianche vele ,
E gian fremendo i tempestosi venti
Tra le morvenie selve . Il corno suonasi
Della caccia regale ; i cervi fuggono
Dai loro sassi , i nostri dardi volano ,
E la festa del colle allegra spargesi .
Su i nostri scogli l' esultanza nostra
Larga spandèasi , che ciascun membrava
Il tremendo Svaran sconfitto e vinto .

Come non so , due de' guerrieri nostri
Al convito obliammo . Ira e dispetto
Ne' lor petti avvampò : segretamente
Girano intorno fiammeggianti sguardi ;
Sospirano fremendo . Essi fur visti
Favellar di nascoso e le lor aste
Gettare al suol . Parean due nubi oscure ,
Dentro il seren della letizia nostra :
Oppur di nebbia due colonne acquose
Sovra il placido mar ; splendono al Sole ,
Ma l' accorto nocchier teme tempesta .

Su su , disse Maronte , alzate in fretta
Le mie candide vele , alzinsi ai venti

(e) Dopo aver liberata l'Irlanda dall' invasione di Svarano .

Dell' occidente: andiamne, Aldo, per mezzo
L' onda del nord spumosa. Al suo convito
Fingal ci oblia, ma rosseggiàr nel sangue
I brandi nostri. Or via lasciamo i colli
Dell' ingrato Fingallo, e al re di Sora
Andiamne ad offerir le nostre spade.
Truce è l' aspetto suo; guerra s' abbuja
Alla sua lancia intorno: andiamo amico,
Nelle guerre di Sora a cercar fama.

Spade e scudi impugnarò, e di Lamarre
Alla baja n' andàr: giunser di Sora
All' orgoglioso re, sir dei destrieri. (f)
Ei tornava da caccia, avea la lancia (2)
Rossa di sangue, torvo il volto e chino;
E fischiava per via. Festoso accolse
I due forti stranieri. Essi pugnaro
Nelle sue guerre, ebber vittoria e fama.

Alle di Sora maestose mura
Aldo tornò carico d' onor. Dall' alto
Delle sue torri a risguardarlo stava
La sposa d' Eragon, Lorma dagli occhi
Dolce-tremanti. D' ocean sul vento
Vola la nera chioma; e sale, e scende
Il bianco sen, qual tenerella neve
Nella spiaggia colà, quando si desta

(f) La Danimarca a cui probabilmente apparteneva il paese di Sora, è celebre per li suoi cavalli.

Placido venticello , e nella luce
Soavemente la sospinge e move .
Ella vide il garzon , simile a raggio
Di Sol cadente : sospirò di furto
Il suo tenero cor ; stille d' amore
Le coprono i begli occhi e 'l bianco braccio
Facea colonna al languidetto viso .

Tre dì si stette nella sala , e 'l duolo
Di letizia copri : fuggì nel quarto
Sul mar rotante con l' amato eroe .
Venner di Cona alle muscose sale
A Fingal re dell' aste . Alzossi il sire ,
E parlò disdegnoso : o cor d' orgoglio , (g)
Dovrà dunque Fingal farsi tuo schermo
Contro il furor del re di Sora offeso?
E chi nelle sue sale al popol mio
Darà ricetto ? o chiamerallo a parte
Della mensa ospital ? poi ch' Aldo audace ,
Aldo di picciol' alma , osò di Sora
La regina rapir : va , destra imbelle , (3)
Vattene a' colli tuoi , nelle tue grotte
Statti nascoso . Mesta fia la pugna ,
Che per l' audacia tua pugnar dovressi
Contro il turbato re di Sora . Oh spirito
Del nobile Tremmorre , e quando mai
Cesserò dalle pugne ? io nacqui in mezzo

(g) Uomo audace e sprezzator del dovere .

Delle battaglie, (*h*) e gir denno alla tomba
 Per sentiero di sangue i passi miei .
 Ma la mia man non isfregiò se stessa
 Con l'ingiuria d'altrui , nè sopra i fiacchi
 La mia spada discese . O Morven , Morven ,
 Veggo le tue tempeste , e i venti irati .
 Che le mie sale crolleran dal fondo ,
 Quando , i miei figli in guerra spenti , alcune
 Non rimarrà , che più soggiorni in Selma . (*i*)
 Verranno i fiacchi allor , ma la mia tomba
 Più non ravviseran : starà nel canto
 Vivo il mio nome , ed i miei fatti antichi
 Fieno un sogno di gloria (*k*) ai dì futuri .

Presso Eragonte il popolo di Sora
 D'intorno s'affollò , come d'intorno ,
 All'atro spirto della notte i nembi
 Corronsi ad affollar , quand' ei li chiama
 Dalle morvenie cime , e s'apparecchia
 A rovesciarli sull' estranie terre .
 Giunge di Cona in su la spiaggia , e manda
 A Fingallo un cantor , che la battaglia
 Chieda , o la terra di selvosi colli .

Stava Fingal nella sua sala assiso ,

(*h*) Comal padre di Fingal fu ucciso in battaglia nel giorno stesso in cui nacque Fingal . *T. I.*

(*i*) Fingal fu indovino . Tutta la sua famiglia si spense in Ossian , e Selma restò desolata . *T. I.*

(*k*) L' originale non ha che *un sogno* .

Cinto all' intorno dai compagni antichi
 Della sua giovinezza: i garzon prodi
 Eran ben lungi nel deserto a caccia.
 Stavan parlando quei canuti duci
 Delle lor prime govenili imprese,
 E della scorsa etade, allor che giunse
 Narmorre, il duce dell' ondosò Lora.
 Tempo questo non è di fatti antichi,
 Il duce incominciò: sta sulla spiaggia
 Minaccioso Eragonte, e diecimila
 Lance solleva, orrido in vista, e sembra
 Fra notturne meteore infetta Luna.

Figlia dell' amor mio, disse Fingallo,
 Esci dalle tue sale, esci, o Bosmina, (l)
 Verginella di Selma, e tu, Narmorre,
 Prendi i destrier dello straniero, (m) e segui
 La figlia di Fingallo. Il re di Sora
 Ella col dolce favellare inviti
 Al mio convito in Selma. Offrigli, o figlia,
 La pace degli eroi, (n) con le ricchezze
 Del nobil Aldo: i giovani son lungi, (4)
 E nelle nostre man trema l' etade.
 Giunse Bosmina d'Eragon tra l' oste, (5)

(l) ElP era la più giovine delle figlie di Fingal.

(m) Cioè, i cavalli presi dai Caledonj nelle loro frequen-
 ti scorrerie nella provincia romana. *T. I.*

(n) Cioè, una pace onorata e nobile, qual si conviene ad
 eroi, non vile ed estorta dal timore.

Qual raggio che si scontra in fosche nubi.
 Splendeale nella destra un dardo d'oro,
 Nella sinistra avea lucida conca,
 Segno di pace. Al suo cospetto innanzi
 Risplendette Eragon; come risplende
 Rupe, se d'improvviso il Sol l'investe
 Co' raggi suoi, che fuor scappan da nube
 Spezzata in due da romorosi venti.

O regnator della lontana Sora,
 Disse Bosmina con dolce rossore;
 Vieni alla regia festa entro l'ombrese
 Mura di Selma, e d'acceptar ti piaccia
 La pace degli eroi. Posar sul fianco
 Lascia, o guerrier, la tenebrosa spada.
 O se desire di regal ricchezza
 Forse ti punge il core, odi le voci
 Del nobil Aldo. Ad Eragonte egli offre
 Cento forti destrier, figli del freno, (o)
 Cento donzelle di lontane terre; (6)
 Cento falcon di veleggianti penne, (p)

(o) Puossi paragonare l'offerta e l'enumerazione di questi doni con quella d'Agamennone per placar Achille. Il c. 9. v. 231. Si osservi che Ossian seppè sfuggire la lunga e letterale ripetizione dei doni che Omero pose in bocca d'Ulisse. Bosmina sola presso il nostro poeta specifica ad una ad una le offerte fatte, ma ognuno intende da sè ch'ella non faceva che ripetere le commissioni del padre.

(p) È visibile che queste ricchezze proferte a nome d'Aldo sono tutte dello stesso Fingal.

Che san le nubi trapassar col volo :
 Tue pur saran cento cinture , acconcie (q)
 A cinger donne di ricolmo seno ,
 Cinture favorevoli ed amiche
 Ai parti degli eroi , ristoro ai figli
 Della fatica . (r) Dieci conche avrai (s)
 Tutte stellate di raggianti gemme ,
 Che splenderan di Sora entro la reggia ,
 Meraviglia a veder : tremola l' onda
 Su quelle stelle , e si rimbalza , e sembra
 Vin che sprizzi e scintilli : (t) esse allegraro
 Nelle dorate sale i re del mondo .
 Queste fien tue , o della bella sposa ,
 Che Lorma girerà gli occhi lucenti
 Nelle tue sale ; ancor ch' Aldo sia caro
 All' eccelso Fingàl , Fingàl che alcuno
 Mai non offese , e pur gagliardo ha il braccio :

(q) In molte famiglie nel nord della Scozia si conservano quasi fino ai giorni nostri delle cinture consacrate. Si legavano queste intorno alle donne partorienti, e si credeva che alleggerissero i dolori, ed agevolassero il parto. Erano imprese di molte figure mistiche; e le cerimonie nel cingerle intorno la donna erano accompagnate da parole e da gesti, che indicavano d'aver l'origine dai Druidi. *T. I.*

(r) Queste cinture dovean anche aver la virtù di ristorar i corpi affaticati, giacchè una tal espressione non può adattarsi alle donne partorienti.

(s) Queste conche doveano esser vasi preziosi, e far parte del bottino fatto dai Caledonj nella Brettagna. *T. I.*

(t) V. Rag. prelim.

Dolce voce di Cona, il Re soggiunse,
Torna a Fingàl, di' ch' egli appresta indarno
Il convito per me: s' egli vuol pace,
Cedami le sue spoglie, e pieghi il capo
Sotto la mia possanza. Ei de' suoi padri
Diami le spade, ed i suoi scudi antichi:
Onde nelle mie sale i figli miei
Possan vederle e dir, queste son l'armi
Del gran Fingàl. Non lo sperar, riprese (7)
Della donzella il grazioso orgoglio,
Non lo sperar giammai: stan le nostr'armi
In man di forti eroi, che nelle pugne
Che sia ceder non sanno. O re di Sora
Su i nostri monti la tempesta mugge,
Non l'odi tu? del popol tuo la morte
Non prevedi vicina, audace figlio
Della lontana terra? Ella sen venne
Alle sale di Selma. Osserva il padre
Il suo dimesso sguardo: (v) alzasi tosto
Nel suo vigor, crolla i canuti crini;
Veste l'usbergo di Tremmore, e 'l fosco
Scudo de' padri suoi. Selma d'intorno
S'intenebrò quand'ei stese alla lancia
La poderosa man; l'ombre di mille
Ivano errando, e prevedean la morte.

(v) I personaggi di Ossian parlano spesso col volto, e chi gli vede non si cura di saper di più.

D'armate schiere: (x) una terribil gioja
Sparsesi in volto de' canuti eroi.

Escono tutti impetuosi, ardenti
Di scontrar il nemico, e i lor pensieri
Nella memoria dei passati tempi,
E nella fama della tomba stanno. (y)

Ma in questo spazio gli anelanti veltri
Alla tomba di Trátalo da lungi
Veggonsi a comparir. Fingàl conobbe
Ch'eran presso i guerrieri (z), ed arrestossi
A mezzo il corso suo. Fra tutti il primo
Apparve Oscàr, poscia di Morni il figlio,
E la stirpe di Nemi: (a) il torvo aspetto
Mostrò Fergusto, il nero crine al vento
Spargèa Dermìno: Ossian chiudea la schiera
Cantarellando le canzoni antiche.
La mia lancia reggeva i passi miei
Lungo i sassosi rivi, e i miei pensieri
Eran coi valorosi. (b) Il Re percosse
Il ferreo scudo, e diè l'orribil segno.
Della battaglia: mille spade a un punto

(x) Vedi Rag. prelim.

(y) Cioè non pensano che a morir con gloria.

(z) I giovani Caledonj che tornavano dalla caccia.

(a) Non si sa chi sia questo Nemi, o il figlio di esso, di cui non si fa verun cenno in alcun altro luogo di queste poesie.

(b) Cioè, io andava pensando alle azioni dei valorosi.

Trassersi , e sfavillàr ; del canto i figli
 Sciolser la mesta armoniosa voce .
 Folti ed oscuri con sonanti passi
 Noi ci avanzammo : spaventosa lista !
 Come di nemi tempestosa riga ,
 Che si rovescia sull'angusta valle .

Stettesi il Re sopra il suo colle : al vento
 Vola il raggio solar della battaglia ; (c)
 Stanno presso l'Eroe con le senili
 Chiome natanti gl'indurati all'armi
 Della sua gioventù fidi compagni .
 L'Eroe di gioja sfolgorò negli occhi ,
 Mirando in guerra i figli suoi , lucenti
 Nel lampeggiar dei loro brandi , e pieni
 Della memoria dell'avite imprese .
 Ma s'avanza Eragon nella sua forza
 Impetuoso , fremente qual muggio
 Di tempesta vernal . Cadon le schiere (d)
 Al corso suo ; stagli la morte a lato .

Chi vien , disse Fingal , come di Cona
 Rapido cavriol ? balza nel corso
 Lo scudo , e mesto è di sue armi il suono .
 Con Eragon s'affronta : il duro scontro
 Stiamo a mirar ; sembra conflitto d'ombre
 In oscura tempesta . Ohimè , tu cadi ,

(c) Lo stendardo di Fingal .

(d) L'originale : *cade la battaglia* .

Figlio del colle: già di sangue è sparso
Il tuo candido petto. O Lorma, piangi,
Piangi infelice: il tuo bell' Aldo è spento.
Rattristossene il Re; l'asta possente
Impugna; ei fisa in sul nemico i sguardi
Morte-spiranti, e contro lui... Ma Gaulo
Eragonte incontrò. L'orribil zuffa
Chi può ridir? l'alto stranier cadéo. (8)
Figli di Cona, il Re gridò, fermate
La man di morte. Era possente in guerra
Colui ch'ora è sì basso, e morto in Sora
Pianto sarà. Verranno alla sua reggia
Stranieri figli, e in rimirlarla muta,
Meraviglia n'avran. Straniero, ei cadde,
E della sua magion cessò la gioja:
Volgiti ai boschi suoi; là forse errando
Vassene l'ombra sua, ma in Morven lungi
Giace l'Eroe sotto straniera spada.

Così parlò Fingal, quando i cantori
Incominciaro la canzon di pace.
Le sollevate spade a mezzo il colpo
Noi sospendemmo, e risparmiossi il sangue
Del debole nemicò. In quella tomba (9)
Collocossi Eragonte, ed io disciolsi
La voce del dolor. Scese sul campo
La buja notte; del guerrier fu vista
Errar l'ombra d'intorno: avea la fronte

Torbida, nebulosa, e un sospir rotto
Stava sul labbro . O benedetta , io dissi , (10)
L'alma tua, re di Sora : era il tuo braccio
Forte, e la spada spaventosa in guerra.

Ma nella sala del bell' Aldo intanto
Lorma sedeasi d' una quercia al lume.
Scende la notte ; Aldo non torna , è mesto
Il cor di Lorma . O cacciator di Cona , (e)
Che ti trattien ? pur di tornar giurasti .
Fu sì lungi il cervetto ? (f) oppure il vento
Ti freme intorno su i deserti piani ?
Sono in suolo stranier : che più mi resta
Fuorch' Aldo mio ? vien da' tuoi colli , o caro ,
Vientene a Lorma tua . Gli occhi alla porta
Volti le stanno : al susurrar del vento
Tende l' orecchio ; il calpestio lo crede
Del suo diletto , le si sparge in volto
Subita gioja : ma ritorna tosto
Sul volto il duol , come vapor sottile
Sulla candida Luna . Amor mio dolce,
Nè torni ancor ? voglio veder la faccia
Della rupe , e dell' onde . In oriente
Splende la Luna , placido sorride
Il sen del lago . E quando i cani suoi

(e) Parole di Lorma .

(f) Lorma non sapeva ch' Eragonte fosse sopraggiunto ,
e supponeva che Aldo fosse alla caccia .

Vedrò tornarne dalla caccia? e quando
Udrò da lungi a me volar sul vento
La voce sua? vien da' tuoi colli, o caro,
A Lorma tua, che ti sospira e chiama.

Dicea, ma del guerrier la sottile ombra
Sulla rupe apparì, come un acquoso
Raggio lunar, che tra due nubi spunta
Quand'è sul campo la notturna pioggia.
Ella dolente quella vuota forma
Lungo il prato seguì, poichè s'accorse
Ch'era spento il suo caro. Io ne sentii
Le amare strida, che ver noi con essa
Più e più s'accostavano, simili
Al mesto suono di querula aurette
Quando sospira su la grotta erbosa.

Venne, trovò l'Eroe. Più non s'intese
La di lei voce: gira muta il guardo,
Pallida errando, come a' rai di Luna
Un'acquosa colonna erra sul lago.
Pochi furo i suoi dì, lagrimosa, egra
S'abbassò nella tomba. A' suoi cantori
Fingallo impose d'inalzar il canto
Sulla morte di Lorma, e lei di Morven
Pianser le figlie in ciascun anno un giorno, (g)

(g) *Exinde mos increbuit in Israel, ut post anni circumvenirent in unum filiae Israel, et plangerent filiam Jephthae Galaaditae diebus quatuor. Giud. c. 11. v. 39.*

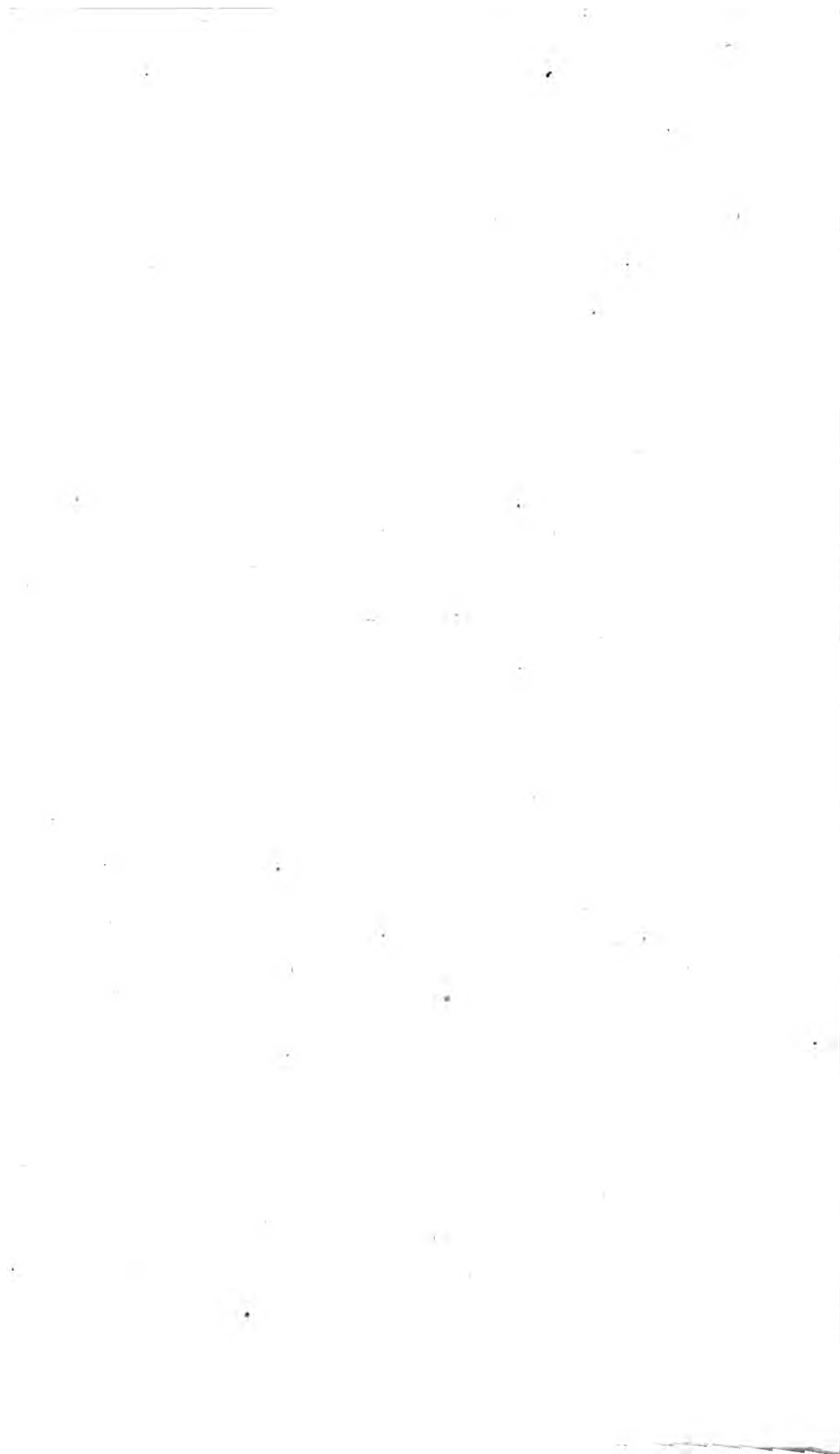
Quando riedon d'Autunno i venti oscuri.

Foglio (*h*) d'estranea terra, e tu soggiorni
Nel campo della fama. Or via disciogli
Tu pure il canto tuo, le lodi inalza
Degli spenti guerrieri, onde al tuo canto
Volino intorno a te l'ombre festose;
E lo spirito amabile di Lorma
Sopra un vago lunar tremulo raggio
Scenda ne' dolci tuoi cheti riposi,
Quando nell'antro tuo guarda la Luna.
Allor tu la vedrai vezzosa e cara
Venirne a te, se non che in su la guancia
Stalle tuttor la lagrima amorosa.

(*h*) Il poeta si rivolge di nuovo al Caldeo.

CROMA





ARGOMENTO

Trovandosi Crothar , regolo di Croma in Irlanda , aggravato dalla vecchiezza e dalla cecità , ed essendo suo figlio Fovar-gormo giovinetto , Rothmar , capo o signor di Tromlo colse un' occasione sì favorevole per aggiunger a' proprj stati quelli di Crothar . Marciò egli dunque nelle terre che ubbidivano a Crothar , ma ch'egli teneva in vassallaggio da Arto supremo re d' Irlanda . Veggendosi Crothar incapace di resistere al nemico a cagione dell' età e dell' infermità sua , mandò a chieder soccorso a Fingal re di Scozia il quale non tardò punto a spedir in difesa di Crothar Ossian suo figlio con un corpo di truppe . Ma innanzi che Ossian giungesse , Fovar-gormo figlio di Crothar , impetrò dal padre di andarsene con le sue genti ad assalir Rothmar , e ne restò disfatto ed ucciso . Giunse intanto Ossian , rinnovò la bat-

taglia , uccise Rothmar , mise il suo esercito in rotta , e liberato il paese di Croma da' suoi nemici , ritornò glorioso in Iscozia .

Ossian sentendo Malvina a lagnarsi della morte di Oscar suo sposo , prende ad alleviare il di lei cordoglio col racconto di questa sua impresa giovanile .

C R O M A

Questa si fu dell' amor mio la voce: (a)

Ah! troppo rado ei viene

A consolar Malvina in tante pene .

Aprite , o padri di Toscarre , aprite

L'aeree sale , e delle vostre nubi .

A me schiudete le cerulee porte .

Lungi non sono i passi

Della partenza mia . Nel sonno intesi

Chiamar Malvina una fiocchetta voce .

Sento dell'anima

Le smanie , e i palpiti

Forieri della morte . O nembo , o nembo ,

Perchè venisti dall'ondoso lago?

Fischiò tra le piante

La penna sonante ;

Sparve il mio sogno , e la diletta immago .

Pur ti vidi , amor mio : volava al vento

L'azzurra vesta

Di nebbia intesta ;

(a) Parla Malvina , la quale avea veduta pocanzi in sogno l'ombra del suo sposo Oscar .

Eran sulle sue falde i rai del Sole.

Elle a quei dì luce ardevano,
E splendevano,
Com'oro di stranier risplender suole.

Questa si fu dell'amor mio la voce:
Ah! troppo rado ei viene
A consolar Malvina in tante pene.

Ma nell'anima mia tu vivi e spiri,
Figlio di Ossian possente:
Col raggio d'oriente
S'alzano i miei sospiri;
E dalle mie pupille
Discendono le lagrime
Con le notturne rugiadose stille.

Oscar, te vivo, ero una pianta altera
Adorna di fioriti ramicelli:
La morte tua, com'orrida bufera,
Venne, e scosse i miei rami e i fior sì belli.
Poscia tornò la verde primavera
Con le tepide piogge e i venticelli:
Tornar l'aurette, e i nutritivi umori;
Ma più non germogliai foglie nè fiori.

Le verginelle il mio dolor mirarno,
Le dolci corde dell'arpa toccaro.
Taciti, o arpa, che tu tenti indarno
D'asciugarmi sugli occhi il pianto amaro.
Le verginelle pur mi domandarno:

Lassa, che hai? si vago era il tuo caro?
 Er' egli un Sol, che tu l'ami cotanto?
 Io stava mesta, e rispondea col pianto.

O bella figlia dell'ondoso Luta, (b)
 Deh come il canto tuo dolce mi giunse!
 Certo quando su gli occhi il molle sonno
 Sceseti là sul garrulo Morunte, (c)
 Fertisi udir l'armoniose note
 Degli estinti cantor: quando da caccia
 Tu ritornasti nel giorno del Sole, (d)
 Fosti a sentir le graziose gare
 Dei vati in Selma, e la tua voce quindi
 S'empì di soavissima armonia.
 Havvi dentro la languida tristezza
 Un non so che che l'anima vezzeggia,
 Quando in petto gentile abita pace. (e)
 Ma l'angoscioso duol strugge il piangente,
 Diletta figlia, e i suoi giorni son pochi:
 Svaniscon essi, come fior del campo,
 Sopra di cui nella sua forza il Sole
 Guarda dall'alto, quando umido il capo

(b) Parla Ossian.

(c) Di questo ruscello non si fa menzione altrove. Dovea però essere un ramo del Luta, presso cui abitava Toscar padre di Malvina.

(d) Sarebbe questo un giorno di qualche solenne festività?

(e) Quando la melanconia non è prodotta da una sventura angosciosa, ma da una dolce disposizione di spirito.

Pendegli , e grave di notturne stille .
Fatti core , o donzella ; odi la storia
Ch' Ossian prende a narrar , ch' egli l' imprese
Di giovinezza con piacer rimembra .

Comanda il Re , spiego le vele , e spingomi
Nella Baja di Croma ondi-sonante ,
Nella verde Inisfela . In su la spiaggia
S' alzano di Crotàr l' eccelse torri ,
Di Crotàr , re dell' aste , in fresca etade
Famoso in guerra ; ma vecchiezza adesso
Preme l' eroe . Contro di lui la spada
Alzò Rotman : Fingàl n' arse di sdegno .
Egli a scontrarsi con Rotmano in campo
Ossian mandò , poichè di Croma il duce
Fu di sua forte gioventù compagno .

Io premisi il cantor : poi di Crotarre
Giunsi alla sala . Egli sedeva in mezzo
All' arme de' suoi padri ; avea sugli occhi
Notte profonda : i suoi canuti crini
Giano ondeggiando a un bastoncello intorno ,
Sostegno dell' Eroe . Cantava i canti
Della passata età , quando all' orecchio
Giunsegli il suon delle nostr' armi : alzossi ,
Stese l' antica destra , e benedisse
Il figlio di Fingallo . Ossian , diss' egli ,
Mancò la gagliardìa , mancò la possà
Del braccio di Crotarre : Oh potess' io

La spada alzar ! come l' alzai nel giorno
Che 'l gran Fingallo dello Struta in riva
Venne pugnando , ed io sorgeagli al fianco .
Egli è Sol degli eroi : pure a Crotarre
Non mancò la sua fama : il re di Selma
Lodommi , e al braccio io m' adattai lo scudo
Del possente Caltàn ch' ei stese esangue :
Vedilo , o figlio , alla parete appeso ,
Che nol vede Crotarre . Or qua , t' accosta ,
Dammi il tuo braccio , onde sentire io possa
Se nella forza a' padri tuoi somigli .

Porsigli il braccio ; ei lo palpò più volte
Con l' antica sua mano ; intenerissi ,
Pianse di gioja : tu sei forte , ei disse ,
Sì figliuol mio , ma non pareggi il padre .
E chi può pareggiarlo ? Or via , la festa
Spargasi nella sala ; all' arpe , ai canti ,
Cantori miei ; figli di Croma , è grande ,
Grande è colui che la mia reggia accoglie .

Sparsa è la festa , odonsi l' arpe , e ferve
Letizia , ma letizia che ricopre
Un sospir che covava (*f*) in ciascun petto .
Sembrava un raggio languido di Luna
Che di candida striscia un nembo asperge .
Cessaro i canti alfin . Di Croma il sire
Parlò , nè già piangea , ma in su le labbra

(*f*) L' originale : *che oscuramente abitava .*

Gli si gonfiava il tremulo sospiro.

O figlio di Fingàl, diss'ei, non vedi
L'oscurità della mia sala? ah quando
Il mio popol vivea, fosca non era
L'alma mia ne' conviti: alla presenza
Degli ospiti stranier rideami il core,
Quando nella mia reggia il figlio mio
Splender solea; ma un raggio, Ossian, è questo
Che già sparì, nè dopo sè scintilla
Lasciò di luce: anzi il suo tempo ei cadde
Nelle pugne paterne. Il duce altero
Di Tromlo erbosa, il fier Rotmano intese
Che a me la luce s'oscurò, che l'arme
Pendea nella mia sala inoperose
Dalle pareti. Ambizioso orgoglio
Sorsegli in core: ei s'avanzò ver Croma;
Caddero le mie schiere; io de' miei padri
Strinsi l'acciar: ma che potea Crotarre
Spossato e cieco? erano i passi miei
Disuguali, tremanti, e del mio petto
Alta l'angoscia; sospirava i giorni
Di mia passata etade, in ch'io nel campo
Spesso del sangue ho combattuto e vinto.
Tornò frattanto dalla caccia il figlio,
Fagormo il bello dalla bella chioma;
Non per anco egli avea nella battaglia
Sollevato l'acciar, che giovinetto

Era il suo braccio ancor ; ma grande il core ,
E fiamma di valor gli ardea negli occhi .
Vide il garzone i miei scomposti passi ,
E sospirò . Perchè sì mesto , ei disse ,
Signor di Croma ? or se' tu forse afflitto
Perchè figlio non hai ? perchè pur anco
Fiacco è 'l mio braccio ? ah ti conforta , o padre ,
Chè della destra mia sento il nascente
Vigor che sorge . Io già snudai la spada
Della mia giovinezza , e piegai l'arco .
Lascia ch' io vada ad incontrar l' altero
Coi giovani di Croma ; ah lascia ch' io
Con lui m' affronti , ch' io già sento , o padre ,
Ardermi il cor di bellicosa fiamma .
Sì , tu l' affronterai , soggiunsi , o figlio
Del dolente Crotar : ma fa' che innanzi (g)
Ti precedan le schiere , acciò ch' io possa
Il grato calpestio de' piedi tuoi
Quando torni , sentir ; poichè m' è tolto
Gioir cogli occhi dell' amata vista ,
Dolce Fagormo , dalla bella chioma .
Ei va , pugna , soccombe . Il fier nemico
Verso Croma s' avvanza ; e da' suoi mille
Cinto , con la sanguigna orrida lancia

(g) Il senso più chiaramente par che sia questo : *Non ti spinger primo tra i nemici , onde tu possa tornartene salvo al padre .*

Stammi già sopra l'uccisor del figlio .

Su su; diss' io, l'asta impugnando, amici,
Non è tempo di conche . Il popol mio
Ravvisò il foco de' miei sguardi, e sorse .

Noi tutta notte taciti movemmo

Lungo la spiaggia . In oriente apparve
Il dubbio lume; ai nostri sguardi s'offre
Col suo ceruleo rivo angusta valle .

Stan sulla sponda di Rotman le schiere
Scintillanti d'acciar: lungo la valle
Pugnammo; esse fuggir: Rotman cadéo
Sotto il mio brando . Ancora in occidente

Sceso non era il Sol, quand'io portai
Al buon Crotàr le sanguinose spoglie
Del feroce nemico . Il vecchio Eroe
Gode trattarle, e rasserena il volto .

Corre alla reggia l'ondeggiante popolo,
S'odon le conche alto sonar; s'avanzano
Cinque cantori, e dieci arpe ricercano
Soavemente, ed a vicenda cantano

D'Ossian le lodi . Essi l'ardor dell'anima
Lieti esalaro, ed ai giocondi cantici
Rispondeva l'arpa in dolce suon festevole:
Brillava in Croma alta letizia e giolito,
Perch'era pace nella terra e gloria .

Scese la notte col grato silenzio,
E il nuovo giorno sfavillò sul giubilo .

Nemico non ci fu che per le tenebre
Osasse d'inalzar la lancia fulgida:
Brillava in Croma alta letizia e giolito,
Perch' era spento il fier Rotmano orribile.

Al bel Fagormo il popolo di Croma
Alzò la tomba: io la mia voce sciolsi
Per lodare il garzone. Era lì presso
Il vecchio Eroe, nè sospirar s'intese.
Ei brancolando con la man ricerca
La ferita del figlio: in mezzo al petto
La gli trovò; balza di gioja, e volto
Al figlio di Fingallo: o re dell'aste,
Disse, non cadde il figlio mio, non cadde
Senza della sua fama; il garzon prode
Non fuggì no, fessi alla morte incontro,
E la cercò tra l'affollate schiere.
O felici color, che in giovinezza
Muojon cinti d'onor! logori e stanchi (h)
Non li vedrà l'imbelle schiatta, e insulto
Non farà il vile alla lor man tremante
Con amaro sorriso: alto nei canti
Sta il nome lor; del popolo i sospiri

(h) Questo primo membro nell'originale è espresso così: *il debole non lo vedrà nella sala*. Intendasi *confinato nella sala* e reso impotente dalla vecchiezza; senza di che l'esser semplicemente veduto nella sala, non sarebbe una disgrazia: il sentimento potrebbe anche ammettere un'altra spiegazione, ma ciò che segue mi determinò per la presente.

Seguonli , ed alla vergine dall' occhio
La tepidetta lagrima distilla .
Ma i vecchi dechinando a poco a poco
Scemano , inaridiscono , si sparge
D' oblio la fama dei lor fatti antichi .
Cadon negletti , ignoti , e non si sente
Sospir di figlio: alla lor tomba intorno
Stassi la gioja , e lor s' alza la pietra
Senza l' onor d' una pietosa stilla .
O felici color , che in giovinezza
Cadon , di fama luminosa ardenti !

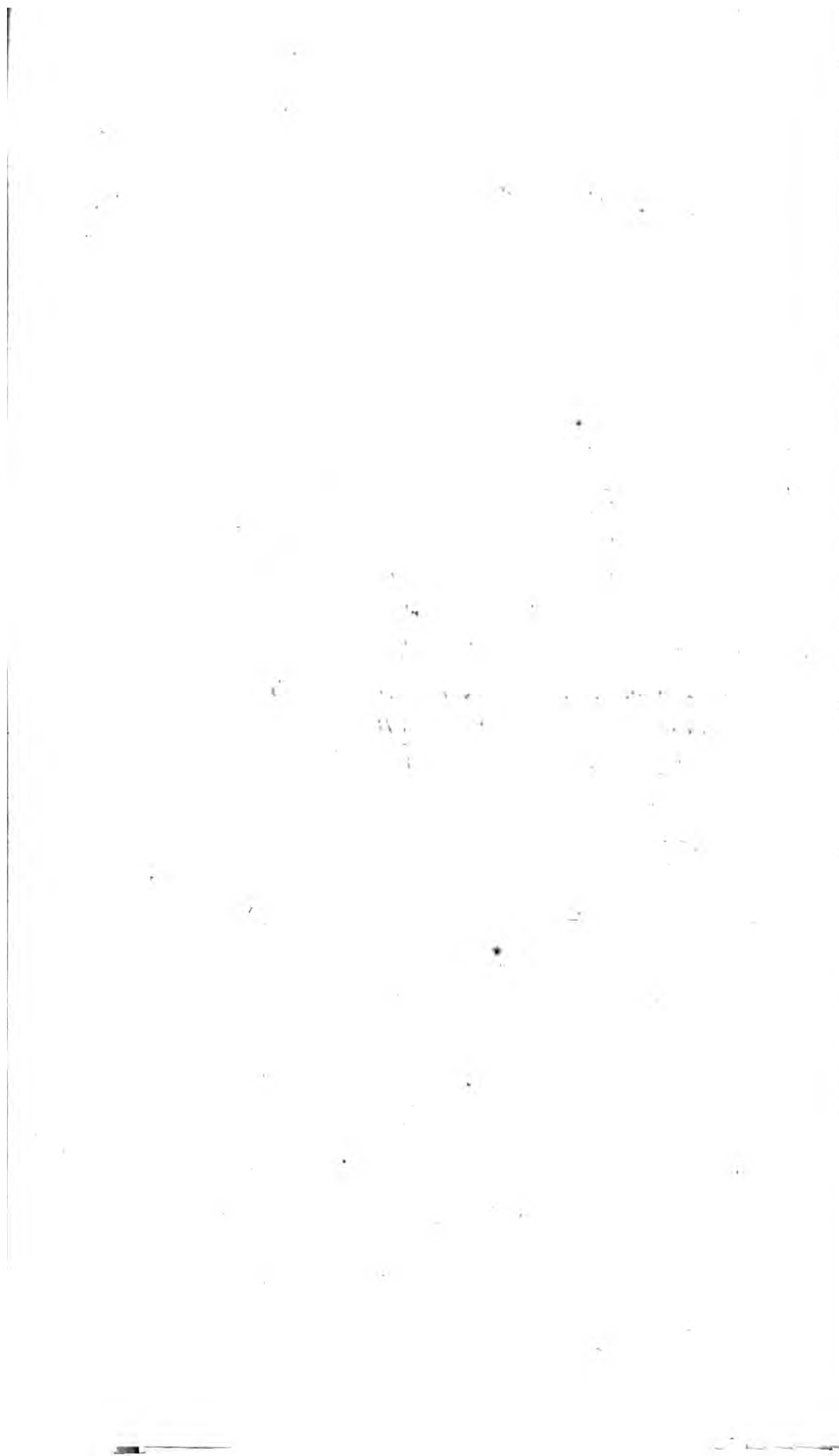
COLNADONA



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

ARGOMENTO

Fingal invita Ossian e Toscar ad alzare una pietra sulle rive del ruscello di Crona , affine di perpetuar la memoria della vittoria ch' egli aveva ottenuta in quel luogo . Mentr' essi erano occupati in quest' opera , Carul regolo di Col-amon gl' invitò al convito . Essi vi andarono , e Toscar s' innamorò di Colna-dona figlia di Carul che vicendevolmente s' accese di lui , e mentr' egli tornava da caccia , gli manifestò il suo amore , facendogli una piacevole sorpresa .



COLNADONA

O Peregrino di remote valli,
Fosco-rotante, (a) o di turbati rivi
Colamo spargitor, veggo il tuo corso,
Che tra le piante in tortuosi gorgi
Presso le sale di Carulte (b) ondeggia.
Qui la vezzosa Colnadona alberga,
Meraviglia a veder: sono i begli occhi
Vive stelle d'amor, biancheggia il braccio
Siccome spuma di torrente alpino.
Lento lento sollevasi alla dolce
Aura d'un insensibile sospiro
Il bianco petto, quasi tremula onda
Che fiede il margo e si ritira; è l'alma
Fonte di luce, alma gentil. Qual era,

(a) Si parla d'un torrente.

(b) Col-amon luogo della residenza di questo capo, era in vicinanza del vallo d'Agricola presso il settentrione. Sembra perciò che Car-ul fosse della schiatta di quei Britanni che dagli Scrittori romani sono distinti col nome di *Majati*. Vedi il ragionam. prelim. T. I.

Qual fu tra le donzelle a te simile,
Colnadona vezzosa, amor d'eroi ?

Alla voce del Re ver Crona ondoso
Toscàr di Luta, (c) e giovinetto ancora
Ossian nel campo, s'avviàr congiunti.
Tre cantor co' lor canti i nostri passi
Precedean lenti, e tre cerchiati scudi
Ci portavano innanzi; a noi commesso
Avea l'alto Fingàl d'erger la pietra
Ricordatrice di passate imprese:
Ch'ei sul muscoso Crona avea già spersi
I suoi nemici; (d) l'un sull'altro infranti
Rotolaro i stranier, qual sopr'onda onda
Sul trabalzato mar voltola il vento.

Giungemmo al campo della fama, e a un tempo
Scese notte dai monti: io dal suo masso
Una quercia divelsi, e in su quel tronco
Ersi una fiamma; con quest'atto invito
Feci a' miei padri a risguardar dall'alto
Delle nebbiose sale, ed alla fama

(c) Il padre di Malvina.

(d) Ossian non accenna quali fossero questi nemici. È probabile che fossero Britanni della provincia romana. Quel tratto di paese tra il Forth e il Clyde fu in tutta l'antichità famoso per battaglie e scontri fra le diverse nazioni che possedevano il settentrione e 'l mezzogiorno della Brettagna. Stirling, città qui situata, deriva il suo nome da una tal circostanza. Esso è una corruzione del nome Gallico *Strilu*, e significa, *la montagna della contesa*. T. I.

De' loro figli isfavillar sul vento.
Fra l' armoniche note io dal torrente
Trassi una pietra; vi pendea rappreso
Sul verde musco de' nemici il sangue.
Sotto tre cerchi de' brocchieri ostili
Posi, seguendo con misure e tempi
L' alzarsi alterno e l'abbassar del suono
Della voce d'Ullin: Toscàr sotterra
Pose un pugnale, e una forbita maglia
Di risonante acciar: di terra un monte
Femmo intorno alla pietra, e ai dì futuri
Di parlar le imponemmo. O tu, diss' io,
Tu del torrente pantanosa figlia,
Ch' or qui sei ritta, ah tu favella, o pietra,
Alla schiatta dei fiacchi, allor che spenta
Fia la di Selma gloriosa stirpe.
Verrà qui stanco in tempestosa notte
Il peregrino, e 'l travagliato fianco
Qui presso adagerà: ne' sogni suoi
Forse avverrà che zufolare ascolti
Scosso al vento il tuo musco. Entro il suo spirto
Sorgeran gli anni che passàr; battaglie
Vedrà, spade brandirsi, e scagliarsi aste,
Ferir, cader feroci re. La Luna
Manda frattanto in sul turbato campo
Pallido raggio; (e) ei sul mattin dai sogni

(e) Ciò pure in sogno.

Scuotesi in foco, il guardo gira, e scorge
 Le tombe dei guerrier: che pietra è quella?
 Fia che domandi: ed uom di chioma antica
 Risponderà: stranier, l'onora, ah questa
 È d'eroi ricordanza: Ossian l'eresse,
 Ossian, guerrier della passata etade.

A noi venne un cantor, l'invia Carulte
 Amico dei stranieri: egli c'invita
 Al convito dei regi, al caro albergo
 Della lucente Colnadona: andammo
 Alla sala dell'arpe. Ivi crollando
 Il biancheggiante crin, Carulte in volto
 Splendea di gioja in rimirarsi innanzi
 De' cari amici i giovinetti figli,
 Quai due robuste e rigogliose piante.

Sangue de' valorosi, ei disse, ah voi
 Mi chiamate allo spirto i giorni antichi,
 Quando scesi dal mar la prima volta
 Alla valle di Selma. Io giva in caccia
 Di Dumocarglo insultator del vento: (f)
 Che fur nemici i nostri padri: appresso
 L'ondoso Cluta ci scontrammo: ei lungo
 Il mar fuggissi: dietro lui le vele
 Spiegai; notte discese, ed il mio corso
 Traviò sul profondo. Io venni a Selma

(f) L'originale: *abitator del vento dell'oceano*, ch'è
 quanto a dire, famoso navigatore.

Al soggiorno dei re: (g) Fingallo uscìo
 Co'suoi cantori, e presso avea Colonco (h)
 Braccio di morte: io festeggiai tre giorni
 Nella sua sala, e rimirai la bella
 Sposa d' Erina dall' azzurro sguardo,
 La nobile Roscrana, (i) astro lucente
 Del sangue di Corman: (k) nè già tornai
 Quinci negletto alle mie terre; i regi
 Diero a Carulte i loro scudi, e questi
 In Colamo colà pendon sublimi,
 Ricordanza gradita. Altera prole
 Di generosi padri, ah tu risvegli
 Nel rattivato spirto i giorni antichi.

Disse giojoso, indi piantò nel mezzo
 La quercia del convito. Egli due cerchi
 Prese dai nostri scudi, e quelli in terra
 Pose sotto una pietra, ond' essa un giorno

(g) Nell' originale si aggiunge: *a Selma dalle donzelle di ricolmo-petto*. Quest' appendice non par conveniente nè alla cosa di cui si parla, nè alla *chioma attempata* di Carulte.

(h) Con-loch, il padre di Toscar. Egli fu anche padre di quella Galvina che vedemmo inavvedutamente uccisa dall' amante, nel fine del 2. canto di Fingal.

(i) L' originale: *e vidi gli azzurri occhi d' Erina, Roscrana figlia d' eroi*. Non si crederebbe che quegli azzurri occhi d' Erina generalmente espressi non fossero altro che quei di Roscrana. L' espressione pecca insieme di stranezza e d' ambiguità.

(k) Figlia di Cormano I, re d' Irlanda, prima sposa di Fingal, e madre di Ossian.

Parli del fatto co' venturi eroi.
 Se mai, disse, avverrà che quinci intorno
 Ruggi battaglia, e i nostri figli all'arme
 Corran presi da sdegno, a questa pietra
 Forse la stirpe di Carulte il guardo
 Rivolgerà, mentre turbata appresta
 L'aste di guerra: oh! che veggiam? su questa
 Pietra, diranno, i nostri padri un giorno
 Scontrarsi in pace; e getteran l'acciaro.

Notte discese: di Carulte in mezzo
 Fessi la figlia, Colnadona amata,
 Vaghezza degli eroi: mista coll'arpa
 S'alzò la cara voce; al vago aspetto
 Smorto Toscàr fessi nel volto, e ad esso
 Amoroso scompiglio invase il core. (l)
 Ella brillava in sul turbato spirto,
 Qual su turbato mar brilla repente
 Raggio che fuor da nube esce, e ne investe
 I flutti, e il colmo nereggiante alluma.

. , (m)

Noi sul mattin di Colamo col corno
 Svegliammo i boschi, e perseguimmo intenti
 L'orme de' cavrioli: essi cadéro

(l) Il testo non ha che questo: *Toscar oscurossi nel suo posto dinanzi all'amor degli eroi*. Il senso pareva richiedere un po' di rischiaramento e sviluppo.

(m) Manca una parte dell'originale, che forse sarebbe stata la più interessante.

Lungo i noti ruscei. Tornammo alfine
 Alla valle di Crona: uscir dal bosco
 Vediam vago garzon, ch' alza uno scudo,
 E una lancia spuntata. Onde sen viene,
 Disse Toscar, quel vivo raggio? alberga
 In Colamo la pace (n) appo la bella
 Colnadona dall' arpe? Abita pace,
 Sì, rispos' egli, a Colnadona appresso: (o)
 Ma or verso il deserto i passi ha volti
 Col figliuolo del Re, quello che il core
 A lei pocanzi per la sala errando
 Prese d'amore. (p) O di novelle ingrato,

(n) Questo modo di dire corrisponde al nostro: *son tutti in buona salute? c'è nulla di spiacevole?*

(o) Nell' originale lo straniero risponde: *presso Colamo dai ruscelli abita la lucida Colna-dona; ella vi abita, ma ec.* Questa risposta non sembra molto adattata. Toscar domandò se abitasse pace presso Colnadona, non già se Colnadona abitasse in Colamo, che lo sapeva abbastanza. Oltrechè è contraddittorio il dire che uno abita in un luogo, e soggiunger tosto ch'egli è partito di colà per avviarsi altrove. Nella traduzione si è sostituita quella risposta ch'è più confacente alla domanda.

(p) Non s'intende abbastanza a che si riferiscano le parole di Colandona. Forse nella parte dell' originale che s'è smarrita si sarà parlato di qualche giovine principe amante di Colnadona, che sarà giunto a Col-amon poco dopo l'arrivo di Toscar, il che poteva bastare perchè questi credesse vera la fuga di Colna-dona. Parmi però più probabile ch'ella intenda parlare di Toscar medesimo. Ciò ch'ella dice del deserto può riferirsi alla valle di Crona, ove allora si trovavano Toscar ed Ossian. Varj tratti del paese de' Caledonj sono spesso da Ossian chiamati con questo nome: *schiatte del deserto* son detti i

Toscàr soggiunse , apportator , notasti
 Del guerriero il sentier? (q) morrà costui ,
 Morrà , dammi il tuo scudo : (r) egli lo scudo
 Rabbioso afferra . Ecco repente addietro ,
 Meraviglia soave , alzarsi il petto
 D' una donzella , biancheggiante e molle ;
 Come seno talor di liscio cigno
 Tremola candidissimo su l'onda .
 Colnadona era questa , essa , la figlia
 Del buon Carulte : l' azzurrino sguardo
 Avea volto a 'Toscar , volselo , e n' arse .

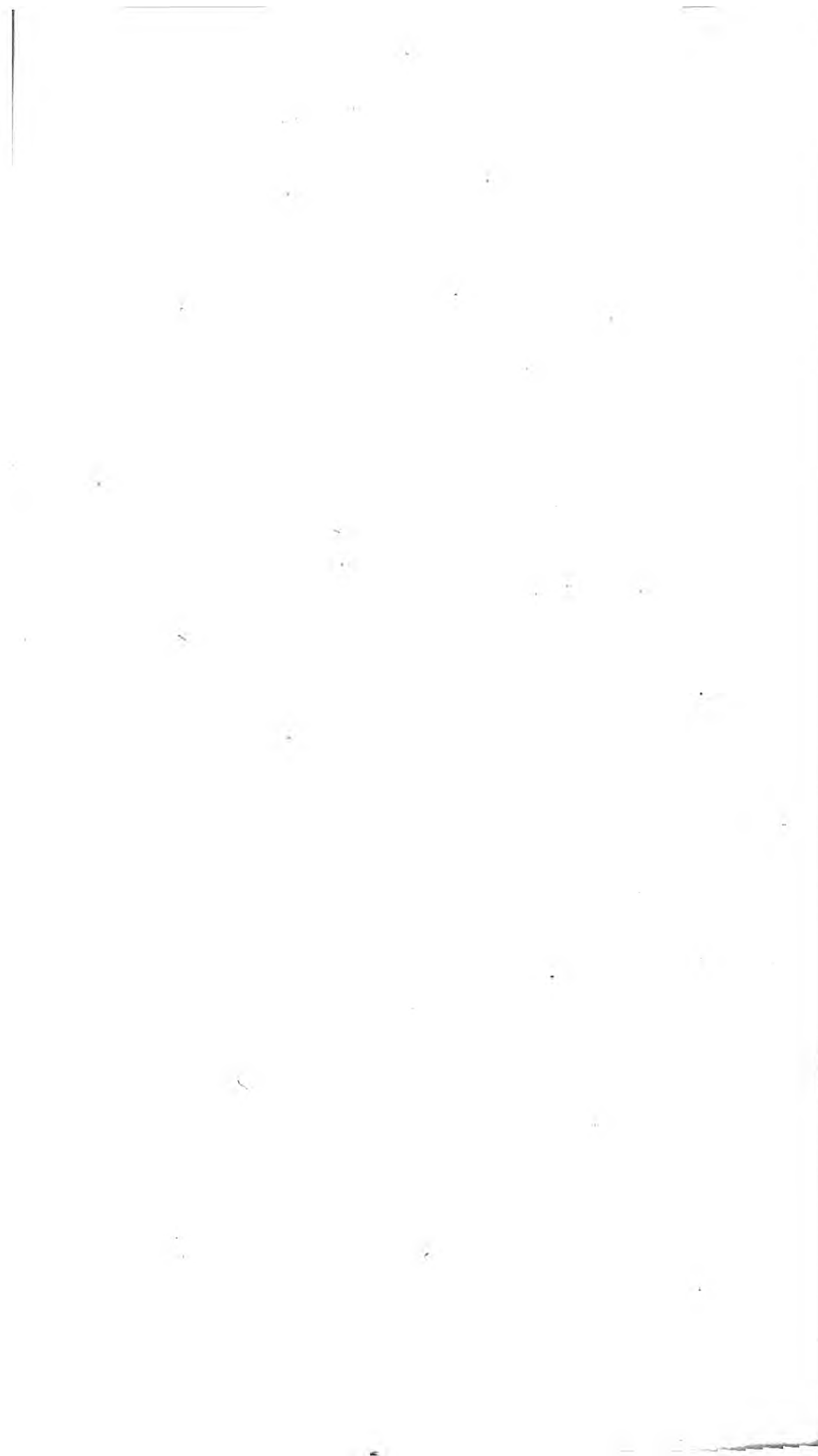
Galedonj medesimi , e Fingal è nominato *re del deserto* . Col-
 na-dona adunque intendeva parlar del suo amore per Toscar e
 della sua fuga con lui : Ma egli non conoscendola , all' udir
 quelle parole ambigue , acciecatò dalla gelosia non pensò ad
 altro che a vendicarsi di questo rivale immaginario .

(q) Ciò prova che v'erano molti luoghi che si chiamavano
 col nome di deserto .

(r) Abbiàm veduto che gli scudi di Toscar e di Ossian ve-
 nivano loro portati innanzi dai cantori . Egli dunque , non
 avendo in pugno il suo , afferra il più vicino , come suol fare
 chi ha rabbia e fretta .

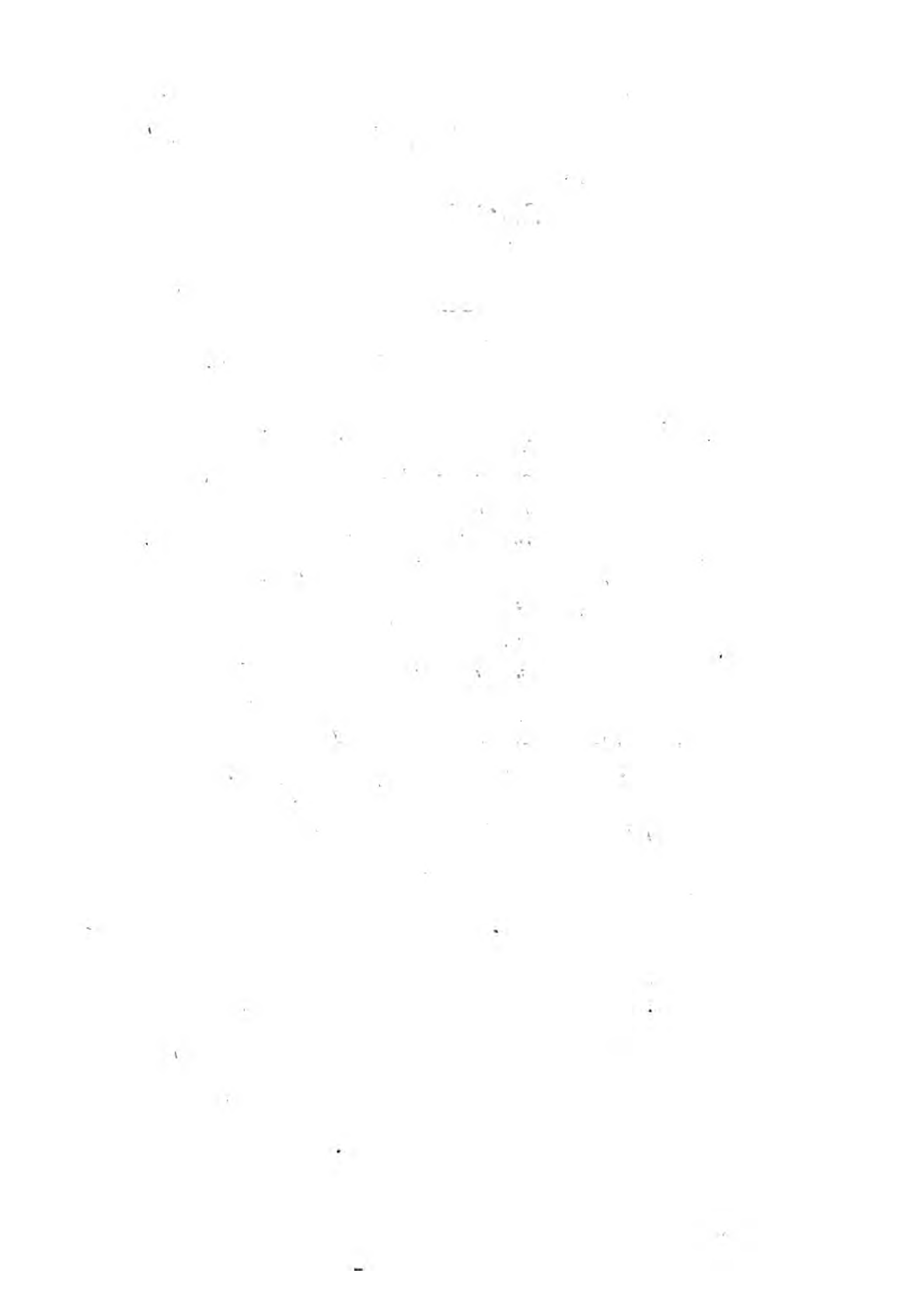
OINAMORA





ARGOMENTO

Mal-orchol re di Fuarfed, isola della Scandinavia era fortemente stretto in guerra da Ton-thormod, capo di Sardronlo, che indarno avea domandata in maritaggio la figlia di Mal-orchol. Fingal, amico di questo re, invia a soccorrerlo suo figlio Ossian ancora giovine. Ossian il giorno dopo il suo arrivo viene a battaglia con Ton-thormod e lo fa prigioniero. Mal-orchol in ricompensa offre ad Ossian in isposa sua figlia Oina-morul: ma egli avendo scoperta la passione della donzella per Ton-thormod, generosamente la cede all'amante, e s'adopra con successo a riconciliar tra loro i due re.



OINAMORA

Come rotto dall' ombre il Sol s'aggira
Sopra l' erboso Larmo , (a) in cotal guisa
Passan per l'alma mia le storie antiche , (b)
Nel silenzio notturno . Allor che al sonno
Dansi i cantori , e nella sala appese
Taccion l' arpe di Selma , allor sommessa
Entro gli orecchi miei scende una voce
L'anima a risvegliar ; la voce è questa
Degli anni che passaro . Essi l' eccelse
Gesta dei duci , onde son gravi il grembo ,
Mi schierano dinnanzi ; io sorgo e afferro
Le fuggitive storie , e fuor le sgorgo
Entro vena di canto . E non confuso
Di torrente inamabile rimbombo
Sono i canti ch' io verso , essi dan suono
Qual della dolce musica di Luta
E' il gradito bisbiglio . O Luta amica

(a) Dovrebbe esser un monte in Morven . Non se ne trova fatta parola in altri luoghi .

(b) Mal seguite ed oscure per la memoria che vacilla .
Così in altro luogo : *E vision , se viene , è fosca e tronca .*

Di molte corde, taciturne e triste
 Già non son le tue rupi, allor che leve
 Di Malvina la man scorre su l'arpa.
 Luce de' nubilosi miei pensieri
 Che attraversano l'anima dolente,
 D'Ossian il canto udir t'è grato? Ascolta
 O figlia di Toscàr; d'Ossian il canto
 I già trascorsi di richiama e arresta.

Fu nei giorni del Re, (c) quand'era il crine
 Tinto di giovinezza; (d) allor ch'io volto
 Tenni lo sguardo a Cocallin (e) gentile
 Per l'onde dell'océano: era il mio corso
 Ver l'isola di Furfedo, boscosa
 De' mari abitatrice. Avea Fingallo
 Commesso a me che colle navi àita
 Arrecassi a Malorco: il Re d'acerba
 Guerra era cinto, e ad ospital convito
 S'eran più volte i nostri padri accolti.

Legai le vele in Colcolo, (f) e a Malorco
 Mandai la spada: d'Albione (g) il segno,

(c) Quando Fingal era vivo.

(d) L'originale: *quando i miei capelli erano giovani*.

(e) Con-cathlin, *soave raggio dell'onda*; nome d'una stella: è incerto qual si chiamasse anticamente con questo nome. Ora alcuni distinguono con esso la stella polare. *T. I.*

(f) Col-coiled, sarà un seno dentro l'isola.

(g) Di Morven, cioè della famiglia di Fingal. Ciò mostra che le spade aveano qualche impronta simile agli stemmi gentilizi, che le faceano distinguere.

Tosto ei conobbe e s' allegro ; dall' alta
 Sala sen venne , e per la man mi prese
 Con trista gioja . (h) A che , stirpe d' eroi ,
 Vieni al cadente Re? diss' ei . Tontormo
 Duce di molte lance è il sir possente
 Dell' ondosa Sardronlo : (i) egli mia figlia ,
 Oinamora gentil , candida il seno ,
 Vide , l' amò , sposa la chiése ; ad esso
 Io la negai , che nimistade antica
 Divise i nostri padri : ei venne armato
 A Furfedo ; pugnammo : i miei seguaci
 Fur vinti e spersi . A che , d' eroi germoglio ,
 Vieni al cadente re? Non venni , io dissi ,
 Come fanciullo a risguardar : Fingallo
 Ben rammenta Malorco , e la sua sala
 Amica agli stranier : spesso l' accolse
 L' alpestre isola tua stanco dall' onde ;
 Nè tu con esso un' odiosa nube
 Fosti d' orgoglio ; (k) di conviti e canti
 Parco non fosti ad onorarlo : io quindi

(h) L' originale , *ed afferrò la mia mano in doglia* : ma questa doglia non doveva esser mista di gioja? e non disse ora il poeta che Malorco s' era rallegrato riconoscendo la spada d' Albione?

(i) Altra isola della Scandinavia .

(k) L' originale : *tu non fosti una nube dinnanzi a lui* . Uno dei modi talora usati dal traduttore si è d' aggiunger alla metafora o allegoria qualche espressione che l' ammolisca e la spieghi .

Alzerò il brando in tua difesa, e forse
 Chi ti persegue si dorrà: gli amici,
 Benchè lontani, ai nostri cor son presso.

Verace sangue di Tremmòr, riprese,
 I detti tuoi sono al mio cor, qual fora
 La voce di Crulloda, (l) il poderoso
 Del cielo abitator, quand' ei favella
 Da una squarciata nube ai figli suoi.
 Molti allegrarsi al mio convito, e tutti
 Obliaro Malorco; io volsi il guardo
 A tutti i venti, e alcuna vela amica
 Non vidi biancheggiar: ma che? l' acciario
 Suona nelle mie sale, e non la conca. (m)
 Vieni stirpe d' eroi, la notte è presso;
 Vieni alla reggia ad ascoltar il canto
 Della bella di Furfedo. N' andammo,
 E d' Oinamora le maestre dita
 S' alzarono sull' arpa: ella su tutte
 Le sue tremule corde in dolci note
 Fè risonar la sua dolente istoria. (n)
 Stetti a mirarla rispettoso e muto,
 Che sparsa di bellezza e maestade
 Dell' isola selvosa era la figlia;

(l) Mal-orchol, come principe d' un' isola della Scandinavia, era anch' egli adoratore di Odin.

(m) Bel tratto contro gli amici del bel tempo.

(n) L' originale: *ella svegliò la sua mesta istoria da ciascuna corda tremante.*

E i begli occhi a veder parean due stelle,
 Quando in pioggia talor fra stilla e stilla (o)
 Vagamente sogguardano; s'affisa
 Lieto in quelle il nocchiero, e benedice
 Que' scintillanti e graziosi rai.
 Lungo il rio di Tormulte io co' miei fidi
 Mossi a battaglia in sul mattin. Tontormo
 Battè lo scudo, e gli si strinse intorno
 Il popol suo; ferve la mischia. Il duce
 Io scontrai di Sardronlo: a spicchi infranto
 Vola per l'aere il suo guerriero arnese:
 Io l'arresto, e l'afferro, e la sua destra
 Stretta di saldi nodi offro a Malorco
 Delle conche dator. Gioja si sparse
 Sul convito di Furfedo; sconfitto
 Era il nemico: ma Tontormo altrove
 Volse la faccia vergognoso e tristo,
 Che d'Oinamora sua teme lo sguardo.

O dell'alto Fingàl sangue verace,
 Malorco incominciò, non fia che parta
 Dalle mie sale inonorato: io teco
 Vo' che una luce di beltà sen vegna,
 La vergine di Furfedo dagli occhi

(o) L'originale non parla di stille, ma di pioggia *dirotta*.
 Ciò verrebbe a dire che Oina-morul piangeva dirottamente.
 Ma la cagione occulta del suo pianto dovea fare appunto ch'ella
 si sforzasse a reprimerlo. Alla sua situazione non si conveniva
 che qualche enigma.

Lento-giranti : ella giojosa fiamma
 Nella tua bellicosa alma possente
 Raccenderà , nè inosservata , io spero ,
 Passerà la donzella in mezzo a Selma
 Fra drappello d' eroi . Sì disse ; io stesi
 Nella sala le membra : avea nel sonno
 Socchiusi i lumi ; un susurrar gentile
 L' orecchio mi ferì ; pareva d' aretta
 Che già si sveglia , e primamente i velli
 Gira del cardo , indi sull' erba verde
 Largamente si sparge . Era cotesta
 D' Oinamora la voce : ella il notturno
 Suo canto sollevò , che ben conobbe
 Ch' era l' anima mia limpido rivo
 Che al piacevole suon gorgoglia e spiccia . (p)
 Chi mai , cantava , (ad ascoltarla io m' ergo) (q)
 Chi dalla rupe sua sopra la densa
 Nebbia dell' oceàn guarda pensoso ?
 Come piuma di corvo erra sul nembo
 La nerissima chioma : è ne' suoi passi
 Maestosa la doglia : ha sopra il ciglio
 La lagrima d' amore , e' l maschio petto
 Palpita sopra il cor ch' entro gli scoppia .

(p) Cioè , che il mio animo era dolce e gentile , e che il canto era un mezzo sicuro d' intenerirmi .

(q) Ella suppone d' esser già in Selma , e che Tonthormod addolorato stia guardando alla parte dov' ella è .

Ritirati, o guerrier, cercarmi è vano;
 No, più tua non sarò: da te lontana
 Lassa! in terreno incognito m'aggio
 Solinga e mesta: ancor che a me stia presso
 La schiatta degli eroi, (r) pur ciò non basta
 A calmar la mia doglia. Ah! perchè mai,
 Perchè furo nemici i nostri padri,
 Tontormo, amor delle donzelle, e pena?

Ossian si scosse a queste note: oh, dissi,
 Voce gentil, perchè sei mesta? ah tempra,
 Tempra il tuo lutto: di Tremmòr la stirpe
 Non è fosca nell'alma; (s) in terra ignota
 Non andrai sola e sconsolata errando,
 Oinamora vezzosa. In questo petto
 Suona una voce ad altri orecchi ignota:
 Ella comanda a questo cor d'aprirsi
 Dei sventurati alle querele, al pianto.
 Or va' dolce cantrice, alle tue stanze
 Ricovra, e ti conforta: il tuo Tontormo
 Non fia, s' Ossian può nulla, amato invano.

Sorto il mattino, io dalle sue ritorte
 Disciolgo il Re, per man prendo la bella
 Dubitosa e tremante, ed a Malorco
 Con tai detti mi volgo: o generoso
 Re di Furfedo alpestre, e perchè mesto

(r) Ossian, e la famiglia di Fingal.

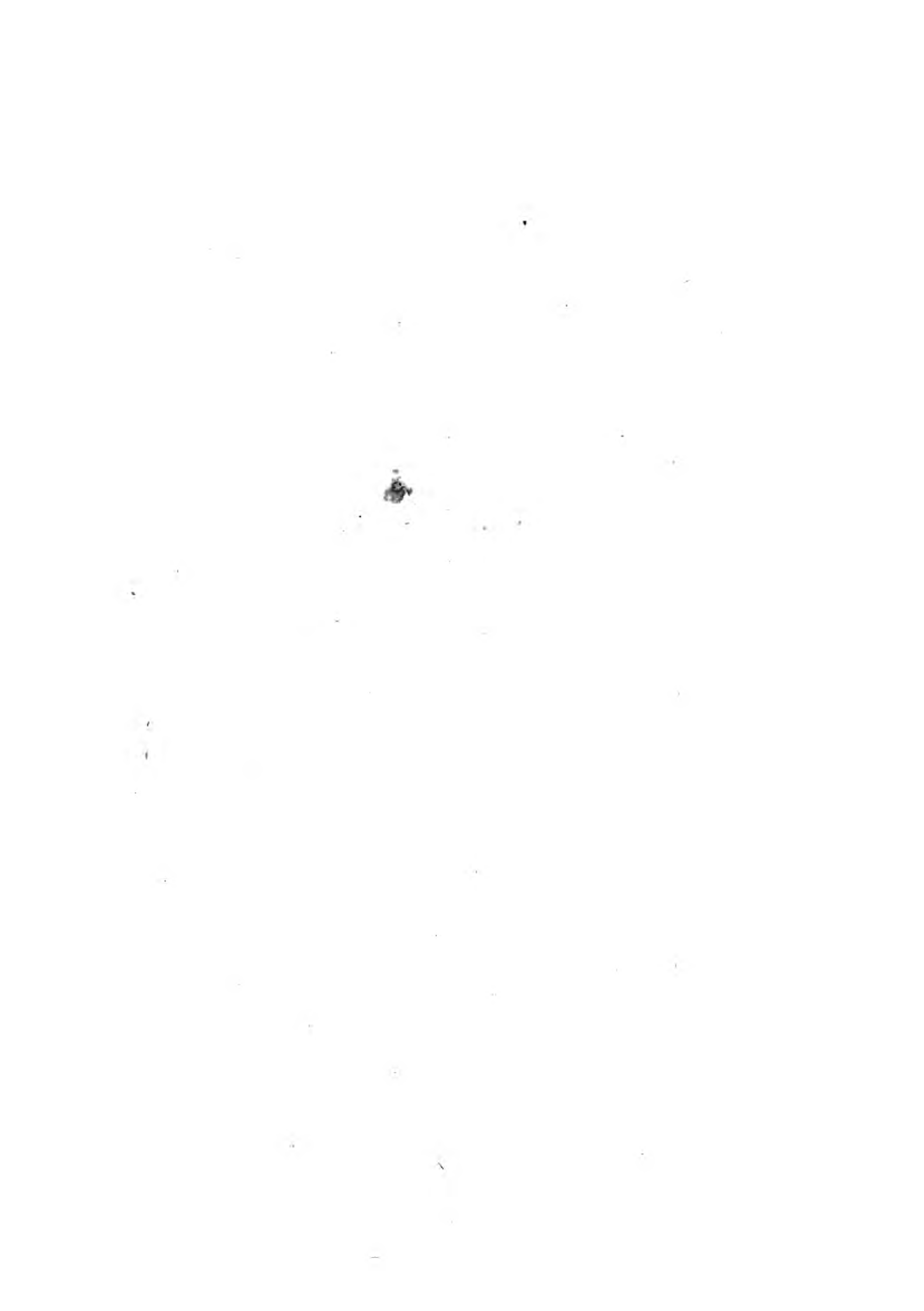
(s) Non è crudele e villana.

Sarà Tontormo? egli di guerra è face ,
Egli è stirpe d'eroi : nemici un tempo
Fur gli avi vostri , ma per Loda adesso
Van le lor ombre in amistà congiunte ,
E stendon liete alla medesima conca
Le nebulose braccia : oblio ricopra
Le lor ire , o guerrier ; questa è una nube
Dei dì che più non sono , amor la sgombri . (t)
 Tai fur d'Ossian le gesta , allor che il tergo
Sferzava il crin di giovinezza , ancora
Che alla vergin regal raggiasse intorno
Veste d'amabilissima beltade :
Tal fui , con gioja or lo rimembro . O vaga
Figlia di Luta , udisti ; il canto mio
I già trascorsi dì richiama e arresta .

(t) Questo piccolo tratto s'è aggiunto. Parea che la *nube* del testo avesse bisogno di questo soffio per dileguarsi per sempre.

CARTONE





ARGOMENTO

Al tempo di Comhal, figlio di Trathal e padre di Fingal, Clessamorre figlio di Thaddu, e fratello di Morna, madre di Fingal, fu spinto dalla tempesta nel fiume Clyde, sulle rive del quale stava Balclutha, città che apparteneva ai Britanni di qua dal muro. Egli fu ospitalmente ricevuto da Reuthamiro ch'era il re, o signore del luogo, e n'ebbe in moglie Moina, unica figlia di quel re. Reuda, figlio di Cormo, ch'era un signore britanno innamorato di Moina, venne in casa di Reuthamiro, e trattò aspramente Clessamorre. Vennero alle mani, e Renda restò ucciso. I Britanni del suo seguito si rivolsero tutti contro di Clessamorre, di modo ch'egli fu costretto a gettarsi nel fiume, e ricovrarsi a nuoto nella sua nave. Spiegò le vele, ed essendogli il vento favorevole, gli venne fatto di uscir in mare. Tentò più volte di ritornarsene, e di condur seco in tempo di notte la sua diletta Moina, ma respinto sempre dal vento, fu forzato a desistere. Moina lasciata gravida diede alla luce un fanciullo, e da lì a poco morì. Reuthamiro impose fanciullo il nome di Carthon, cioè mormorio dell'on-

de, in memoria della tempesta, che come credevasi, avea fatto perire suo padre. Avea Corthon appena tre anni, quando Comhal padre di Fingal in una delle sue scorrerie contro i Britannici, prese ed abbruciò Balclutha. Reuthamiro fu ucciso in battaglia, e Corthon fu trafugato dalla nutrice che si rifugiò nell'interno della Bretagna. Carthon fatto adulto deliberò di vendicare la distruzione di Balclutha sopra la posterità di Comhal. Fece vela colle sue genti dal fiume Clutha, e giunto sulla costa di Morven, abbattè sulle prime due dei guerrieri di Fingal: finalmente venuto a singolar battaglia con Clessamorre suo padre, da lui non conosciuto, restò da quello miseramente ucciso. Questa è la storia che serve di fondamento al presente poema, il quale contiene la spedizione e la morte di Carthon. Le cose antecedenti vengono artificiosamente raccontate, come per episodio, da Clessamorre a Fingal. Il poema si apre la notte precedente alla morte di Carthon, mentre Fingal tornava da una spedizione contro i Romani stabiliti nell'Inghilterra. E' indirizzato a Malvina, vedova di Oscar, figlio del poeta.

CARTONE

Storie de' prischi tempi, e forti fatti
Il mormorio delle tue onde, o Lora,
Mi risveglia nell' alma; e dolce o Garma, (a)
È a quest' orecchio de' tuoi boschi il suono.
Malvina, vedi tu quell' erta rupe
Che al cielo inalza la petrosa fronte?
Tre pini antichi cogli annosi rami
Vi pendon sopra, ed al suo piè verdeggia
Pianura angusta: ivi germoglia il fiore
Della montagna, e va scotendo al vento
Candida chioma; ivi soletto stassi
L'ispido cardo: due muscose pietre,
Mezzo ascoste sotterra, ai riguardanti
Segnan quel luogo: dall'alpestre balzo
Bienco il sogguarda il cavriolo, e fugge
Tutto tremante, che nell' aere ei scorge
La pallid' ombra ch' ivi a guardia siede.
Però che là nella ristretta valle
Dell' alta roccia, inecceitabil sonno

(a) Garmallar monte di Lora.

Dormon l' alme dei forti: (b) or odi, o figlia,
Storie de' prischi tempi, e forti fatti.

Chi è costui, che dall' estrania terra (c)
Vien tra' suoi mille? lo precede il Sole,
E sgorga lucidissimo torrente
Innanzi ad esso, e de' suoi colli il vento
Vola incontro al suo crin: sorride in calma
Placido il volto, come suole a sera
Raggio che fuor per l' azzurrino velo
Di vaga nuvoletta in occidente
Guarda di Cona su la muta valle.
Chi, fuorchè il figlio di Comallo, il prode
Di Morven re, dai gloriosi fatti?
Ei vincitor ritorna, e i colli suoi
Di riveder s' allegra, e vuol che mille
Voci sciolgansi al canto. (d) — Alfin fuggiste,
Audaci figli di lontana terra,
Domati in guerra — lungo i campi vostri.
Dai brandi nostri, — e con dolor profondo
Il Re del mondo (e) — che la strage or sente
Della sua gente, — ed il suo scorno vede,

(b) Di Cartone e di Clessamorre.

(c) Fingal era di ritorno da una spedizione contro i Romani. Il poeta incomincia la sua narrazione da questo punto, e si esprime col suo solito modo interrogativo, come se Fingal tornasse allora dalla sua impresa.

(d) Questo è il canto dei bardi per la vittoria di Fingal.

(e) L' imperator de' Romani.

La guancia fiede, — e giù balza dal soglio
 Rosso d'orgoglio; — il fero sguardo gira,
 Lampeggia d'ira — a' suoi danni pensando,
 E indarno il brando — de' suoi padri afferra:
 Fuggiste o figli di lontana terra.

Sì parlaro i cantor, quando alle mura
 Giunser di Selma: scintillaro intorno
 Mille tolte ai stranier candide luci. (f)
 Si diffonde il convito, e in feste e canti
 Passa la notte. Ov'è, Fingallo esclama,
 Il nobil Clessamorre? (g) ov'è 'l compagno
 Del padre mio? perchè non viene anch'egli
 Il giorno a festeggiar della mia gioja?
 Ei sulle rive del sonante Lora
 Vive mesto ed oscuro. Eccolo, ei scende
 Dalla collina; e nelle vecchie membra
 Porta fresco vigore, e par destriero,
 Che fiuta l'aura de' compagni, e scuote
 Lucide giube. Oh benedetta l'alma
 Di Clessamorre! perchè mai sì tardo
 Gingesti in Selma? Ah tu ritorni, ei disse,
 In mezzo alla tua fama, o duce invitto.
 Tal, mi rimembra, era Comallo il padre
 Nelle battaglie giovenili: insieme
 Spesso varcammo de' stranieri a danno

(f) Probabilmente candele di cera.

(g) Clessam-mhor, forti fatti.

Le sponde del Carron, nè i brandi nostri
 'Tornâr digiuni di nemico sangue,
 Nè il Re del mondo ebbe cagion di gioja.
 Ma perchè rammentar battaglie e fatti
 Di giovinezza? i miei capelli omai
 Fansi canuti, la mia man si scorda
 Di piegar l'arco, e l'infacchito braccio
 Inalza asta più lieve. Oh se tornasse
 La mia freschezza, ed il vigor primiero
 Nelle mie membra, come allor ch' io vidi
 Il bianco seno di Moina, (*h*) e gli occhi
 Fosco-cerulei! E in' questo dir sul labbro
 Spunta un sospiro. (*i*) Allor Fingallo a lui,
 Narraci, disse, la pietosa istoria
 De' tuoi verd'anni. Alta mestizia, amico,
 Fascia il tuo spirto, come nebbia il Sole:
 Son foschi i tuoi pensier; solingo e muto
 Lungo il Lora ti stai; di sgombrar tenta,
 Sfogando il tuo dolor, della tristezza
 La negra notte che i tuoi giorni oscura. (*k*)

(*h*) Moina, soave di temperamento e di persona. I nomi britanni in queste poesie sono derivati dal celtico, il che mostra che l'antico linguaggio di tutta l'isola era lo stesso. *T. I.*

(*i*) Veramente Ossian non aggiunge che Clessamørre sospirasse: ma io ne sono tanto certo come se l'avessi inteso, e le parole seguenti me ne assicurano.

(*k*) L'originale: *facci udir il cordoglio della tua gioventù, e l'oscurità de' tuoi giorni*. Così par che Fingal lo stimoli a parlare per semplice curiosità. Io volli dargli un motivo più interessante.

Era , (l) quei ripigliò , stagion di pace ,
Quando mi prese di mirar talento
Le di Barcluta (m) torreggianti mura .
Soffiava il vento nelle bianche vele ,
E 'l Cluta aperse alla mia nave il varco ;
Cortese ospizio nel regale albergo
Ebbi tre dì di Rotamiro , e vidi ,
Vidi quel raggio d' amorosa luce ,
La figlia sua . N' andò la conca in giro
Portatrice di gioja ; il vecchio Eroe
Diemmi la bella . Biancheggiava il petto ,
Come spuma sull' onda ; erano gli occhi
Stelle di luce , e somigliava il crine
Piuma di corvo ; era gentile e dolce
Quel caro spirto : amor mi scese all' alma
Profondamente , ed al soave aspetto ,
Sentia stemprarsi di dolcezza il core .

Giunse in quel punto uno stranier , che ambiva
Di Moina l' amor ; parlommi altero ,
E la man nel parlar correagli al brando .

(l) La narrazione di Clessamorre è per sè stessa eccellente ; ma la sua bellezza ci farà molto maggior impressione sul fin del poema , perchè per mezzo di essa ci troveremo istruiti , senza saperlo , di tutto ciò ch'era necessario per prepararci allo scioglimento dell' azione .

(m) Bal-clutha , la città del Clyde , probabilmente l' Al-cluta di Beda . T. I.

Ov'è, diss'egli, l'inquieto errante (n)
Figlio del colle? ov'è Comallo? ei certo
Poco lungi esser dee, poichè sì ardito
Qua s' inoltra costui. Guerrier, risposi,
L'alma mia d'una luce arde e sfavilla,
Ch'è propria sua, nè la mendica altronde:
Benchè i forti sien lungi, io sto fra mille,
Nè m'arretro al cimento. Alto favelli
Perchè solo son io; ma già l'acciaro
Mi trema al fianco, e impaziente agogna
Di scintillarmi nella man: t'accheta,
Non parlar di Comal, figlio superbo
Del serpeggiante Cluta. A cotai detti
Tutta la possa del feroce orgoglio
Sorse contro di me; pugnammo, ei cadde
Sotto il mio brando: al suo cader, le rive
Sonâr del Cluta, e mille lance a un punto
Splender io vidi, e mille spade alzarsi.
Pugnai, fui vinto; io mi slanciai nell'onda,
Spiegai le vele, e in mar mi spinsi. Al lido
Venne Moina, e mi seguìa cogli occhi
Rossi di pianto, e verso me volava
Sparsa al vento la chioma; io ne sentia

(n) La parola che qui si traduce per *inquieto errante*, nell'originale è *scuta*, dal qual termine i popoli della nostra provincia ebbero la denominazione di *Scoti*. Vedi il ragionamento prelim. T. I.

Le amare strida, e già più volte il legno
Di rivolger tentai; prevalse il vento:
Nè più il Cluta vid'io, nè il candidetto
Sen di Moina. Ella morì, m'apparve
La bell'ombra amorosa: io la conobbi
Mentre veniane per l'oscura notte
Lungo il fremente Lora, e pareva Luna
Testè rinata, che traluce in mezzo
Di densa nebbia, allor che giù dal cielo
Fiocca spessa la neve in larghe falde,
E'l mondo resta tenebroso e muto.

Tacque, ciò detto, e a' suoi cantor rivolto
Disse l'alto Fingal: figli del canto,
All'infelice e tenera Moina
Lodi tessete, e coi leggiadri versi
La bell'ombra invitate ai nostri colli,
Or d'ella possa riposarsi accanto
Alle di Morven rinomate Belle,
Raggi solari dei passati giorni,
E dolce cura degli antichi eroi.
Vidi Barcluta anch'io, ma sparsa a terra,
Rovine, e polve: strepitando il foco
Signoreggiato avea per l'ampie sale,
Nè più città; ma d'abitanti muto
Era deserto: al rovinoso scrollo
Delle sue mura, avea cangiato il Cluta
L'usato corso: il solitario cardo

Fischiava al vento per le vuote case ;
Ed affacciarsi alle fenestre io vidi
La volpe , a cui per le muscose mura
Folta e lung'h'erba iva strisciando il volto .
Ahi di Moina è la magion deserta ,
Silenzio alberga nei paterni tetti :
Sciogliete il canto del dolore , o vati ,
Su i miseri stranieri : essi un sol punto
Prima di noi cadèro ; un punto poi
Cadrem noi pur , sì cadrem tutti . O figlio
Dei giorni alati (n) , a che le sale inalzi
Pomposamente ? oggi tu guardi altero
Dalle tue torri : attendi un poco , il nembo
Piomberà dal deserto : ei già nel vuoto
Tuo cortil romoreggia , e fischia intorno
Al mezzo infranto e vacillante scudo .
Ma piombi il nembo ; e che sarà ? famosi
Fieno i dì nostri ; del mio braccio il segno
Starà nel campo , e andrà 'l mio nome a volo
Su le penne dei versi . Alzate il canto ,
Giri la conca , e la mia sala echeggi
Di liete grida . O tu celeste lampa ,
Dimmi , o Sol , cesserai ? verrai tu manco
Possente luce ? ah s'è prescritto il fine
Del corso tuo , se tu risplendi a tempo ,
Come Fingallo ; avrem carriera , o Sole ,

(n) O uomo figlio del tempo , cioè mortale .

Di te più lunga ; l'alta gloria nostra
Sorviverà nel mondo ai raggi tuoi.

Così cantò l'alto Fingallo : i mille
Cantori suoi da'lor sedili alzarsi
E s'affollaro ad ascoltar la voce
Del loro re , che somigliava al suono
Di music'arpa , cui vezzeggia aurette
Di primavera . Eran leggiadri e dolci ,
Fingallo , i tuoi pensieri : ah perchè mai
Ossian da te la gagliardia non trasse
Dell'alma tua ? ma tu stai solo , (o) o padre ,
E qual altro oseria portisi accanto ?
Passò in canti la notte , e 'l dì rifulse
Sulla lor gioja : già le grigie cime
Scopron le rupi , al loro piè da lungi
Rota l'onda canuta , e in lievi cresse
L'azzurra faccia sorridea del mare .
S'alza nebbia dal lago , e in sè figura
Forma di veglio : le sue vaste membra
Lentamente s'avanzano sul piano ,
A passi no , che la reggeva un'ombra
Per mezzo all'aria ; nella regia sala
Entra di Selma , e si discioglie in pioggia
Di nero sangue . Il Re fu 'l sol che scorse
L'orrido obietto , e presagì la morte
Del popol suo . Tacito ei sorge , e afferra

(o) Tu non hai chi ti pareggi .

L'asta del padre: gli fremea sul petto
Ferrato usbergo; ergonsi i duci, e muti
Si risguardon l'un l'altro, e spiano intenti
Del Re gli sguardi: a lui pinta sul volto
Veggon la pugna, e sull'acuta lancia
Scorgon la morte dell'armate intere.
Mille scudi impugnarsi, e mille spade
S'imbrandiro ad un punto, e Selma intorno
Suona d'arme e sfavilla: urlano i cani,
Non respirano i duci, e in aria l'aste
Sospese stanno, e nel re fitti i sguardi.

O di Morven, diss'ei, figli possenti,
Tempo or non è di ricolmar la conca
Gioiosamente; sopra noi s'abbuja
Aspra battaglia, e su le nostre terre
Volta la morte. A me l'annunzio amica
Ombra recò: vien lo stranier dal mare
Fosco-rotante, che dall'onde il segno
Venne del gran periglio. Ognuno impugni
La poderosa lancia, ognuno al fianco
Cinga il brando paterno; ad ogni capo
Il nero elmo s'adatti, e in ogni petto
Splenda l'usbergo: si raccoglie e addensa,
Come tempesta, la battaglia, e in breve
Udrete intorno a voi l'urlo di morte.

Mosse l'Eroe delle sue squadre a fronte,
Simile a negra nube, a cui fa coda

Verde striscia di fuoco, allor che in cielo
S'alza di notte, ed il nocchier prevede
Vicino nembo. Si ristette l'oste
Sopra il giogo di Cona, e lei dall'alto
Le verginelle dal candido seno
Rimirano qual bosco: esse la morte
Preveggon già dei garzonetti amati,
E paurose guardano sul mare
E fansi inganno; ad ogni candid' onda
Credon mirar le biancheggianti vele
Degli stranieri, e sulle smorte guancie
Stannosi l'amorose lagrimette.

Sorse dal mare il Sole, e noi scoprimmo
Lontana flotta: lo stranier sen venne,
Come dall'oceàn nebbia; sul lido
Balza la gioventù. Sembrava il duce
Cervo in mezzo al suo gregge; asperso d'oro
Folgoreggia lo scudo, (p) e maestoso
S'avanza il sir dell'aste; avviati a Selma,
Seguonlo i mille suoi. Vattene, Ullino,
Col tuo canto di pace al re dei brandi,
Disse Fingal, digli che siam possenti
Nelle battaglie, e dei nemici nostri
Molte son l'ombre; ma famosi e chiari

(p) Carthon essendo un Britanno della provincia romana, o a quella contiguo, poteva esser fornito d'oro più abbondantemente dei Caledonj.

Son quei che festeggiar nelle mie sale .
Essi de' padri miei mostrano l'arme (g)
Nelle terre straniere, e lo straniero
N'ha meraviglia, e benedetti, ei grida,
Sien di Morven gli amici: i nostri nomi
Suonan da lungi, e ne tremaro in mezzo
Dei popoli soggetti i re del mondo .

Ullino andò col suo canto di pace,
E sopra l'asta riposossi intanto
L'alto Fingallo . Ei scintillar nell'armi
Vide il nemico, e benedisse il figlio
Dello stranier. Prole del mare, ei disse,
Deh come arieggi maestoso e bello!
Raggio di forza che ti splende al fianco
È la tua spada, e la tua lancia un pino
Sfidator di tempeste, e della Luna
Lo scudo uguaglia il variato aspetto
In ampiezza e splendor: vermiglia e fresca
La faccia giovenil, morbide e liscie
Sono le anella della bruna chioma .
Ahi, ma cader porìa sì bella pianta,
E la memoria sua svanir per sempre .
Trista sarà dello stranier la figlia,
E guarderà sul mare: i fanciulletti
Diran tra lor, nave vediamo, oh! nave!
Questo è 'l re di Barcluta: il pianto corre

(g) Vedi il rag. prelim.

Agli occhi della madre, e i suoi pensieri
Sono a colui che forse in Morven dorme.

Sì disse il Re, quando a Carton dinnanzi
Sen giunse Ullin, gettò la lancia a terra,
E così sciolse della pace il canto.

Vieni alla festa di Fingallo, oh vieni
Foglio del mar: vuoi del regal convito
Venirne a parte, o sollevar ti piace
L'asta di guerra? de' nemici nostri
Molte son l'ombre; ma famosi e chiari
Gli amici son della Morvenia stirpe.

Mira, Carton, quel campo: ivi s'inalza
Verde collina con muscose pietre
E susurrante erbetta, ivi le tombe
Son dei nemici di Fingallo invitto,
Audaci figli del rotante mare,

O, rispose Carton, dell'arborosa
Morven cantor, che parli? a cui favelli?
Forse al debil nell'armi? è la mia faccia
Pallida per timor, figlio canuto
Del pacifico canto? E perchè dunque
Pensi il mio spirto d'atterrir, membrando
Le morti altrui? fe' di sè prova in guerra
Spesso il mio braccio, e la mia fama è nota.
Vanne a' fiacchi nell'armi; ad essi impera
Di cedere a Fingal. Non vidi io forse
L'arsa Barcluta? e a festeggiar andronne

Col figlio di Comàl? col mio nemico?
Misero! io non sapea fanciullo allora
Per che acerba cagion dal mesto ciglio
Delle vergini afflitte e delle spose
Sgorgasse il pianto, e s'allegra van gli occhi
Nel mirar le fumose atre colonne
Ch'alto s'ergean su le distrutte mura.
Spesso con gioja rivolgeami indietro,
Mentre gli amici dissipati e vinti
Lungo il colle fuggian. Ma quando giunse
L'età di giovinezza e 'l musco io vidi
Dell'atterrate mura, i miei sospiri
Usciano col mattino, e con la sera
Da quest'occhi scendean lagrime amare,
Nè pugnerò, meco diss'io, coi figli
De' miei nemici? nè farò vendetta
Dell'arsa patria? Sì cantor, battaglia
Voglio, battaglia, che nel petto io sento
Già palpitar la gagliardia dell'alma.

Strinarsi intorno dell'Eroe le squadre,
E si snudar le rilucenti spade.
Qual colonna di foco in mezzo ei stassi:
Tralucongli le lagrime sugli orli
Mezzo ascose degli occhi: ei volve in mente
L'arsa Barcluta, e l'impeto dell'alma
Sorge affollato e balza fuor; la lancia
Tremagli nella destra, e pinta innanzi

Lo stesso re par che minacci . Oh , disse
 Il nobile Fingal , degg' io sì tosto
 Farmegli incontro ed arrestarlo in mezzo
 Del corso suo , prima che in fama ei salga ?
 Ma dir potria nel rimirar la tomba
 Dell' estinto Carton , futuro vate :
 Fingàl co' suoi l' alto garzone oppresse
 Pria ch' ei salisse in rinomanza e in fama .

No , futuro cantor , no , di Fingallo
 Non scemerai la gloria : i duci miei
 Combatteran col giovinetto , ed io
 Starò la pugna a riguardar : s'ei vince
 Io piomberò nel mio vigor , simile
 Alla corsia del romoroso Lora .

Chi primo il figlio del rotante mare ,
 Miei duci , affronterà ? molti ha sul lido
 Prodi guerrieri , e la sua lancia è forte .

Primo nel suo vigor sorse Catillo
 Possente figlio di Lormar ; trecento
 Giovani lo seguian , prole animosa
 Del suo flutto natìo ; fiacco è 'l suo braccio
 Contro Cartone ; i suoi fuggìro , ei cadde .

Scese Conallo , e rinnovò la pugna , (r)

(r) Questo dovrebbe essere quello stesso Connal , che accompagnò Fingal nella sua spedizione contro Svarano . Egli è famosissimo nell' antiche poesie per la sua prudenza e valore . Sussiste ancora presentemente nel nord una picciola tribù che pretende discender da lui . *T. I.*

Ma spezzò l'asta poderosa : avvinto
 Giace nel campo, i suoi Cartone insegue.
 Clessamòr, disse il Re, dov'è la lancia
 Del tuo vigor? puoi tu mirar senz'ira
 Conallo avvinto, il tuo Conallo, all'acque
 Del patrio Lora? ah ti risveglia, e sorgi
 Nello splendor del tuo possente acciario,
 Tu di Conallo amico, e fa' che senta
 Il giovinetto di Barcluta altero
 Tutta la possa del Morvenio sangue.
 S'alza l'Eroe, cinge l'acciario, impugna
 Lo scudo poderoso : esce crollando
 Il crin canuto, furibondo, e pieno
 Della baldanza del valore antico. (s)

Stava Carton sull'alta roccia : eivede
 Appresarsi il guerriero, in lui s'affisa.

Piacegli la terribile del volto
 Serenitade, (t) e in canutezza antica
 Il vigor giovenil. Degg'io, diss'egli,
 Quell'asta sollevare che non colpisce
 Più che una volta? o salverò piuttosto
 Con parole pacifiche la vita
 Del vecchio eroe? sta maestà ne' suoi

(s) L'originale: *nell' orgoglio del valore*.

(t) Nel testo: *la terribile gioja della sua faccia*. La voce *serenità* sembrò più adattata ad un vecchio guerriero, sicuro di se stesso.

Passi senili, (v) e de' suoi giorni sono
Amabili gli avanzi . Ah ! forse questo
È l' amor di Moina, il padre mio :
Più volte udii ch' egli abitar solea
Lungo il Lora echeggiante . Ei si parlava ,
Quando a lui giunse Clessamorre , ed alto
Sollevò la sua lancia ; il giovinetto
La ricevè sopra lo scudo , e a lui
Volse così pacifiche parole .

Dimmi guerriero dall' antica chioma ,
Mancan giovani forse alla tua terra
Che impugnin l' asta ? o non hai figlio alcuno
Che in soccorso del padre alzi lo scudo ,
E della gioventude il braccio affronti ?
Non è più forse del tuo amor la sposa ?
O siede lagrimosa in su la tomba
De' figli suoi ? Deh di' , sarestù mai
Un dei re de' mortali ? (x) e se tu cadi
Qual fia la fama del mio brando ? Grande,
Figlio dell' alterezza , a lui rispose
L' eccelso Clessamòr , famoso e noto
In guerra io son , ma ad un nemico il nome
Non scopersi giammai . (y) Figlio dell' onda ,
Cedimi , allor saprai che in più d' un campo

(v) L' originale: *maestosi sono i suoi passi dell' età* .

(x) Uno dei capi di tribù, o uno dei più famosi guerrieri .

(y) Vedi il rag. prelim.

Rimase impresso del mio braccio il segno .

Ch'io ceda , o re dell' aste? allor soggiunse
 Del giovinetto il generoso orgoglio ;
 Io non cessi giammai : spesso in battaglia
 Ho pur io combattuto, e vidi l' ombra
 Di mia fama futura; (z) o de' mortali
 Capo, non mi spregiar: forte è'l mio braccio,
 Forte la lancia mia , va' fra' tuoi duci
 A ricovrarti , e le battaglie e l' armi
 Lascia ai giovani eroi . Perchè ferisci
 L'alma mia d' una lagrima pietosa , (a)
 Replicò Clessamòr? L'età non trema
 Nella mia destra , inalar posso il brando .
 Io fuggir di Fingallo innanzi agli occhi?
 Innanzi agli occhi di Conàl? No , figlio
 Del fosco mar , non ho fuggito ancora ,
 Non fuggirò ; stendi la lancia , e taci .

Essi pugnàr , come contrarj venti
 Ch'onda frappèsta d' aggirar fan prova .
 Ma 'l garzon comandava alla sua lancia
 Ch'ella sfallisse , perchè pur credea
 Che il nemico guerriero esser potesse
 Lo sposo di Moina . Egli in due tronchi

(z) Cioè , diedi tali saggi di valore che posso lusingarmi
 d' una gloria ancora più grande .

(a) Parmi che il senso sia questo: *perchè m' offendi tu con
 cotesta tua pietà inopportuna ed umiliante?*

L'asta spezzò di Clessamorre, il brando
 Gli strappò dalle man ; ma mentre ei stava
 Per annodarlo, Clessamorre estrasse
 Il pugnol de' suoi padri ; inerme il fianco
 Vide, e l'aperse di mortal ferita . (b)

Scorge abbattuto Clessamòr dall'alto
 Fingallo, e rapidissimo discende
 D'arme sonando : in faccia a lui si stette
 L'oste in silenzio ; nell'Eroe son fitti
 Tutti gli sguardi . Somigliante ei venne
 Al fragor cupo di negra tempesta
 Pria che i venti sollevinsi : smarrito
 Il cacciator nella vicina valle
 L'ode , e ricovra alla montosa grotta .

Stava il garzone immobile ; dal fianco
 Scorreagli il sangue: il Re scendere ei scorse,
 E dolce speme nel suo cor destossi
 D'ottener fama ; (c) ma la faccia avea
 Pallida, svolazzavano i capegli
 Sciolti, lo scudo vacillava, in testa

(b) Clessamorre non s'era arreso, ma seguitava a difendersi, benchè Cartone lo computasse per vinto, e l'orgoglio del vecchio guerriero doveva esser irritato dal vedersi sul punto d'esser fatto prigioniero da un giovinetto. Perciò l'azione di Clessamorre non può risguardarsi come proditoria, ma come una difesa permessa dalle leggi della guerra.

(c) Sperando d'aver la gloria di morire per mano di Fingal. T. I.

L'elmetto tremolavagli: la forza
Mancava in lui, ma non mancava il core.

Vide Fingàl del Duce il sangue, e l'asta
Sollevata fermò; cedimi, ei disse,
Re degli acciar, veggio il tuo sangue: forte
Fosti nella battaglia, e la tua fama
Non fia mai che s'oscuri. Ah se' tu dunque
Rispose il giovinetto al carro nato,
Se' tu 'l Re sì famoso? or se' tu quella
Luce di morte, orror dei re del mondo?
Ma perchè domandarne? e non ti veggio
Pari al torrente nel deserto? forte
Come un fiume in suo corso, e al par veloce
Dell'aquila del cielo? Oh teco avessi
Pugnato almen, che soneria nel canto
Alto il mio nome, e 'l cacciator potria
Dir, rimirando il mio sepolcro, questi
Combattè con Fingallo: or sconosciuto
More Carton, ch' esercitò sua possa
Contro gl'imbelli. Sconosciuto, o prode,
Soggiunse il Re, tu non morrai; son molti
I miei cantori, e ai secoli remoti
Passano i loro canti: udranno i figli
Dei dì futuri di Carton la fama,
Mentre in cerchio staran sedendo intorno
L'accesa quercia, e passeran le notti
Tra i canti e i fatti dell'antica etade.

Udrà sul prato il cacciatore assiso
La susurrante aurette , e gli occhi alzando ,
Vedrà la rupe ove Carton cadeo ,
E volgerassi al figlio , e 'l luogo a dito
Gli mostrerà dove pugnaro i prodi :
Là combattè , diragli , il giovinetto
Re di Barcluta , in suo vigor simile
Di mille fiumi all'affollata possa .

Gioja si sparse del garzon sul volto ;
Alza gli occhi pesanti , ed a Fingallo
Porse il suo brando , onde pendesse in mezzo
Della sua sala , perchè in Morven resti
Del giovine regal la rimembranza .
Cessò la pugna , che il cantore avea
Già pronunziata la canzon di pace .
S'affollarono i duci , e cerchio ferno
Al cadente Cartone , e sospirando
Udir l'estreme moribonde voci .
Taciti s'appoggiavano sull'aste
Mentre l'Eroe parlò ; fischiava al vento
Le sparsa chioma ; debolette e basse
N'uscian le voci . O Re di Morven , disse ,
Io cado in mezzo del mio corso , accoglie
Temba straniera nei verd'anni suoi
L'ultimo germe della schiatta illustre
Di Rotamiro : oscuritade e notte
Siede in Barcluta ; spaziando in Cratmo
Van l'ombre del dolor . Ma sulle sponde

Del Lora , ove i miei padri ebbero albergo
 Alzate voi la mia memoria , o duci ;
 Che forse qualche lagrima , se vive , (d)
 Darà lo sposo di Moina all'ombra
 Del suo spento Carton . Mortali punte
 Scesero al cuor di Clessamorre ; ei cadde
 Muto sul figlio . Tenebror si sparse
 Su tutta l'oste ; non sospir , non voce
 Sentesi in Lora ; uscì la notte , e fuori
 Delle nubi la Luna in oriente
 Gettò gli sguardi sul campo del pianto .
 Stette tutto l'esercito lì lì
 Senza parole , senza moto , come
 Muto bosco che in Gorma alza la fronte
 Quando stan cheti i romorosi venti ,
 E sovrasta alle piaggie autunno oscuro .
 Tre dì si pianse il giovinetto ; al quarto
 Morì suo padre : or nell'angusta valle
 Giacciono della roccia , e un'orrid' ombra

(d) Si è aggiunta questa condizionale, prima perch'è ben certo che se il padre di Cartone era vivo avrebbe pianta la di lui morte, poi perchè è un po' strano che se lo credea veramente vivo non abbia tosto cercato di lui, nè si sia curato di farsi conoscere. Forse però anch'egli temeva il rimprovero di codardia data a quelli che palesavano il loro nome al nemico, e perciò si ristringesse a far alcune interrogazioni a Clessamorre coll'idea di rilevare se questo potesse esser suo padre. Avvertasi inoltre ch'egli ardeva di brama di vendicar la distruzione di Barcluta sopra il figlio di Comal, il che non era forse conciliabile colla troppo sollecita scoperta del padre nel caso ch'ei fosse in vita.

Ne difende la tomba . Ivi sovente
 Fassi veder la tenera Moina .
 Quando del Sole il ripercosso raggio
 Sulla rupe risplende ed all'intorno
 È tutto oscuro : Ella colà si scorge ;
 Ma già figlia del colle ella non sembra . (e)
 Son le sue vesti dall' estrania terra ,
 E soletta si sta . Tristo Fingallo
 Stavasi per Cartone : a' suoi cantori
 Egli commise di segnare il giorno
 Quando ritorna a noi l' ombroso autunno .
 Essi il giorno segnaro , e al ciel le lodi
 Inalzàr dell' Eroe .

Chi dal muggito (f)

Vien dell' océano
 Al nostro lito ,
 Torbido come nembo tempestoso
 D' autunno ombroso ?
 Nella man forte
 Trema la morte ,
 E sono gli occhi suoi vampe di foco .
 Chi muggia lungo il roco

(e) Non somiglia alle donne caledonie .

(f) Questo canto funebre è per mio avviso quello che fa men d' onore d' ogn' altro alla maestria di Ossian . Certo è che leggendolo niuno potrebbe farsi un' idea dell' avventura singolare di Cartone . Un fatto così nuovo ed interessante meritava qualche cosa di più che un *luogo comune* sulla morte d' un giovine guerriero .

Lora fremente?
 Ah lo ravviso ; egli è Carton possente,
 L' alto re delle spade . .
 Il popol cade :
 Vedi come s' avanza , e come stende
 L' asta guerriera :
 L' ombra severa (g)
 Par , che a Morven selvosa in guardia siede .
 Ahi giovinetta pianta ,
 Tu giaci , e turbin rio t' atterra e schianta .
 Nato al carro inclito giovine ,
 Quando quando t' alzerai ,
 Di Barcluta o gioja amabile ,
 Negli amabili tuoi rai ?
 Chi dal muggito
 Vien dell' océano
 Al nostro lito ,
 Torbido come nembo tempestoso
 D' autunno ombroso ?
 Tai fur le note dei cantor nel giorno
 Del loro pianto . Accompagnai dolente
 Le loro voci , e canto a canto aggiunsi .
 Era l' anima mia trista e invilita

(g) L' originale: *simile al torvo spirito di Morven*. Ciò parrebbe indicar uno spirito particolare destinato alla custodia di Morven. Forse però quest' espressione si riferisce unicamente all' ombra di Tremmor progenitore di Fingal e protettor naturale del suo paese. Tremmor è comunemente rappresentato in aspetto terribile.

Pel misero Cartone; egli cadéo
 Nei dì della sua gloria. O Clessamorre,
 Ov'è nell'aria il tuo soggiorno? dimmi
 Èssi scordato ancor della ferita
 Il caro giovinetto? e vola ei teco
 Sopra le nubi, e all'amor tuo risponde?

Sento il Sole; o Malvina, al mio riposo
 Lasciami: forse quelle amabili ombre
 Scenderan ne' miei sogni; udir già parmi
 Una debole voce: il solar raggio
 Gode di sfavillare in su la tomba
 Del garzon di Barcluta; io sento il suo
 Dolce calor che si diffonde intorno.

O tu che luminoso erri e rotondo,
 Come lo scudo de' miei padri, o Sole,
 Donde sono i tuoi raggi? e da che fonte
 Trai l'immensa tua luce? Esci tu fora
 In tua bellezza maestosa, e gli astri
 Fuggon dal cielo: al tuo apparir la Luna
 Nell'onda occidental ratto s'asconde
 Pallida e fredda: tu pel ciel deserto
 Solo ti movi. (*h*) E chi potria seguirti
 Nel corso tuo? Crollan le querce annose
 Dalle montagne, le montagne istesse
 Sceman cogli anni, l'oceàn s'abbassa,

(*h*) Il *solo* è di Ossian; il *cielo deserto* è di Pindaro.
 Ho unito insieme l'espressioni di questi due Genj, che dicono lo stesso, ed eran fatte l'una per l'altra.

E sorge alternamente ; in ciel si perde
La bianca Luna : ma tu , Sol , tu sei
Sempre lo stesso , e ti rallegri altero
Nello splendor d'interminabil corso .
Tu quando il mondo atra tempesta imbruna ,
Quando il tuono rimbomba , e vola il lampo ,
Tu nella tua beltà guardi sereno
Fuor delle nubi , e alla tempesta ridi .
Ma indarno Ossian tu guardi : ei più non mira
I tuoi vividi raggi , o che sorgendo
Con la tua chioma gialleggiante inondi
Le nubi orientali , o mezzo ascoso
Tremoli d' occidente in su le porte .
Ma tu forse , chi sa ? sei pur com' io
Sol per un tempo , ed avran fine , o Sole ,
Anche i tuoi dì : tu dormirai già spento
Nelle tue nubi senza udir la voce
Del mattin che ti chiama . Oh dunque esulta
Nella tua forza giovenile . Oscura
Ed ingrata è l' età , simile a fioco
Raggio di Luna , allor che splende incerto
Tra sparse nubi , e che la nebbia siede
Su la collina : aura del nord gelata
Soffia per la pianura , e trema a mezzo
Del suo viaggio il peregrin smarrito .

I CANTI

DI

SELMA

ARGOMENTO

Questo poema stabilisce l' antichità d' un costume ricevuto ed osservato per molti secoli nel settentrione della Scozia , e nell' Irlanda : e rischiara varj luoghi dell' altre poesie . Nella Scozia e nell' Irlanda i cantori in una festa anniversaria , ordinata dal re , o capo di quelle nazioni , usavano di ripeter solennemente le loro canzoni . Una di queste occasioni somministrò ad' Ossian il soggetto del presente poema . S' introducono in esso alcuni cantori di Fingal , già morti , i quali in una di quelle feste cantano alcune avventure dei loro tempi .

L' argomento del primo canto è questo . Salgar e Colma erano due amanti , ma di famiglie nemiche . Colma deliberò di fuggirsene col suo amante in una determinata notte , e andò ad aspettarlo sopra una collina , ov' egli le avea promesso di venire ad unirsi con lei . Ma essendosi questo scontrato alla caccia col fratello di Colma sopra un colle poco discosto da

quello ov' ella stava ad aspettarlo, appiccatasi zuffa tra loro, restarono ambedue uccisi quasi sotto gli occhi di Colma.

Il secondò canto è un' elegia funebre in morte d' un certo Morar, uno dei loro eroi.

Nel terzo s' introduce Armino, signor di Gorma, a raccontar la morte di Daura e d' Arindallo suoi figli. Egli avea promessa Daura in isposa ad Armira, guerriero illustre. Erath nemico d' Amiro, travestito venne sopra un legno a Daura, fingendo d' esser mandato dal suo sposo per condurla al luogo, ov' egli stava ad attenderla, sopra una rupe cinta dal mare. Condotta Daura colà, e trovandosi tradita, quando già cominciava ad insorgere una burrasca, diessi ad alta voce a chiamar soccorso. Arindallo suo fratello accorse alle sue grida. Ma giunto nel punto istesso da un' altra parte lo sposo Armira, e volendo scoccar l' arco contro di Erath, colpì inavvedutamente Arindallo. Poscia salito sul legno per salvar la sua Daura, restò miseramente affogato dalla tempesta: e Daura spettatrice d' una sì atroce tragedia, morì di dolore.

I CANTI

DI

S E L M A

Stella maggior della cadente notte, (a)
Deh come bella in occidente splendi!
E come bella la chiomata fronte
Mostri fuor delle nubi, e maestosa
Poggi sopra il tuo colle! E che mai guati
Nella pianura? i tempestosi venti
Di già son cheti, e 'l rapido torrente
S'ode soltanto strepitar da lungi,
Che con l'onde sonanti ascende e copre
Lontane rupi: già i notturni insetti
Sospesi stanno in su le debili ale,
E di grato susurro empiono i campi.
E che mai guati, o graziosa stella?
Ma tu parti e sorridi; ad incontrarti
Corron l'onde festose, e bagnan liete
La tua chioma lucente. Addio, soave
Tacito raggio: ah disfavilli omai
Nell'alma d'Ossian la serena luce.

Ecco già sorge, ecco s'avviva; io veggo

(a) Parla alla stella di Espero.

Gli amici estinti. Il lor congresso è in Lora,
 Come un tempo già fu: Fingal sen viene
 Ad acquosa colonna somigliante (b)
 Di densa nebbia che sul lago avanza.
 Gli fan cerchio gli eroi: vedi con esso
 I gran figli del canto: Ullin canuto,
 E Rino il maestoso, e 'l dolce Alpino (c)
 Dall'armonica voce, e di Minona (d)
 Il soave lamento. (e) Oh quanto, amici,
 Cangiati siete dal buon tempo antico
 Del convito di Selma, allor che insieme
 Faceam col canto graziose gare!
 Siccome i venticelli a primavera,
 Che volando sul colle alternamente
 Piegan l'erbetta dal dolce susurro.
 Suonami ancor nella memoria il canto,
 Ricordanza soave. Uscì Minona, (f)

(b) Questa somiglianza non riguarda Fingal vivo, ma l'apparizione della di lui ombra che la fantasia esaltata del poeta gli fa immaginar di vedere.

(c) *Alpino*, ha la stessa radice che *Albione*, o piuttosto *Albino*, antico nome della Bretagna. *Alp*, paese montuoso.

(d) Sembra da ciò che le donne fossero ammesse nell'ordine dei bardi. Esse doveano certo esser particolarmente ammaestrate nella musica, poichè Ossian non parla quasi mai d'una donna senza attribuirle un'armonia distinta di voce.

(e) Minona dotata di voce soavemente lamentevole.

(f) Ossian introduce Minona non nella scena ideale della sua immaginazione, dianzi descritta, ma in un annuo convito di Selma, ove i bardi recitavano le loro opere in presenza di Fingal. *T. I.*

Minona adorna di tutta beltade ,
 Ma il guardo ha basso , e lagrimoso il ciglio ,
 E lento lento le volava il crine
 Sopra l' aurette , che buffando a scosse
 Uscia del colle . Degli eroi nell' alma
 Scese grave tristezza , allor che sciolse
 La cara voce : che di Salgar vista
 Spesso aveano la tomba , e 'l tenebroso
 Letto di Colma dal candido seno . (g)
 Colma sola sedea su la collina
 Con la musica voce : a lei venirne
 Salgar promise ; ella attendealo , e intanto
 Giù dai monti cadea la notte bruna .
 Già Minona incomincia : udite Colma , (h)
 Quando sola sedea su la collina .

COLMA

È notte : io siedo abbandonata e sola
 Sul tempestoso colle : il vento freme
 Sulla montagna , e romoreggia il rivo
 Giù dalle roccie , nè capanna io veggo
 Che dalla pioggia mi ricovri : ah! lassa !
 Che far mai deggio abbandonata e sola
 Sopra il colle de' venti ? o Luna , o Luna ,

(g) La storia di Salgar e Colma doveva esser il soggetto del suo canto .

(h) Cioè , udite il canto che Minona mette in bocca di Colma .

Spunta dalle tue nubi, uscite o voi
 Astri notturni, e coll' amico lume
 Me conducete ove il mio amor riposa
 Dalle fatiche della caccia stanco:
 Parmi vederlo: l'arco suo non teso
 Giacegli accanto, ed i seguaci cani
 Gli anelano all'intorno: ed io qui sola
 Senza lui deggio starmi appo la rupe
 Dell'umido ruscel? Susurra il vento,
 Freme il ruscel, nè posso udir la voce
 Dell'amor mio. Sàlgar mio ben, che tardi
 La promessa a compir? l'albero è questo,
 Questa è la rupe, e 'l mormorante rivo. (i)
 Tu mi giurasti pur che con la notte
 A me verresti: ove se'ito mai,
 Amor mio dolce? ah con che gioja adesso,
 L'ira del padre e del fratel l'orgoglio
 Fuggirei teco! (k) lungo tempo insieme
 Furon nemiche le famiglie nostre,
 Ma noi, caro, ma noi non siam nemici.
 Cessa, o vento, per poco, e tu per poco

(i) Questo è l'albero, e questa la rupe ove mi ordinasti di venire ad aspettarti.

(k) Le parole precise dell'originale nella lingua e colla punteggiatura del traduttore inglese sono le seguenti: *with thee i would fly, my father, with thee my brother of pride*. Parmi visibile che la punteggiatura è sbagliata. Il testo non può aver che il senso che gli ho dato e così spiega anche il le Tourneur.

Taci, o garrulo rio ; lascia che s'oda
 La voce mia , lascia che m'oda il mio
 Sàlgar errante : o Sàlgar mio , rispondi ,
 Chiamati Colma tua : l'albero è questo ,
 Questa è la rupe ; o mia diletta speme ,
 Son io , son qui ; perchè a venir sei lento ?

Ecco sorge la Luna , e ripercossa
 L'onda risplende , le pendici alpine
 Già si tingon d'azzurro , e lui non miro ;
 Nè de' suoi fidi cani odo il latrato
 Forier della venuta : afflitta e sola
 Deggio seder . Ma che vegg'io ? chi sono
 Que' duo colà sopra quell'alta vetta ?
 Son forse il mio fratello e l'amor mio ?
 Parlate amici miei : nissun risponde ,
 Freddo timor l'alma mi stringe . Oimè !
 Essi son morti : dalla zuffa io veggo
 Le spade a rossegiar . Sàlgar , fratello :
 Crudeli ! ah mio fratello , e perchè mai
 Sàlgar mio m'uccidesti ? ah Sàlgar mio
 Perchè m'hai dunque il mio fratello ucciso ?
 Cari entrambi al mio cor , che dir mai posso
 Degno di voi ? (1) tu fra mill'altri , o Sàlgar ,
 Bello su la collina , e tu fra mille ,

(1) Il dir tosto qualche cosa in lode d'un morto era pei
 Caledonj lo stesso , ch'è a noi il recitar le preci religiose
 all'ombra d'un trapassato .

Terribile, o fratel, nella battaglia.
 Parlate, o cari, la mia voce udite,
 Figli dell' amor mio: lassa! son muti;
 Muti per sempre, e son lor petti un gelo. (m)

Ah per pietà dalla collina ombrosa,
 Ah dalla cima dell'alpestre rupe,
 Parlate, ombre dilette, a me parlate:
 Non temerò: dove n'andaste, o cari,
 A riposarvi? in qual petrosa grotta
 Troverò i cari spirti? (n) Alcun non m'ode;
 Nè pur si sente una fiochetta voce.
 Volar per l'aere, che s'affoga e sperde
 Fra le tempeste del ventoso colle.

Misera! io siedo nel mio duolo immersa
 Fra le lagrime mie, fra i miei sospiri,
 Ed attendo il mattino. Alzate, amici,
 La mesta tomba agl'infelici estinti,
 Ma non la chiudan le pietose mani,
 Finchè Colma non vien; via la mia vita
 Fugge qual sogno: a che restarne indietro?
 Qui poserommi a' miei diletti accanto,

(m) L'originale: *freddi sono i lor petti di creta*. Sarà questa la creta fina che si usava nelle sepulture; e il poeta intenderà con ciò di spiegar la candidezza, e la finezza della lor carnagione. Ma questa creta appresso di noi non rappresenta che l'idea d'una pentola.

(n) L'originale ha: *in qual grotta del colle troverò voi!* Ma è chiaro che qui si parla dei loro spirti, poichè quanto al luogo ove riposavano i corpi non avea bisogno di domandarlo.

Lungo il ruscel della sonante rupe.
 Quando sul colle stenderà la notte
 Le negre penne, quando il vento tace
 Su l'erte cime, andrà 'l mio spirto errando
 Per l'amato aere, e dolorosamente
 Piangerò i miei diletti: udrà dal fondo
 Della capanna la lugubre voce
 Il cacciator smarrito, e ad un sol tempo
 E temenza e dolcezza andragli al core;
 Che dolcemente la mia flebil voce
 Si lagnerà sopra gli estinti amici,
 Del paro entrambi a lo mio cor sì cari.

Così cantasti, o figlia di Tormante, (o)
 Gentil Minona dal dolce rossore.
 Sparse per Colma ognun lagrime amare,
 E l'anime assalì dolce tristezza.
 Ullin venne con l'arpa, ed a noi diede
 D'Alpino il canto. (p) Era ad udir gioconda
 D'Alpin la voce, e l'alma era di Rino (q)
 Raggio di foco, ma da lungo tempo
 Giaceano entrambi nell'angusta casa,

(o) Torman, figlio di Carthul signor d'I-mora, una dell'isole occidentali. Egli era padre di Minona, e di Morar di cui si parla ben tosto. *T. I.*

(p) Cioè Ullino cantò sull'arpa una canzone da lui composta, nella quale s'introduce Alpino, cantor già morto a far l'elogio funebre di Morar.

(q) Altro bardo già morto, di cui si parlò in altri poemi.

Nè più sonava la lor voce in Selma .
 Tornava un giorno dalla caccia Ullino
 Pria che fossero spenti , ed ei gl' intese
 Dalla collina . Dolce sì , ma mesto
 Era il lor canto : essi piangean la morte
 Del gran Moradde , (r) tra' mortali il primo .
 Ei l' alma all' alma di Fingallo , e 'l brando
 Aveva , Oscar , mio figlio , al tuo simile .
 Pure anch' egli cadéo : piansene il padre ,
 E fur pieni di lagrime i begli occhi
 Della sorella , di Minona gli occhi ,
 Sorella sua , di lagrime fur pieni .
 Ella al canto d' Ullin ritorse il volto ,
 Nè volle udirlo : tal la bianca Luna
 Qualor presente la vicina pioggia
 Tra nubi asconde la pulita fronte .
 Io toccai l' arpa accompagnando Ullino ,
 E incominciammo la canzon del pianto .

R I N O

Già tace il vento , ed il meriggio è cheto ,
 Cessò la pioggia , diradate e sparse
 Erran le nubi ; per le verdi cime
 Lucido in sua volubile carriera
 Si spazia il Sole ; e giù trascorre il rivo
 Rapido via per la sassosa valle .

(r) Di questo eroe non si trova presso Ossian altra menzione che questa .

Dolce mormori, o rio; ma voce ascolto
Di te più dolce; ella è d'Alpin la voce,
Figlio del canto che gli estinti piagne.
Veggio l'annoso capo a terra chino,
E lagrimoso gli rosseggia il guardo.
Alpin, figlio del canto, onde sì solo
Su la muta collina? a che ti lagni,
Come nel bosco venticello, o come
Su la deserta spiaggia onda marina?

ALPINO

Queste lagrime mie sgorgano, o Rino,
Pei prodi estinti, e la mia voce è sacra
Agli abitanti della tomba. Grande
Sei tu sul colle e bello sei tra i figli
Della pianura; ma cadrai tu stesso
Come Moradde, e sulla tomba avrai
Pianti e singulti: a questi colli ignoto
Sarai per sempre, e inoperoso l'arco
Dalle pareti penderà non teso.

Tu veloce, o Morad, com'agil cervo
Sul colle, tu terribile in battaglia
Come vapor focoso; era il tuo sdegno
Turbine, e 'l brando tuo folgor ne' campi.
Gonfio torrente in rovinosa pioggia
Parea tua voce, o tra lontane rupi
Tuon che rimbomba ripercosso: molti
Cadder pel braccio tuo consunti e spersi

Del tuo furor nelle voraci fiamme.

Ma cessato il furor, deposte l'armi
Come dolce e sereno era il tuo ciglio.
Sol dopo pioggia somigliavi al volto;
Oppur di Luna grazioso raggio
Per la tacita notte, o, cheto il vento,
Placida limpidissima laguna.

Angusto è ora il tuo soggiorno; oscuro
Di tua dimora il luogo, e con tre passi
La tua tomba misuro, o pria sì grande.
Son quattro pietre la memoria sola
Che di te resta, e un arboscel già privo
Dell'onor delle foglie, e la lung'h'erba
Che fischia incontro 'l vento, addita al guardo
Del cacciator, del gran Morad la tomba.
Tu se' umile, o Morad; tu non hai madre
Che ti compiangia, o giovinetta sposa,
Che d'amorose lagrime t'asperga.
Spenta è colei che ti diè vita, e cadde
Di Morglano la figlia. E quale è questo
Che curvo pende sul baston nodoso?
Chi è quest'uom che ha sì canuto il capo,
Tremulo passo, e rosseggiante sguardo?
Moradde, egli è tuo padre, ah! l'orbo padre
Non d'altri figli che di te. Ben egli
Udì 'l tuo nome nelle pugne, intese
De' nemici la fuga, intese il nome

Del suo Morad; perchè non anco intese
 La sua ferita? piangi, o padre, piangi
 Il figlio tuo; ma il figlio tuo sotterra
 Non t'ode più: forte è de' morti il sonno, (s)
 E basso giace il lor guancial di polve.
 Tu non udrai la voce sua, nè questi
 Risveglierassi di tua voce al suono.
 E quando fia che sulla tomba splenda
 Giorno che desti addormentato spirto?

Addio più forte de' mortali, addio,
 Conquistator nel campo; or non più 'l campo
 Ti rivedrà, nè più l'oscuro bosco
 Risplenderà dal folgorante acciario.
 Prole non hai, ma fia custode il canto
 Del nome tuo, l'età future udranno
 Palar di te, vivrà Moradde estinto
 Nell'altrui bocche e via di figlio in figlio
 Tramanderassi l'onorato nome.

Tutti gemean, ma sovra ogn'altro Armino (t)
 A cotai voci che nel cor si sveglia
 La rimembranza dell'acerba morte
 Dell'infelice figlio, il qual cadeo
 Nei dì di giovinezza. A lui dappresso
 Sedea Cramor, di Gamala echeggiante.

(s) *Olli dura quies oculos et ferreus urget somnus.* Virg.

(t) Questi era capo o regolo di Gorma, cioè, *isola azzurra*, che si crede esser una dell'Ebridi. T. I.

Cramoro il sire . E perchè mai , diss' egli ,
 Sulle labbra d' Armin spunta il sospiro ?
 Eccì cagion di lutto ? amabil canto
 L'anima intenerisce e riconforta ;
 Simile a dolce nebbia mattutina ,
 Che s'inalza dal lago , e per la muta
 Valle si stende ed i fioretti e l' erbe
 Sparge di soavissima rugiada ;
 Ma il Sol s'inforza , e via la nebbia sgombra .
 O reggitor di Gorma ondi cerchiata ,
 Perchè sì mesto ?

ARMINO.

Mesto son , nè lieve
 È la cagion di mia tristezza . Amico ,
 Tu non perdesti valoroso figlio ,
 Nè figlia di beltà . Colgar , il prode
 Tuo figlio è vivo , ed è pur viva Annira ,
 Vaga pulcella . Rigogliosi e verdi
 Sono o Cramoro , di tua stirpe i rami ;
 Ma della schiatta sua l'ultimo è Armino .
 Daura , (v) oscuro è 'l tuo letto , o Daura , forte
 È 'l sonno tuo dentro la tomba : e quando
 Ti sveglierai con la tua amabil voce
 A consolar l'addolorato spirto ?
 O sorgete , soffiate impetuosi

(v) Si rivolge alla figlia morta .

Venti d'autunno su la negra vetta ;
 Nembi o nembi affollatevi , crollate
 L'annose quercie ; tu torrente , muggi
 Per la montagna , e tu passeggia , o Luna ,
 Pel torbid' aere , e fuor tra nube e nube
 Mostra pallido raggio , e rinnovella
 Alla mia mente la memoria amara
 Di quell' amara notte , in cui perdei
 I miei figli diletta , in cui cadéro
 Il possente Arindal , l' amabil Daura .

O Daura , o figlia , eri tu bella , bella
 Come la Luna sul colle di Fura ,
 Bianca di neve e più che aurette dolce .
 Forte , Arindallo , era il tuo arco , e l' asta
 Veloce in campo ; era a vapor sull' onda
 Simil l' irato sguardo , e negra nube
 Parea lo scudo in procelloso nembo .

Sen venne Armiro (x) il bellicoso , e chiese
 L' amor di Daura , nè restò sospeso
 Lungo tempo il suo voto , e degli amici
 Bella e gioconda rifulsa la speme .
 Fremette Erasto , (y) che il fratello ucciso
 Aveagli Armiro , e meditò vendetta .
 Cangiò sembianze , e ci comparve innanzi
 Come un figlio dell' onda : (z) era a vedersi

(x) Armar .

(y) Erath , figlio di Odgal .

(z) Come un nocchiero .



Bello il suo schifo; la sua chioma antica
 Gli cadea su le spalle in bianca lista;
 Avea grave il parlar, placido il ciglio.
 O più vezzosa tra le donne, ei disse,
 Bella figlia d' Armin, di qua non lunge
 Sporge rupe nel mar, che sopra il dorso
 Porta arbuscel di rosseggianti frutta.
 Ivi t'attende Armiro; ed io men venni
 Per condurgli il suo amor sul mare ondoso.

Credè Daura ed andò: chiama, non sente
 Che il figlio della rupe: (a) Armir, mia vita,
 Amor mio, dove sei? perchè mi struggi
 Di tema il core? o d' Adanarto (b) figlio,
 Odi, Daura ti chiama. A queste voci,
 Fugginne a terra il traditore Erasto
 Con ghigno amaro. Essa la voce inalza,
 Chiama il fratello, chiama il padre: Armino,
 Padre, Arindallo, alcun non m'ode? alcuno
 Non porge àita all' infelice Daura?

Passò il mar la sua voce; odela il figlio,
 Scende dal colle frettoloso, e rozzo
 In cacciatrici spoglie; appesi al fianco

(a) L' eco. Era opinione del volgo che questa repetizione del suono provenisse da uno spirito che stava dentro la rupe. Perciò l' eco era dai Caledonj detta *Mac-talla* vale a dire il figlio che abita nella roccia. La mitologia nella prima epoca fu la fisica delle nazioni, e questa fisica fu sempre a un di presso la stessa.

(b) Armino, sposo di Daura.

Strepitavano i dardi, in mano l'arco,
 E cinque cani ne seguian la traccia.
 Trova Erasto sul lido, a lui s'avventa,
 E l'annoda a una quercia; ei fende invano
 L'aria di strida. Sovra il mar sul legno
 Balza Arindallo, e vola a Daura. Armino
 Giunse in quel punto furibondo, e l'arco
 Scocca; fischia lo strale, e nel tuo core,
 Figlio, Arindallo, nel tuo cor s'infigge. (c)
 Tu moristi infelice, e di tua morte
 Ne fu cagion lo scellerato Erasto.
 S'arresta a mezzo il remo; ei su lo scoglio
 Cade rovescio, si dibatte, e spira.

Qual fu, Daura, il tuo duol, quando mirasti
 Sparso a' tuoi piedi del fratello il sangue
 Per la man dello sposo? il flutto incalza,
 Spezzasi il legno; Armiro in mar si scaglia
 Per salvar Daura, o per morir; ma un nembo
 Spicca dal monte rovinoso, e sbalza
 Sul mar; volvesi Armir, piomba, e non sorge.

Sola, dal mar su la percossa rupe
 Senza soccorso stava Daura, ed io
 Ne sentia le querele; alte e frequenti

(c) Convien supporre o che Arindallo fosse poco discosto da Erasto, e che Armiro pieno d'agitazione colpisse involontariamente l'uno per l'altro; o che questo acciecato dalla passione prendesse Arindallo per Erasto medesimo.

Eran sue strida ; l'infelice padre
Non potea darle àita . Io tutta notte
Stetti sul lido , e la scorgeva a un fioco
Raggio di Luna ; tutta notte intesi
I suoi lamenti : strepitava il vento ,
Cadea a scrosci la pioggia . In sul mattino
Infiochè la sua voce , e a poco a poco
S' andò spegnendo , come suol tra l' erbe
Talor del monte la notturna auretta .
Alfin , già vinta da stanchezza e duolo ,
Cadde spirando , e te , misero Armino ,
Lasciò perduto : ah! tra le donne è spenta
La mia baldanza , e la mia possa in guerra .
Quando il settentrion l' onde solleva ,
Quando sul monte la tempesta mugge ,
Vado a seder sopra la spiaggia , e guardo
La fatal roccia : spaziar li miro
Mezzo nascosti tra le nubi , insieme
Dolce parlando una parola : o figli ,
Pietà , figli , pietà ; (d) passan , nè 'l padre
Degnan d' un guardo . (e) Sì , Cramor , son mesto ,
Nè leve è la cagion del mio cordoglio .

(d) L' originale : *nissuno di voi parlerà con pietà , o per pietà ? ovvero , nissun di voi col parlarmi mostrerà d' aver pietà di me ?*

(e) Così dovea sembrar ad Armino , perch' egli avea qualche rimorso di non aver dato soccorso alla figlia .

Si fatte usciano dei cantor le voci
Nei dì del canto , allor che il Re festoso
Porgeva orecchio all'armonia dell'arpa,
E udia le gesta degli antichi tempi.
Da tutti i colli v'accorreato i duci
Vaghi del canto, e n'avea plauso e lodi
Di Cona il buon cantor, (*f*) primo tra mille;
Ma siede ora l'età sulla mia lingua,
E vien manco la lena. Odo talvolta
Gli spirti de' poeti, (*g*) ed i soavi
Modi ne apprendo; ma vacilla e manca
Alla mente memoria. Ho già dappresso
La chiamata degli anni, ed io gl'intendo
L'un contro l'altro bisbigliar passando:
Perchè canta costui? sarà fra poco
Nella picciola casa; e alcun non fia
Che col suo canto ne ravrivi il nome. (*h*)
Scorrete, anni di tenebre, scorrete,
Che gioja non mi reca il corso vostro.
S'apra ad Ossian la tomba, or che gli manca
L'antica lena: già del canto i figli
Riposan tutti: mormorar s'ascolta
Sol la mia voce, come roco e lento

(*f*) Ossian.

(*g*) Già morti: i canti delle loro ombre.

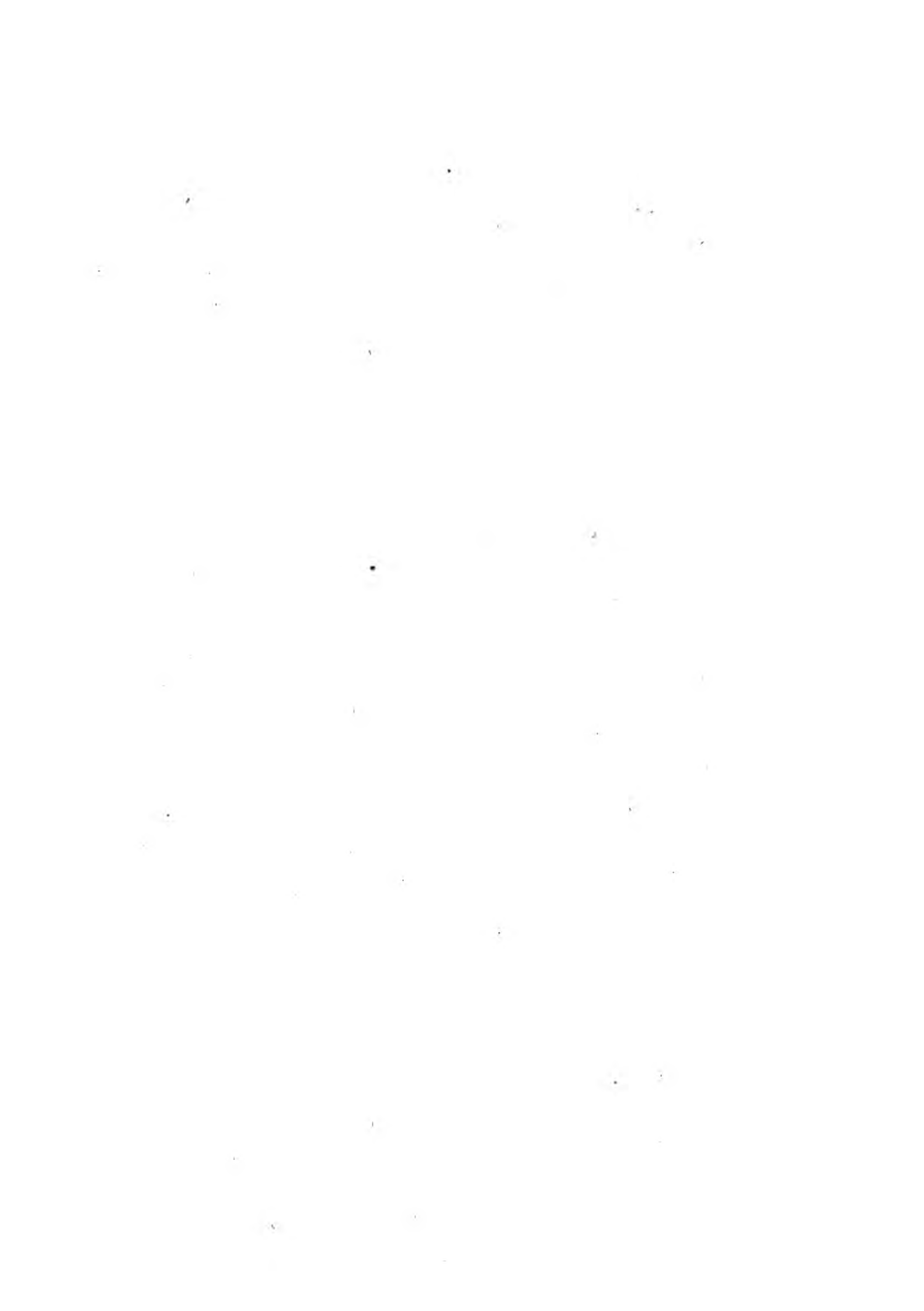
(*h*) Ossian fa spesso intendere d'esser egli stato l'ultimo
de' guerrieri non meno che de' cantori illustri della sua schiatta.

Muggio di rupe, che dall' onde è cinta ,
Quando il vento cessò: la marina erba
Colà susurra, ed il nocchier da lunge
Gli alberi addita, e la vicina terra.

COLANTO

E

CUTONA



ARGOMENTO

Colanto, o Conlath, era il più giovine dei figli di Morni, e fratello del famoso Gaulo. Era egli innamorato di Cutona, figlia di Rumar, quando Toscar, signore irlandese, figlio di Chinfena, accompagnato da Fercut, suo amico, giunse dall' Irlanda a Mora, ove abitava Conlath. Fu egli ospitalmente ricevuto, e secondo il costume di que' tempi festeggiò tre giorni in casa di Conlath. S' imbarcò nel quarto, e costeggiando l' isola dell' onde, ch' è probabilmente una dell' Ebridi, vide Cutona ch'era alla caccia. Se ne invaghì, rapilla, e la condusse seco nella sua nave. Il tempo burrascoso lo costrinse a dar fondo in un' isola deserta, chiamata Itona. In questo frattempo Conlath avvertito del ratto si mise a inseguirlo, e s' incontrò con lui, nel punto ch' egli s' apparecchiava a far vela per la costa d' Irlanda. S' azzuffarono assieme, ed ambedue insieme coi loro seguaci rimasero morti sul campo. Cutona non

sopravvisse lungo tempo , poichè il terzo giorno morì di dolore . Fingal essendo informato dell' infelice lor morte inviò Stormal , figliuolo di Moran , per seppellirli ; ma si dimenticò nel tempo istesso di spedire un cantore , acciòchè cantasse l' elegia funebre sulle loro tombe . Lungo tempo dopo , l' ombra di Conlath apparve ad Ossian , per sollecitarlo a trasmettere alla posterità il nome di lui , e di Cutona , essendo opinione di que' tempi , che l' anime de' morti non potessero esser felici , finchè un cantore non avea composta la loro elegia . Questa è la storia compiuta trasmessaci dalla tradizione . Ossian la riferisce in un modo assai tronco , e con un disordine artificioso . Il poema è quasi interamente drammatico , e pieno di novità , e d' entusiasmo .

COLANTO

E

CUTONA

Non intesi una voce? o suono è questo
Dei dì che più non son? (a) spesso alla mente
La rimembranza dei passati tempi
Vien, come a sera il Sol, languida e dolce. (b)
Il rumor della caccia entro il mio spirito
Svegliasi, e l'asta col pensier sollevo.

No, non m'inganno, odo una voce: o figlio
Della notte, (c) chi sei? dorme la bassa
Stirpe mortal; (d) nelle mie sale è 'l fischio

(a) Suono ch'io sento, o immagine di sentire per l'intenzione del mio spirito, nel ripensare ai tempi passati.

(b) L'originale dice solo, che la memoria del passato viene sopra il suo spirito *simile al Sole di sera*, ma non indica verun rapporto di questa somiglianza che non è la più ovvia. I due aggiunti *languido e dolce* presentano il solo punto di convenienza plausibile fra due idee così disparate.

(c) Cioè, *o tu che vai di notte*. Il poeta s'immagina da prima che il suono venga da una persona vivente: poscia pensando che a quell'ora ciascun dormiva, lo crede il fischio del vento.

(d) L'originale: *dormono i figli dei piccoli uomini*. Cessata la schiatta di Fingal, la razza umana per Ossian s'impiccoli.

Di mezza notte : sarà forse questo
 Lo scudo di Fingal che ripercosso
 Echeggia al vento : nella sala ei pende
 Dalle pareti , e di trattarlo gode
 L'ombra del padre . Ah sì ti sento , amico , (e)
 Molto è che lunge dagli orecchi miei
 Stette la voce tua : sopra il tuo nembo
 Qual ragion ti conduce , o generoso
 Figlio di Morni ? e dove son gli amici
 De' tempi antichi ? e dove Oscarre , il figlio
 Della mia fama ? ei solea starti appresso ,
 Quando sorgea della battaglia il suono .

OMBRA DI COLANTO

Dorme di Cona la soave voce
 Nella sua sala romorosa ? dorme
 Ossian tranquillo , e stan gli amici intanto
 Senza l' onor dell' aspettata fama ?
 Volvesi il mar sopra l' oscura Itona , (f)
 Nè vede lo stranier le nostre tombe . (g)
 E fino a quando dovrà star sepolta ,
 E inonorata la memoria nostra ,
 Cantor di Selma ?

OSSIAN

Oh potess'io vederti

(e) Ossian lo riconosce finalmente per Conlath .

(f) I-thonn , l' isola dell' onde , una delle disabitate isole occidentali .

(g) Essendo quell' isola disabitata .

Cogli occhi miei, mentre tu siedi oscuro (*h*)
 Nella tua nube! Or di', somigli, amico,
 Alla nebbia di Lano? oppure ad una
 Scolorita meteora? E di che sono
 Della tua veste i lembi? E di che fatto
 È l'aereo tuo arco? (*i*) Egli partissi
 Nel nembo suo come sfumata nebbia.
 Scendi dalla parete, arpa soave,
 Fa' ch'io senta il tuo suon: sorga la luce
 Della memoria, e disfavilli sopra
 L'oscura Itona, onde veder io possa
 Gli estinti amici. (*k*) Ecco gli amici io veggo
 Nella fosca-cerulea isola; io scorgo
 La caverna di Tona, ecco le piante
 Tremanti al vento, e le muscose rupi.
 Presso mormora un rio; pende Toscarre
 Sopra il suo corso; egli ha Fercuto accanto
 Mesto, e dell'amor suo siede in disparte
 La vergine dolente, e piange, e geme.
 M'inganna il vento? o le lor voci ascolto
 Veracemente?

TOSCARRE

Tempestosa notte, (*l*)

(*h*) Non poteva egli raffigurarlo perchè di notte, o piuttosto per la sua cecità?

(*i*) Il tuo arco che ai nostri occhi sembra di aria.

(*k*) Vederli nel quadro dell'immaginazione colorito e illuminato dall'estro.

(*l*) Ossian ha già descritta la scena dell'azione. Ora s'in-

Notte atra: rotolavano le querce
 Dalle montagne; il mare infin dal fondo
 Rimescolato dal vento mugghiava
 Terribilmente, e l'onde accavallandosi
 Le nostre rupi ricopriano; il cielo
 Mostravaci la felce inaridita
 Col suo frequente balenar. Fercuto,
 Vidi lo spirito della notte; (*m*) ei stava
 Muto sopra la spiaggia; errava al vento
 La sua vesta di nebbia; io ne distinsi
 Le lagrime; ei sembrava uom d'anni grave,
 E carco di pensier.

F E R C U T O

Toscarre, al certo

Questi è tuo padre: ah ch'ei nella sua stirpe
 Qualche morte prevede: in tale aspetto
 Già, mi rimembra, ei fè vedersi in Cromla,
 Pria che cadesse il gran Mornante. (*n*) Ullina
 Ullina, o quanto graziosi e cari
 Sono i tuoi monti, e le tue valli erbose! (*o*)
 Sopra gli azzurri tuoi ruscelli siede
 Grato silenzio, e ne' tuoi campi è il Sole.

troduce Toscar a riflettere sopra la tempesta che cominciava a cessare. Poscia va riandando collo spirito la sua avventura amorosa.

(*m*) Uno di quei spiriti che secondo l'opinione dei Caledonj producevano le tempeste.

(*n*) Ma-ronnan, fratello di Toscar.

(*o*) Come a dire: oh quanto era meglio che fossimo a casa nostra.

Soavissimo in Selama (*p*) a sentirsi
 È il suon dell'arpa, amabili e gioconde
 In Cromla son del cacciator le grida.
 Noi nell'oscura Itona or da tempeste
 Siamo accerchiati; il bianco capo inalza
 L'onda su i nostri massi, e stiam tremando
 In negra notte involti.

T O S C A R R E

Ove n'è ito,

Fercuto antico, il tuo guerriero spirto?
 Pur io sovente intrepido ti scorsi
 Entro i perigli; in mezzo alle battaglie
 Vidi i tuoi sguardi sfavillar di gioja.
 Ove n'è ito il tuo guerriero spirto?
 Sempre furo animosi i nostri padri.
 Va', guarda il mar che già cade e si spiana;
 Già cessa il soffio tempestoso, l'onde
 Tremolando diguazzansi, e del vento
 Sembrano paventar: ma guarda il mare
 Che già già s'abbonaccia. Ecco il mattino
 Che sulle rupi albeggia: in breve il Sole
 Risguarderà dall'oriente in tutta

(*p*) Questa non è quella Selama, ch'era l'abitazione di Dartula; ma il luogo della residenza di Toscar sopra la costa di Ulster presso la montagna di Cromla, scena del poema epico di Fingal. S'è già veduto altrove che Selama è un nome generico. *T. I.*

Della sua luce l'orgogliosa pompa. (q)

Partendo da Colanto, io veleggiava (r)

Tutto festoso, con placida aurette,

E l'isola dell'onde costeggiava.

Ivi dell'amor suo la verginetta (s)

Vidi i cervi inseguir leggermente

In cacciatrici spoglie agile e stretta.

Ella pareami raggio d'oriente,

Ch'esce fuor fuora,

E i nemi indora

Di luce amabilissima ridente.

Il nero crin sul petto le cadia,

Piegava l'arco,

Gentile incarco.

Curvetta in atto pien di leggiadria.

Ella mostrava il candidetto braccio,

(q) L'originale: *in tutto il suo fasto di luce.*

(r) Toscar già tranquillo sul pericolo della burrasca si compiace di riandar la sua storia. Tutto il pezzo seguente si è tradotto in metro lirico come più passionato e più vario.

(s) L'originale ha: *il mio corso era verso l'isola dell'onde, ove il di lui amore (l'amica di Conlath) inseguiva i cervi.* Ciò parrebbe indicare e che a Toscar era noto l'amore di Conlath per Cutona, e che non pertanto egli si portò colà deliberatamente coll'intenzion di rapirla, il che sarebbe un atto odioso di tradita ospitalità. Pure dalle parole di Toscar poste più sotto al verso 115. e al v. 141. apparisce il contrario. In coerenza ai detti luoghi si è fatta qui una piccola modificazione nelle parole del testo, dalla quale sembra che l'incontro di Cutona fosse fortuito, e lo sbarco di Toscar prodotta occasionalmente senza disegno premeditato.

E pareva neve,
Che leve leve
Scende sul Cromla, e si rassoda in ghiaccio.

Vieni all'anima mia, tosto diss'io,
Raggio d'amore,
Vieni al mio core,
Allo mio core ch'è tutto desio.

Ma ella stassi mesta, e non risponde;
Pende sull'onde — e si distrugge in pianto;
Pensa a Colanto, — e langue, e s'abbandona.
Dolce Cutona — al duol che sì ti sface,
Troverò pace?

C U T O N A

Lungi di qua, muscosa
Rupe sul mare incurvasi
D'antichi alberi ombrosa.
A' cavrioli è quella
Gradita solitudine,
La gente Arven l'appella,
Ivi all'aer di Mora
S'alzan le torri, ivi 'l mio ben dimora.

Lassa! che incerto ei palpita,
E sta guardando il mar,
Per scoprire se l'unica
Sua dolce cura appar.

Oimè! che dalla caccia
Le figlie ritornarono.

Vede i loro occhi turgidetti, e languidi:
E l'amor mio dov' è? (t)

Elle passaron meste, e non risposero;
Oimè! Colanto, oimè!

Se cerchi la mia pace,
Straniero, in Arven col mio cor si giace.

T O S C A R R E

E bene alla sua pace
Ritornerà Cutona:
Ritornerà alle sale
Del nobile Colanto;
Ei di Toscarre è amico:
Io festeggiai tre giorni
All'ospital sua mensa.
Venticelli d' Ullina, o venticelli,
Venite celeri,
Soffiate placidi,
Rigonfiate le vele, e sospingetele
Verso l'arvenie fortunate piagge.
Cutona in Mora
Riposerà.

Dolente e misero
Toscar sarà.

Ei si starà soletto
Dentro la sua caverna;
La nel campo del Sole.

(t) Domanda loro.

Il vento ad or ad or tra fronda e fronda
Mormorerà .

Egli alla voce tua dolce e gioconda
Pensando andrà . (v)

Ei struggerassi in pianto ;
Ella in braccio sarà del suo Colanto .

CUTONA

Oh ! oh ! che nube è quella
Ch' io ravviso colà ? porta nel seno
L'ombre de' padri miei, veggo le falde
Delle lor vesti, veggo
Che come azzurra nebbia . . . o Ruma, o Ruma,
Quando deggio cader ? (x) Cutona afflitta
La sua morte prevede : ah mio Colanto,
Lassa ! pria ch' io men vada
Nella magione angusta
Per non tornar più mai,
Caro, non ti vedrò , non mi vedrai ?

OSSIAN

Sì ti vedrà, Cutona, (y) ei già sen viene

(v) L' originale: *io penserò che sia la voce di Cutona.*

(x) Il padre di Cutona.

(y) Ossian s' intromette in questa scena come uno degl' interlocutori . Dai cenni che seguono può raccogliersi che Conlath sbarcò nell' isola, che appiccò zuffa con Toscar, che restarono uccisi forse ambedue, ma egli certamente . Ossian fu ben crudele nel troncar tutta questa storia che sarebbe riuscita interessantissima . La delicatezza e generosità di Toscar dovea disarinar lo sdegno di Conlath; un rischiaramento potea rappar-

Sopra il rotante mar, già pende oscura
 Sulla sua lancia di Toscàr la morte.
 Al fianco ha una ferita,
 Ei ti chiama, e l'addita.

Vedilo, vedilo,
 Prosteso e pallido
 Sullo speco di Tona.

Che fai? su vientene
 Colle tue lagrime,
 Bella Cutona.

E ti sogguarda ancora;
 Piangi infelice il bel guerrier di Mora.
 Comincia ad oscurarsi nella mente
 La visione; (z) io più non veggo i duci.
 Ma voi cantori de' futuri tempi
 Ricordate con lagrime la morte
 Del nobile Colanto; egli cadéo
 Anzi la sua stagion; (a) volse la madre
 L'occhio al suo scudo, e ravvisollo asperso
 Di nero sangue: (b) ah! che mio figlio è spento,

cificarli. Come tanto furore in due campioni generosi? quali furono le circostanze di questa morte scambievolmente? Tutto ciò deve eccitar nei lettori una viva curiosità, e Ossian non è scusabile di non averla soddisfatta. Il patetico del poco ch'ei ne dice accresce il dispiacere del molto ch'ei tacque.

(z) La fantasia del poeta si va raffreddando, e i fantasmi non sono più così vivi.

(a) L'originale: *innanzi al suo giorno*: così i Latini, *ante diem*.

(b) Questa supposta apparizione era presagio di morte.

Disse, e sonò l'alto suo lutto in Mora.

E tu, bella Cutona,

Pallidetta ti stai

Sulla tua rupe appo gli estinti duci.

Va la notte, e torna il giorno,

Tu d'intorno

Guardi, nè v'ha chi la lor tomba inalzi.

Spaventati i corvi striduli

Da' tuoi gemiti fuggon via; (c)

Le tue lagrime, mesta vergine,

Larghe sgorgano tuttavia:

Tu sei pallido

Viso candido,

Già sì vago;

Come nuvola

D'acqua turgida

Sopra un lago.

Vennero i figli del deserto, e morta

La ritrovaro; alzan la tomba ai duci:

Ella riposa al suo Colanto appresso.

Colanto, or va', la sospirata fama

Già ricevesti; non venirne, amico,

Ne' sogni miei; dalla mia sala lungi

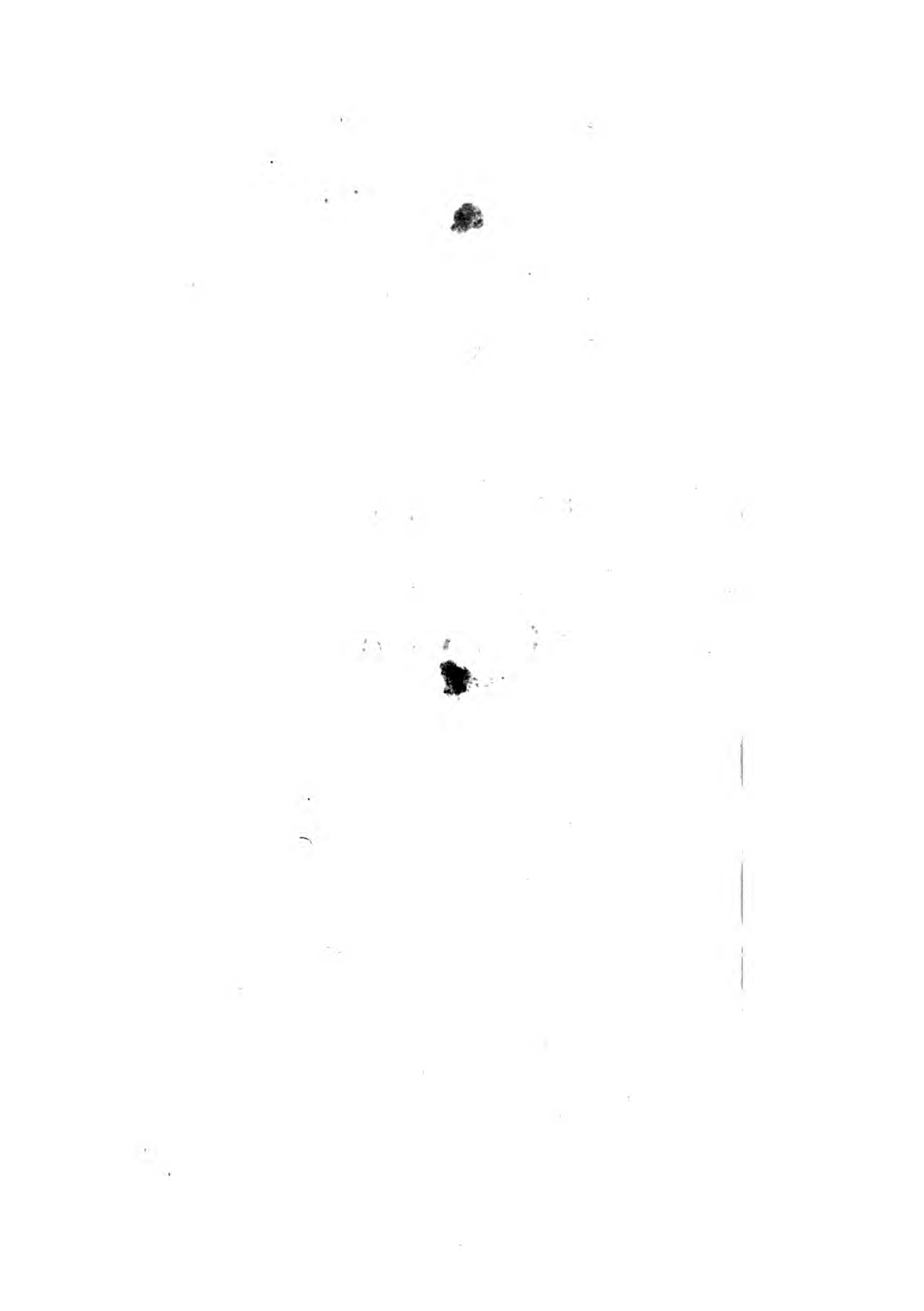
(c) Il sig. Macpherson in una sua nota mostra d'intendere in questo luogo che Cuthona fosse occupata nello spaventare gli uccelli perchè non divorassero il cadavere di Conlath. Io supposi piuttosto ch'ella spaventasse gli uccelli senza volerlo coll'acutezza delle sue strida; il che parmi ben più toccante.

Stia la tua voce , onde la notte il sonno
Scenda sulle mie ciglia . Oh potess'io
Scordar gli amici estinti, infin che l'orme
Cessan de' passi miei, finchè men vado
Ad unirmi con loro, e che ripongo
L'antiche membra nell'angusta casa!

C A L T O

E

COLAMA



ARGOMENTO

*Nel paese dei Britanni compreso tra le mura-
raglie, viveano ai tempi di Fingal due capi ,
Dunth-almo signore di Teutha , che si suppo-
ne essere il Toveed , e Rathmor che abitava
presso al Clutha , che si sa essere il fiume Cly-
de . Dunthalgo o per invidia o per qualche
privata contesa che sussistesse tra le famiglie ,
uccise Rathmor al convito : ma essendosi poi
mosso a compassione , egli educò in casa pro-
pria i due figli di Rathmor , Calton e Calmar .
Questi fatti adulti si lasciarono imprudente-
mente scappar di bocca che aveano disegno di
vendicar la morte del padre . Perlochè Dun-
thalgo gl' imprigionò in due caverne sulle rive
del Teutha , con pensiero d' ucciderli privata-
mente . Colmal , la figlia di Dunthalgo , inva-
ghita di Calthon , lo trasse di prigione , favorì
la sua fuga , e fuggì seco lui travestita da guer-
riero . Ricorsero a Fingal , ed implorarono da
lui soccorso contro Dunthalgo . Fingal mandò*

Ossian con trecento de' suoi a liberar Colmar. Ma Duntharmo li prevenne, e lo trucidò. Poesia venne a battaglia con Ossian, ma ne restò ucciso, e la sua armata fu interamente disfatta da quell'Eroe. Calthon allora si sposò con Colmar sua liberatrice; ed Ossian ritornò a Morven trionfante. Il poema è diretto ad uno dei primi missionari cristiani.

C A L T O

E

COLAMA

Dolce è 'l suon del tuo canto, o della rupe
Solingo abitator, che a me sen viene
Sopra il corrente mormorio del rivo
Per la ristretta valle: alla tua voce
Il mio spirto; o stranier, s'avviva e desta.
Ecco la man stendo alla lancia, come
Nei dì di gioventù; la mano io stendo,
Ma quella è fiacca, e 'l petto alza il sospiro.
Di', figlio della rupe, udir vuoi forse
D'Ossian il canto? dei trascorsi tempi
L'anima ho piena, e dentro il cor la gioja
Della mia gioventù rinascere sento.
Così si mosta in occidente il Sole,
Poichè dietro ad un nembo ei volse i passi
Del suo splendor: le rugiadose cime
Alzano i verdi colli, e via serpeggia
Il ceruleo ruscel garrulo e vivo:
Esce il vecchio guerrier sul baston chino,
E splende al raggio la canuta chioma.
Dimmi, straniero, in quella sala appeso

Non vedi tu uno scudo? esso è segnato
Dai colpi della zuffa; è dell'acciaro
La lucidezza rugginosa e fosca.
Duntalmo, il sire dell'acquoso Teuta,
Quello scudo portò, Duntalmo in guerra
Già portarlo solea, pria che per l'asta
D'Ossian cadesse: o della rupe figlio,
De' passati anni miei la storia ascolta.

Reggea 'l Cluta Ratmòr: dei mesti e oppressi
Era la sua magion rifugio e porto.
Sempre le porte sue dischiuse, e sempre
N'era in pronto la festa; a lui veniéno
Dello straniero i figli, e; benedetto
Sia di Ratmorre il generoso spirito,
Gìano esclamando; si scioglieano i canti,
Si toccavano l'arpe, onde agli afflitti
Raggio di gioja risplendea sul volto.
Venne il truce Duntalmo, ed avventossi
Contro Ratmòr; vinse il signor del Cluta,
Duntalmo ne fremè; tornò di notte
Con le sue squadre; il gran Ratmòr cadéo
In quelle sale istesse, ove ai stranieri
Sì spesso egli apprestò conviti e feste.

Eran del buon Ratmorre al carro nato
Calto e Colmarte giovinetti figli:
Ambo spiranti fanciullesca gioja
Vennero al padre suo; videro il padre

Nel sangue immerso, e si stempraro in pianto.
 Al tenero spettacolo e pietoso
 Duntalmo s'ammollì: seco alle torri
 Gli condusse d'Alteuta: (a) entro la casa
 Crebber del lor nemico: in sua presenza
 Piegavan l'arco, e uscian con esso in guerra.
 Ma dei loro avi le atterrate mura
 Videro intanto, nelle patrie sale
 Vider la spina verdeggiar; di pianto
 Bagnansi occultamente, e su i lor volti
 Siede tristezza. Del lor duol s'accorse
 Il fier Duntalmo, e s'oscurò nell'alma;
 Pensa di porgli a morte: in duo caverne
 Rinchiuse i due garzon, sulle echeggianti
 Rive del Teuta, ove giammai non giunse
 Raggio di Sole o di notturna Luna.
 Stavano i figli di Ratmorre in cupa
 Notte sepolti, e prevedean la morte.
 In suo segreto piansene la figlia
 Del fier Duntalmo, Colama la bella
 Di brevi ciglia (b) e d'azzurrino sguardo.
 L'occhio suo s'era volto ascosamente

(a) Al-teutha, o piuttosto Balteutha, *la città del Tuveed*, signoreggiata da Duntalmo. *T. I.*

(b) Convien dire che ai tempi d'Ossian la picciolezza delle ciglia fosse considerata come una bellezza particolare, poichè il poeta generalmente l'attribuisce a tutte le belle descritte ne' suoi poemi. *T. I.*

Su Calto, e della sua soavitate
 L'anima della vergine era piena. (c)
 Tremò pel suo guerrier; ma che mai puote
 Colama far? non era a inalzar l'asta
 Atto il suo braccio, nè formato è 'l brando
 Per quel tenero fianco; il sen di neve
 Non sorse mai sotto l'usbergo, e l'occhio
 Era tutt'altro che terror d'eroi.
 Che puoi tu far pel tuo cadente duce,
 Colama bella? Vacillanti, incerti
 Sono i suoi passi, e sciolto il crine, e in mezzo
 Delle lagrime sue feroce ha 'l guardo.
 Va di notte alla sala; (d) arma d'acciaro
 L'amabile sua forma (arnese è questo
 D'un giovine guerrier, che nella prima
 Di sue pugne cadette) (e) alla caverna
 Vola di Calto, e lui da ceppi scioglie.
 O sorgi, figlio di Ratmor, su sorgi,
 Disse, buja è la notte; al re di Selma
 Tosto fuggiam: son di Langallo il figlio,
 Che di tuo padre in la magion si stava.
 Il tenebroso tuo soggiorno intesi,

(c) L'originale: *l'amabilità di esso gonfiavasi nella di lei anima.*

(d) Ove soleano appendersi per trofeo l'arme dei vinti.

(e) Questa circostanza è notata da Ossian affine di render il fatto più probabile. Non v'era che l'armatura d'un giovinetto di primo pelo che potesse convenire ad una donzella. *T. I.*

E mi si scosse il cor: (*f*) signor di Cluta,
Sorgi, sorgi, fuggiam, la notte è nera.

Donde ne vieni, o benedetta voce?

Calto rispose; dalle nubi forse
Fosco-rotanti? perchè spesso l'ombra
De' suoi grand'avi nei notturni sogni
Vengono a Calto, dacchè il Sol s'asconde
Alle mie luci, e tenebror mi cinge.
O se' tu 'l figlio di Langàl, quel duce
Che sul Cluta vid'io? Ma deggio io dunque
A Fingallo fuggire, e qui fra' ceppi
Lasciar Colmarte? io fuggironne a Selma,
Mentr'ei sepolto in tenebre sen giace?
No, figlio di Langàl, dammi quell'asta,
O salverò il fratello, o morirò seco.

Mille eroi, replicò, fanno a Colmarte
Cerchio con l'aste; e che può mai far Calto
Contro un'oste sì grande? al re di Morven
Fuggiamo immantinate: in tua difesa
Armato ei scenderà: steso è 'l suo braccio
Sugl'infelici, e gl'innocenti oppressi
Circonda il lampo dell'invitta spada.
Su, figlio di Ratmor; dilegueransi
L'ombre notturne, i passi tuoi nel campo
Discoprirà Duntalmo, e tu dovrai
Cader nel fior di giovinezza estinto.

(*f*) L'originale: e la mia anima si alzò.

Sospirato ei s'alzò; pianse lasciando
L'infelice Colmarte: ei giunse in Selma
Con la donzella, e non sapea qual era.

Copre l'elmetto l'amorosa faccia,
E sorge il molle sen sotto l'usbergo.

Tornò Fingallo dalla caccia, e scorse
Gli amabili stranieri entro la sala,
Come due raggi d'improvvisa luce.

Intese il Re la dolorosa istoria;
Gli occhi intorno girò: ben mille eroi
S'alzaro a un tempo, e domandàr la guerra.
Scesi dal monte con la lancia, e in petto
Scorsemi tosto bellicosa gioja,
Che in mezzo alle sue squadre, ad Ossian volto
Così 'l Re favellò: su sorgi, ei disse,
Figlio del mio valor; di Fingal l'asta
Prendi, e vane di Teuta all'ampio fiume
Di Colmarte in soccorso. Il tuo ritorno
Fama preceda, qual soave aurette,
Sicch'io l'ascolti, e mi s'allegri il core
Sul figlio mio, che de' grand'avi nostri
Rinnovella la gloria. Ossian, tempesta
Fà che sii nel pugnar; ma poichè vinti
Sono i nemici, sii placido, e dolce.
Per questa via crebbe il mio nome, o figlio;
Somiglia il padre tuo. Quando gli alteri
Vengono alle mie sale, io non li degno

Pur d'uno sguardo; ma il mio braccio è steso
 Sugl'infelici, e lor copre con l'ombra,
 E là mia spada all'innocenza è schermo.
 Tutto allegraimi in ascoltar le voci
 Di Fingallo, e vestii l'arme sonanti.
 Sorsemi al fianco Diarano, (g) e Dargo
 Re delle lance; (h) giovani trecento
 Seguirono i passi miei: stavanmi accanto
 Gli amabili stranieri. Udì Duntalmo
 Del nostro arrivo il suon, tutta di Teuta
 La possa ei radunò: l'oste nemica
 S'arrestò sopra un colle, e parean rupi
 Rotte dal tuon, quando sfrondate e chine
 Restan le piante inaridite, e 'l rivo
 Di sgorgar cessa da' concavi massi.
 Scorrean a' piedi del nemico oscuro
 L'orgogliose del Teuta onde spumanti.
 Mandai cantor, che la tenzon nel campo
 A Duntalmo offerisse: egli sorrise
 Amaramente in suo feroce orgoglio, (i)
 L'oste sua variabile aggiravasi
 Sul colle, come nube allor che 'l vento

(g) Padre di quel Connal, la di cui morte è riferita nel poema di Carritura, e forse anco di quel Dermid ucciso dall'amico Oscar, figlio di Caruth.

(h) Vedi il poemetto seguente.

(i) L'originale: *ma egli sorrise nell'oscurità del suo orgoglio.*

Il fosco sen ne investe, e alternamente
A sprazzi, e squarci la disperde, e volve.

Ecco apparir da mille ceppi avvinto
Lungo il Teuta Colmarte: ha pieno il volto
D'amabile tristezza: ei fitto il guardo
Tien sugli amici suoi, che in suo soccorso
Stavamo armati in sull' opposta sponda.
Venne Duntalmo, alzò la lancia, e 'l fianco
All' eroe trapassò: nel proprio sangue
Rotolò sulla spiaggia; udimmo i suoi
Rotti sospiri. In un balen nell'onda
Slanciasi Calto, io m'avanzai con l'asta.
Cadde di Teuta l' orgogliosa stirpe
Innanzi a noi, piombò la notte: in mezzo
D' annoso bosco si posò Duntalmo
Sopra una roccia; ira e furor nel petto
Contro Calto gli ardea: ma Calto immerso
Stava nel suo dolor; piange Colmarte,
Colmarte ucciso in giovinezza, innanzi
Che sorgesse il suo nome. Io comandai
Che s'inalzasse la canzon del pianto
Per consolar l'addolorato duce;
Ma quei sedea sotto una pianta, e l'asta
Spesso a terra gittava. A lui dappresso
Il bell'occhio di Colama volgeasi
Entro a segreta lagrima natante;
Ch'ella vicina prevedea la morte

O di Duntalmo, o del guerrier del Cluta.
 Mezza notte varcò: stavan sul campo
 Bujo, e silenzio: riposava il sonno
 Sulle ciglia ai guerrier; calmata s'era
 L'alma di Calto; avea socchiusi gli occhi,
 Ed insensibilmente nell' orecchio
 Iva mancando il mormorio del Teuta.
 Ecco pallida pallida, mostrante
 Le sue ferite, di Colmarte l'ombra
 A lui venirne; ella chinò la testa
 Verso di Calto, e alzò la debil voce.

Dorme tranquillo di Ratmorre il figlio,
 Mentre spento è 'l fratel? pur sempre assieme
 N'andammo a caccia, assieme i snelli cervi
 Sempre usammo inseguir: non ti scordasti
 Del tuo fratel, finchè morte non ebbe
 Inaridito il fior della sua vita: (k)
 Pallido io giaccio là sotto la rupe
 Di Lono: alzati, Calto, alzati, il giorno
 Vien co' suoi raggi; e 'l barbaro Duntalmo
 Strazio farà dell'insepolte membra.

Passò via nel suo nembo: i suoi vestigi
 Ravvisò Calto: in piè balza fremendo
 D'arme sonante. Colama infelice
 S'alza con esso; per l'oscura notte

(k) L'originale: *finchè morte non ebbe appassita la sua gioventù.*

Ella il diletto suo guerrier seguìa ,
La pesante asta traendosi dietro .
Giunse Calto sul Lono , il corpo vede
Dell'estinto fratel ; sospira , avvampa
Di dolor , di furor ; rapido ei scagliasi
In mezzo all'oste ; gli affannosi gemiti
Della morte sollevansi , s'affollano
I nemici , e l'accerchiano , e lo stringono
Di mille ceppi , ed a Duntalmo il traggono .
Tutto il campo di gioja esulta ed ulula ,
E i colli intorno ripercossi echeggiano .

Scossimi a quel rimbombo , impugnai l'asta
Del padre ; Diaran sorse , e di Dargo
Il giovenil vigor . Cercasi il duce
Del Cluta , e non si scorge ; i nostri spirti
Si rattristàro ; io paventai la fuga
Della mia fama , ed avvampò l'orgoglio
Del mio valor . Figli di Morven , dissi ,
Già così non pugnaro i padri nostri .
Non posavan sul campo essi , se sperso
Non aveano il nemico : erano in forza
Aquile infaticabili del cielo ;
Or son nel canto i nomi lor : ma noi
Già dechinando andiam ; la nostra fama
Già comincia a partir : s'Ossian non vince ,
E che dirà Fingallo ? All'arme , all'arme ,
Alzatevi , o guerrier , seguite il suono

Del mio rapido corso: Ossian di fermo
Non tornerà che vincitore in Selma.

Sorse il mattino, e tremolò del Teuta
Sopra l'onde cerulee: a me dinnanzi
Sospirosa, affannosa, lagrimosa
Colama venne; del guerrier del Oluta
Narrommi il caso, e tre fiato l'asta
Di man le cadde; l'ira mia si volse
All'ignoto stranier, poichè per Calto
Il cor nel petto mi tremava: o figlio
D'imbelle man, diss'io, combatton forse
Colle lagrime, di', del Teuta i duci?
Pugna con duol non vincesi, nè alberga
Molle sospiro in anima di guerra.
Vanne del Teuta fra i belanti armenti,
Fra i cervi del Carmon: lascia quest'arme
Tu figlio del timor: nella battaglia
Guerrier le vestirà. L'arme di dosso
Stracciaile irato; il bianco seno apparve;
Vergognosetta ella chinò la faccia.
Io volsi gli occhi attoniti in silenzio
Ai duci miei, caddemi l'asta, uscìo
Del mio petto il sospir; ma quando il nome
Della donzella udì, lagrime in folla
Mi scorsero sul volto; io benedissi
Di giovinezza quell'amabil raggio,
Ed inalzai della battaglia il segno.

O figlio della rupe, (l) a che narrarti
Ossian dovrà, come i guerrier del Teuta
Cadder sul campo? Essi son or sotterra,
Oblio li copre, e ne svanir le tombe.
Venne l'età colle tempeste, (m) e quelle
Distrusse in polve. Di Duntalmo appena
Si ravvisa la tomba; appena il luogo
S'addita, ov'ei cadéo d'Ossian per l'asta.
Qualche guerrier d'antica chioma, e d'occhi
Già spenti dall'età, di notte assiso
Presso un'accesa quercia, a' figli suoi
I miei fatti rammenta, e la caduta
Dell'oscuro Duntalmo; i giovinetti
Piegano il capo alla sua voce, e brilla
Nei loro sguardi meraviglia e gioja.

Ritrovai Calto ad una quercia avvinto:
I suoi ceppi recisi, e diedi a lui
La donzetta dal candido seno.
Essi abitàr sul Teuta; Ossian co' suoi
Vittorioso al Re fece ritorno.

(l) Ossian interrompe la sua narrazione, e si rivolge al
Caldeo.

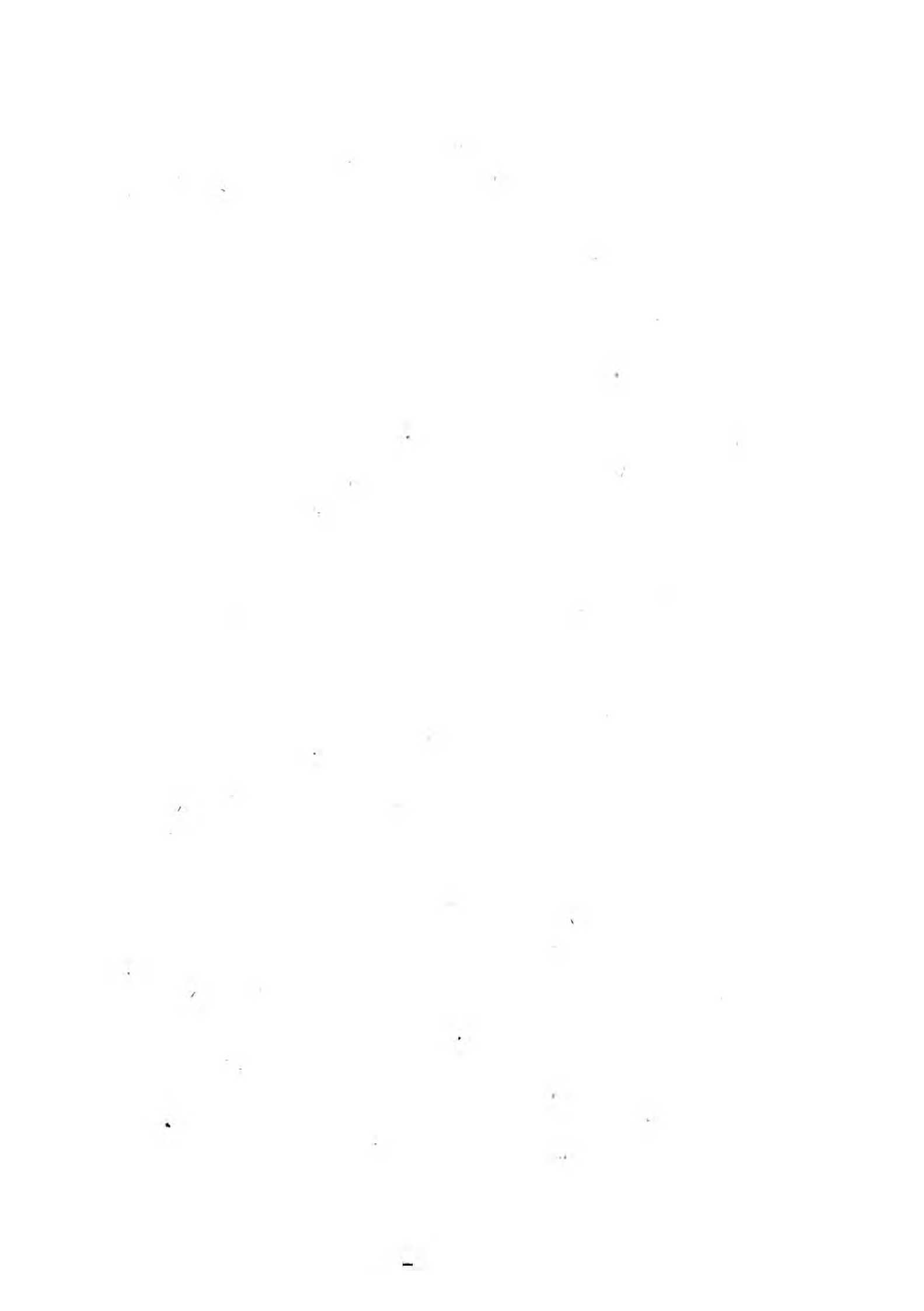
(m) Il tempo con le rivoluzioni fisiche ch'ei seco tragge.

MINGALA
CANZONE FUNEBRE



ARGOMENTO

Il nome di Dargo, mentovato nel poemetto precedente fa che dietro quello si ponga questo breve componimento, che propriamente è una canzone funebre per la morte del suddetto guerriero. Dargo figlio di Collath celebre nella tradizione, fu ucciso alla caccia da una fiera. S'introduce Mingala, sposa di Dargo, a far un lamento patetico sopra il di lui corpo. Questa canzone, che può sembrar un frammento d'un poemetto più lungo, viene universalmente attribuita ad Ossian. Non è però affatto certo ch'egli ne sia l'autore; ma se si riguarda allo stile, sembra che non si possa aver luogo di dubitarne.



MINGALA

CANZONE FUNEBRE

Gia di Dargo lagrimosa

Vien la sposa:

Dargo è spento, ed ella il sa.

Sull'eroe ciascun sospira,

Ella il mira:

Infelice e che farà?

Qual mattutina nebbia,

Anzi a Dargo svania cor fosco e vile:

Ma l'anima gentile,

Quasi ad oriental lucida stella,

Feasi all'apparir suo vivida e bella.

Chi era tra i garzoni il più vezzoso?

Mingala, Dargo, il tuo diletto sposo.

Chi tra i saggi sedea primo in consiglio?

Mingala, di Colante il nobil figlio.

Toccava la tuà man l'arpa tremante,

Voce avei tu di venticello estivo.

O crudel fera! o sventurata amante!
Piangete eroi, Dargo di vita è privo:
Smorta è la guancia fresca e rosseggiante,
Chiuso è quell'occhio sì vezzoso e vivo.

O tu più bello che del Sole i rai,
Perchè sì tosto, oimè! lasciata m'hai?

Era d'Adonfion bella la figlia
Agli occhi degli eroi,
Ma sol Dargo era bello agli occhi suoi.
Mingala, ahi Mingala,
Sola, misera, senza speranza,
La notte s'avanza:

Del tuo riposo il letto,
Bella, dove sarà?
Nella tomba colà — del tuo diletto.

Perchè t'affretti a chiudere
La casa tenebrosa? (a)
Ferma, cantore, attendila
L'addolorata sposa.

Già già manca la voce soave,
Già già l'occhio è languido e grave,
Già 'l piè tremola, e non può star.

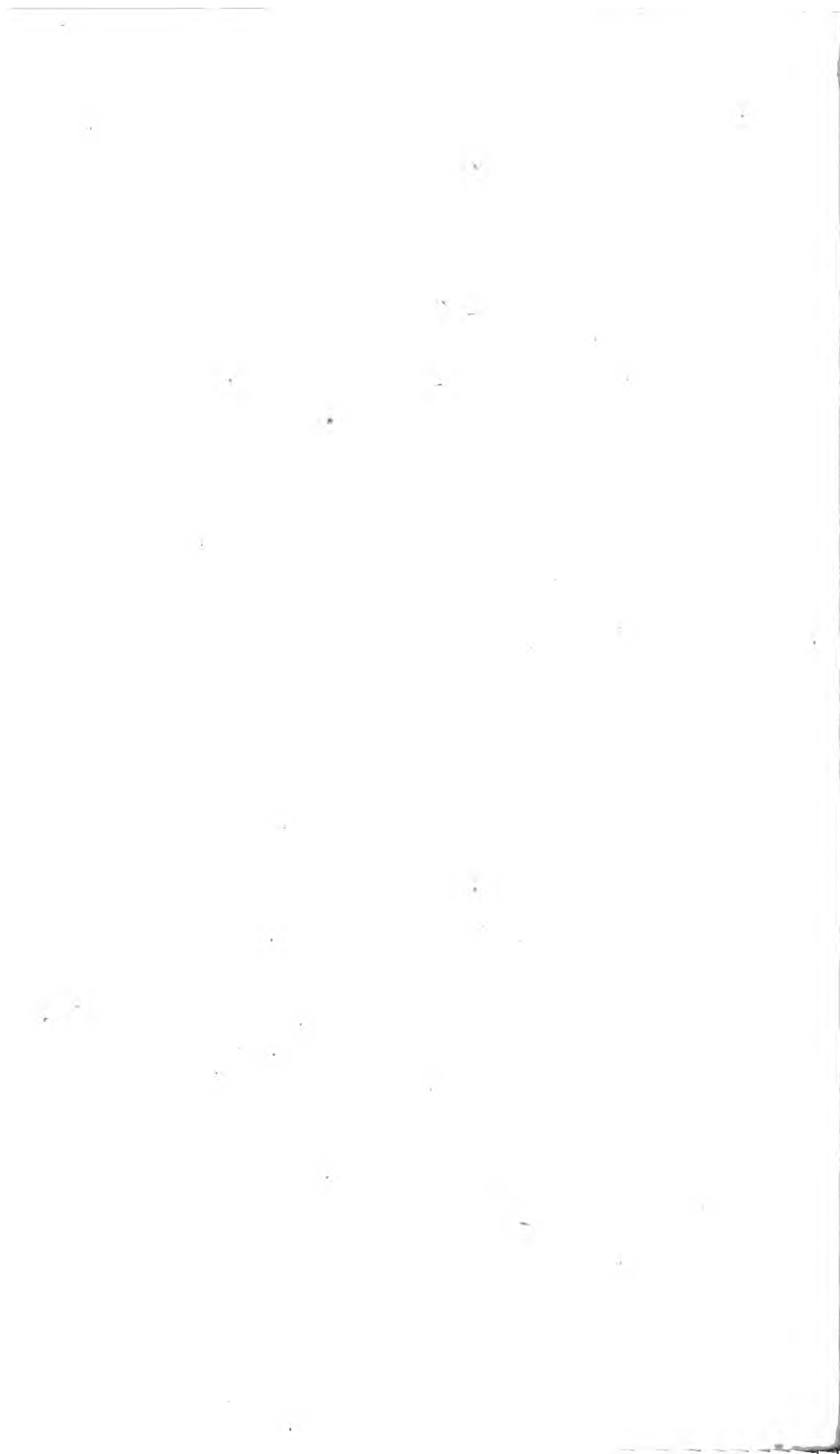
All'amato
Sposo a lato
Va l'amabile a riposar.

Udì la scorsa notte

(a) Il sepolcro.

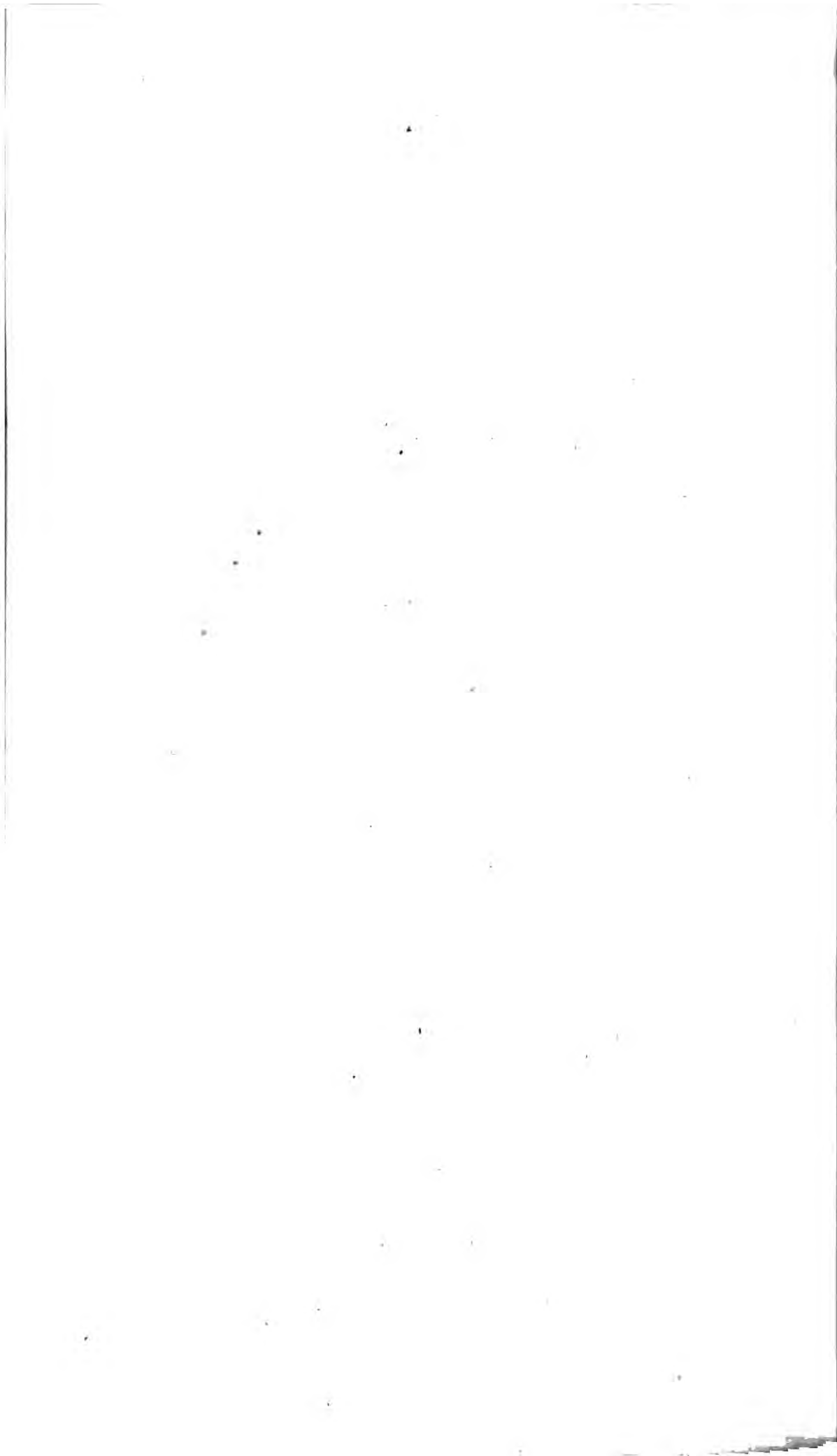
Di Larto (*b*) là nel maestoso tetto
Alte voci di gioja e lieti canti .
Ahi sventurati amanti!
Deserta è la magion, vedovo il letto,
Dolor v'alberga e tace:
Mingala in terra col suo Dargo giace.

(*b*) Sembra che questo debba esser il nome del palagio di Dargo .



L A T M O





ARGOMENTO

Trovavasi Fingal in Irlanda , quando Lathmon , signore di Dunlathmon , prevalendosi dell' assenza di lui , fece un' invasione in Morven , e giunse a vista del palagio di Selma . Giunta a Fingal una tal nuova , ritornò con sollecitudine ; e Lathmon al suo arrivo si ritirò sopra un colle . Mentre Fingal si disponeva alla battaglia , Morni , vecchio e famosissimo guerriero scozzese , viene a presentargli suo figlio Gaulo , ancor giovanetto , acciò facesse sotto di lui la prima campagna . Fingal lo dà per compagno a suo figlio Ossian , e sopraggiunta la notte , sono ambedue spediti ad osservare i movimenti dei nemici . Questa parte del poema ha un' estrema rassomiglianza coll' episodio di Niso e d' Eurialo nell' Eneide . Allo spuntar del giorno , Lathmon sfida Ossian a singolar battaglia ; mentre era sul punto di restar ucciso da questo , vien salvato per l' interposizione

di Gaulo. Lathmon, vinto da tanta generosità, si arrende; e da Fingal è rimandato libero alle sue terre.

Il poema si apre nel punto dell' arrivo di Fingal in Morven.

L A T M O

Selma, Selma, che veggio? (a) oscure e mute
Son le tue sale; alcun romor non s'ode,
Morven, ne' boschi tuoi: l' onda romita
Geme sul lido, il taciturno raggio
A' tuoi campi sovrasta: escono a schiere
Le verginelle tue, gaje, lucenti,
Come il vario-dipinto arco del cielo;
E ad or ad or verso l'erbosa Ullina (b)
Volgono il guardo, onde scoprir le bianche
Vele del Re: quei di tornar promise
A' colli suoi, ma lo rattenne il vento,
L'aspro vento del nord. Chi vien? chi sbocca
Dal colle oriental, (c) come torrente

(a) Ossian, ch'era lontano con Fingal, si trasporta coll'immaginazione al tempo dell'arrivo di Lathmon.

(b) Non si sa qual fosse il soggetto del viaggio di Fingal in Irlanda. È però probabile che ci fosse ito per sostener quel re ch'era forse Cairbar suo cognato, nelle sue contese contro la famiglia di Atha.

(c) Sembra da queste parole che Lathmon fosse un principe della nazione dei Pitti o sia di que' Caledonj che anticamente abitavano la costa orientale della Scozia. *T. I.*

D'oscuritade? ah lo ravviso ; è questa
 L'oste di Latmo. Sconsigliato! intese
 L'assenza di Fingallo, e di baldanza
 Il cor gli si gonfiò: posta ha nel vento (d)
 Tutta la speme sua. Perchè ten vieni,
 Latmo, perchè? non sono in Selma i forti:
 Con quell'asta che vuoi? di Morven teco
 Pugneran le donzelle? Arresta, arresta,
 Formidabil torrente: olà, non vedi
 Coteste vele? ove svanisci, o Latmo,
 Come nebbia? ove sei? svanisci in vano:
 T'insegue il nembo; hai già Fingallo a tergo.

Lente moveano sul ceruleo piano
 Le nostre navi, allor che il re di Selma
 Dal suo sonno si scosse: egli alla lancia
 Stese la destra; i suoi guerrier s'alzaro.
 Ben conoscemmo noi, ch'egli i suoi padri
 Veduti avea, che a lui scendean sovente
 Ne' sogni suoi, quando nemica spada
 Sopra le nostre terre osava alzarsi.
 Lo conoscemmo; e tosto in ogni petto
 Arse la pugna. (e) Ove fuggisti, o vento? (f)
 Disse di Selma il Re: strepiti forse

(d) Cioè, nel vento contrario che tratteneva Fingal in Irlanda.

(e) L'originale. e la battaglia si oscurò dinanzi a noi.

(f) Fingal era arrestato dalla bonaccia.

Nei soggiorni del sud? forse la pioggia
 Segui per altri campi? a che non vieni
 Alle mie vele, alla cerulea faccia
 De' mari miei? Nella morvenia terra
 Stassi il nemico, e'l suo signor n'è lungi.
 Su, duci miei, vesta ciascun l' usbergo,
 Ciascun lo scudo impugni, e sopra l' onde
 Stendasi ogn' asta, ed ogni acciar si snudi.
 Latmo già ci avanzò; (g) Latmo che un giorno
 Colà di Lona su la spiaggia erbosa
 Da Fingallo fuggì: (h) ritorna adesso
 Come ingrossato fiume, e 'l suo muggito
 Erra su i nostri colli. Il Re sì disse;
 Noi nella baja di Carmona entrammo.
 Ossian salì sul colle, e 'l suo ricolmo
 Scudo colpì tre volte: a quel rimbombo
 Tutte echeggiaro le morvenie balze,
 E tremando fuggì cervetti e damme.
 L'oste nemica al mio cospetto innanzi
 S'impallidì, si sbigottì, perch' io
 Tutto festante mi volgea nell' armi
 Della mia gioventude, e al monte in vetta

(g) La tradizione rapporta che Fingal ebbe naturalmente avviso dell' invasione di Lathmon. Ossian poeticamente finge ch'egli ne abbia ricevuta la notizia per mezzo d'un sogno. *T. I.*

(h) Allude ad una precedente battaglia, in cui Lathmon restò disfatto. Ossian in un altro poema veduto dal traduttore racconta i motivi di cotesta prima guerra. *T. I.*

Nube pareva fosco-lucente, il grembo
 Grave di pioggia a traboccar vicina. (i)
 Sedea sotto una pianta il vecchio Morni (k)
 Lungo le strepitanti acque di Strumo,
 Curvo sulla sua verga: eragli appresso
 Il giovinetto Gaulo, a udire intento
 Del padre suo le giovenili imprese.
 Spesso ei si scuote, e in sè non cape, e balza
 Fervido, impaziente. Il vecchio Eroe
 Udì il suon del mio scudo, e riconobbe
 Il signal della zuffa: alzasi tosto
 Dal seggio suo; la sua canuta chioma
 Divisa in due su gli omeri discende.
 Pensa a' prischi suoi fatti: o figliuol mio,
 Diss'egli a Gaulo, un gran picchiar di scude
 Odo colà dal monte; il re di Selma
 Certo tornò; questo è 'l signal di guerra.
 Va di Strumo alle sale, e a Morni arrega
 L'arme lucenti, arrecami quell'arme
 Che il padre mio nel dechinar degli anni
 Usar solea: del mio braccio la possa
 Già comincia a mancar. Tu prendi, o Gaulo,

(i) L' originale ha: *perch' io stava simile a una nuvola sopra il colle*. Ossian è pieno di queste piccole somiglianze vagamente e confusamente espresse, che se non vengono alquanto sviluppate riescono oscure e talora strane.

(k) Morni era principe, e capo d'una tribù numerosa e potente nel tempo di Fingal, e di suo padre Comal.

L'arnese giovanil, corri alla prima
 Delle battaglie tue; fa che il tuo braccio
 Giunga alla fama de' tuoi padri: in campo
 Pareggi il corso tuo d'aquila il volo.
 Perchè temer la morte? i prodi, o figlio,
 Cadon con gloria: il loro scudo immoto
 Rattien la foga alla corrente oscura
 D'aspri perigli, e ne travolve il corso,
 E su i bianchi lor crin fama si posa. (1)
 Gaulo, non vedi tu come son cari,
 Come per tutto venerati i passi
 Della vecchiezza mia? Morni si move,
 E i giovinetti rispettosi e pronti
 Corrono ad incontrarlo, e i suoi vestigi
 Seguon con occhio riverente e lieto.
 Ma che? figlio, ma che? Morni non seppe
 Che sia fuggir: ma lampeggiò il mio brando
 Nel bujo delle pugne, e a me dinnanzi
 Svanìr gli estranj, e s'abbassarò i prodi.

Gaulo l'arme arrecò: l'Eroe canuto
 Si coperse d'acciar: prese la lancia,
 Cui spesso tinse de' possenti il sangue,
 Avviossi a Fingàl; seguelo il figlio
 Con esultanti passi. Il Re di Selma
 Tutto allegrossi in rimirando il duce
 Dai crini dell'età. Signor di Strumo,

(1) L'originale, *abita*.

Disse Fingallo, e ti riveggio armato,
 Da che pur dell'etade il grave incarco
 Il tuo braccio snerbò? spesso rifulse
 Morni in battaglia, a par del Sol nascente
 Disperditor di nemi e di procelle,
 Che rasserena i poggi, e i campi indora.
 Ma perchè non riposi in tua vecchiezza?
 Che non cessi dall'arme? ah da gran tempo
 Sei già nel canto; il popolo ti scorge,
 E benedice i tremolanti passi (m)
 Del valoroso Morni: a che non posi
 Nei senili anni tuoi? svanirà l'oste,
 Svanirà, sì, sol che Fingal si mostri.
 O figlio di Comal, riprese il Duce,
 Iangue il braccio di Morni: io già fei prova
 D'estrar la spada giovenil, ma ella
 Giace nella sua spoglia: io scaglio l'asta,
 Cade lungi del segno; e del mio scudo
 Sento l'incarco. Ah! noi struggiamci, amico, (n)

(m) L'originale: *e benedice la partenza del valoroso Morni*. Questa partenza non può essere che l'incaminarsi alla morte. Si volle usar un'espressione d'augurio men tristo.

(n) Questo sentimento dee prendersi per una moralità generale sull'indebolimento inevitabile dell'età. La sentenza non poteva applicarsi a Fingal molto meno attempato di Morni, poichè Ossian primogenito del Re, in questo poema istesso parla di sè come d'un giovine che sente il vigore e 'l foco dell'età. V. sopra v. 56. Potrebbe però anche dirsi che Morni esprime assai bene il carattere de' vecchi, i quali sarebbero contenti che non esistessero giovani; e quando per caso si tocca il punto

Come l' inaridita erba del monte :
Secca la nostra possa , e non ritorna .
Ma , Fingallo , io son padre : il figlio mio
S' innamorò delle paterne imprese .
Pur non per anco la sua spada il sangue
Assaggiò dei nemici , e non per anco
La sua fama spuntò : con lui ne vengo
Alla battaglia ad addestrargli il braccio .
Sarà la gloria sua nascente Sole
Al paterno mio cor , nell' ora oscura
Della partenza mia . Possan le genti
Scordar di Morni il nome , e dir soltanto :
Vedi il padre di Gaulo . (o) E Gaulo , a lui
Soggiunse il Re , nella sua prima zuffa
La spada inalzerà , ma inalzeralla
Sugli occhi di Fingallo : e la mia destra
Alla sua gioventù si farà scudo .
Morni non dubitarne . Or va' , riposa
Nelle sale di Selma , e le novelle
Del valor nostro attendi . Arpe frattanto
S' apprestino , e cantori , onde i cadenti

degli anni , fanno subito il calcolo di quei degli altri , bramosi di persuadersi che il tale , o il tale molto meno vecchio di loro , lo è poco meno .

(o) Questo impareggiabile sentimento ricorda quello di Ettore sopra Astianatte nel 6. dell' Iliade . Veggasi ciò che abbi-
am detto a quel luogo sul merito comparativo dell' uno e dell' altro .

Guerrieri miei della lor fama al suono
 Prendan conforto, e l'anima di Morni
 Si rinnovi di gioja. Ossian, mio figlio,
 Tu pugnasti altre volte, e stà rappreso
 Sulla tua lancia dei stranieri il sangue. (p)
 Sii di Gaulo compagno: ite, ma molto
 Non vi scostate da Fingàl, che soli
 Non vi scontri il nemico, e non tramonti
 Quasi nel suo mattin, la vostra fama.

Volsimi a Gaulo, e l'alma mia s'apprese
 Tosto alla sua, (q) che nel vivace sguardo
 Foco di gloria e di battaglia ardea.
 L'oste nemica egli scorrea con occhio
 D'inquieto piacer: tra noi parlammo
 Parole d'amistà; dei nostri acciari
 Scapparò insieme i rapidi baleni;
 Insiem si mescolàr, che dietro il bosco
 Noi li brandimmo, e delle nostre braccia
 La vigoria nel vuoto aer provammo.

Scese in Morven la notte. Il Re s'assise
 Al raggio della quercia: ha Morni accanto
 Cogli ondeggianti suoi canuti crini.

(p) L'originale: *il sangue degli stranieri è sulla tua lancia.*

(q) L'originale: *la mia anima si mescolò colla sua.* La frase della traduzione s'accosta più a quella della Bibbia, osservata dal Macpherson: *Anima Jonathae conglutinata est animae David.* Re. l. 1. c. 18. v. 1.

Fatti d'eroi già spenti, avète imprese
 Son lor subietti. Tre cantori in mezzo
 L'arpa toccaro alternamente. Ullino
 S'avanzò col suo canto: a cantar prese
 Del possente Comallo. Annuvolossi
 Di Morni il ciglio; (r) rosseggiante il guardo
 Torse sopra d'Ullin; cessionne il canto.
 Vide l'atto Fingallo, e al vecchio Eroe
 Dolcemente parlò: duce di Strumo,
 Perchè quel bujo? ah! sempiterno oblio
 Il passato ricopra, i nostri padri
 Pugnaro, è ver; ma i figli lor congiunti
 Son d'amistade, e a genial convito
 S'accolgono festosi: i nostri acciari
 Nemiche teste a minacciar son volti,
 E la gloria è comun: ricopra, amico,
 I dì dei nostri padri eterno oblio.

O re di Selma, io non aborro il nome
 Del padre tuo, Morni riprese: ed anzi
 Lo rimembro con gioja: era tremenda
 La possanza del Duce, era mortale (s)

(r) Il cantore avea scelto assai male il suo soggetto. Comal era stato nemico di Morni, e restò ucciso in una battaglia contro di esso. Sembra però che Morni si annuolasse nel ciglio non per odio contro Comal, ma per timore che questo nome risvegliasse a Fingal la memoria dell'antica nimicizia fra le due famiglie. *T. I.*

(s) Quest' espressione nell' originale è ambigua, perchè

Il suo furore: alla sua morte io piansi.
 Cadon, Fingallo, i prodi; alfin su i colli
 Non rimarran che i fiacchi. Oh quanti eroi
 Quanti guerrieri se n'andàr sotterra
 Nei dì di Morni! io qui restai, ma certo
 Non per mia colpa, chè nè alcun cimento,
 Nè tenzon ricusai. La notte avanza,
 Disse Fingal, su via, prendan riposo
 Gli amici nostri, onde al tornar del giorno
 Sorgano poderosi alla battaglia
 Contro l'oste di Latmo: odi che freme,
 Simile a tuon che brontola da lungi.
 Ossian, e Gaulo da la bella chioma,
 Voi siete levi al corso: e ben, da quella
 Selvosa rupe ad osservar n'andate
 I paterni nemici: a lor per altro
 Non vi fate sì presso: i padri vostri
 Non vi saranno ai fianchi a farvi scudo.
 Non fate, o figli, che svanisca a un punto
 La vostra fama: ardor cauto v'accenda.
 Che a valor giovanile error va presso. (t)
 Lieti l'udimmo, e ci movemmo armati

può significare ugualmente e che Comal uccise molti in battaglia, e che il suo odio era implacabile, nè s'estinguea che colla morte. Il traduttore ha conservata l'ambiguità dell'originale, come è probabile che fosse l'intendimento del poeta. T. I.

(t) Si è dato un po' di tornio all'espressione alquanto fiacca dell'originale: *il valor del giovine può fallire.*

Ver la selvosa balza: il cielo ardea
Di tutte quante sue rossicce stelle,
E qua e là volavano sul campo
Le meteore di morte: alfin l'orecchio
Giunse a ferirci il bisbigliar lontano
Della prostesa oste di Latmo: allora
Gaulo parlò nel suo valor, la spada
Spesso traendo e rimettendo. Oh, disse,
Tu figlio di Fingàl, che vuol dir questo? ;
Perchè tremo così? perchè sì forte
Palpita il cor di Gaulo? i passi miei
Sono incerti, scomposti; avvampo e sudo
In mirar la nemica oste giacente.
Tremar dunque così l'alme dei forti
In vista della pugna? Oh quanto, amico,
L'alma di Morni esulterà, se uniti
Piombassimo precipitosamente
Sopra i nemici! allor nel canto i nomi
Chiari n'andriano, e i nostri passi alteri
Trarriano dietro a sè l'occhio dei prodi.

Figlio di Morni, rispos'io, di pugne
Vaga è quest'alma, e di risplender solo
Amo, e di farmi dei cantor subietto.
Ma se Latmo preval, mirerò forse
Gli occhi del Re? terribili in suo sdegno
Son quai vampe di morte: io no, non voglio
Nel suo furor mirarli; Ossian di fermo

Vincer deve, o morir. Quando d'uom vinto
Sorse la fama? ei ne va via com'ombra.
Non io così: le gesta mie saranno
Degne della mia stirpe: all'arme, o figlio
Di Morni, andiam. Ma se tu torni, o Gaulo,
Alle di Selma maestose sale
Vattene, e all'amorosa Evirallina
Dì ch'io caddi con fama, e sì le arrega
Cotesta spada, che all'amato Oscarre
Porgala allor che al suo vigor sia giunta
La sua tenera etade. Ohimè! soggiunse
Gaulo con un sospiro: Ossian, che dici?
Io dovrei dunque ritornar, te spento?
Ah! che direbbe il padre? e che Fingallo
Re de' mortali? ad altra parte i fiacchi
Volgeriano gli sguardi, e dirien: vedi
Il valoroso Gaulo, egli ha lasciato
L'amico suo nel proprio sangue immerso.
No, fiacchi, no, non mi vedrete in terra,
Fuorchè nella mia fama. Ossian, dal padre
Spesso ascoltai de' valorosi i fatti,
Quando soli pugnaro, e so che l'alma
Nei perigli s'addoppia. E ben, si vada,
Precedendol diss'io; daranno i padri
Lode al nostro valor, mentre alla morte
Daranno il pianto; e di letizia un raggio
Scintillerà nei lagrimosi sguardi.

No non cadder , diranno , i figli nostri
Com' erba in campo ; dalle man dei prodi
Piovve la morte . E che dich' io ? che penso
All' angusta magion ? difesa è 'l brando
Dei valorosi , ma la morte insegue
La fuga de' codardi , e li raggiunge .

Movemmo per le tenebre notturne ,
Finchè giungemmo al mormorio d' un rivo ,
Ch' a una frondosa sibilante pianta
L' azzurro corso e garrulo frangea .
Colà giungemmo , e ravvisammo l' oste
Addormita di Latmo : erano spenti
Sulla spiaggia i lor fochi , e assai da lungi
De' lor notturni scorridori i passi .
Sollevai l' asta , onde su quella inchino
Io mi slanciassi oltre il torrente : allora
Gaulo per man mi prese , e dell' eroe
Le parole parlò : Che ? vorrà dunque
Il figlio di Fingal spingersi sopra
A nemico che dorme ? e sarà come
Nembo notturno che ne vien furtivo
A sbarbicar le giovinette piante ?
Ah non così la gloria sua Fingallo
Già ricevéo , nè per sì fatte imprese
Del padre mio su la canuta chioma
Scese fama a posarsi . Ossian , colpisci
Lo scudo della guerra , alzinsi pure

Alzinsi i loro mille, incontrin Gaulo
 Nella prima sua zuffa, ond' ei far prova
 Possa della sua destra. (v) A cotai detti
 Brillommi il cor, mi scesero dagli occhi
 Lagrime di piacer; sì, Gaulo, io dissi,
 T' incontrerà il nemico; ah sì la fama
 Sfavillerà del valoroso e degno
 Figlio di Morni: o giovinetto eroe,
 Sol non lasciarti trasportar tropp' oltre
 Dal tuo nobile ardire: a me dappresso
 Splenda l'acciaro tuo, scendan congiunte
 Le nostrè destre: quella rupe, o Gaulo,
 Non la ravvisi tu? gli ermi suoi fianchi
 Di fosca luce splendono alle stelle.
 Se il nemico soverchia, a quella balzà
 Noi fermerem le spalle: allor chi fia
 Che d'appressarsi ardisca a queste lance
 Dalla punta di morte? Io ben tre volte
 Il mio scudo picchiai. L'oste smarrita

(v) La proposizione di Gaulo è molto più nobile e più degna d'un vero eroe di quel che sia la condotta d'Ulisse e Diomede nell'Iliade, o quella di Niso e d'Eurialo nell'Eneide. Vedremo in seguito che ciò che gli fu suggerito dal valore e dalla generosità divenne il fondamento del buon successo dell'impresa. Poichè i nemici spaventati dal suono dello scudo di Ossian, ch'era generalmente il segnale della battaglia, s'immaginarono che l'intera armata di Fingal venisse ad assalirli: cosicchè essi fuggono veramente da un'armata, non da due guerrieri. Con ciò si concilia il mirabile col verisimile. T. I.

Scossesi: si scompigliano, s' affoltano
I passi lor; che 'l gran Fingallo a tergo
D'aver credeano: obliar difese ed armi;
E fuggendo stridean, come talvolta
Stride ad arido bosco appresa fiamma.

Allor fu che volò la prima volta
L'asta di Gaulo, allor s' alzò la spada;
Nè invan s' alzò: cade Cremòr, trabocca
Calto, Leto boccheggia, entro il suo sangue
Duntorno si divincola: alla lancia
Croto s' attien per rilevarsi, il ferro
Giunge di Gaulo, e lo conficca al suolo.
Spiccia dal fianco il nero sangue, e stride
Sull' abbrostita quercia. Adocchia i passi
Catmin del Duce che 'l seguìa; l' adocchia,
E s' aggrappa, e s' arrampica tremando
Sopra un' arida pianta: invan; chè l' asta
Gli trapassa le terga, ed ei giù toma,
Palpitando, ululando, e musco, e secchi
Rami dietro si tragge, e del suo sangue
Spruzza e brutta di Gaulo il volto e l' arme.

Tai fur l' imprese tue, figlio di Morni,
Nella prima tua zuffa; e già sul fianco
Non ti dormì la spada, o dell' eccelsa
Progenie di Fingallo ultimo avanzo.
Ossian col brando s' inoltrò; la gente
Cadde dinanzi all' acciar suo, qual erba

Cui con la verga fanciullin percote;
 Quella cade recisa, egli fischiando (x)
 Segue il cammin, nè a riguardar si volge.

Ci sorprese il mattin: il serpeggiante
 Rio per la spiaggia luccicar si scorge.
 Si raccolse il nemico, e in rimirarci,
 Sorse l'ira di Latmo: abbassa il guardo
 Che di furor rosseggia; e stassi muto
 Il suo rancor nascente; (y) il cavo scudo
 Or colpisce, or s'arresta; i passi suoi
 Sono incerti, ineguali: io ravvisai
 La disdegnosa oscurità del Duce,
 E così dissi a Gaulo: o nato al carro
 Signor di Strumo, già i nemici, osserva,
 Vansi sul monte raccogliendo: è tempo
 Di ritirarsi: al Re torniamo; armato
 Ei scenderà, svanirà Latmo: omai
 Ne circonda la fama, allegreransi
 Gli occhi dei padri in rimirarci: andiamo,
 Figlio di Morni, ritiriamci; Latmo
 Scende dal monte. E ritiriamci, adunque,

(x) L'originale: *ma trascuratamente il giovine passa oltre; i suoi passi sono verso il deserto*. L'immagine del fischio è più pittoresca e usata spesso dal poeta per indicar trascuranza. Io amo talora di avvivar maggiormente il colorito di Ossian colle tinte di Ossian medesimo.

(y) Latmo è agitato da dispetto e da vergogna veggendo i suoi sconfitti e dispersi non già da più guerrieri che due.

Gaulo rispose , ma sian lenti i passi
 Della nostra partenza , onde il nemico
 Sorridendo non dica : oh , rimirate
 I guerrier della notte ; essi son ombre ;
 Fan nel bujo rumor , fuggono al Sole . (z)
 Ossian tu prendi di Gormàn lo scudo ,
 Che cadéo per tua mano , ond'abbian gioja
 Gli antichi Duci , i testimon mirando .
 Del valor de' lor figli . Eran sì fatte
 Le nostre voci , allor che a Latmo innanzi
 Venne Sulmàto , il reggitor di Duta ,
 Che avea sul rivo di Duvranna (a) albergo .
 Figlio di Nua , che non t'avanzi , ei disse ,
 Con mille de' tuoi prodi ? o che non scendi
 Con l'oste tua dal colle , anzi che i duci
 Si sottraggan da noi ? sotto i tuoi sguardi
 Ne van sicuri , e alla nascente luce

(z) Benchè le frasi di Ossian siano generalmente concise all'estremo ; pure se ne trovano anche talvolta di prolisse che infiacchiscono il senso quando più dovrebbe esser preciso e vibrato . Tal è quella di questo luogo : *essi sono simili agli spiriti , terribili nell'oscurità ; ma essi si dileguano dinanzi al raggio dell'oriente .*

(a) Dabh-bhranna , *oscuro ruscel di montagna* . In tanta distanza di tempo non è facile a stabilirsi qual fiume portasse questo nome ai tempi di Ossian . Havvi un fiume nella Scozia , il quale va a scaricarsi nel mare a Banff , che porta ancora il nome di Duvran . Se questo è il fiume di cui parla Ossian , ciò conferma la nostra opinione che Lathmon fosse un capo di quei Caledonj che poi ebbero il nome di Pitti . *T. I.*

Ossian T. III.

Scotono l'arme baldanzosi. O fiacca
 Mano, man senza cor, Latmo riprese,
 Scenderà l'oste mia? Figlio di Duta,
 Due son essi, e non più: vuoi tu che mille
 Scendano contro due? (b) piangeria mesto
 Il vecchio Nua la sua perduta fama,
 E ad altra parte volgeria gli sguardi,
 Quando appressarsi il calpestio sentisse
 Dei piè del figlio suo: van ne piuttosto,
 Va', Sulmato, agli eroi: d'Ossian i passi
 Di maestà son pieni: è del mio brando
 Degno il suo nome, io vo' pugnar con lui.

Venne Sulmàto: io m'allegrai sentendo
 Le voci sue, presi lo scudo, e Gaulo
 Diemmi il brando di Morni: ambi tornammo
 Al mormorante rio. Latmo discese
 D'arme lucente, e lo seguìa dappresso
 L'oste sua tenebrosa a par d'un nembo.
 O figlio di Fingallo, in cotal guisa

(b) Ossian non manca di attribuire a' suoi eroi ancorchè nemici, quella generosità d'animo, la quale, come si scorge da' suoi poemi, formava una parte così cospicua del suo carattere. Coloro che troppo dispregiano i nemici non riflettono che a proporzione ch'essi diminuiscono il valore dei loro emuli vengono a scemare il proprio merito nel superarli. La disposizione all'insulto e alla villania è uno dei maggiori difetti nei caratteri d'Omero: il che però non deve imputarsi al poeta, il quale si restrinse a copiar fedelmente i costumi de' tempi in cui scriveva. *T. I.*

Ei cominciò, su la caduta nostra
Sorse la tua grandezza. Oh quanti! oh quanti
Giaccion colà del popol mio prostesi
Per la tua man, re dei mortali! Or alza
L'acciar tuo contro Latmo, alzalo, abbatti
Anche il figlio di Nua, fa' sì ch' ei segua
Il suo popolo estinto, o tu, tu stesso
Pensa a cader. Non si dirà giammai
Che alla presenza mia caddero inulti
I duci miei; ch' io di mirar soffersi
I miei duci cader, mentre la spada
Inoperosa mi giaceva al fianco.
Volgerebboni in lagrime gli azzurri
Occhi di Cuta, (c) e per Dunlatmo errando
N'andria romita. E neppur questo mai,
Rispos'io, si dirà, che di Fingallo
Fuggisse il figlio: ne accerchiasse i passi
Abisso di caligine, pur egli
Non fuggirà: l'alma sua propria, l'alma
Verragli incontro, e gli direbbe: oh teme
Il figlio di Fingal, teme il nemico?
No non teme, alma mia, l'affronta, e ride.
Latmo mosse con l'asta; il ferreo scudo
Ad Ossian trapassò; sentimi al fianco
Il gelo dell'acciar: trassi la spada

(c) Moglie, o amica di Lath-mon.

Di Morni, in due l'asta spezzaigli; al suolo
 Ne luccica la punta: avvampa e freme
 Latmo; lo scudo alto solleva, e sopra
 Gli orli ricurvi erto volgea la rossa
 Oscurità de' gonfi occhi protesi. (d)
 Io gli passai lo scudo, e ad una pianta
 Vicina il conficcai: stettesi quello
 Su la mia lancia tremolante appeso.
 Ma Latmo oltre ne vien: Gaulo prevede
 La caduta del Duce, e 'l proprio scudo
 Frappose al brando mio, mentr' ei già dritto
 Tendea dentro una lucida corrente
 Contro il petto di Latmo. (e) Ei vide Gaulo,

(d) Nell'originale si aggiunge: *quello (lo scudo) risplendeva come una porta di rame.*

(e) Nelle precedenti edizioni il luogo era espresso così: *mentr' ei scendea (il brando di Ossian) quasi dentro una lucida corrente sopra il capo di Latmo.* Ciò era più coerente al testo, le di cui parole sono; *mentr' esso discendeva in un torrente di luce sopra il re di Dunlatmo.* Ma qui parmi che Ossian abbia commesso un' inavvertenza che sembra porlo in contraddizione co' suoi principj, e guasta un poco l'insigne bellezza di questo luogo. Ecco la mia cagione. Se la spada di Ossian *discendeva* è visibile che minacciava il capo di Latmo, e stava per cadervi sopra. Ora Latmo era senza scudo, non però senz' elmo: *la caduta del duce* non era dunque certa; Latmo non dispera; poichè tuttavia si fa innanzi, nè sarebbe stato impossibile che in questo secondo arringo egli avesse reciprocamente qualche vantaggio. Posto ciò, non era egli da temersi che la generosità di Gaulo offendesse la delicatezza di Latmo? Gli eroi di Ossian posponevano la vita all' onore, e la loro sensibilità su questo punto giungeva all' eccesso del raffinamento. Abbiám veduto nel poema di *Temora* che Fingal, veggendo in

Lagrimò di trasporto: a terra ei getta
 La spada de' suoi padri, e le parole
 Parla del prode: (*f*) Io pugnerò con voi,
 Coppia d'eroi la più sublime in terra?
 Son due raggi del ciel l'anime vostre,
 Son due fiamme di morte i vostri acciari.
 Chi mai potrebbe pareggiar l'adulta
 Fama di tai guerrier, di cui l'impresè
 In così fresca età sono sì grandi?
 Oh foste or voi nel mio soggiorno! oh foste
 Nelle sale di Nua! vedrebbe il padre
 Ch'io non cessi ad indegni. E quale è questo,
 Che vien qual formidabile torrente
 Per la sonante spiaggia? ah come posso
 Non ravvisar l'eroe di Selma? a torme
 Fra i rai del brando suo tralucon l'ombre,

pericolo lo stesso suo figlio Fillano, non osa scendere a dargli soccorso per timor di avvilirlo, mostrando di diffidar del di lui valore. Con questi principj ho creduto che Ossian mi permetta di emendare la sua disattenzione con un picciolo cangiamento, facendo cioè che la di lui spada invece di scendere sopra il capo, si addrizzasse al petto. Questa parte vitale rimasta senza la difesa dello scudo presentava l'aspetto d'un pericolo abbastanza evidente, perchè Gaulo potesse affrettarsi di salvar la vita a Latmo, senza porre a cimento la di lui scrupolosa delicatezza in fatto d'onore.

(*f*) Vale a dire, le parole dell'uomo sensibile e grato. La prodezza nel linguaggio di Ossian abbraccia la giustizia, l'umanità, la grandezza d'animo, e ogn'altra più bella virtù. Non è prode, secondo lui, chi disonora il valore colla sopraffazione, coll'orgoglio, colla ferocia.

L'ombre di quei che provocar sien osi
 L'invincibil suo braccio. (g) Alto Fingallo,
 Fingallo avventurato! i figli tuoi
 Pugnan le tue battaglie; a' tuoi davanti
 Vanno i lor passi, e ai passi lor la fama. (h)
 Giunse nella sua nobile dolcezza
 Fingallo, e s'allegrò tacitamente
 Dell'imprese del figlio: al vecchio Morni
 Spianò letizia la rugosa fronte,
 E gli antichi occhi suoi guardavan fioco
 Per le sorgenti lagrime di gioja.
 Entrammo in Selma, e all'ospital convito
 Sedemmo: innanzi a noi venner le vaghe
 Verginelle del canto, e innanzi all'altre
 Evirallina dal rossor gentile.

(g) Le parole del testo presentano un senso oscuro ed ambiguo. *Gli spiriti di mille sono sopra i raggi del di lui brando, gli spiriti di quelli che hanno da cadere per il braccio del re di Morven.* Il sig. Macpherson crede che questi siano gli spiriti tutelari delle vittime future di Fingal. Io non so appagarmi di questa interpretazione. Che avrebbero a far questi genj colla spada dell'uccisor dei loro protetti? Parmi piuttosto che questa non sia che un'espressione immaginosa di Latmo per indicar la forza trascendente di Fingal. Egli se lo rappresenta in mezzo a un migliajo di nemici, ed immagina di vederli tutti conquisi dalla spada dell'Eroe. Guai a voi, par ch'ei dica, che osate cimentarvi con esso. Parmi di vedervi già tutti morti, e cangiati in ombre decorar il trionfo della di lui spada.

(h) L'originale: *ed essi ritornano coi passi della lor fama.*

La nera chioma sul collo di neve
Vagamente spargeasi; ella di furto
Volse ad Ossian gli sguardi, e toccò l'arpa.
Io benedissi quella man vezzosa.

Sorse Fingallo, e di Dunlatmo al sire
Posatamente favellò: sul fianco
Gli tremolava di Tremmòr la spada,
Al sollevar del poderoso braccio.
Figlio di Nua, diss' egli, a che ten vieni
Nelle Morvenie terre a cercar fama?
Non siam stirpe di vili, e i nostri acciari
Non sceser mai sopra gl'imbelli capi.
Dimmi, a Dunlatmo con fragor di guerra
Venni io forse giammai? non è Fingallo
Vago di pugne, ancor che il braccio ha forte.
Solo nell'abbassar cervici altere
La mia fama trionfa, e 'l brando mio
Gode ai superbi balenar sul ciglio.
Vien la guerra talor; s'alzan le tombe
Dei prodi e dei stranieri: ah padri miei
Che pro? s' a un tempo sol s'alzan pur anco
Le tombe al popol mio! Solo una volta
Di rimaner senza i miei fidi io temo.
Ma rimarrò famoso, ed a seconda
Entro un rio limpidissimo di luce
Scorrerà l'alma mia placida e leve. (i)

(i) L' originale: *la partenza della mia anima sarà un ruscello di luce.*

Latmo, vattene omai, rivolgi altrove
Il suon dell'armi tue; famosa in terra
È la stirpe di Selma, e i suoi nemici
Figli non son d'avventurati padri.

OITONA



ARGOMENTO

*D*opo lo sconfitta di Lathmon, riferita nel precedente poema, Gaulo volle accompagnarlo nel suo ritorno alla patria. Fu egli cortesemente accolto da Nuath, padre di Lathmon, e s'invaghì d'Oitona sua figlia; ed ella s'accese parimenti di Gaulo. In questo frattempo, Fingal apparecchiandosi ad invader il paese de' Britanni, richiamò Gaulo: egli ubbidì, ma non senza prometter ad Oitona, che sopravvivendo ritornerebbe in un certo determinato giorno. Lathmon nel tempo stesso fu costretto ad accompagnare suo padre Nuath, in un'altra spedizione, onde Oitona rimase sola in Dunlathmon, ch'era l'abitazione della famiglia. Dunromath signore di Cuthal, che si suppone una delle Orcadi, prevalendosi dell'assenza del padre e del fratello, venne, e rapì per forza Oitona, che avea dianzi ricusato il suo amore; e la condusse in un'isola deserta, chiamata Thromaton, nascondendola in una grotta. Gaulo ritornò nel giorno stabilito, riseppe il ratto, e fe-

ce vela immediatamente per vendicarsi di Dunromath. Appena giunto ritrovò Oitona disperata, e risoluta di non sopravvivere alla perdita del proprio onore. Gli raccontò la storia delle sue disavventure; ma appena l'ebbe terminata, comparve Dunromath dall'altra parte dell'isola con le sue genti. Gaulo si dispose ad attaccarlo, pregando Oitona a ritirarsi, finchè fosse terminata la zuffa. Ella ubbidì in apparenza, ma essendosi armata di nascosto, si spinse nel più folto della battaglia, e ne restò mortalmente ferita. Gaulo nell'inseguir il nemico, ch'erasi dato alla fuga, la ritrovò spirante sul campo.

Questa è la storia del fatto, trasmessaci dalla tradizione, e riferita da Ossian senza veruna notevole differenza.

Il poema si apre nel punto che giunge Gaulo poco dopo il ratto d' Oitona.

OITONA

Bujo fascia Dunlatmo, ancor che mezza
La faccia sua su la pendice alpestre
Mostri la Luna. Ad altra parte il guardo
Volge la bianca figlia della notte,
Perchè vede il dolor che s' avvicina.

Gaulo è già su la spiaggia; e pur non ode
Suono alcun nella reggia, e non osserva
Tremolar per le tenebre notturne
Verun solco di luce, e non ascolta
Di Duvranna sul rio la grata voce
Dell' amabile Oitona. — Ove se' ita (a)
Nel fior di tua beltà, figlia di Nua,
Vaga donzella da la nera chioma?
Ove ne andasti tu? Latmo è nel campo, (b)
Ma nelle sale tue tu promettesti
Di rimaner, tu promettesti a Gaulo
Di rimaner nelle paterne sale,
Finch' ei tornasse a te, finchè tornasse

(a) Parole di Gaulo.

(b) È andato alla guerra.

Dalle rive di Strumo alla donzella
Dell' amor suo: la lagrima pendea
Su la tua guancia nel momento amaro
Di sua partenza, e dal tuo petto uscìa
Languidetto un sospiro: e perchè dunque,
Perchè adesso non vieni ad incontrarlo
Co' dolci canti tuoi, col suon dell' arpa
Lieve-tremante? Ei sì diceva, e intanto
Giunse alle torri di Dunlatmo: oscure
Eran le porte e spalancate, ai venti
Era in preda la sala; empiean la soglia
Gli alber di sparse frondi, e fuor d' intorno
Frema con roco mormorio la notte.
Ad una balza tenebroso e muto
Gaulo s' assise: gli tremava il core
Per l' amata donzella, e non sapea
Ove drizzar per rinvenirla i passi.
Stava di Leto il valoroso figlio (c)
Non lungi dall' Eroe: voce non sciolse,
Chè di Gaulo il dolor vede e rispetta.
Discese il sonno: sorsero nell' alma
Le vision notturne. Oitona apparve
Dinanzi a Gaulo: avea scomposta chioma,
Occhi stillanti: le macchiava il sangue

(c) Morlo figlio di Leth, uno dei famosi guerrieri di Fingal. Questo e tre altri accompagnarono Gaulo nella sua spedizione. T. I.

Il suo braccio di neve, e per le vesti
 Le trasparìa nel petto una ferita. (d)
 Stette sopra l'Eroe. Gaulo tu dormi;
 Tu già sì caro e grazioso agli occhi
 D'Oitona tua? Dorme il mio Gaulo, intanto
 Che bassa io son? volvesi il mare intorno
 La tenebrosa Tromato romita,
 Ed io nelle mie lagrime m'assido
 Dentro la grotta: e pur sedessi io sola!
 Al fianco mio l'oscuro sir di Cuta
 Stassi nell'avvampante atrocitade
 De' suoi desiri, (e) e mi circonda: ah Gaulo,
 Che far poss'io? . . . più impetuoso il nembo
 Scosse la quercia, e dileguossi il sogno.

Gaulo abbrancò la lancia, e nelle smanie
 Del furor si r avvolse: all'oriente
 Volgea spesso lo sguardo, ed accusava
 La troppo tarda mattutina luce.

(d) Oitona non era ancor morta. Perciò non si vede come il poeta finga ch'ella comparisca a Gaulo. Potrebbe dirsi che essendo già noto a Gaulo l'amore e il carattere di Dunromath, egli avesse sospettato quello che era, e che poscia, come spesso accade, la sua accesa fantasia gli avesse fatto veder in sogno ciò ch'egli s'era immaginato vegliando. Ma la circostanza dell'isola di Tromathon, ch'egli non potea prevedere, non lascia luogo a questa spiegazione. Perciò sembra più probabile, che l'Oitona che comparisce a Gaulo non sia l'ombra di essa, ma piuttosto il suo spirito tutelare che abbia presa la sua figura.

(e) L'originale: *egli è qui nella rabbia del suo amore.*

Ella pur sorse alfine ; erse le vele ,
 Scese il vento fremente , ei saltellando
 Sopra l' onde volò : nel terzo giorno
 Di mezzo il mar , come ceruleo scudo , (f)
 Tromato sorse , e contro i scogli suoi
 L' infranta rimugghiava onda canuta .
 Sola e dolente sul deserto lito
 Sedeva Oitona , ed agguardava il mare ,
 Molle di larga lagrimosa vena :
 Ma Gaulo ravvisò ; scossesi , altrove
 Rivolse il guardo suo , rossor le infoca
 L' amabil faccia , e gliel' atterra ; un tremite
 Per le membra trascorrele : fuggirne
 Tentò tre volte , le mancaro i passi . (g)
 Fugge Oitona da Gaulo ? oimè , dagli occhi
 M' escon fiamme di morte ? o mi s' offusca
 L' odio nell' alma , e mi traspira in volto ?
 Raggio dell' oriente agli occhi miei ,
 Cara , sei tu , che in regione ignota
 Risplende al peregrin . . . ma tu ricopri
 Di tristezza il bel volto : il tuo nemico (h)

(f) Perchè rotondo e ricoperto di nebbia.

(g) Si sarebbe creduto che Oithona dovesse consolarsi alla vista di Gaulo, come d' un amante e liberatore. Tutto al contrario ella riguarda ciò come il cumulo della sua miseria. Ella teme in Gaulo un testimonio della sua vergogna, e un testimonio il più interessato d' ogn' altro: Ossian ci dà in Oitona l' esempio della più squisita delicatezza d' onore.

(h) Gaulo non nomina Dunromath come amante, ma come nemico d' Oithona. Questa maniera di consolarla è ben più delicata di qualunque discorso.

Forse è qui presso? il cor m'avvampa e freme
 Di scontrarlo in battaglia, e già la spada
 Trema al fianco di Gaulo, e impaziente
 Di scintillarmi nella man si strugge.
 Ah calma il tuo dolor: rispondi, o cara;
 Non vedi il pianto mio? Perchè venisti,
 Sospirando la giovine rispose,
 Perchè venisti tu, signor di Strumo,
 Sopra l'onde cerulee all'infelice
 Inconsolabilmente lagrimosa
 Figlia di Nua? che non mi strussi innanzi,
 Lassa! che non svanì qual fior di rupe,
 Che non veduto il suo bel capo inalza,
 E non veduto inaridisce, e more?
 Così spenta foss'io! Venisti, o Gaulo,
 Ad accor dunque l'ultimo sospiro
 Dalla partenza mia? (i) Sì, Gaulo, io parto
 Nella mia gioventù: più non udrassi
 D'Oitona il nome, o s'udirà con doglia.
 Lagrime di rossor miste e di duolo
 Verserà il vecchio Nua: tu sarai mesto,
 Figlio di Morni, per la spenta fama
 D'Oitona tua: nella magion ristretta
 Ella s'addormirà, lungi dal suono
 Della tua flebil voce. O sir di Strumo,
 Di Tromato alle rocce ondisonanti

(i) Della mia morte.

Perchè venisti mai? Venni, riprese,
 A trarti dalle mau de' tuoi nemici.
 Già sull'acciaro mio spunta la morte
 Del sir di Cuta, un di noi due fia spento.
 Ma se basso son io, diletta Oitona, (k)
 Tu m'inalza la tomba, e quando passa
 La fosca nave pei cerulei piani,
 Chiama i figli del mar, (l) chiamali, e questa
 Spada lor porgi: alle paterne sale
 L'arrechin essi, onde il canuto Eroe (m)
 Cessi di risguardar verso il deserto,
 E d'aspettarmi invan. Come! soggiunse
 Sospirosa la bella, e tu ch'io viva
 Osi di consigliarmi? io desolata
 In Tromato vivrò, mentre tu basso,
 Gaulo, sarai? non ho di selce il core,
 Nè leggiera e volubile (n) è quest'alma,

(k) Questo è il solito testamento degli eroi di Ossian: ma perchè doveva Gaulo desolar la sua bella con questo funesto augurio?

(l) I naviganti.

(m) Morni.

(n) L'epiteto di *careless* (trascurata) dato nel testo all'onda del mare non è il più facile a conciliarsi coll'intero senso del luogo. Nelle traduzioni precedenti io ci avea preso sbaglio, voltando il luogo così: *Nè spietata e insensibile è quest'alma. Come quel mar che i riluttanti flutti Sbalza sul vento, e contro il nembo inaspra*. Ciò pareva coerente alle parole precedenti d'Oitona: *il mio core non è di roccia*. Ma non si accorda molto col mare che solleva le sue onde a ciaschedun vento, e rotola sotto la tempesta. Ora mi lusingo che la nuova tra-

Come quell'onda ch' a ogni soffio alterno
 Piega dei venti, e alla tempesta cede.
 Teco, teco sarò: quel turbo istesso
 Che Gaulo atterrar deve, anche d' Oitona
 I rami abatterà: fiorimmo insieme,
 Insieme appassirem: sì, sì, m'è grata
 La ristretta magion, grata la bigia
 Pietra de' morti. O Tromato romita,
 No dagli scogli tuoi, dalle tue rupi
 Più non mi spiccherò. — Memoria acerba! (o)
 Scese la notte nebulosa: Latmo
 Ito era già nelle paterne guerre
 All'alpestre Dutormo; io mi sede
 Nella mia sala, d'una quercia al lume.
 Quando sul vento avvicinarsi intesi
 Un fragor d'arme: mi si sparse in volto
 Subita gioja: il tuo ritorno, o Gaulo,
 Mi ricorse alla mente; ahi vana speme!
 Era cotesta la rosso-crinita
 Forza di Duromante, il sir di Cuta
 Caliginoso: i truci occhi volgea
 In rote atre di foco, e sul suo ferro

duzione abbia colto meglio nel senso, conservando anche il
 pregio d'una più esatta fedeltà. No, dice Oitona, io non posso
 sopravviverti. Io non ho il cuore di scoglio, per resistere ad
 un tal dolore; non sono volubile come l'onda, per adattarmi
 ad un nuovo amante, nè vile per cedere alla violenza.

(o) Oitona entra nel racconto del suo ratto.

Caldo del popol mio fumava il sangue.
 Cadder per man del tenebroso Duce
 Gli amici miei: la desolata Oitona
 Che far poteva? era il mio braccio imbelle,
 Disadatto alla lancia; egli rapimmi
 Nel dolor, nelle lagrime sommersa.
 Spiegò le vele, chè teme la possa
 Di Latmo, e avea del suo tornar sospetto:
 E in questa grotta. . . . Ecco ch'ei viene appunto
 Con le sue genti; alla sua nave innanzi
 L'oscura onda si frange; ove salvarti,
 Figlio di Morni, ove fuggir? son molti
 I suoi guerrier, tu 'l vedi; ah Gaulo! ... (p) Ancora
 Io non rivolsi dalla zuffa i passi,
 Riprese il garzon prode, alteramente
 L'acciar traendo; ed or la prima volta
 Di temenza e di fuga avrò pensieri,
 Mentre appresso ti stanno i tuoi nemici?
 Va' nell'antro, amor mio, finchè il conflitto
 Cessa: tu vien', figlio di Leto, arreca
 L'arco dei nostri padri, e la di Morni
 Risonante faretra: a piegar l'arco
 I tre nostri guerrier s'accingan: Morlo,

(p) L'originale: *ove vuoi tu rivolgere i passi, figlio di Morni? son molti i guerrieri di Dunromath. S'è aggiunto nella traduzione qualche tratto leggiadro per far sentire più vivamente l'agitazione d'Oithona che fa un felice contrasto coll'eroica sicurezza di Gaulo.*

Noi crollerem la lancia: un'oste è quella,
Ma i nostri fermi cor vagliono un'oste. (q)

Muta avviossi alla sua grotta e mesta
Oitona: in mezzo all'alma una turbata
Gioja le balenò, qual rosseggiante
Sentier di lampo in tempestosa nube.
Duol disperato la rinforza; (r) e sopra
I suoi tremanti moribondi lumi
S'inaridir le lagrimose stille.

Ma d'altra parte Duromante avanza
Con superba lentezza: egli di Morni
Avea scoperto il figlio: ira e dispregio
Gli rincrespan la faccia, ed ha sul labbro
Orgoglioso inamabile sorriso.
Gira l'occhio vermiglio, e mezzo ascoso
Sotto l'ispide ciglia. Onde, diss'egli,
Questi figli del mar? spinsevi il vento
Agli scogli di Tromato? o veniste
La bella Oitona a rintracciar? Malnati!
Chi nelle man di Duromante incappa
Della sciagura è figlio: i capi imbelli
L'occhio suo non rispetta, ed ei si pasce
Del sangue dei stranieri. Oitona è un raggio,
E 'l sir di Cuta lo si gode ascoso.

(q) L'originale: *ma le nostre anime sono forti.*

(r) *Deliberata morte ferecior.* Tale appunto era il disegno d'Oithona.

Vorrestù spaziar come una nube
 Sopra l' amabilissima sua luce, (s)
 Figlio della viltà? vieni a tua posta:
 Venir tu puoi; ma del tornar che fia? (t)
 Rosso-crinito vantator di Cuta,
 Non mi conosci tu? non mi conosci?
 Gaulo riprese allor: non fur sì forti (v)
 I detti tuoi, ma ben gagliardi i passi
 Di Morven là nella selvosa terra,
 Nella pugna di Latmo, allor che il tergo
 Rivolgesti dinnanzi alla mia spada. (x)
 Or che da' tuoi se' cinto, alto favelli,
 Guerrier villan: ma ti pavento io forse,
 Figlio della burbanza? io di codardi
 Non son progenie: or lo saprai per prova. (y)
 Ei disse, e s'avventò; colui s'ascose

(s) Non potevasi far sentire con più vivezza e decenza la sozza idea che Dunromath attribuisce a Gaulo, nè fargli intender meglio ch' egli era indegno d'Oitona. Questa finezza si cercherebbe indarno nella traduzione del le Tourneur.

(t) L' originale: *tu puoi venire, ma potrai tu ritornare alle sale de' tuoi padri?* Pare che il tratto ricercasse più vibrattezza.

(v) Il testo ha solo: *i tuoi passi furono veloci sopra la spiaggia*. Parve che la cosa stessa suggerisse questa piccola anitesi.

(x) Pure nel poemetto precedente costui non è nominato. S' intenderà forse d'un altro combattimento anteriore accennato da Fingal. *Lat. v. 45.*

(y) Questo breve tratto aggiunto dal traduttore è il compimento naturale delle parole di Gaulo.

Tra la folla de' suoi; ma lo persegue
L'asta di Gaulo, il tenebroso Duce
Ei trapassò, poi gli recise il capo
Nella morte piegantesi e tremante.
Gaulo tre volte lo crollò pel ciuffo;
Fuggiro i suoi: ma le Morvenie frecce
Rapide gl'inseguì: dieci sull'erme
Rupi cadér: le risonanti vele
Gli altri spiegaro, e si salvàr nell'onde.

Verso la grotta dell'amata Oitona
Gaulo i passi rivolve: egli alla rupe
Vede appoggiato un giovinetto: un dardo
Gli avea trafitto il fianco; e debolmente
Volgea sotto l'elmetto i stanchi lumi.
Rattristossene Gaulo, e a lui di pace
Le parole parlò: Può la mia destra
Risanarti, o garzon? spesso su i monti,
Spesso su i patrj rivi in traccia andai
D'erbe salubri, e dei guerrier feriti
Rammarginai le piaghe, e la lor voce
Benedisse la mano, ond'ebber vita.
Son possenti i tuoi padri? ov'han soggiorno?
Dillomi o giovinetto. Ah se tu cadi
Ricoprirà tristezza i rivi tuoi,
Che nel tuo fior cadesti. I padri miei,
Con fioca voce il giovine rispose,
Possenti son, ma non saran dolenti,

Chè già svanì qual mattutina nebbia
 La fama mia . S'erge a Duvranna in riva
 Nobil palagio , (z) e nella onda soggetta
 Scorge l'eccelse sue muscose torri .
 Ripido monte con ramosi abeti
 Dietro gli sorge , il puoi veder da lungi .
 Colà soggiorna il mio fratel ; famoso
 Egli è tra' prodi : accostati , guerriero ,
 Trammi quest' elmo , e glielo arreca . L' elmo
 Cadde a Gaulo di man , ravvisa Oitona ,
 Ferita , semiviva . Entro la grotta
 Armò le membra , e tra i guerrier sen venne
 Di morte in cerca : ha già socchiusi i lumi
 Gravi , cadenti ; le trabocca il sangue .

Figlio di Morni , (a) inalzami la tomba ,

(z) Ma Duvranna non era il soggiorno d'Oitona? Questo dunque doveva esser un giovine del seguito d'Oitona stessa . È forse credibile che Dunromath l'avesse condotto seco per far compagnia alla sua bella nei momenti oziosi? E come fu ch'egli non era al di lei fianco nè si fece prima vedere a Gaulo? Quel ch'è più , l'incognito soggiunse tosto che in Duvranna abitava il suo fratello *famoso tra i prodi* . Gaulo sarebbe stato assai stupido se da tutto ciò non si fosse tosto avveduto che questo giovine non poteva esser altro che Oitona stessa , tanto più che lo vide appoggiato alla grotta ov' ella stava nascosta . Quindi è che la ricognizione che segue perde la miglior parte del suo merito ; perchè non è sorpresa dove non è incertezza .

(a) È degno d'osservazione , che Oithona non usa mai verso Gaulo alcuna espressione tenera ed amatoria . Ella lo chiama sempre *figlio di Morni* , *signor di Strumo* , e nulla più . Sembra che dopo la sua disgrazia ella si creda indegna di comparire amante di Gaulo e che tema di profanare i termini sacri all'amore e alla fedeltà .

Disse gemendo ; già come una nube
Il sonno interminabile di morte
Mi si stende sull'anima ; (b) son foschi
Gli occhi d' Oitona: io manco. Oh foss'io stata
Colà in Duvranna nei lucenti raggi
Della mia fama ! (c) allor sarien trascorsi
Gli anni miei nella gioja, e le donzelle
Avriano benedetti i passi miei.
Così moro anzi tempo , o Gaulo, io moro ,
E' l' vecchio padre mio , misero padre ,
S'arrossirà per me. Pallida cadde
Sulle rupe di Tromato: l' Eroe
Le alzò la tomba, e la bagnò di pianto .

Gaulo in Selma tornò ; ciascun s'accorse
Della sua oscuritade . Ossian all' arpa
Stese la destra, e della bella Oitona
Cantò le lodi . Sulla faccia a Gaulo
La luce ritornò : ma tratto tratto ,
Mentr' ei si stava tra gli amici assiso ,
Gli scappava il sospir . Così talvolta ,
Dacchè cessaro i tempestosi venti ,
Crollano i nemi le goccianti piume .

(b) L' originale: *il sonno viene come una nuvola sopra la mia anima .*

(c) Non violata da quel brutale . Oitona osserva la più delicata decenza . In tutte le sue parole non v' è nulla di grossolano o di basso . S' intende , ma non si sente .

BERATO





ARGOMENTO

Credesi che questo poema sia stato composto da Ossian poco prima della sua morte, e perciò nella tradizione è chiamato l'ultimo inno d'Ossian. Il traduttore inglese prese la libertà di denominarlo Berato, dal fatto di cui si narra la storia, e che accadde in un'isola di questo nome.

Il poema si apre con un'elegia sopra l'imatura e inaspettata morte di Malvina, solo conforto del vecchio Ossian. Avendo il poeta nel suo lamento fatto menzione di Toscar, prende a raccontare la sua prima impresa giovanile, in cui Toscar suddetto ebbe parte. Larthmor, signor di Berrathon, isola della Scandinavia, essendo divenuto vecchio, fu cacciato dal regno da Uthal suo figlio, e confinato in una grotta. Fingal, che nella sua gioventù era stato ospitalmente accolto da Larthmor, mentre navigava a Loclin, nel tempo de' suoi amori con Aganadeca, inteso il fatto, spedì Ossian e Toscar a liberare il vecchio re. Siccome Uthal

era tanto bello quanto feroce e superbo , Ninathoma , figlia di Thortoma , uno de' regoli confinanti , se ne invaghì e fuggì con lui . Ma egli dopo qualche tempo divenuto incostante , confinò Ninathoma in un' isola deserta presso la costa di Berrathon . Ossian passando la liberò e condusse seco , indi approdando a Berrathon assieme con Toscar , mise in rotta le truppe di Uthal , e uccise questo in duello . Ninathoma , il di cui amore , malgrado l' ingratitude di Uthal , non s' era punto diminuito , udendolo morto , ne morì anch' esso di doglia . Ossian e Toscar dopo avere ristabilito sul trono il vecchio Larthmor , tornano trionfanti a Morven .

Il poema si chiude con un canto patetico relativo alla prossima morte di Ossian . Questo componimento è quasi tutto in metro lirico .

BERATO

Volgi , ceruleo rio , le garrule onde
Colà di Luta ver la spiaggia erbosa :
Verd' ombra il bosco intorno vi diffonde , (a)
E in sul meriggio il Sol sopra vi posa :
Scuote il folto scopeto ispide fronde ,
Dechina il fior la testa rugiadosa ;
Alzalo il venticello e lo vezzeggia ,
Quei mestamente languidetto ondeggia .

O venticello tremulo , (b)

Par che il fioretto chiedagli ,
Perchè mi svegli tu ?

Il nembo , il nembo appressasi ,
Che già m'atterra e sfiorami ;
Domani io non son più .

Verrà doman chi mi mirò pur oggi
Gajo di mia beltà ;

(a) Nel testo il modo è imperativo , ma siffatte cose non possono comandarsi . Perciò si è creduto bene di sostituire l'indicativo .

(b) Questi sentimenti non sono qui posti a caso : si vedrà bentosto ove tendano .

Ei scorrerà col guardo e campi e poggi ,

Ma non mi troverà .

Così d'Ossian ben tosto andranno in traccia
Di Cona i figli , allor che fia tra i spenti ;
Usciran baldi i giovinetti a caccia ,
Nè udran la voce mia sonar su i venti .

Ov'è , diran dolenti ,

Il figlio di Fingal chiaro nel canto ?

E 'l volto bagnerà stilla di pianto .

Vieni dunque , o Malvina , (c) e sin che puoi
L'alma cadente del cantor conforta :

Indi sotterra , al fin de' giorni suoi ,

Nel campo amato (d) la sua spoglia smorta .

Malvina , ove se' tu co' canti tuoi ?

Che non t'appressi o mia fidata scorta ?

Figlio d'Alpin , sei qui ? che non rispondi ?

Dolce Malvina mia , dove t'ascondi ?

IL FIGLIO D'ALPINO

Cantor di Cona , pocanzi passai

Presso le torri antiche di Tarluta , (e)

Nè fumo vidi , (f) nè voce ascoltai ;

Era ogni cosa di lutto vestuta .

(c) Ossian non sapeva ancora che Malvina fosse morta .

(d) Nel campo di Lutha .

(e) Ov' era l'abitazion di Malvina . Questo nome , che dal traduttore inglese non è spiegato , dovrebbe significar *la torre o il palagio di Lutha* .

(f) Segno che non c'era foco nè chi lo accendesse .

Le vergini dell' arco (g) addomandai ;
 Ciascuna abbassò gli occhi, e stette muta .
 Avean d' oscuritade un sottil velo ; (h)
 Pareano stelle in nebuloso cielo .

O S S I A N

Oh noi dolenti e' lassi !
 Così presto sparisti , amata luce , (i)
 Lasciando tenebroso il piano e 'l monte ?
 Di tua partenza ai passi
 Fu grazia e maestà compagna e duce ,
 Come a Luna che scende entro il gran fonte . (k)
 Ma noi con mesta fronte
 Starem piagnendo a richiamarti invano :
 Addio ; dolce riposo
 Godi , raggio amoroso ,
 Ma guarda almeno alla mia notte amara :
 Lume non la rischiara ,
 Che di tetre meteore in ciel turbato :
 Così presto , sparisti , o raggio amato ?
 Ma che veggo ? che veggo ?
 Ah tu poggi ori-lucente
 Come Sole in oriente ,
 A mirar l' ombre felici

(g) Nel testo: *le figlie dell' arco*, le cacciatrici.

(h) L' originale: *sottile oscurità copriva la lor bellezza*.

(i) L' autore continua questa metafora per tutto il paragrafo, T. I.

(k) Espressione del Poliziano per significar il mare.

Già dei nemi abitatrici,
 E guidar festose danze
 Là del tuono entro le stanze,
 Fuor di cura egra mortal.

Pende nube alto sul Cona *(l)*
 Che pel ciel passeggia e tuona; *(m)*
 Di tempeste ha grave il grembo;
 Ha di lampi acceso il lembo;
 Dell'incarco alteri e lenti
 Sotto lei rotano i venti
 Di grand'ale armati il tergo:
 Questo, sì, questo è l'albergo
 Dell'altissimo Fingal.

In maestosa oscuritade ei siede;
 Su i nemi ha 'l piede:
 Il capo sovrasta,
 Palleggia l'asta;
 Il nero-brocchiero
 Mezzo si tuffa entro i nebbiosi gorghi;
 Luna par, che giù nell'onde
 Di sua faccia ancor nasconde
 L'una metà, con l'altra

(l) La traduzione diede a questa nuvola un aspetto di maestà più terribile, onde fosse più degno albergo d'un tal eroe. Ma le tinte che hanno rinforzato il colorito del quadro sono tutte della tavolozza di Ossian.

(m) L'originale: *i suoi azzurri increspati fianchi sono alti.*

D' un fioco raggio pinge
 L' azzurra faccia di che il ciel si cinge.
 Fanno cerchio al gran Re gli eroi possenti
 Ad ascoltare intenti
 Benchè fioco
 D' Ullino il canto,
 Che al suon roco
 D' aerea arpa si mesce; e stuolo intanto
 D' eroi minor la sala
 Fa di lugubre maestade adorna,
 E di mille meteore il bujo aggiorna.

Sulla nebbia mattutina
 Vien Malvina;
 Alle porte ella s' affaccia,
 Ed ha sparso in su la faccia
 Un amabile rossor .

L' ombre avite, in cui s' affisa ,
 Mal ravvisa; (n)
 L' occhio incerto gira intorno
 Per l' incognito soggiorno
 Con un trepido stupor . (o)

(o) Nell' originale: *vede le incognite facce de' padri suoi*. Per la voce *padri* par che debbano intendersi gli antenati di Malvina da lei non prima veduti, altrimenti non avrebbe detto che le loro facce erano incognite. Ad ogni modo, il termine *incognito* non sembra il più proprio, dovendosi credere che ad incontrar Malvina venissero prima degli altri quelli che avevano più stretta relazione con lei, e che per conseguenza non dovevano esserle sconosciuti.

(o) L' originale: *e volge ad altra parte gli umidi sguar-*

E tu giungi sì tosto,
 Disse Fingallo, o figlia
 Del nobile Toscarre, a noi gradita?
 Ma ben grave ferita
 Fia questa al cor di quello a cui se' tolta:
 Piangi in tenebre avvolta
 Vedova Luta,
 Cona dolente,
 Vecchio deserto, desolato figlio,
 Ove avrai più conforto, ove consiglio?
 Già vien di Cona il ventolin sottile,
 Che ti lambiva il crin:
 Ei vien, ma tu sei lungi, ombra gentile;
 Vattene, o ventolin.
 Invano degli eroi l'arme percoti;
 Gli eroi son morti, e i loro alberghi vuoti.
 Aretta, aretta tremola,
 Va' di Malvina amabile
 In suon pietoso e querulo
 Sul sasso a mormorar.
 Di Luta appresso il margine
 Dietro la rupe inalzasi:
 Partirono le vergini, (p)

di. Sembrerebbe da ciò che coteste ombre fossero spauracchi e che Malvina in vece d'allegrarsi di riveder la sua famiglia, se ne attristasse. Parve al traduttore che lo stupore fosse più adattato alla situazione di Malvina, che la tristezza.

(p) Cioè le donzelle che cantarono l'elegia funebre sopra la tomba di Malvina. *T. I.*

Tu sola, aurétta querula,
Vi resti a sospirar.

Ma chi è quel che a noi lento avvicinasi?

Raccolte nubi i suoi passi sostengono:
L'azzurro corpo sopra l'asta inchinasi;
Al vento i criu di nebbia or vanno, or vengono:
Sul nubiloso viso
Par che spunti un sorriso:
Malvina, egli è tuo padre. Ah dunque, esclama,
Vaga stella di Luta,
Dunque a splendor fra noi giungi sì presta?
Ma che romita e mesta
Èri, o figlia, laggiuso: i tuoi più cari
T'avean lasciata, e tu traevi in doglia
Tra la stirpe de' fiacchi (q) i giorni tuoi.
Solo di tanti eroi,
Ossian re delle lance in Cona è solo,
E brama dietro te levarsi a volo.

E ancora Ossian rammenti, o nato al carro (r)
Prode Toscàr? Molte battaglie insieme

(q) Ossian parla sempre con disprezzo della generazione de' Caledonj che succedette a quella della famiglia di Fingal. La tradizione non ci dà il minimo lume intorno le azioni de' montanari nel secolo susseguente, il che sembra giustificare il giudizio che ne fa Ossian. *T. I.*

(r) Ossian dopo aver nel suo entusiasmo immaginato che Toscar parli, arriva a persuadersi d'averlo realmente sentito, e gli risponde come se l'altro potesse udirlo. Il nostro Bardo è un sonnambulo che conversava co' suoi fantasmi.

Pugnammo in gioventù : brillàr congiunte
 Le nostre spade: al rimirarci in campo
 Precipitar come due sconci massi
 Dall'alto rotolantisi, tremanti
 Feansi i nemici ; ecco i guerrier di Cona ,
 Dicean , correndo pel sentier dei vinti . (s)
 Figlio d'Alpin, t'accosta al canto estremo
 Della voce di Cona : entro il mio spirto
 Ribollir sento le passate imprese (t)
 L'ultima volta ; e la memoria ancora
 D'un fioco lume i dì trascorsi irraggia
 Nei giorni di Toscar . . . t'accosta , amico ,
 A udir d'Ossian cadente il canto estremo .
 Ai cenni di Fingallo io tosto al vento
 Spiegai le vele , avea Toscarre a lato ,
 L'eroe di Luta : noi drizzammo il corso
 Verso l'ondi-cerchiata isola alpestre ,
 La tempestosa Berato . Sedea
 Dianzi colà la maestosa forza
 Del buon Larmorre , di Larmòr che lieto
 Le sue conche apprestò , quando sen venne
 Nei dì d'Aganadeca al fero Starno
 L'alto Fingallo : ei vi sedea , ma poi
 Che la sua possa sotto il carico annoso

(s) Dandola a gambe più che di fretta .

(t) Il testo un po' freddamente: *le azioni degli altri tempi sono nella mia anima* .

Fu vacillante, si destò l'orgoglio
D'Utalo il figlio suo, d'Utalo il bello
Amor delle donzelle, orror d'eroi. (v)
Egli le braccia di Larmorre antico
Strinse di nodi, e si locò nel seggio
Del genitore oppresso. Il Re si stette
Più di languendo entro una grotta oscura,
Lungo il rotante mar, grotta che mai
Non visitò la mattutina luce,
Nè per la notte rischiara il foco
D'accesa quercia: d'oceàn soltanto
Vi freme il vento, e nel passar la guarda
L'ultimo raggio di cadente Luna,
O il luccicar d'una rossiccia stella,
Che tremola sull'onde e vi si tinge.
Alfin fuggendo per lo mar, di Selma
Venne Smito al regnante, il fido Smito,
Fin da' fresc'anni di Larmòr compagno:
Venne, e del re di Berato dolente
Narrò la storia. Di magnanim'ira
Fingal s'accese, e tre fiate all'asta
Stese la man, che d'Utalo nel sangue
Già tingersi volea: se non che innanzi

(v) *Orror d'eroi* nell'originale non c'è. Aggiunsi questo picciolo tratto, a dispetto del mio poeta, il quale in questo componimento par più donzella ch'eroe, mostrandosi più sensibile alla bellezza che alla malvagità di costui,

Gli balenò di sue passate imprese
 Tutta la luce; (x) e con Toscarre invia
 Me giovinetto al buon Larmorre. Un rivo
 Di gioja, un rivo le nostr' alme allora
 Tutte inondò; corremmo al mar, le spade
 Snudammo a mezzo, impazienti, ardenti
 Di bel foco guerrier, ch'allor soltanto
 Il Re la prima volta a noi concesse
 Il sospirato onor di pugnar soli.

Nell' oceàn scese la notte: i venti
 Sen giro altrove, (y) mostrasi la Luna
 Pallida e fredda, le rossicce stelle
 Van trapungendo il vaporoso velo.
 Lenta la navè si movea per l' alto
 Ver la costa di Berato, rispinta
 L' onda ai scogli fremea. Che voce è quella,
 Disse T'oscàr, che a noi ne vien, confusa
 Col rimbombo del mar? dolce, ma trista
 Suona, qual d' ombre di cantori antichi.
 Ossian, non veggo una donzella? (z) è sola
 Presso la rupe; la testa le pende
 Sopra il braccio di neve, oscura al vento
 Le svolazza la chioma: udiamne il canto,

(x) E temè di oscurar la sua gloria, se intraprendesse in persona una piccola guerra contro un nemico oscuro, e noto solo per un tratto di bassa malvagità. *T. I.*

(y) Era quasi affatto bonaccia.

(z) Era questa Ninathoma, abbandonata da Urhal.

O figlio di Fingal ; somiglia al grato
 Susurro placidissimo del Lava.
 Giungemmo al golfo, ed ascoltammo intenti
 La notturna donzella . — E fino a quando
 Dovrò sentirvi a risonarmi intorno,
 O sorde a' miei lamenti onde marine ?
 Lassa ! non fu già sempre oscuro speco
 L'albergo mio, nè gli alberi e le balze
 Della mia gioventù furo i compagni .
 Nella sala di Tortomo la festa
 Lieta spargeasi, s' allegrava il padre
 Nell' udir la mia voce ; i giovinetti
 Gli occhi volgeano a' miei leggiadri passi, (a)
 E a Ninatoma dall' oscure chiome
 Più d'un dolce sospir gemea dappresso. (b)
 Allor fu che giungesti, Utalo, adorno.
 Come il Sole del cielo; Utalo amato,
 Ti vidi, e ti bramai : chi ti resiste,
 O rapitor dei tenerelli cori? (c)

(a) L'originale *vedeanmi i giovinetti nei passi della mia amabilità.*

(b) L'originale: *e benedivano la nero-crinita Ninathoma.*

(c) L'originale: *l'anime delle vergini erano tue, figlio del generoso Lartmor.* Tra le anime delle vergini Ossian volle comprendere anche quella di Ninathoma senza dirlo espressamente. Si è conservato il senso del testo col verso *O rapitor ec.* ma se ne premise un altro che spiega tosto la passione della donzella, e con cui ella sembra scusarsi, se s'innamorò d'un bel furfante: si può passarle questa scusa, perchè questo è lo

Ma perchè dunque tra 'l fragor dell' onde
 Mi lasci egra e romita? ah di tua morte
 Forse il nero pensier mi stagna in petto? (d)
 La mia candida mano ha forse il brando
 Alzato contro te? Sir di Fintormo, (e)
 S'è pur tuo questo core, (f) ah perchè dunque,
 Perchè mi lasci prigioniera e sola?

Sgorgommi il pianto agli amorosi lai
 Della donzella: a lei m'accosto, e parlo
 Parole di pietade: (g) o della grotta
 Leggiadra abitatrice, a che sul labbro
 Quel cocente sospiro? Ossian il brando
 Inalzerà nel tuo cospetto, (h) e questo
 Forse fia scempio a' tuoi nemici: ah sorgi,
 Bella figlia di Tortomo; le voci
 Del tuo cordoglio assai compresi; intorno

stile del sesso; ma non si può scusar in alcun modo nè lei nè
 Ossian d'aver qualificato costui col titolo di *figlio del generoso*
Lartmor ch'era appunto ciò che rammentava il delitto che
 lo rendea detestabile.

(d) Questo par che debba esser il senso delle parole dell'
 originale: *mi si oscurò forse l'anima con la tua morte?*

(e) Nome del palagio di Uthal.

(f) Questo sentimento s'è aggiunto come necessario, perchè
 quest'è che fa la colpa di Utalo colla sua bella.

(g) L'originale: *parole di pace*. La voce *pace* dinota
 spesso appresso il poeta, *umanità, compassione, cortesia*, e
 simili disposizioni dell'animo.

(h) Nel testo questo sentimento è posto interrogativamente,
 credo per errore di stampa.

Hai la di Selma generosa stirpe,
 Che mai non fece agl'innocenti oltraggio,
 E fa suo vanto il vendicar gli oppressi. (i)
 Vieni alle nostre navi, o più lucente
 Di quella Luna che tramonta: il corso
 Noi drizziamo a Fintormo, e non invano.
 Ella avviossi; vestela beltade,
 Leggiadria l'accompagna; (k) appoco appoco
 Va serenando quell'amabil volto
 Una letizia tacita e pensosa.
 Così talor nei dì di primavera
 Le fosche nubi a un placidetto soffio
 Lentamente si sgombrano: si volve
 Ne' vaghi rai della spuntante luce
 Il cheto rivo, e di fogliette sparse
 Dall'aura del mattin l'onda verdeggia.

Apparve in cielo il primo albor; giungemmo
 Alla baja di Rotma: uscì dal bosco
 Feroce belva; il setoloso fianco
 Passai coll'asta, e in rimirarne il sangue
 Giojami il cor, (l) ch'era quel sangue il pegno

(i) Senza questo secondo sentimento aggiunto dal traduttore la sentenza non era compita, nè abbastanza adattata alla circostanza.

(k) L'originale: *ella venne nella sua bellezza, ella venne con tutti gli amabili suoi passi.*

(l) Ossian credeva che l'aver egli ucciso la fiera, appena sbarcato in Berrathon, fosse un presagio della vittoria. Anche

Di mia fama nascente. Ecco che a noi
Vien dall'alto Fintormo un suon confuso
Di grida e d'arme; Utalo è questo, egli esce
Alla caccia co' suoi: spargonsi quelli
Sopra la spiaggia; ei lentamente avanza
Pien dell'orgoglio di sua possa; inalza
Due lance acute, ha il brando a lato; addietro
Tre giovinetti il seguono, portando
Gli archi forbiti; cinque veltri innanzi
Van saltellando. I suoi guerrier discosti
Si stan dal Duce, il portamento e gli atti
Meravigliando: maestoso e grande
Ha l'aspetto costui, ma l'alma ha scura,
Scura qual faccia di turbata Luna
Di turbini foriera e di procelle.

Sorgemmo armati, e al suo cospetto innanzi
Femmoci alteramente; egli arrestossi
A mezzo il suo cammin; tosto i suoi fidi
Cerchio gli ferno; a noi s'avanza, e parla
Cantor canuto: E qual desio, stranieri,
Qua vi sospinse? a Berato chi giunge
Figlio è di sventurati; ei giunge al brando
D'Utalo il poderoso al carro nato.
Entro le sale sue giammai non suona

al presente i montanari, essendo impegnati in qualche impresa pericolosa, osservano con un guardo di superstizione il primo successo che loro incontra. *T. I.*

Conca ospital; bensì de' rivi suoi
Rosseggian l' onde di straniero sangue .
Da Selma forse , dall' eccelse mura
Veniste di Fingallo? e ben , mandate
Tre giovinetti ad annunziar la morte
Del popol suo : forse a tal nuova ei stesso
Fia che a Berato giunga , e del suo sangue
D'Utalo il forte tingerà la spada ,
Onde poi cresca qual vivace pianta
La fama di Fintormo . — E che? tal fama
Troppo è sublime , onde toccar mai possa
Nè al tuo signor , nè ad alcun altro in terra .
Temerario cantor , diss' io , fremendo
Di generoso orgoglio : (m) abbia negli occhi
Vampe di morte , chi Fingallo incontra
Forza è che tremi e si scolori in viso .
Spunta l' ombra di lui , ciascun paventa ;
Egli esce , e i re sgombran qual nebbia al soffio
Del suo furor . Tre giovinetti andranno
Dunque a Fingallo ad arrear novella
Che il suo popol cadéo ? Cadrà fors' egli ,
Ma inulto no , nè senza fama . Io stetti
Nella mia possa alteramente oscuro , (n)
E m' accinsi alla pugna : al fianco mio
Snudò il brando Toscàr . Qual fiume in piena

(m) L' originale : io dissi nell' orgoglio del mio furore .

(n) L' originale : io stetti nell' oscurità della mia forza .

Già trabocca il nemico , alzasi il misto
 Suono di morte , fischiano per l'aria
 Nembi di strali , suonano le lance
 Sopra gli usberghi , curvansi le spade
 Su i scudi infranti ; uomo uomo afferra , acciaio
 Sull'acciario riverbera : qual fora
 Lungo ululo di vento in bosco antico ,
 Qualor mille ombre imperversanti a prova
 Nel tenebroso campo della notte
 Fanno più monti di spezzate piante ,
 Tal della pugna era il rimbombo : alfine
 Sotto il mio brando Utalo cadde , i figli
 Di Berato fuggiro . Allor fu ch'io
 Vidi il guerrier tutto qual era , e ad onta
 Della sua feritade e dell'orgoglio ,
 Corsemi all'occhio una pietosa stilla
 Per cotanta beltà : (o) cadesti , io dissi , (p)
 Giovinetto arboscel ; pur ti circonda
 La natia tua bellezza , ah ! tu cadesti
 Lasciando il campo disadorno e ignudo :

(o) Lo sdegno della famiglia di Fingal *non albergava sotterra* . Pare però conveniente che Ossian facesse almeno una confessione indiretta che colui non sembrava degno d'esser compianto . Io la feci per lui con quell'*ad onta ec.*

(p) Il compiangere gli estinti benchè nemici par che fosse una specie di atto religioso appresso gli eroi di Ossian . La riverenza che i più barbari montanari conservano ancora per le reliquie dei morti sembra che sia stata loro trasmessa dai loro più lontani antenati . *T. I.*

Vengono i venti, ma più suon non esce
Da' tuoi rami atterrati; ancoŕa in morte
Bello sei, giovinetto, e amore ispiri.

Stava la vaga Ninatoma intanto
Sopra la spiaggia: della zuffa intese
L'improvviso fragore e i rosseggianti
Lumi rivolse a Lemalo, (q) il canuto
Cantor di Selma, che sul lido anch'esso
Con la figlia di Tortomo sedea.
Figlio dell'altra età, diss'ella, io sento
Lo strepito di morte: i duci tuoi
Con Utalo scontrarsi; il Re fia basso,
Fia basso, io lo pressento: oh foss'io stata
Nella mia grotta eternamente ascosta!
Mesta sarei, ma il doloroso annunzio
Della sua morte non verrebbe adesso
Sì crudamente a desolarmi il core.
Utalo, ah se' tu spento? in uno scoglio
Mi lasciasti, crudel; pur di te piena
Avea l'alma, di te. Sei spento, o caro?
Ah ti vedrò, ti stringerò. Piagnente
Sorge, ed avviasi frettolosa al campo.
Insanguinato d' Utalo lo scudo
Vede nella mia man, getta uno strido,
Smania, trova il suo ben, cade spirante

(q) Lethmal. Non si trova fatta menzione di questo cantore in altro luogo di Ossian.

Sul corpo amato, e colle sparse chiome
Il caro volto impallidito adombra.

Mi scesero le lagrime, agli estinti
Ersi la tomba, e alzai note pietose.

Figli di gioventù, figli infelici,
Posate in pace a quel ruscello in riva:
Passeran cacciatori e cacciatrici
Sul vostro sasso, in vista afflitta e schiva.
Son mesti i cori di beltade amici,
Pietoso canto i vostri nomi avviva.

Già l'arpa in Selma sopra voi non tace;
Figli di gioventù, posate in pace. (r)

Due dì restammo in su la spiaggia; i duci
Di Berato adunarsi; alle sue sale
Il buon Larmorre fra giojosi canti
Riconducemmo, e risonar le conche.
Grande, esultante dell'Eroe canuto
Fu la letizia, in riveder de' padri
L'arme, quell'arme, ch'ei lasciò con doglia
Nella sala paterna, allor che sorse
D'Utalo l'alterezza. Alto levossi
La nostra fama; ei benedisse i duci
Di Selma, e festeggiò, che nota a lui
Non era ancor del figlio suo la morte.

(r) È peccato che uno scellerato come Utalo abbia partecipato della soavità toccante di questo epitafio. Forse però questa l'avrà intenerito dentro la tomba.

Detto gli s'era ch'ei piagnente e tristo
 Corse a inselvarsi entro i suoi boschi, e il padre
 Lo si credea, ma quei dormìa sepolto
 Nella spiaggia di Rotma eterno sonno.

Nel quarto dì spiegai le vele al fresco
 Nordico vento: il buon Larmòr sen venne
 Fin sulla spiaggia ad onorarci, e il canto
 Sciolsero i vati suoi: tutta era in festa
 L'alma del Re; quando rivolse il guardo
 Alla spiaggia di Rotma, e di suo figlio
 Vide la tomba sconosciuta: a un punto
 La rimembranza d' Utalo gli corse
 Ratta allo spirto, e domandò, chi mai
 Giace colà de' miei guerrieri? un duce
 Par che lo mostri il monumento: er' egli
 Fra noi famoso, anzi che 'l folle orgoglio
 D' Utalo si destasse? ... oimè! che veggo?
 Ohimè! figli di Berato, ciascuno
 Tace, ciascun si volge altrove? ah! dunque
 Dunque è spento mio figlio? Utalo, ah l'alma (s)
 Mi si strugge per te! benchè il tuo braccio
 Stender osasti contro il padre: oh fossi

(s) Questo è lo stesso tratto di debole paternità che uscì dalla bocca del buon Davidde all'annunzio della morte d'Assalonne. *Contristatus itaque Rex ascendit coenaculum portae, et flevit, et sic loquebatur: Fili mi Absalon, Absalon fili mi, quis mihi tribuat ut ego moriar pro te, Absalon fili mi, fili mi Absalon?*

Rimasto io sempre entro la grotta, ed egli
Fosse ancora in Fintormo! avrei sovente
Udito il calpestio de' piedi suoi,
Quand' ei giva alla caccia; avrebbe il vento
Recato a me della sua voce il suono;
Ristoro alla mia doglia: or ch'egli è spento,
Non ho più speme nè conforto in terra,
E saran sempre le mie meste sale
Di muta solitudine soggiorno.

Tai fur l'impresie mie, figlio d' Alpino,
Quando reggeva l' animoso braccio
Forza di gioventù; tai fur l'impresie
Del figlio di Colonco al carro nato,
Del gran Toscarre: ahi che Toscarre adesso
Per le nubi passeggia, ed io son solo
Sulle rive del Luta; è la mia voce
Quasi l'ultimo gemito del vento,
Quando il bosco abbandona. Ah! solo al lungo
Ossian non rimarrà; veggo la nebbia
Che a me fatto già vuota ed azzurra ombra
Darà ricetto, quella nebbia io veggo
Che ordirà le mie vesti allor che lento
N'andrò poggiando ver l'aerea reggia.
Mi guarderanno i tralignati figli, (t)
E ammireran la maestosa forma

(t) L' originale: *i figli dei piccoli uomini.*

De' prischi eroi; (v) poi rannicchiati e stretti
 Dentro le grotte cercheran riparo,
 Guardando paurosi ai passi miei
 Che trarran dietro sè striscia di nemi.
 Vieni, figlio d'Alpino, il vacillante
 Vecchio sostenta, e a' suoi boschi lo guida.
 I venti si sollevano, gorgoglia
 L'onda del lago: un albero sul Mora,
 Di', non s' curva ad un gagliardo soffio?
 Pende colà da uno sfrondato ramo
 L'arpa di Cona, un lamentevol suono
 Esce dalle sue corde: arpa leggiadra,
 Deh dimmi, è il vento che ti scote? o un'ombra
 Ti tocca e passa? ah la conosco, è questa
 La bianca mano di Malvina: accorri,
 Figlio d'Alpin, l'arpa m'arrecà, io voglio
 Toccarla ancora, ancor vaghezza io sento
 Di sciorre un canto; l'anima a quel suono
 Passerà dolcemente, i padri miei
 Lieti l' udranno; penderan coi volti
 Fuor delle nubi, e stenderan le braccia
 Ad accorre il lor figlio. Ecco si curva (x)

(v) Dovendo questi conservare anche nelle nuvole la loro statura.

(x) Il curvarsi dalla quercia, e'l sospirar del musco nell'originale sembrano circostanze oziose. Il traduttore, aggiungendo qualche tratto intermedio, fece che questi oggetti fisici sembrassero animati, e sensibili alla morte vicina di Ossian.

Per udirmi la quercia , e col suo musco
 Par che pietosa al mio partir sospiri :
 Fischia l'arida felcè , e colle fronde
 S'intralcia e mesce fra i canuti crini .

L'arpa colpiscasi , (γ)

I canti inalzinsi ,
 Venti appressatevi ,
 Portate il flebile
 Suono all'aerea
 Sala , ove assidesi

L'alto di Selma impareggiabil Re .

A lui portatelo ,
 Perch'oda l'ultima
 Voce piacevole
 Del figlio armonico ,
 Che co' suoi cantici
 Rese sì celebre
 La schiatta degli eroi che più non è .

L'aura del norte

Schiude le porte

Del tuo soggiorno , o padre , e a me ti mostra
 Fra la tua nebbia assiso

(γ) Il canto lirico nell'originale comincia alle parole *Ecco si curva*. Al traduttore parve meglio il cominciarlo qui. Del resto, il sig. Macpherson ci assicura, che dalla tradizione si ha che Ossian terminasse i suoi canti con questo squarcio. Egli è messo in musica, e si canta ancora dai montanari.

D'arme fosco-lucente :
 Or non è più il tuo viso
 Il terror del possente :
 Sembra di nube acquosa,
 Allor che lagrimosa
 S' affaccia agli orli suoi gemina stella . (z)
 Vecchia Luna che manca
 Sembra il ceruleo scudo , ed è la spada
 Striscia sbiadata e stanca
 Di vermiglio vapor ch'aura dirada :
 Fiacco e fosco è quel Duce ,
 Che dianzi veleggiava in mar di luce . (a)
 Ma che ? se più non sei quaggiuso in terra (b)

(z) Nel testo si parla di una stella in plurale ; io l'ho limitato a due, perchè parmi che il poeta voglia rappresentare gli occhi di Fingal, che tralucono dalla sua faccia sparuta .

(a) L'originale, *che per l'innanzi viaggiava nello splendore*. L'espressione del traduttore ferirà forse l'orecchio delicato di qualche Italiano . Essa però non discorda dai modi di Ossian . Abbiám veduto più d'una volta in queste poesie un *torrente di luce*, e l'anima che passa all'altra vita *in un rivo di luce*. Da un rivo al mare, non v'è differenza specifica .

(b) Dopo il sentimento precedente, l'autore soggiunge tosto : *ma i tuoi passi sono su i venti ec.* e seguita presentandoci la terribile immagine dell'ombra di Fingal che scompiglia la natura . Il secondo ritratto sembra affatto contraddittorio al primo, come ben fu osservato anche dal traduttore inglese . Ma convien riflettere che la fiacchezza e la potenza dello stesso Fingal si riferiscono a due oggetti diversi . La fiacchezza si riferiva alla guerra, l'attività agli elementi ed ai corpi fisici . L'ombra di Fingal non aveva che arme di nebbia, nè poteva con esse ferir un eroe : ma essendo di natura aerea, aveva ap-

Degli eroi lo spavento ,
 Il tuo regno nell' aere eterno dura .
 Colà porti a tua voglia e pace e guerra ;
 Leghi, o sprigioni il vento ,
 E la tempesta in la tua man s' oscura .
 Furibondo
 Scuoti il mondo ,
 Il Sole afferri ,
 E lo rinserri
 Sotto un monte di nubi , ove t' accampi ;
 Fra tuoni e lampi
 Mille scrosci di pioggia esse disserrano ,
 E de' mortali l' anime s' atterrano . (c)
 Ma se tu sgombri il nubiloso velo ,
 Sta presso te l' aurette del mattino ,
 Sorride il Sole, e si rallegra il cielo ,
 Dolce garrisce il bel rivo azzurrino ;
 Verdi cespugli sul nativo stelo

punto l' attività dell' aria, e produceva tutti i fenomeni che si scorgono in questo elemento. Così potrebbe dirsi che il vento non è il terror dei guerrieri, perchè di fatto non viene a battaglia con essi coll' arme alla mano, benchè sconvolga col suo soffio la terra e i mari, e possa in un altro modo atterrare i più coraggiosi. Contuttociò per levar ogni apparenza di contraddizione, il traduttore ha creduto necessario di premettere un sentimento che concilj un ritratto con l' altro, e faccia strada alle immagini susseguenti.

(c) L' originale: *temono i figli dei piccoli uomini*. Il traduttore ha voluto esprimere quel di Virgilio: *mortalia corda per gentes humilis stravit pavor*.

Rizzano il capo già dimesso e chino,
E i cavrioli su l'erbette fresche
Van saltellando con festose tresche.

Silenzio: io sento un mormorio piacevole,
Parmi udir voci che di là mi chiamano:
Questa è la voce di Fingal, ma fievole;
Gli orecchi miei gran tempo è che la bramano.

Vieni, Ossian vieni alla cerulea chiostra;
Assai di fama al genitor donasti:
Sian muti i campi della gloria nostra, (d)
Pur fia che 'l nome all' altre età sovrasti;
Alle quattro mie pietre ognun si prostra;
Sonò d'Ossian la voce, omai ci basti:
Vieni, figlio diletto, ah vieni a noi,
Già ti stendon le braccia i padri tuoi.

E ben, padri famosi, a voi ne vegno,
Più qui non ho sostegno,
Presso è la mia partita,
Manca d'Ossian la vita;
Fioca è la voce,
Ne trema il passo,
Svaniscon l' orme,
O Cona, o Selma, il buon cantor s' addorme.

Pian piano io m'addormento
Dietro quel sasso là,

(d) Non essendoci più chi combatta, essendo mancata la stirpe de' valorosi.

E per destarmi il vento
Indarno fischierà .

Gli occhi ho pesanti; e interminabil notte
Vien su quelli a posar :

Torna, o vento cortese, alle tue grotte;
Tu non mi puoi destar .

Or via , perchè sei mesto ,
O figlio di Fingàl, perchè s'inalza
Nuvola di tristezza, e 'l cor t'ingombra ?
Quanti passàr com'ombra
Dei duci antichi e senza onor di fama! (e)
Tutti un giorno ci chiama, e un giorno estremo
Richiamerà (com' essi)
I figli ancor della futura etade .

Altra sorge, altra cade
Delle schiatte mortali: esse son onde,
O pure in Morven fronde: (f)
Cadono queste, il vento le disperde,
Succedon altre, e l'arboscel rinverde .

Durò la tua bellezza,
O vago Rino? o mio diletto Oscarre,
La tua possa durò? Fingallo istesso
Svani , Fingallo , il domator d'eroi ;

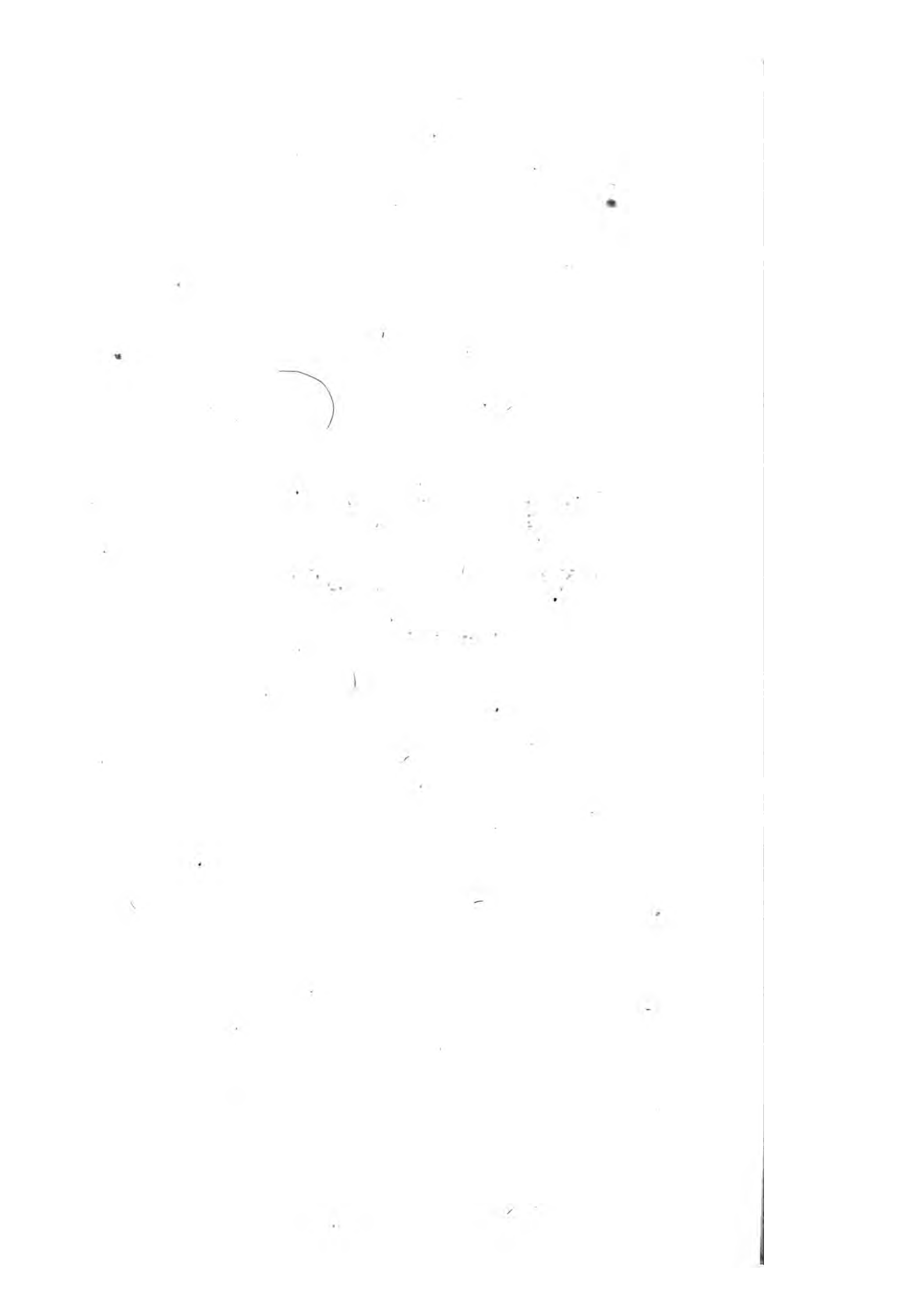
(e) *Pria che sorgesse lo splendor del canto ; come si esprime Ossian in altro luogo .*

(f) *Questo è lo stesso pensiero espresso colla stessa comparazione e quasi colle parole stesse da Glauco nella sua parlata a Diomede del lib. 6. nell' Iliade .*

E più de' passi suoi
Or non si scorge un sol vestigio impresso.
E tu, cantore antico,
Quando tutti mancàr, tu sol vivrai?
Parti tranquillo omai:
O Cona, o Selma, o patrj monti, addio:
Parto, ma il nome mio
Tra voi rimansi; ei crescerà qual suole
Quercia in Morven selvosa,
Che ingagliardisce al furiar del vento;
E ai nemi e alla tempesta
Forte di mille rami offre la testa.

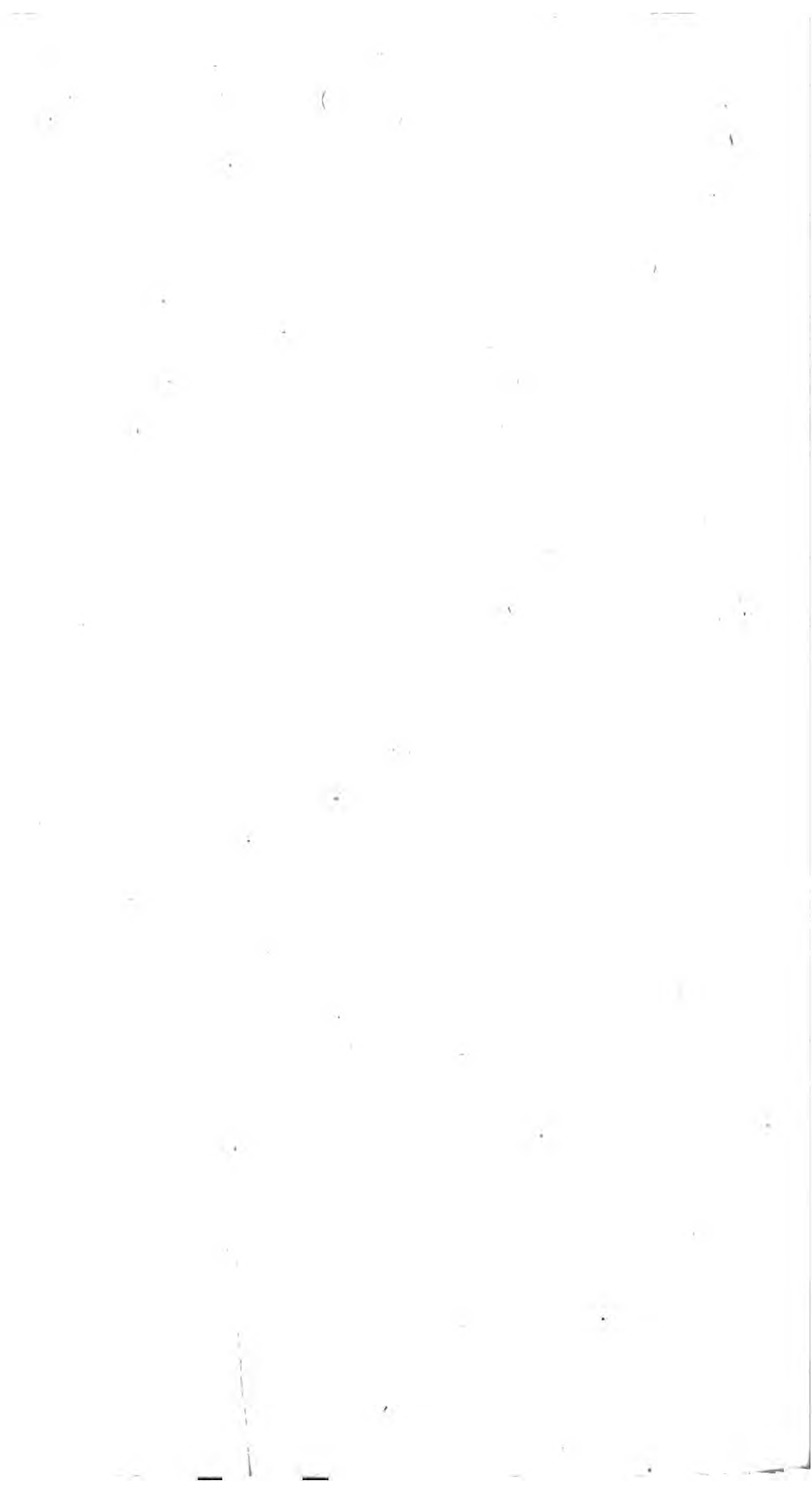
MINVANA
CANZONE FUNEBRE





ARGOMENTO

Il cenno fatto nel poema precedente sopra la morte di Rino invitò il traduttore inglese a darci in una nota la canzone funebre di quel giovine eroe. Essa è degna di star in serie cogli altri poemi di Ossian. Rino figlio di Fingal che restò ucciso in Irlanda nella guerra contro Svarano (Fing. c. 6) era famoso per la bellezza della persona, per la velocità, e pel valore. Minvana figlia di Morni, e sorella di Gaulo, era innamorata di Rino. Il di lei lamento per la morte dell'amante viene da Ossian introdotto per episodio in uno de' suoi maggiori poemi. Questo lamento è la sola parte del poema ch' esista presentemente.



MINVANA

CANZONE FUNEBRE

Tinta la faccia d' amoroso foco
Dalle Morvenie rocche il capo inchina
La dolente Minvana, e guarda il mare
Fosco-rotante. Ecco apparir da lunge
Gli eroi di Selma di tutt' arme armati.
Corre anelante, ognun ravvisa, incerta
S'arresta; e Rino?... ov'è il mio Rino? — È basso,
Dissero i nostri impietositi sguardi:
L'Eroe già vola in su le nubi, e solo
N'udrai sul vento bisbigliar la voce
Fra l'erbetta dei colli. — Oimè! cadeo
Il figlio di Fingal? barbara Ullina!
Fu di folgore il braccio
Che l'atterrò, braccio crudele! ah! lassà!
Che fia? chi mi consola?
Rino, tu mi lasciasti, ed io son sola.

Ma sola io qui non vo' restarmi, o venti,
Che con la chioma mi sferzate il dorso:
Per poco ancora i miei sospir cocenti
Verranno a mescolarsi al vostro corso:
Per poco fia che sgorghi il pianto mio;
Rino, se tu partisti, a che rest'io?

Oimè, ch'io non ti veggo

Più ritornar da caccia

Con passi di beltà!

Notte il mio Sole adombra,

Mesto silenzio ed ombra

Presso il mio ben si sta.

Ove sono i tuoi cani? ov'è il tuo arco?

Ove lo scudo che fu già sì forte?

Ov'è 'l brando fulmineo, e d'onor carico?

Ove la sanguinosa asta di morte?

Sparse son l'arme appiè del Duce esangue,

E goccian anco dell'amato sangue.

Quando fia che 'l mattin venga e ti desti?

Dicendo, ecco l'albor.

Son pronti gli archi e i cani tuoi son presti;

Svegliati, o cacciator.

Parti, o mattino dal bel crin di fiamme,

Parti, che dorme il Re:

Balzan su la sua tomba e cervi e damme,

Che il cacciator non v'è.

Ma io verrò pian piano, o mio diletto,

Nell'angusta magion del tuo riposo.

Ti cingerò col braccio il collo e 'l petto,

E dormirò con te sonno amoroso.

Vedran mute le stanze e vuoto il letto

Le donzelle, e sciorran canto doglioso.

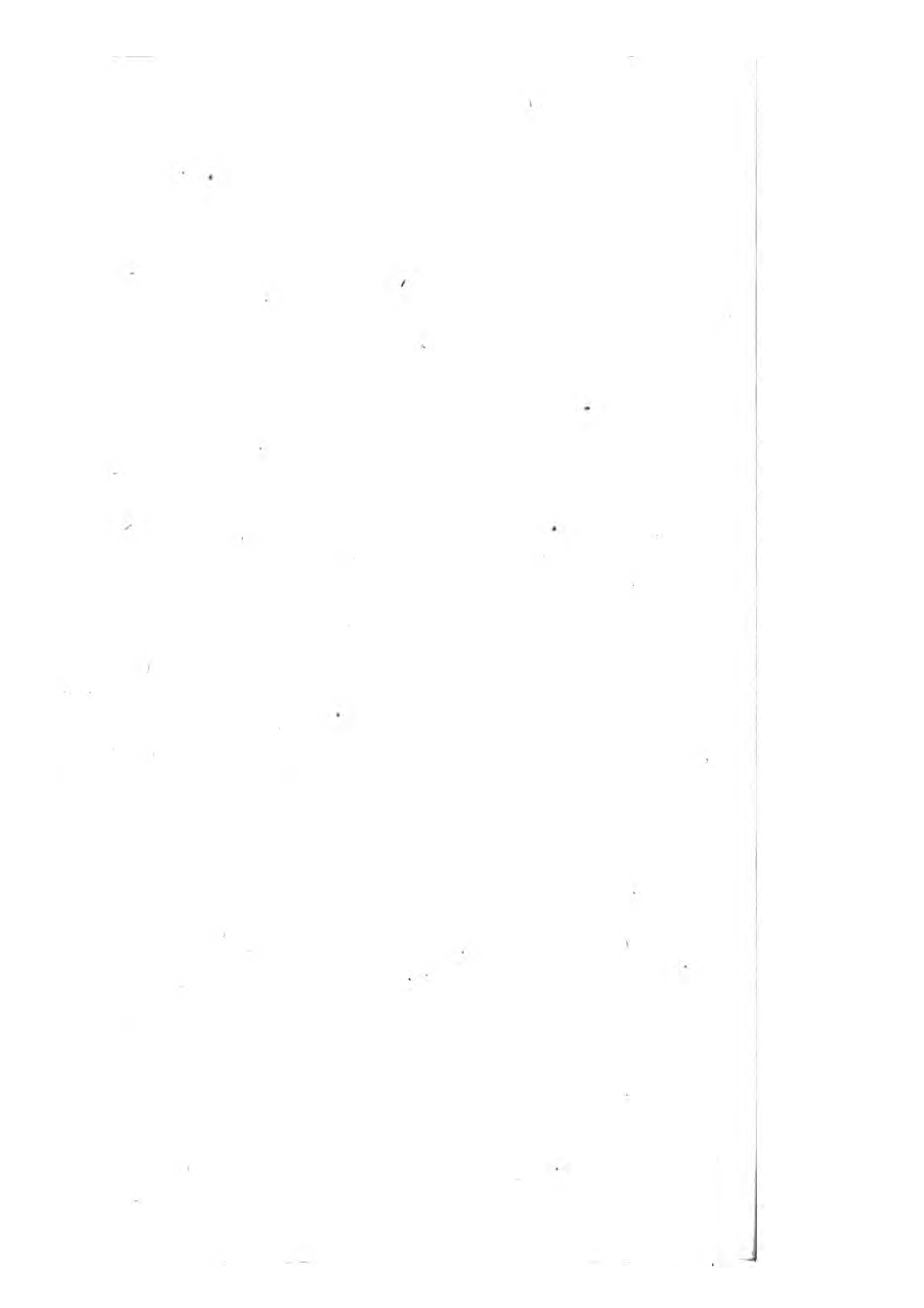
Donzelle, addio, non odo il vostro canto;

Dormo sotterra al mio bel Rino accanto.



LA NOTTE





ARGOMENTO

In più d'un luogo di queste poesie, e segnatamente nel poemetto di Croma al v. 191 si fa menzione di canti fatti all'improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai Bardi dei tempi susseguenti. Ciò che ci rimane di quel genere mostra piuttosto il buon orecchio, che il genio poetico degli autori. Il traduttore inglese non ha incontrato che una sola di queste composizioni che meriti d'esser conservata, ed è per l'appunto la presente. Ella è di mille anni più recente del secolo di Ossian, ma sembra che gli autori si sieno studiati d'imitar lo stile di questo poeta, e di adottarne molte espressioni. Eccone il soggetto. Cinque bardi, o cantori, passando la notte in casa d'un signore, o capo di tribù, il quale era anch'esso poeta, uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d'ottobre, e nel nord della Scozia ell'ha veramente tutta quella varietà, che i cantori le attribuiscono.

LA NOTTE

I. CANTORE

Trista è la notte , tenebria s' aduna ,
Tingesi il cielo di color di morte :
Qui non si vede nè stella , nè Luna ,
Che metta il capo fuor delle sue porte .
Torbido è 'l lago , e minaccia fortuna ,
Odo il vento nel bosco a ruggir forte .
Giù dalla balza va scorrendo il rio
Con roco lamentevol mormorio .

Su quell' alber colà , sopra quel tufo ,
Che copre quella pietra sepolcrale ,
Il lungo-urlante ed inamabil gufo
L' aer funesta col canto ferale .

Ve' ve' :

Fosca forma la spiaggia adombra :
Quella è un' ombra :
Striscia , sibila , vola via .
Per questa via
Tosto passar dovrà persona morta :
Quella meteora de' suoi passi è scorta .

Il can dalla capanna ulula e freme,
Il cervo geme — sul musco del monte,
L' arborea fronte — il vento gli percote;
Spesso ei si scuote — e si ricorca spesso.
Entro d' un fesso — il cavriol s' acquatta,
Tra l' ale appiatta — il francolin la testa .
'Teme tempesta — ogni uccello, ogni belva;
Ciascun s' inselva — e sbucar non ardisce;
Solo stridisce — entro una nube ascoso
Gufo odioso;
E la volpe colà da quella pianta
Brulla di fronde
Con orrid' urli a' suoi strilli risponde .

Palpitante, ansante, tremante
Il peregrin
Va per sterpi, per bronchi, per spine,
Per rovine,
Che ha smarrito il suo cammin .

Palude di quà,
Dirupi di là,
Teme i sassi, teme le grotte,
Teme l' ombre della notte;
Lungo il ruscello incespicando,
Brancolando
Ei strascina l' incerto suo piè .

Fiaccasi or questa or quella pianta,
Il sasso rotola, il ramo si schianta

L' aride lappole strascica il vento .
Ecco un' ombra , la veggo , la sento ;
Trema di tutto , nè sa di che .

Notte pregna di nemi e di venti ,
Notte gravida d' urli e spaventi !
L' ombre mi volano a fronte e a tergo :
Aprimi , amico , il tuo notturno albergo .

II. CANTORE

Sbuffa 'l vento , la pioggia precipitasi ,
Atri spirti già strillano ed ululano ,
Svelti i boschi dall' alto si rotolano ,
Le fenestre pei colpi si stritolano . (a)
Ruggia il fiume che torbido ingrossa :
Vuol varcarlo e non ha possa
L' affannato viator .

Udiste quello strido lamentevole ?
Egli è travolto , ei muor .

La ventosa orrenda procella
Schianta i boschi , i sassi sfracella :
Già l' acqua straripa ,
Si sfascia la ripa ,

(a) Questo è uno di quei varj tratti di questi canti dai quali il Macpherson e il Blair conchiudono che questo poema sia posteriore di più secoli ai tempi di Ossian. Le fenestre nel secolo di quel poeta erano un capo di lusso incognito ai Caledonj: Io osserverè soltanto che dopo i boschi rovesciati lo sbattimento delle fenestre come sta nel testo è troppo picciola cosa per far onore a questa burrasca. Io volli almeno che le fenestre fossero stritolate piuttosto che sbattute o peste .

Tutto in un fascio la capra belante ,
La vacca muggiante ,
La mansueta e la vorace fera
Porta la rapidissima bufera .

Nella capanna il cacciator si desta ,
Solleva la testa ,
Stordito, avviva il foco spento: intorno
Fumanti
Stillanti
Stangli i suoi veltri: egli di scope i spessi
Fessi riempie, e con terrore ascolta
Due gonfi rivi minacciar vicina
Alla capanna sua strage e rovina .

Là sul fianco di ripida rupe
Sta tremante l' errante pastor .

Una pianta sul capo risuona ,
E l' orecchio gli assorda e rintrona
Il torrente col roco fragor .

Egli attende la Luna ,
La Luna che risorga ,
E alla capanna co' suoi rai lo scorga .

In tal notte atra e funesta
Sopra il turbo e la tempesta ,
Sopra neri nugoloni
Vanno l' ombre a cavalcioni .

Pur è giocondo
Il lor canto sul vento :

Che d'altro mondo

Vien quel novo concerto.

Ma già cessa la pioggia: odi che soffia

L'asciutto vento, l'onde

Si diguazzano ancora, ancor le porte

Sbattono: a mille a mille

Cadon gelate stille

Da quel tetto e da questo. Oh! oh! pur veggo

Stellato il cielo: ah che di nuovo intorno

Si raccoglie la pioggia; ah che di nuovo

L'occidente s'abbuja.

Tetra è la notte e buja,

L'aer di nemi è pregno:

Ricevetemi, amici, a voi ne vegno.

III. CANTORE

Pur il vento imperversa, e pur ei strepita

Tra l'erbe della rupe: abeti svolvonsi

Dalle radici, e la capanna schiantasi.

Volan per l'aria le spezzate nuvole,

Le rosse stelle ad or ad or traspaiono;

Nunzia di morte l'orrida meteora

Fende co' raggi l'addensate tenebre.

Ecco posa sul monte: io veggo l'ispida

Vetta del giogo dirupato, e l'arida

Felce ravviso e l'atterrata quercia.

Ma chi è quel colà sotto quell'albero,

Proteso in riva al lago

Colle vesti di morte?
L'onda si sbatte forte
Sulla scogliosa ripa, è d'acqua carca
La piccioletta barca:
Vanno e vengono i remi
Traportati dall'onda
Ch'erra di scoglio in scoglio: oh! su quel sasso
Non siede una donzella?
Che fia? l'onda rotante
Rimira,
Sospira,
Misero l'amor suo! misero amante!
Ei di venir promise,
Ella adocchiò la barca,
Mentre il lago era chiaro: oh me dolente!
Oimè questo è 'l suo legno!
Oimè questi i suoi remi!
Questi sul vento i suoi sospiri estremi!
Ma già s'appresta
Nuova tempesta,
Neve in ciocca
Fiocca, fiocca,
Biancheggiano dei monti e cime e fianchi;
Sono i venti già stanchi,
Ma punge l'aria, ed è rigido il cielo:
Accoglietemi amici, io son di gelo.

IV. CANTORE

Vedi notte, serena, lucente,

Pura , azzurra , stellata , ridente ;
I venti fuggiro ,
Le nubi svaniro ,
Si fan gli arboscelli
Più verdi e più belli ;
Gorgogliano i rivi
Più freschi , e più vivi ;
Scintilla alla Luna
La tersa laguna .

Vedi notte , serena , lucente ,
Pura , azzurra , stellata , ridente ,

Veggio le piante rovesciate , veggo
I covoni che il vento aggira e scioglie ,
Ed il cultor che intento
Si curva e li raccoglie .

Chi vien dalle porte (b)
Oscure di morte ,
Con piè pellegrin ?
Chi vien così leve
Con vesta di neve ,
Con candide braccia ,
Vermiglia la faccia ,
Brunetta il bel crin ?

(b) Il cantore vedendo una nuvola variamente colorata , che in qualche guisa raffigurava una donna , crede o finge di credere , secondo l' opinione di que' tempi , che questa sia la figlia del suo signore .

Questa è la figlia del signor sì bella,
Che pocanzi cadéo nel suo bel fiore.
Deh t' accosta, t' accosta, o verginella,
Lasciati vagheggiar, viso d' amore.
Ma già si move il vento, e la dilegua;
E vano è che cogli occhi altri la segua.

I venticelli spingono
Per la valle ristretta
La vaga nuvoletta:
Ella poggiando va;
Finchè ricopre il cielo
D' un candidetto velo,
Che più leggiadro il fa.

Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente.
Bella, notte, più gaja del giorno:
Addio, statevi amici, io non ritorno.

V. CANTORE

La notte è cheta, ma spira spavento,
La Luna è mezzo tra le nubi ascosa:
Movesi il raggio pallido e va lento,
S' ode da lungi l' onda romorosa.
Mezza notte varcò, che 'l gallo io sento:
La buona moglie s' alza frettolosa,
E brancolando pel bujo s' apprende
Alla parete, e 'l suo foco raccende.
Il cacciator che già crede il mattino,

Chiama i suoi fidi cani , e più non bada ;
Poggia sul colle , e fischia per cammino :
Colpo di vento la nube dirada ;
Ei lo stellato aratro a sè vicino
Vede che fende la cerulea strada :
Oh , dice , egli è per tempo , ancora annotta
E s'addormenta sull'erbosa grotta .

Odi , odi :

Corre pel bosco il turbine ,
E nella valle mormora
Un suon lugubre e stridulo ;
Quest'è la formidabile
Armata degli spiriti ,
Che tornano dall'aria .

Dietro il monte si cela la Luna
Mezzo pallida e mezzo bruna :
Scappa un raggio , e luccica ancora ,
E un po' po' le vette colora :
Lunga dagli alberi scende l'ombra ,
Tutto abbuja , tutto s'adombra :
Tutto è orrido , e pien di morte :
Amico , ah non tardar , schiudi le porte .

IL SIGNORE

Sia pur tetra la notte , ululi e strida
Per pioggia o per procella ,
Senza Luna , nè stella ;
Volino l'ombre , e 'l peregrin ne tremi ;

Imperversino i venti,
Rovinino i torrenti, errino intorno
Verdi-alate meteore; oppur la notte
Esca dalle sue grotte
Coronata di stelle, e senza velo
Rida limpido il cielo,
È lo stesso per me: l'ombra sen fugge
Dinanzi al vivo mattutino raggio,
Quando sgorga dal monte,
E fuor dalle sue nubi
Riede giojoso il giovinetto giorno:
Sol l'uom, come passò, non fa ritorno.

Ove son ora, o vati,
I duci antichi? ove i famosi regi?
Già della gloria lor passaro i lampi.
Sconosciuti, obliati
Giaccion coi nomi lor, coi fatti egregi,
E muti son delle lor pugne i campi.
Rado avvien ch'orma stampi
Il cacciator sulle muscose tombe,
Mal noti avanzi dagli eccelsi eroi.
Sì passerem pur noi; profondo oblio
C'involverà: cadrà prostesa alfine
Questa magion superba,
E i figli nostri tra l'arena e l'erba
Più non ravviseran le sue rovine.
E domandando andranno

A quei d'etade e di saper più gravi:
Dove sorgean le mura alte degli avi?

Sciolgansi i cantici,
L'arpa ritocchisi,
Le conche girino;
Alto suspendansi
Ben cento fiaccole;
Donzelle e giovani
La danza intreccino
Al lieto suon.

Cantore accostisi,
Il qual raccontimi
Le imprese celebri
Dei re magnanimi,
Dei duci nobili,
Che più non son.

Così passi la notte,
Finchè il mattin le nostre sale irraggi.
Allor sien pronti i destri
Giovani della caccia, e i cani, e gli archi.
Noi salirem sul colle, e per le selve
Andrem col corno a risvegliar le belve.

OSSERVAZIONI

LA GUERRA DI CAROSO

(1) **N**oi troviamo nelle nuvole una ragion naturale delle frequenti visioni degli Scozzesi. La fantasia prevenuta e riscaldata identifica le più leggere rassomiglianze. Le bizzarre figure delle nuvole fanno di strane impressioni nell'immaginazione alterata dei selvaggi americani, ed essi credono reali e viventi tutti gli oggetti mostruosi ch'esse presentano. I Romani in tempo di guerra scorgevano nelle nuvole degli uomini armati. In tempo di pace avranno ravvisate danze, e giuochi.

(2) Da varj luoghi di queste poesie si raccoglie che Ossian aveva opinione, che la natura dovesse andar deteriorando, e che alla generazione dei valorosi avesse a succeder quella dei deboli. Questo è il corso naturale dell'umane società verificato dall'esperienza: ma il deterioramento non proviene direttamente dalla natura, ma dall'alterazione dei costumi e dall'educazion generale. Sembra che i corpi sociali possano contar quattro età: la prima di rozzezza, la seconda di ripulimento, la terza di morbidezza, e la quarta di corruzione. Misera quella generazione che giunge troppo tardi.

LA GUERRA D'INISTONA

(1) *Deus, ecce Deus.* Ma la divinità di Ossian non è altro che Ossian medesimo. Senza Apollini, senza Muse, senza salir in groppa del Pegaseo, senza trasformarsi in cigno, il poeta sa rapir l'anima con un felicissimo, e naturale entusiasmo. Ossian ha dimostrato con un esempio luminosissimo, che le divinità poetiche coi loro prodigi non sono niente più necessarie alla poesia dell'altre divinità favolose, credute senza fondamento da alcuni critici essenzialissime all'epopea. Che se i Greci non avessero già divise e fissate le provincie favolose, e si avesse ancora a scegliere il luogo alla reggia d'Apollino, parmi che Selma, e Cona avessero ben più titoli per pretendere un tal onore, di quello che una montagna della Beozia, paese screditato per la grossolanità dell'aria, e degli abitanti.

(2) Non v'è cosa indifferente al cuor d'un padre. La più minuta particolarità l'interessa. La lancia d'Ossian nelle sue mani non era che uno strumento di guerra come gli altri: nelle mani del figlio diventa un oggetto di compiacenza.

(3) Nel discorso di Oscar non domina solo l'entusiasmo di gloria, ma vi spira inoltre un candore ed un'innocenza che lo rende molto più interessante ed amabile. Nelle sue parole non v'è la minima aria di baldanza e di presunzione. L'idea d'una morte gloriosa l'occupa più che la fiducia della vittoria. Confrontisi questo discorso con quello di Gau-

lo verso il fine del canto 3. del poema di Fingal, e veggasi l'osservazione a quel luogo: si ravviserà meglio con quanta finezza Ossian sappia distinguer le modificazioni d'una passione medesima, secondo i caratteri, l'età, e altre circostanze importanti.

(4) La prontezza di Oscar mostra la viva impressione che gli aveva fatto un tal racconto. Egli risponde prima coi fatti che colle parole.

(5) La rapidità di Ossian è impareggiabile. I suoi eroi somigliano al Nettuno d'Omero. In tre passi sono alla meta. *Veni, vidi, vici.*

(6) Questo non è un sonno, ma una dolcissima estasi. Sembra che il poeta vada agli Elisi. Chi può trattenersi di seguirlo?

LA BATTAGLIA DI LORA

(1) Sarebbe stata ad un tempo somma ventura per Ossian, e vantaggio non indifferente per la poesia, ch'egli, il quale conosceva la santità de' culdei, avesse aperti gli occhi alla luce del cristianesimo. Non v'è cosa che abbia maggior influenza nella poesia della religione; ed egli sarebbe un punto molto interessante ed istruttivo dell'arte poetica di esaminare quali vantaggi e quali pregiudizi debbano risultar a quest'arte dalla diversità delle religioni. Benchè tutte le sette del paganesimo fossero lontane dalla verità, tutte però non erano lontane ugualmente dalla convenevolezza e dalla ragione. Secondo che

quelle più o meno vi si accostavano, il *mirabile* della poesia dovea riuscirne proporzionatamente o convenevole, o assurdo; non essendo questo costituito se non se dall'influenza delle divinità principali o subalterne nelle cose umane. L'assurdità della religione dei Greci si trasfuse nei poemi d'Omero. Giove ben degno degli scherni di Luciano, Marte furioso, Giunone rissosa e caparbia, Pallade dea di tutt'altro che della sapienza, con tutto il restante di quella corte celeste che gareggiava di difetti e di stravaganze, dovevano agire in conseguenza della lor natura. Non sono arrivate sino a noi le poesie degli Egizj; ma le divinità del bue Api, dei coccodrilli, dei cani, delle cicogne, e sino dei porri e delle cipolle doveano farvi una figura distinta, e produrre un *mirabile* affatto particolare. La religione non ha minore influenza su i caratteri degli eroi poetici. Gli Dei, qualunque siano, debbano presentar il modello della perfezione. Se questi sono viziosi, come saranno perfetti gli uomini? il farli tali sarebbe un disonorar la divinità. Le verità del cristianesimo avrebber aperte ad Ossian le fonti d'un simile e d'un mirabile propriamente divino, ed in questa religione avrebbe ravvisato il modello di quella perfetta morale, ch'egli sapeva ispirare senza riconoscerne l'autore. Ma se Ossian non potè dar alla sua poesia questa soprannaturale sublimità, egli almeno non l'infezzò con le stravaganze degli altri poeti del gentilesimo, e ce la diede così pura e così perfetta, quanto ella potea prodursi coi semplici lumi della natura

e l'essersi egli sostenuto con tanta forza in tante diverse opere, senza i soliti puntelli dell'epopea, è forse l'ultimo sforzo del genio veramente poetico.

(2) Questi tratti son degni dei caratteri di Teofrasto. Si scorge nell'andatura e nel fischio di costui un'orgogliosa negligenza. La verità, l'energia, e la precisione, sono tre qualità perpetue delle pitture di Ossian.

(3) Fingal fa un simile rimprovero a Conan nel c. 6. del poema di Fingal, chiamandolo *guerriero dall'ignobil braccio*. Pure nè in quel luogo nè in questo non si tratta del valore, ma solo delle qualità dell'animo; e di più Aldo era molto lontano dal meritare il rimprovero di debolezza. Sembra che Ossian voglia con ciò insinuare che il vero valore non deve mai andar disgiunto dalla giustizia e dalla generosità, e che quello che se ne abusa è indegno del nome di valoroso. Un'altra cosa è degna d'osservazione in questo eccellente discorso: Aldo s'era ribellato da Fingal andando ai servigi del suo nemico; Fingal colla sua solita grandezza d'animo non solo non lo rimprovera di ciò, ma non ne fa pure alcun cenno. Egli si dimentica l'offesa propria, e non sente se non quella dell'onore e della giustizia.

(4) Non vorrei che il giusto e magnanimo Fingal si fosse lasciato scappar di bocca un tal sentimento. Questo è l'unico in tutti i poemi di Ossian che sembra far qualche torto al di lui carattere. Deesi però credere che queste parole non esprimono che un riflesso incidente e secondario. Vedremo ben tosto se

questi vecchi, nelle cui *mani tremava l'età*, fossero capaci di lasciarsi sopraffar dal timore. La vera ragione che determina Fingal ad offrir la pace, si è la rettitudine del suo animo, per cui egli ben conosceva doversi ad Eragonte una soddisfazione dell'ingiuria che Aldo gli aveva fatta. Il rimprovero acerbo ch'ei fece di sopra allo stesso Aldo, e il suo costante carattere non ammettono altra spiegazione.

(5) Non poteva scegliersi personaggio più conveniente per una tale ambasciata, nè dipingersi con più gentilezza. La comparazione che segue è uno di quei tratti che bastano a caratterizzare un genio.

(6) Regna in questo discorso una gentilezza, una precisione, e una dignità ammirabile. È da osservarsi che Fingal per bocca di Bosmina non offre ad Eragonte che atti generosi d'ospitalità, e l'offerta del risarcimento è posta tutta in bocca di Aldo. Con questa finezza perfettamente si serve alla giustizia, senza pregiudicar al decoro.

(7) Bosmina si rammenta d'esser figlia di Fingal.

(8) Non si scorge in queste poesie che Fingal uccidesse particolarmente alcuno. Il poeta credette a ragione che gli atti di generosità meritassero molto più d'esser da lui rilevati, ed onorassero maggiormente il nome del padre, di tutti gli eroici macelli, di cui solo par che si compiacciano molti poeti. Del resto, le morti di questi due guerrieri sono convenienti ai loro caratteri. Aldo soffre la pena della sua perfidia, Eragonte della sua arroganza. L'offensore muore per mano dell'offeso: il re orgoglioso per

quella d'un giovine pien di baldanza: cosa che dovea rendergli ancor più sensibile la sua caduta.

(9) Tutti i giuristi, che non vollero sacrificar l'umanità all'adulazione, convengono che i diritti della guerra non si stendono più oltre di quel che sia precisamente necessario; e che quando il nemico si arrende, o non è più in caso di nuocere, un solo omicidio di più è tanto condannabile come se fosse commesso a sangue freddo in piena pace. Ma questi sacri principj furono sempre poco ascoltati, e specialmente in secoli nei quali la fortezza del corpo, anzi la ferocia, tenea luogo di qualunque virtù: non pur le leggi, ma la natura tace fra l'armi. Non è dunque cosa che dee sorprendere e toccare in sommo grado, il trovar tali massime ed esempi di moderazione e di umanità appresso un poeta d'una nazione pressochè selvaggia, e spirante furor militare, che non conosceva altra gloria che quella della guerra? Veggasi ora appresso Omero il rimprovero d'Agamennone a Menelao, e i suoi crudeli sentimenti nel 6. dell'Iliade. v. 55 o la dura risposta d'Achille a Licaone nel 21. v. 99. o quell'altra atrocissima ad Ettore nel 3. v. 345. e poi si giudichi quale di questi due poeti debba interessarci maggiormente.

(10) Benedetto piuttosto il nobile spirito di Ossian che sa non solo esser giusto, ma discreto e indulgente verso gli stessi nemici. L'Abate Batheux lodando Omero per non aver rappresentati caratteri odiosi, aggiunge che *l'odio era un sentimento ignoto al core d'Omero*. Questa non è gran meraviglia per un

uomo indifferente; al quale i fatti del suo poema non s'appartengono per nulla. Meraviglia bensì grandissima è questa che Ossian attore e poeta nel tempo stesso, che aveva sommo interesse nelle azioni ch'egli descrive, non si lasci mai scappare un solo tratto che abbia la minima ombra di livore o d'animosità personale. *L'odio era un sentimento ignoto al cuore d'Ossian*: questa è una verità ben più certa, e l'elogio ha tutta la sua forza.

